L'INTERNAZIONALE EBRAICA

I "PROTOCOLLI" DEI "SAVI ANZIANI" DI SION

VERSIONE ITALIANA
CON APPENDICE E INTRODUZIONE

Quinta edizione - 51° - 60° migliaio

ROMA
"LA VITA ITALIANA"
RASSEGNA MENSILE DI POLITICA
DIRETTORE: GIOVANNI PREZIOSI
1938-XVI

L'INTERNAZIONALE EBRAICA

I "PROTOCOLLI"

DEI "SAVI ANZIANI" DI SION

Pubblicazioni di Giovanni Preziosi

Il problema dell'Italia d'oggi, con prefazione di AUGUSTO GRAZIANI. Un vol. in-16 di 200 pagine. Palermo, Remo Sandron, 1908. L. 4,50.

Gl'Italiani negli Stati Uniti. Un vol. in-16 di 300 pagine. Milano, Libreria Editrice Milanese, 1909. L. 3,—.

L'Emigrazione Italiana e la colonizzazione agricola. Roma, « La Rivista d'Italia », 1907.

La « Dante Alighieri » e l'Emigrazione Italiana negli Stati Uniti. Roma, Libreria Editrice Romana, 1911. L. 1,—.

La disoccupazione. Un volume in-16 di 240 pagine. Palermo, Remo Sandron, 1912. L. 4,50.

La Germania alla conquista dell'Italia. Con introduzione e appendice di M. PANTALEONI. 30° migliaio. Un volume in 16 di 300 pagine. Roma, Edit. « La Vita Italiana ». L. 6,—.

L'Allemagne a la conquête de l'Italie. Traduction et avantpropos par ERNEST LEMONON. 10. édition. Paris, Librairie Delagrave. Fr. 6,-.

Cooperativismo rosso piovra dello Stato, con introduzione di MAFFEO PANTALEONI. Un volume di 322 pagine. Bari, Gius. Laterza e figli edit., 1922. L. 13,50.

Uno Stato nello Stato. Un volume in-16 di 200 pagine. Firenze, Vallecchi Editore 1922. L. 6,—.

L'INTERNAZIONALE EBRAICA

I "PROTOCOLLI"
DEI "SAVI ANZIANI" DI SION

VERSIONE ITALIANA
CON APPENDICE E INTRODUZIONE

Terza edizione 26°-35° migliaio

ROMA
La Vita Italiana
RASSEGNA MENSILE DI POLITICA
Direttore: Giovanni Preziosi
1938-XVI

INTRODUZIONE

L'importanza del documento, che « *Vita Italiana* » ora ristampa, saprebbe difficilmente venire esagerata. Esso ha, come pochi altri, il valore di uno « stimolante » spirituale rivelando orizzonti insospettati e attirando l'attenzione su problemi fondamentali d'azione e di conoscenza, che soprattutto in queste ore decisive della storia occidentale non possono essere trascurati o rimandati senza pregiudicare gravemente il fronte di coloro che lottano in nome dello spirito, della tradizione, della civiltà vera.

Due punti vengono particolarmente in risalto nei « *Protocolli* ». Il primo si riferisce direttamente alla quistione ebraica. Il secondo ha una portata più generale e conduce ad affrontare il problema delle forze vere in atto nella storia. Perchè il lettore si renda pienamente conto dell'uno e dell'altro punto, crediamo opportuno svolgere alcune considerazioni, indispensabili per un giusto orientamento.

Per un tale orientamento, occorre anzitutto affrontare il famoso problema della « autenticità » del documento, problema, sul quale si è voluto tendenziosamente concentrare tutta l'attenzione e misurare la portata e la validità dello scritto. Cosa invero puerile. Si può infatti negare senz'altro l'esistenza di una

qualunque direzione segreta degli avvenimenti storici. Ma ammettere, sia pure come semplice ipotesi, che qualcosa di simile possa darsi, non si può, senza dover riconoscere che, allora, s'impone un genere di ricerca ben diverso da quello basato sul « documento » nel senso più grossolano del termine. Qui sta precisamente — secondo la giusta osservazione del Guénon — il punto decisivo, che limita la portata della quistione dell'« autenticità »: nel fatto, che *nessuna organizzazione veramente e seriamente segreta, quale si sia la sua natura, lascia dietro di sè dei « documenti » scritti*. Solo un procedimento « induttivo » può dunque precisare la portata di « testi », come i « *Protocolli* ». *Il che significa che il problema della loro « autenticità » è secondario e da sostituirsi con quello, ben più serio ed essenziale, della loro « veridicità »*. Giovanni Preziosi già sedici anni or sono, nel pubblicare per la prima volta il testo, aveva ben messo in rilievo questo punto. La conclusione seria e positiva di tutta la polemica, che nel frattempo si è sviluppata, è la seguente: *che quand'anche* (cioè: dato e non concesso) *i « Protocolli » non fossero « autentici » nel senso più ristretto, è come se essi lo fossero,* per due ragioni capitali e decisive:

1) Perchè i fatti ne dimostrano la verità;

2) Perchè la loro corrispondenza con le idee-madre dell'Ebraismo tradizionale e moderno è incontestabile.

Poichè tanto si è parlato del processo di Berna provocato appunto dai « *Protocolli* », è bene dire qualcosa in proposito, onde il lettore sappia a che tenersi e non si lasci influenzare da informazioni tendenziose. Il processo di Berna non è stato che una manovra dell'Ebraismo internazionale, il quale ha tentato di servirsi della giustizia svizzera (o, per dir meglio, di un giudice svizzero marxista) per ottener una specie di ratifica ufficiale giuridica della non-autenticità di questo documento, vera

spina nell'occhio di Israele. Che si sia trattato proprio di una manovra, risulta dall'illegittimità stessa di sollevare, a Berna, la questione della autenticità dei « *Protocolli* ». La corte di Berna, infatti, aveva accolto l'accusa avanzata da alcune comunità israelite contro un certo Silvio Schnell, che in una riunione nazionalista aveva diffuso alcune copie della edizione tedesca dei « *Protocolli* », in base all'art. 14 della Legge del Cantone di Berna, concernente il sobillamento a mezzo della stampa e la letteratura immorale. Su questa base, dal punto di vista rigorosamente giuridico, la corte di Berna non avrebbe dovuto interessarsi affatto del problema della autenticità, o meno, dei « *Protocolli* », ma sarebbe stata solo tenuta a decidere se i « *Protocolli* », veri o falsi che siano, fossero o no da condannarsi ai sensi della legge già citata, come scritto atto a sobillare una parte della popolazione svizzera contro l'altra. E' l'Ebraismo che ha cercato di sviare il processo, concentrandolo sul problema della autenticità del documento, per venire alla conclusione desiderata. E sono significative, a tale riguardo, le seguenti parole del Gran Rabbino di Stoccolma: « Questo non è un processo contro Schnell e i suoi compagni, ma quello di tutti gli Israeliti del mondo contro tutti i loro detrattori. Sedici milioni di Israeliti hanno gli occhi fissi su Berna ».

Dopo un annoso procedimento, il processo, in prima instanza, si chiuse con una condanna dello Schnell, dalla quale gli Ebrei trassero gongolanti la conseguenza, che i « *Protocolli* » erano ormai liquidati. Trionfo di breve durata. In seconda istanza (novembre 1937) il tribunale di Berna ha cancellato il precedente giudizio, ha prosciolto lo Schnell dall'accusa, ha condannato alle spese le comunità ebraiche accusatrici e ha dichiarato estraneo alle sue spettanze pronunciarsi come che sia sulla questione della autenticità.

Ma la quistione era stata intanto sollevata nel primo processo. Con che risultati? Di nuovo negativi. Il fronte ebraico aveva cercato di raggiungere i suoi fini con due principali mezzi: con delle false testimonianze e con la tesi del « plagio ».

Qui non possiamo entrare in dettagli, e ci limiteremo a quanto segue (1):

Una certa signora Kolb, già come principessa Radziwill convinta di truffa e di falso e condannata, depose in una testimonianza, abilmente concertata con quella di una sua amica e di un certo conte Du Chayla, personaggio esso stesso più che sospetto, paranoico, avventuriero e traditore, graziato della pena capitale, di sapere, che i « *Protocolli* » erano stati compilati a Parigi verso il 1905 da tre agenti della polizia segreta russa, allo scopo di fomentare la campagna antisemita. Ebbene, è risultato che questo testo già nel 1895 era in possesso di un certo Stephanoff, nel 1902 di Nilus e che nel 1903 era già uscito integralmente sul giornale russo « *Snamja* » — dunque, *due anni prima della sua presunta compilazione a Parigi!* Non solo: è stato dimostrato che nessuno dei tre personaggi russi — Rotshkowsky, Manuiloff e Golowinsky — si trovavano a Parigi nell'epoca in cui, secondo la signora Kolb, essi avrebbero « inventato » i « *Protocolli* »

Il secondo punto riguarda la faccenda del « plagio ». Nella quale si è introdotto un grave equivoco. Il problema del valore dei « *Protocolli* », infatti, è ben diverso da quello di un'opera letteraria, ove è decisivo l'esame della sua originalità e del diritto di qualcuno di considerarsene l'autore. E' di ben altro che si tratta. Ora, già nel 1921 il *Times* aveva sollevata la quistione

(1) Per i particolari del processo di Berna, cfr. l'articolo in proposito uscito nel numero di ottobre 1937 di *Vita Italiana* e soprattutto l'opera S. VASZ, *Das Berner Fehlurteil über die Protokolle* (Erfurt, 1935).

del plagio, pel fatto che il testo riproduce idee e frasi di un *pamphlet* di un certo Jolly (egli stesso semi-ebreo, rivoluzionario e massone), uscito nel 1865, trattante i mezzi da utilizzare per una politica machiavellica di dominio. Una tale corrispondenza — o « plagio » — è vera, e nemmeno si restringe alla sola opera del Jolly, estendendosi a diverse altre opere preesistenti. Ma che cosa può dir questo? Per decidere la quistione, se i « *Protocolli* » corrispondano o no ad un programma formulato da una certa organizzazione occulta pel dominio universale, anzitutto è indifferente che l'autore li abbia creati e stesi di sana pianta, ovvero che, per compilarli, si sia servito anche di idee e di elementi di altre opere, commettendo così, dal punto di vista « letterario », un plagio. La polemica antisemita ha effettivamente individuato tutta una serie di « fonti » o antecedenti dei « *Protocolli* », le quali traggono la loro inspirazione generale da un'unica corrente d'idee e riflettono, spesso in forme « romanzate », la confusa sensazione di una verità. Questa verità è che tutto l'orientamento del mondo moderno risponde ad un piano stabilito e realizzato da una certa organizzazione misteriosa.

Per tal via, dal problema della « autenticità » ci si trova di nuovo respinti a quello della « veridicità ». Circa il primo, il risultato del processo di Berna è dunque *negativo*: all'accusa non è riuscito dimostrare che i « *Protocolli* » sono falsi. Ma, giuridicamente, il difensore non è tenuto a dimostrare l'autenticità di un documento incriminato; è l'accusa che deve dimostrarne la falsità. E poichè malgrado ogni sforzo dell'Ebraismo, malgrado le testimonianze concertate, la tesi del « plagio », i documenti tendenziosi offerti dai Soviet, le manovre che son giunte, in prima istanza, a non far accogliere nemmeno uno dei testi della difesa, una perizia estremamente unilaterale del Loosli, noto filosemita, e così via, la prova di falsità non è

riuscita, così il campo è libero, e la quistione dell'« autenticità » è liquidata, vale a dire, subordinata ad una prova duplice di carattere superiore, cioè, ripetendo: 1) alla prova attraverso i fatti; 2) alla prova attraverso l'essenza dello spirito ebraico.

Avendo così precisate le cose, è bene, ormai, dire più da presso di che si tratta nei « *Protocolli* ».

Essi contengono il piano di una guerra occulta avente per obbiettivo, anzitutto, la distruzione completa di tutto ciò che nei popoli non-ebraici è tradizione, casta, aristocrazia, gerarchia, come pure di ogni valore etico, religioso, supermateriale. A tale scopo una organizzazione internazionale occulta, presieduta da capi reali aventi chiara coscienza dei loro fini e dei mezzi adatti per realizzarli, avrebbe da tempo sviluppato, e continuerebbe a sviluppare, un'azione unitaria invisibile, alla quale sarebbero da riferirsi i principali focolai del pervertimento della civiltà e società occidentali: liberalismo, individualismo, egualitarismo, libero pensiero, illuminismo antireligioso, con le varie appendici che conducono fino alla rivolta delle masse e allo stesso comunismo. E' importante rilevare che l'assoluta falsità di tutte queste ideologie viene senz'altro riconosciuta: esse sarebbero state create e propagate unicamente come strumenti di distruzione e, nei riguardi del comunismo, si giunge a dichiarare: « Il fatto, che fummo capaci di far concepire una idea così erronea ai non-Ebrei è la prova lampante del meschino concetto che essi hanno della vita umana, paragonato a quello che abbiamo noi, nel che consiste la speranza del nostro successo » (protocollo XV). Ma non solo si parla di ideologie politiche da instillare senza permettere di coglierne il vero significato e la finalità; si parla altresì di una « scienza » creata parimenti ai fini di un'azione generale demoralizzatrice e vengon fatti significativi riferimenti alla superstizione scientista del « progresso »,

al darwinismo, alla sociologia marxista e storicista, e così via, e, nel riguardo, si dice: « I non-Ebrei non sono più capaci di ragionare, in materia di scienza, senza il nostro aiuto »; mentre in pari tempo, anche qui, si riconosce la falsità di tutte queste teorie (I, II, II, XIII). In terzo luogo, un'azione propriamente culturale: dominare i principali centri dell'insegnamento ufficiale, controllare, attraverso il monopolio della grande stampa, l'opinione pubblica, diffondere nei cosidetti paesi dirigenti una letteratura squilibrata ed equivoca (XIV), provocare cioè, come controparte di quello sociale, un disfattismo etico, da accrescere mediante un attacco contro i valori religiosi e i loro rappresentanti, da operarsi non frontalmente e apertamente, ma fomentando la critica, la sfiducia, il discredito nei riguardi del clero (XVI, IV). La « economicizzazione » della vita viene additata come uno dei più importanti mezzi distruttivi, donde, anche, la necessità di avere una falange di « economisti », strumenti coscienti o incoscienti dei capi mascherati. Distrutti i valori spirituali, che furono la base dell'antica autorità e rimpiazzatili con calcoli matematici e bisogni materiali, i popoli debbono esser spinti verso una lotta universale nella quale crederanno di perseguire i loro interessi e non si accorgeranno del nemico comune (IV); infine, incoraggiare le idee altrui e, invece di attaccarle, utilizzarle per la realizzazione del piano complessivo, per cui si riconosce l'opportunità di difendere le vedute più diverse, da quella aristocratica o dittatoriale fino a quella anarchica o socialista, purchè gli effetti convergano nell'unico fine (V, XII). Anche la necessità di distruggere la vita familiare e la sua influenza spiritualmente educatrice viene considerata (X); così pure, quella di abbrutire le masse con lo sport e con distrazioni di ogni genere e di fomentare il lato passionale e irrazionale di esse, tanto da toglier loro ogni facoltà di discriminazione (XIII).

Questa è la prima fase della guerra occulta: il suo obbiettivo è la creazione di un enorme proletariato, è la riduzione dei popoli ad una poltiglia di esseri senza tradizione e senza forza interiore. Dopo di che, un'azione ulteriore, sulla base della potenza dell'oro. I Capi mascherati controlleranno l'oro del mondo e, per suo mezzo, l'insieme dei popoli così sradicati, con i loro dirigenti apparenti e più o meno demagogici. Mentre da un lato la distruzione procederà attraverso veleni ideologici, ribellioni, rivoluzioni e conflitti d'ogni genere, i signori dell'oro fomenteranno crisi interne generali fino a condurre l'umanità ad uno stato tale di prostrazione, di disperazione, di sfiducia completa per ogni ideale e ogni regime, da farne un oggetto passivo nelle mani dei dominatori invisibili, che allora si manifesteranno e si affermeranno come i capi assoluti del mondo. All'apice starà il Re d'Israele e l'antica promessa del *Regnum* del « popolo eletto » sarà realizzata.

Questa è l'essenza dei « *Protocolli* ». Il problema ad essi relativo ha diversi aspetti.

L'Ebreo Disraeli ebbe a scrivere una volta queste parole significative: « Il mondo è governato da tutt'altre persone che non si imaginino coloro che non stanno dietro le quinte ». La importanza dei « *Protocolli* » consiste anzitutto, e in ogni caso, nel far nascere questo sospetto, nel far presentire che la storia ha una « terza dimensione », che una « intelligenza » può celarsi dietro agli avvenimenti e ai dirigenti apparenti e che molte presunte cause non sono che effetti di un'azione sotterranea. In particolare, è importante ciò che i « *Protocolli* » dicono, nei riguardi di una mentalità pseudo-scientifica, creata unicamente ai fini del piano prestabilito: il cosidetto modo « scientifico » o « positivo » di fare la storia potrebbe rientrare esattamente in ciò e assolvere lo scopo di stornare sistematica-

mente lo sguardo dal piano ove agiscono le vere cause. Nulla è più significativo che questo passo dei « *Protocolli* » (XV): « La mentalità dei non-Ebrei essendo di natura puramente animale, essi sono incapaci di prevedere le conseguenze alle quali può condurre una causa se presentata sotto una certa luce. Ed è precisamente in questa differenza di mentalità fra noi e i non-Ebrei che possiamo facilmente riconoscere di essere gli eletti di Dio nonchè la nostra natura sovrumana, in paragone con la mentalità istintiva e animale dei non-Ebrei. Costoro non vedono che i fatti, ma non li prevedono e sono incapaci di inventare alcuna cosa, eccetto le materiali ». E si soggiunge (XV): « Per quanto riguarda la nostra politica segreta, tutte le nazioni sono in uno stato di infanzia, e i loro governi pure ».

Ora, che la storia ultima ci presenti le fasi di un'opera sistematica e progressiva di distruzione spirituale, politica e culturale non è un caso, e i « *Protocolli* », nel riguardo, ci offrono, per lo meno, ciò che uno scienziato chiamerebbe una « ipotesi di lavoro », cioè una idea-base, la cui verità si conferma attraverso la sua capacità di organizzare, in una ricerca induttiva, un insieme di fatti apparentemente sparsi e spontanei, facendone risaltare la logica e la direzione unica. Questo è il secondo punto che deve restar fermo.

Sta di fatto che il contenuto dei « *Protocolli* », nella sua prima parte, riguardante le fasi e le vie della distruzione, corrisponde in modo impressionante a quanto si è svolto e sta svolgendosi nella storia ultima: quasi come se i capi dei vari governi, i dirigenti apparenti dei vari movimenti e tutti coloro che han fatto, nell'ultimo secolo, la « storia », altro non fossero stati che gli esecutori inconsapevoli di tante parti di un piano prestabilito, preannnunciato molto tempo prima, sia da quel testo, che dagli altri, cui si è già accennato. Hugo Wast (*Oro*,

Buenos Ayres, 1935, p. 20) ha perciò scritto: « I Protocolli possono essere falsi; però essi si realizzano meravigliosamente », e Henry Ford, nel giornale *World* (17 febbraio 1921) ha soggiunto: « L'unico apprezzamento che posso fare circa i *Protocolli*, è che essi si accordano perfettamente con quanto sta avvenendo. Essi risalgono a sedici mesi fa (il Ford si riferisce alla prima edizione a cura del Nilus, ma la polemica antisemita ha accertato che si può risalire ad almeno venti anni prima e che il documento originale era stato conosciuto dallo stesso Bismarck), da allora hanno corrisposto alla situazione mondiale e ancor oggi ne indicano il ritmo ». La storia stessa offre dunque una prova della veridicità dei « *Protocolli* », tale, che contro di essa tutte le accuse dei loro avversari restano impotenti e ogni difficoltà a « credere » e a porsi il problema da parte degli « spiriti positivi » è contrassegno meno di superficialità, che di irresponsabilità, non di « oggettività », ma di prevenzione.

Col capitalismo, la mentalità del Ghetto ha scalato le civiltà ariane, creando però anche i presupposti per la rivolta delle masse operaie. Ma ecco che son parimenti degli Ebrei — Marx, Lassalle, Kautsky, Trotzski — a fornire alle masse, attraverso una contraffazione materialistica del mito messianico, le armi ideologiche più potenti e a subordinarne il movimento ad una precisa finalità: il distruggere ogni sopravvivente resto di vero ordine e di differenziata civiltà. Una tattica occulta guida, allo stesso fine, i conflitti internazionali più decisivi, la finanza ebraica arma oculatamente il militarismo, mentre d'altra parte l'ideologia ebraico-massonica del liberalismo e della democrazia prepara opportuni schieramenti. Divampa la conflagrazione mondiale 1914-1918, il cui vero senso, secondo le dichiarazioni ufficiali di un Congresso internazionale massonico

tenutosi a Parigi nell'estate del 1917, fu la guerra santa della democrazia, « il coronamento dell'opera della rivoluzione francese » (*sic*) avente di mira con questa o quella rivendicazione territoriale, ma la distruzione dei grandi imperi europei e la costituzione della Società delle Nazioni quale Superstato democratico-massonico onnipotente. Il capitalismo ebraico americano sovvenziona la rivoluzione russa (a cui la massoneria inglese non fu essa stessa estranea), e nel momento in cui, col crollo della Russia, un primo obbiettivo apparve realizzato, l'America interviene direttamente senza nessuna seria ragione, e gli Imperi Centrali seguono il destino della Russia.

Nel dopoguerra la fiamma rivoluzionaria divampa dapper tutto, sia nelle nazioni vinte che in quelle vincitrici, e la potenza dell'Ebraismo fa un prodigioso balzo in avanti, sia attraverso l'indebitamento universale, sia attraverso una segreta dittatura nello Stato sovietico, sia attraverso il governo dell'opinione pubblica mondiale e un'azione generale culturale. Falliti gli obbiettivi più diretti della rivolta, si entra in una nuova fase. La III Internazionale muta bruscamente di tattica e si allea con la II Internazionale, coi fronti-popolari e con le grandi democrazie capitaliste, svelando così le fila comuni della guerra segreta. Dopo lo scacco delle sanzioni, gli avvenimenti precipitano, i Soviet destano la rivoluzione in Spagna, Mosca entra in decisa alleanza con la Francia ebraico-massonica e assume, di concerto con la politica segreta antifascista dell'Inghilterra, una parte direttiva nella Società delle Nazioni. Si preparano schieramenti decisivi (1). Sono esattamente le fasi prefinali del

(1) Segnaliamo al lettore, per un'ottima ricostruzione della « guerra occulta », il libro, che appunto s'intitola « *La guerre occulte* » del MALINSKY e DE PONCINS (Paris, 1936) e l'articolo di « Vita Italiana »: « *Israele prepara la guerra?* », (luglio 1937).

piano dei « *Protocolli* ». Invero, assumere come base le idee-madri di questo scritto « apocrifo » significa anche possedere un sicuro filo conduttore per scoprire il significato unitario più profondo di ogni più importante rivolgimento dei tempi ultimi. Ed è per questo che Adolfo Hitler ha riconosciuto, senza esitare, ad un tale scritto, il valore del più potente reattivo per il risveglio del popolo tedesco.

Dopo di che, si può passare a considerazioni ulteriori, riguardanti la prova della veridicità dei « *Protocolli* » non solo come *sigillum veri,* ma altresì come documento di un'azione specificamente ebraica. Infatti, di rigore, pur ammessa una causalità superiore come retroscena del sovvertimento occidentale, resterebbe sempre da dimostrare, che proprio l'Ebreo ne sia l'unico e vero responsabile. In altre parole, anche ammessa la possibile esistenza dei « Savi », si tratta di vedere se essi siano proprio « Savi di Sion » : tanto da allontanare il sospetto di una tendenziosa interpretazione, cercante un *alibì* per incolpare l'Ebreo di ogni sovvertimento e quindi per giustificare una campagna antisemita estremistica.

Il problema, certo, si impone, ma nei limiti in cui esso può avere un senso nei riguardi di una organizzazione, per ipotesi, occulta. Già nella massoneria i dignitari dei più alti gradi ignorano chi siano precisamente quei cosidetti « superiori sconosciuti », cui obbediscono, e che potrebbero perfino trovarsi al loro fianco senza che se ne possano accorgere. Non si pretenderà dunque che, per affrontare i problemi scaturenti dai « *Protocolli* » in ordine al problema ebraico, qualcuno cominci col « produrre » le carte di identità debitamente autenticate dei « Savi ». Ciò non impedisce però di venire ad un « processo indiziario » ben preciso.

Diciamo subito che noi personalmente non possiamo seguire, qui, un certo antisemitismo fanatico che, nel suo veder dappertutto l'Ebreo come *deus ex machina,* finisce col cader esso stesso vittima di una specie di tranello. Infatti dal Guénon è stato rilevato, che uno dei mezzi usati dalle forze mascherate per la loro difesa consiste spesso nel condurre tendenziosamente tutta l'attenzione dei loro avversari verso chi solo in parte è la causa reale di certi rivolgimenti: fattone così una specie di capro espiatorio, su cui si scarica ogni reazione, esse restano libere di continuare il loro giuoco. Ciò vale, in una certa misura, anche per la quistione ebraica. La constatazione della parte deleteria che l'Ebreo ha avuta nella storia della civiltà non deve pregiudicare una indagine più profonda, atta a farci presentire forze, di cui lo stesso Ebraismo potrebbe esser stato, in parte, solo lo strumento. Nei « *Protocolli* », del resto, spesso si parla promiscuamente di Ebraismo e di Massoneria, si legge « cospirazione massonico-ebraica », « la nostra divisa massonica », ecc., e in calce della loro prima edizione si legge: « Firmato dai rappresentanti di Sion del 33 grado ». Poichè la tesi, secondo la quale la Massoneria sarebbe esclusivamente una creazione e uno strumento ebraico è, per varie ragioni, insostenibile (1), già da ciò appare la necessità di riferirsi ad una trama assai più vasta di forze occulte pervertitrici, che noi siamo perfino inclini a non esaurire in elementi puramente umani. Le principali ideologie consigliate dai « *Protocolli* » come strumenti di distruzione e effettivamente apparse con questo significato nella storia — liberalismo, individualismo, scientismo, razionalismo, ecc. — non sono, del resto, che gli ultimi anelli di una

(1) Cfr. l'articolo: « *Sui rapporti fra Massoneria e Ebraismo* », « Vita Italiana », n. giugno 1937. L'ebraizzazione della massoneria può considerarsi essenzialmente avvenuta nel XVIII secolo.

catena di cause, impensabili senza antecedenti, quali per esempio l'umanesimo, la Riforma, il cartesianismo: fenomeni, dei quali però nessuno vorrà seriamente far responsabile una congiura ebraica, così come il Nilus, in appendice, mostra di credere, inquantochè fa retrocedere la congiura ebraica niente di meno che al 929 a. C. (1). Bisogna invece restringere l'azione distruttrice positiva dell'internazionale ebraica ad un periodo assai più recente e pensare che gli Ebrei hanno trovato un terreno già minato da processi di decomposizione e d'involuzione, le cui origini risalgono a tempi assai remoti e che si legano ad una catena assai complessa di cause: (2) essi hanno utilizzato questo terreno, vi hanno, per così dire, innestata la loro azione, accelerando il ritmo di quei processi. La loro parte di esecutori del sovvertimento mondiale non può dunque essere assoluta. I « Savi Anziani » costituiscono invero un mistero assai più profondo di quanto lo possano supporre la gran parte degli antisemiti, e così pure, per un altro verso, coloro che invece fanno cominciare e finire ogni cosa nell'internazionale massonica, o simili.

Secondo noi, questa restrizione s'impone. Ma, nel dominio che essa lascia libero, quel processo « indiziario », cui si

(1) Anche qui il Nilus sembra traduca la sua sensazione di una verità confusamente sentita. Le varie tappe della marcia del serpente distruttore, da lui indicate, sono in buona parte vere, ma da riportarsi ad un inquadramento assai più vasto e oggettivo: caduta dell'antica Ellade dorico-sacrale e avvento di quella « umanistica », degenerescenza dell'Impero romano; degenerescenza assolutistica del Sacro Romano Impero (Carlo V) e Riforma; preparazione della Rivoluzione francese (illuminismo, razionalismo, assolutismo); azione antitradizionale sull'Inghilterra mercantilizzata; attacco contro l'Austria e azione segreta in seno alla Germania; previsione del bolscevismo, punto d'arrivo del « serpente ».

(2) Cfr. le opere: R. GUÉNON: « *Crisi del Mondo moderno* », trad. it., Milano, 1937; J. EVOLA: « *Rivolta contro il Mondo moderno* », Milano, 1935.

è accennato, e che costituisce la seconda base della veridicità dei « *Protocolli* », ha senz'altro la sua ragione d'essere e conduce a dei risultati ben precisi.

Qui, bisogna distinguere due aspetti, pratico l'uno, dottrinale l'altro. Circa il primo, si deve proprio credere che tanti avvenimenti, risoltisi in altrettante vittorie dell'Ebraismo, siano casuali, e che casuale sia la presenza infallibile di Ebrei, o mezzi-Ebrei o di emissari dell'Ebraismo in combutta con la massoneria ebraizzata in tutti i focolari principali del sovvertimento sociale, politico e culturale moderno? Si deve ignorare il fatto, che Israele è rimasto uno malgrado la dispersione, non solo, ma che degli esponenti dell'Ebraismo, quasi ripetendo testualmente le parole dei « *Protocolli* », hanno riconosciuto che una tale dispersione ha dei caratteri provvidenziali, poichè facilita il dominio universale promesso ad Israele? E, si badi, a tale riguardo, vi è anche una unità che è ben diversa da quella astratta e ideale. Israele, cellula inassimilabile in ogni nazione, popolo all'interno di ogni popolo e in alcuni casi perfino Stato all'interno dello Stato (p. es. in Cecoslovacchia), ha un suo proprio Parlamento supernazionale, con delegati legittimi eletti dagli Ebrei dei singoli paesi, il quale tiene regolarmente i suoi congressi e prende le sue decisioni, senza esser naturalmente tenuto a darne una relazione completa e pubblica al *goi* in cerca del « documento ». D'altra parte, vi è un dominio, in cui le supposizioni e le induzioni danno luogo alla lingua della più cruda statistica: è cioè un fatto, che dovunque l'Ebreo abbia ottenuto l'emancipazione e la parità, egli non se ne è servito per entrare in rapporti normali con i *goim*, ma per dar immediatamente la scalata a tutti i principali posti di comando e a tutte le posizioni sociali privilegiate, e per sviluppare, più o meno palesemente, una vera e propria egemonia.

Siano stati o no lanciati oculatamente dai « Savi » i principii della democrazia e del liberalismo, pure sta di fatto, che in tutti i paesi e in tutte le epoche, in cui tali principii hanno prevalso, l'Ebreo ha pervaso parassitariamente o dittatorialmente gli strati più alti della cultura e della società, ha esercitato una azione distruttiva e corrosiva non dubbia, ha stabilito le fila di una solidarietà internazionale di razza che ha già — cioè prescindendo dal piano di una vera guerra segreta — i caratteri di una congiura. Si tratta, di nuovo, di un « caso »?

Ma un tale aspetto pratico dell'azione ebraica si lega, in fondo, al problema teoretico. Per ben inquadrare il problema ebraico e comprendere il vero pericolo dell'Ebraismo bisogna partire dalla premessa, che alla base dell'Ebraismo non sta tanto la razza (in senso strettamente biologico), ma la Legge. La Legge è l'Antico Testamento, la *Torah*, ma altresì, e soprattutto, sono i suoi ulteriori sviluppi, la *Mishna* e essenzialmente il *Talmud*. E' stato giustamente detto, che come Adamo è stato plasmato da Jehova, così l'Ebreo è stato plasmato dalla Legge: e la Legge, nella sua influenza millenaria attraverso le generazioni, ha destato speciali istinti, un particolar modo di sentire, di reagire, di comportarsi, è passata nel sangue, tanto da continuare ad agire anche prescindendo dalla coscienza diretta e dall'intenzione del singolo. E' così che l'unità d'Israele permane attraverso la dispersione: in funzione di un'essenza, di un incoercibile modo d'essere. E insieme a tale unità sussiste e agisce sempre, fatalmente, o in modo atavico e inconscio, o in modo oculato e serpentino, il suo principio, la Legge ebraica, lo spirito talmudico.

E' qui che interviene un'altra prova decisiva della veridicità dei « *Protocolli* » quale documento ebraico, inquantochè trarre da questa Legge tutte le sue logiche conseguenze nei

termini di un piano d'azione significa — esattamente — venire più o meno a quanto di essenziale si trova nei « *Protocolli* ». Ed è essenziale questo punto, *che mentre l'Ebraismo internazionale ha impegnato tutte le sue forze per dimostrare che i* « Protocolli » *sono* « *falsi* », *esso ha sempre e con la massima cura evitato il problema di vedere, fino a che punto, questo documento falso o vero che sia, corrisponda allo spirito ebraico.* E proprio questo è il problema che ora vogliamo considerare. L'essenza della Legge ebraica è la distinzione radicale fra Ebreo e non-Ebreo più o meno negli stessi termini che fra uomo vero e bruto, fra eletti e schiavi; è la promessa, che il Regno universale d'Israele, prima o poi, verrà, e che tutti i popoli debbono soggiacere allo scettro di Giuda; è il dovere, per l'Ebreo, di non riconoscere in nessuna legge, che non sia la sua legge, altro che violenza e ingiustizia e accusare un tormento, una indegnità, dovunque il dominio, che egli ha, non sia l'assoluto dominio; è la dichiarazione di una doppia morale, che restringe la solidarietà alla razza ebraica, mentre ratifica ogni menzogna, ogni inganno, ogni tradimento nei rapporti fra Ebrei e non-Ebrei, facendo dei secondi una specie di fuori-legge; è, infine, la santificazione dell'oro e dell'interesse come strumenti della potenza dell'Ebreo, al quale soltanto, per promessa divina, appartiene ogni ricchezza della terra e che deve « divorare » ogni popolo che il Signore gli darà. Nel *Talmud* si arriva a dire: « Il migliore fra i non-Ebrei (*gojm*), uccìdilo ». Nel *Shemoré Esré,* preghiera ebraica quotidiana, si legge: « Che gli apostati perdano ogni speranza, che i Nazzareni e i Minim (i Cristiani) periscano di colpo, siano cancellati dal libro della vita e non siano contati fra i giusti ». « Ambizione senza limiti, ingordigia divoratrice, un desiderio spietato di vendetta e un odio intenso » si legge nei « *Protocolli* » (XI) e difficilmente si saprebbe dare una più adeguata espressione

di ciò che risulta a chi penetri l'essenza ebraica. E mai è venuta meno, all'Ebreo, la speranza del Regno, è in essa che sta, anzi, in gran parte, il segreto della forza inaudita che ha tenuto in piedi ed ha conservato uguale a sè stesso Israele, tenace, caparbio, orgoglioso e vile ad un tempo, attraverso i secoli. Ancor oggi, annualmente, nella festa del Rosch Hassanah, tutte le comunità ebraiche evocano la promessa: « Innalzate le palme e acclamate, giubilando, Dio, poichè Jehova, l'altissimo, il terribile, sottometterà tutte le nazioni e le porrà sotto ai vostri piedi » (1).

In appendice, il lettore trovera un saggio di precisa documentazione, sulla base di citazioni di testi e di dichiarazioni di rappresentanti anche contemporanei dell'Ebraismo, di questa « tradizione » di Israele.

Su tale base, la convergenza teoretica fra l'essenza dei « *Protocolli* » e quella dell'Ebraismo è incontestabile, e si giunge alla conseguenza, *che quand'anche i* « Protocolli » *fossero stati inventati, l'autore avrebbe scritto quel che Ebrei fedeli alla loro tradizione e alla volontà profonda d'Israele penserebbero e scriverebbero.*

Non si creda, poi, che queste siano delle riesumazioni retrospettive e che la Legge sia un mito religioso sepolto in un lontano e « superato » passato. Ebrei fedeli alla loro tradizione ve ne sono molto più di quanto si supponga e si lasci supporre. Ma si deve riconoscere che non è con essi che si esaurisce

(1) Per la documentazione, sulla base di citazioni dei testi e di dichiarazioni di rappresentanti ufficiali anche contemporanei dell'Ebraismo, si rimanda a quanto è stato pubblicato in « *Vita Italiana* », numeri maggio e giugno « *Fatti e commenti* »; e poi alle seguenti ottime opere: E. De Vries De Heekelingen, « *Israel, son passé, son avenir* », (Paris, 1937); U. Fleischhauer, « *Die echten Protokolle der Weisen von Zion* », (Erfurt, 1935); E. Jouin, « *La Judéo-Maçonnerie et l'Eglise Catholique* » (Paris, 1921).

l'azione dell'Ebraismo: l'azione di una legge, osservata ininterrottamente per secoli, non si dissipa dall'oggi al domani, ma, in una forma o nell'altra, essa si manifesta dovunque la sostanza ebraica si trovi. E da quel che si è detto poco sopra circa l'essenza della Legge, la quale fa considerare come ingiusto e violento ogni ordinamento che non abbia al suo vertice il « popolo eletto », è fatale che l'Ebreo sia portato, coscientemente o meno, ad ogni agitazione, ad ogni sovvertimento, ad un lavoro incessante di corrosione. Ciò si è verificato attualmente e ciò si verificherà sempre. Già nel periodo classico la schiatta ebraica venne significativamente assimilata a quella « tifonica », cioè alle forze oscure disgregatrici, nemiche del dio solare, generatrici dei cosidetti « figli della rivolta impotente ». E' dello stesso Teodoro Herzl, fondatore del Sionismo, il riconoscimento, che gli Ebrei da un lato hanno costituito il corpo dei sottufficiali di tutti i partiti rivoluzionari, e dall'altro, in diverse circostanze, hanno impugnato il terribile potere dell'oro. E l'opposizione fra le due internazionali, quella rivoluzionaria e quella finanziaria, è solo apparente, essa risponde solo alla diversità dei due obbiettivi strategici — e il caso del milionario ebreo Schiff, che ebbe a vantarsi pubblicamente di aver sovvenzionata e portata al successo la rivoluzione bolscevica è già rivelatore e vale per molti altri — celati nel retroscena della storia occidentale. Anche a tale riguardo l'appendice offre al lettore un materiale prezioso, ed egli può integrarlo con quanto « *Vita Italiana* » ha, da allora, metodicamente messo in luce.

Ma qui vale attirare l'attenzione anche sull'opera distruttrice che l'Ebraismo, così come secondo le disposizioni dei « *Protocolli* », ha effettuata nel campo propriamente culturale, protetto dai *tabù* della Scienza, dell'Arte, del Pensiero. E' Ebreo Freud, la cui teoria s'intende a ridurre la vita interiore ad istinti

e forze inconscie, o a convenzioni e repressioni; lo è Einstein, col quale è venuto in moda il « relativismo »; lo è Lombroso, che stabilì aberranti equazioni fra genio, delinquenza e pazzia; lo è lo Stirner, il padre dell'anarchismo integrale e lo sono Debussy (come mezzo-Ebreo), Schönberg e Mahler, principali esponenti di una musica della decadenza. Ebreo è Tzara, creatore del dadaismo, limite estremo della disgregazione della cosidetta arte d'avanguardia, e così sono Ebrei Reinach e molti esponenti della cosidetta scuola sociologica, cui è propria una degradante interpretazione delle antiche religioni. Di nuovo è l'Ebreo Nordau, che s'intende a ridurre l'essenza della civiltà in convenzioni e menzogne. La « mentalità primitiva » è in gran parte una scoperta dell'Ebreo Lévy-Bruhl, così come all'Ebreo Bergson si deve una delle forme più tipiche dell'irrazionalismo e dell'esaltazione della « vita » e del « divenire » di contro ad ogni superiore principio intellettuale. Ebreo è Ludwig, con le sue biografie che sono altrettante tendenziose deformazioni. Ebrei sono Wassermann, Döblin e, con essi, tutta una schiera di romanzieri, nelle cui opere sempre ritorna una larvata, corrodente critica contro i principali valori sociali. E così via. Saremmo così ingenui da considerare, di nuovo, in tutto ciò, un « caso »? Da tutte queste personalità, a toccar le quali subito si sente gridare contro il « barbaro » e il « fanatico razzista », promana una stessa influenza, che si propaga nei rispettivi dominî con un esito di distruzione. Avvilire, far oscillare ogni punto fermo, render problematica ogni certezza, sensualizzare, mettere tendenziosamente in risalto ciò che vi è di inferiore nell'uomo, spargere una specie di timor panico, tale da propiziare l'abbandono a forze oscure e così spianar le vie ad un'azione occulta sul tipo di quella indicata dai « *Protocolli* », questo è il vero senso dell'Ebraismo culturale.

Nel riguardo del quale non vogliamo pensare ad un vero e proprio piano, anzi nemmeno ad una precisa intenzione da parte dei singoli autori: è la « razza », è un istinto che, qui, agisce: come è della natura del fuoco il bruciare. Ciò non impedisce, che tutta questa azione sparsa e inconscia vada perfettamente incontro a quella occulta, oculata e unitaria delle forze oscure del sovvertimento mondiale. Già nei riguardi dell'Internazionale ebraica, per riconoscerne l'esistenza, non è dunque necessario ammettere che *tutti* gli Ebrei siano diretti da una vera organizzazione e che *tutta* la loro azione obbedisca consapevolmente ad un piano. Il collegamento avviene in gran parte automaticamente, in funzione di essenza. Una volta veduto chiaro in ciò, un altro aspetto della veridicità dei « *Protocolli* » resta senz'altro confermato.

Quel che piuttosto è dubbio, è la natura vera dei fini ultimi di quest'azione incontestabile. *La parte problematica dei* « Protocolli » *è quella riferentesi alla ricostruzione, non alla distruzione.* Quando il Nilus ravvicina apocaliticamente l'ideale ultimo dei « *Protocolli* » alla venuta dell'Anti-Cristo (idea fissa dell'anima slava), fa semplicemente della fantasia. Vero è invece che un tale ideale, in fondo, non è nè più nè meno che quello imperiale, e perfino in una forma superiore: un'autorità assoluta e inviolabile di diritto divino, un regime di caste, un governo nelle mani di uomini, che posseggono una conoscenza trascendente e ridono di ogni mito razionalistico, liberale e umanitario; difesa dell'artigianato, lotta contro il lusso. L'oro, esaurita la sua missione, sarà superato: lo stesso si dice per ogni demagogia, per gli « immortali principî » e per tutte le illusioni e suggestioni, usate e propinate come mezzi. Promessa di pace e di libertà, di rispetto della proprietà e della persona, per chiunque riconoscerà la Legge dei Savi Anziani.

Il Sovrano, prescelto da Dio, s'intenderà a distruggere ogni idea dettata dall'istinto e dall'animalità: personificazione, quasi, del destino, egli sarà inaccessibile alla passione e dominatore di sè e del mondo, indomabile nel suo potere, tale, da non aver bisogno, intorno a sè, di alcuna guardia armata (III, XXII, XXIII, XXIV).

La portata dei « *Protocolli* » resta pregiudicata, se non si separa questa parte dal resto: poichè, se tale fosse il fine vero, tutto, in fondo, potrebbe ricevere una giustificazione. Ma questa, per noi, è una fantasia. Noi anzi abbiamo cercato di analizzare il processo che ha condotto all'associazione paradossale fra questi ritorni di idee tradizionali, legati all'ideale del « *Regnum* », e i temi del sovvertimento antitradizionale: si tratta della deviazione, portantesi fino ad una vera « inversione », che possono subire certi elementi, quando lo spirito originario se ne è ritratto e, abbandonati a sè stessi, passano sotto l'azione di influenze di tutt'altro genere. E noi abbiamo cercato di individuare le fasi successive di una simile inversione e perversione (1). La parte positiva, controllabile nel documento in quistione, è l'altra, è tutto quel che ci lascia presentire, nell'insieme dei processi distruttori del mondo moderno, qualcosa che non è « caso », qualcosa, come un piano, e la presenza di potenze mascherate. Sulla parte dell'Ebreo in tutto ciò, abbiamo già detto, e noi crediamo abusivo supporre che tutto ciò che egli ha fatto, lo abbia fatto avendo in vista l'ideale dell'Impero spirituale, quale i « *Protocolli* » lo descrivono. Ed anche quando ciò fosse, per noi, che non siamo Ebrei, significherebbe lo stesso, perchè contestiamo il diritto di Israele di considerarsi il « popolo eletto » e di rivendicare per sè un Impero, che avrebbe per pre-

(1) « *Trasformazioni del Regnum* », in « Vita Italiana », novembre 1937.

supposto la soggezione di ogni altra razza. E in nessun caso siamo disposti a pronunciare delle assoluzioni. Noi sappiamo ciò che di grande aveva la nostra antica Europa imperiale, aristocratica e spirituale e sappiamo che questa grandezza è stata distrutta. Noi siamo scesi in campo contro le forze che hanno operato questa distruzione e sappiamo della parte che in essa hanno avuto ed hanno gli Ebrei, ancor oggi infallibilmente presenti in tutti i focolai più virulenti dell'Internazionale rivoluzionaria. Questo basta, e ulteriori problemi non abbiamo bisogno di porceli. Abbiamo piuttosto bisogno di riconoscere, che la gran parte delle posizioni dell'antisemitismo restano al disotto del vero compito: poichè con l'idea di razza, della nazione, della controrivoluzione, dell'antibolscevismo, dell'anticapitalismo e così via si colpirà sì questo o quel settore del fronte ebraico e del più vasto fronte della sovversione, a cui esso si collega, ma non se ne raggiungerà il centro. I miti politici dei più son troppo poco, il loro respiro è breve, la loro validità è spesso intaccata dagli stessi mali, ai quali vorrebbero porre rimedio. *E' il ritorno integrale alla idea spirituale dell'Impero che invece si impone,* è la volontà precisa, dura, assoluta di una ricostruzione veramente « tradizionale », in tutti i dominî e quindi, anzitutto, in quello dello spirito, da cui tutto il resto dipende. Nei « *Protocolli* » (V) vi è un accenno veramente significativo: si riconosce che solo quel dominatore, che tragga la sua autorità da un « diritto divino », può veramente aspirare all'impero universale, e subito dopo si aggiunge: che solo quando nel campo nemico apparisse qualcosa di simile, vi sarebbe qualcuno in grado di lottare con i « Savi Anziani »; e allora il conflitto fra lui e loro « assumerebbe un carattere tale, che il mondo non ne ha ancora visto l'eguale ».

I « *Protocolli* » qui dicono: « Ma ormai è troppo tardi per loro » — cioè per noi. E' del contrario che siamo persuasi. Questa è ormai l'ora, in cui forze sorgono dappertutto alla riscossa, perchè ormai il volto del destino a cui l'Europa stava per soggiacere si è reso chiaro. Tutto dipende da ciò, che esse giungano alla piena coscienza dei loro compiti e dei principî che debbono inflessibilmente presiedere alla loro azione; che esse abbiano il coraggio di un radicalismo anzitutto spirituale e respingano ogni compromesso, ogni concessione; che esse elaborino le condizioni per la formazione di un fronte dell'Internazionale tradizionale e procedano su questa via tanto, che l'ora del « conflitto, di cui il mondo non ha ancora visto l'eguale » le trovi raccolte in un unico blocco ferrato, infrangibile, irresistibile.

Roma, settembre 1937-XV.

J. EVOLA

Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l giudeo tra voi di voi non rida.

DANTE: (*Par. c. V.*; v. 80, 81).

LETTORE,

Quanto segue — Prefazioni, traduzione dei «Protocolli» ed Appendice — è la ristampa fedele della prima edizione italiana di questo terribile documento, pubblicata a Roma da «La Vita Italiana» nel febbraio del 1921 ed esauritasi nel luglio del 1937. A questa terza edizione è stato aggiunto un capitolo a proposito della quistione dell'«autenticità» dei «Protocolli» e — così come fu pubblicato nel fascicolo di aprile 1930 de «La Vita Italiana» — l'elenco dei cognomi degli ebrei d'Italia.

Nessun libro in Italia, e forse nel mondo, è stato mai oggetto — complice necessaria la organizzazione libraria nostrana — di tanto «boicottaggio» quanto, in sedici anni, lo è stata l'edizione italiana dei «Protocolli», soprattutto per l'«Epilogo» (pag. 123) e per l'«Appendice» (pag. 133). Ciò non ostante la seconda edizione, pubblicata nell'ottobre dello scorso 1937, si è rapidamente esaurita in tre mesi. Conosco famiglie cristiane che tengono il libro custodito religiosamente; conosco italiani in Patria e all'estero che l'hanno diffuso con fervore di apostoli.

Quando saranno note le testimonianze della lotta fatta a questo libro e si conosceranno i metodi di lotta adoperati contro chi ne fece la pubblicazione, si vedrà fin dove giungono, come operano, di quali mezzi e di quali uomini si servono le «forze occulte».

Roma, 10 febbraio 1938-XVI

G. PREZIOSI

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE ITALIANA

(Febbraio 1921)

Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l giudeo tra voi di voi non rida.
(DANTE: Par. c. V; v. 80, 81).

Il *Times* di Londra l'8 maggio 1920 dava un largo sunto dei « Protocolli dei Savi Anziani di Sion », annunziando che questi furono pubblicati in Russia a Tsarkoye Sielo nel 1905 e che la biblioteca del British Museum ne possedeva una copia col timbro di entrata del 10 agosto 1906, n. 3926 d 17. (1).

L'autorità del giornale richiamava sulla pubblicazione l'attenzione degli studiosi e degli uomini politici, l'opinione pub-

---

(1) La *Tribune Juive* del 25 marzo 1921 coglieva in fallo tutti noi che avevamo asserito esistere alla Biblioteca del « British Museum » una copia dei « Protocolli » del 1905, ivi entrata nel 1906 e bollata e registrata col relativo numero. Falso! esclamava la *Tribune Juive*: noi abbiamo mandato un ineccepibile cristiano a cercare il libro segnato 3296 e 17, ebbene, a questo numero non esistono affatto i « Protocolli »; ecco le menzogne degli antisemiti! Chi non ci crede vada, domandi il 3296 e 17, e vedrà!

Ebbene, il numero dei « Protocolli » entrati nel 1906 al « British Museum » era, come è stato sempre, da noi indicato 3926 *d* 17, timbro di data 10 agosto 1906 (vedi anche versione italiana pubblicata nel 1920). Gli ingegnosi invertirono le due cifre interne del numero, ne fecero 3296 invece di 3926, mutarono il *d* in *e*, e poi mandarono i go...nzi a cercare i « Protocolli » sotto quel numero falsificato.

Non bastò: cavarono poi fuori i plagi dei « Protocolli » da un vecchio libro francese (1869) di Joly; per dimostrare che non furono scritti da un ebreo; come se un ebreo non potesse commettere anche un plagio! ecc. ecc.

blica ne fu commossa e le edizioni si vennero moltiplicando mentre quelle esistenti si diffondevano rapidamente. Tra queste le più notevoli sono: quella tedesca di Gottfried Zur Beek: *Die Geheimnisse der Weisen von Zion* (I misteri dei saggi di Sion) edita a Charlottenburg dall'Auf Vorposten (1919, 4° piccolo pp. 256) con una importante bibliografia sulla quistione ebraica, e due edizioni inglesi, la prima edita sui primi del 1920 a Boston (Small Majnard and C.), la seconda edita a Londra (The Britons: 62 Oxford Street) *Protocols of the Learned Elders of Zion*. Sono poi seguite numerose edizioni in Francia, Polonia, ecc.

Una grave quistione si è dibattuta recentemente sull'autenticità dei Protocolli. Noi non vogliamo dissimularla, sia per omaggio alla verità, sia perchè i poco scrupolosi non ne abusino. Anzi noi eviteremo di voler risolvere quella quistione nel senso formale, e d'altronde la discussione è troppo lunga e complessa perchè qui possiamo riprodurla, tanto più che vi saranno sempre convinti sostenitori d'ambo le parti. A mo' di esempio rammenteremo questo punto: il fatto indiscutibile innanzi accennato che i Protocolli furono pubblicati in Russia nel 1905 (l'anno seguente il British Museum ne registrava una copia)

Poi venne, nelle sue due fasi, il noto processo di Berna che terminò con la clamorosa sconfitta dell'ebraismo, il quale sperava tirarne fuori la non autenticità dei « Protocolli ».

Lo scopo vero del processo, abilmente preparato, venne rivelato dal gran rabbino di Stoccolma, intervenuto come testimonio, il quale, enfaticamente, dichiarò: « *Questo non è un processo contro Fischer e i suoi compagni, è il processo di tutti gli Israeliti contro tutti i loro diffamatori. Sedici milioni di Israeliti hanno oggi gli occhi fissi su Berna* ».

Del resto fatti simili si erano verificati più volte anche anteriormente.

Quando l'Eisenmenger, dopo uno studio di parecchi anni, pubblicò nel 1700 « *Il Giudaismo svelato* », si levò un grido di indignazione nel campo giudaico. Da principio si cercò di confiscare il libro. Riuscito vano il tentativo, offrirono all'autore dieci mila talleri perchè lo ritirasse dalla circolazione. Nuovo buco nell'acqua! Gli ebrei si rivolsero allora direttamente al Re Federico I di Prussia, accusando l'autore di falso. Il Re incaricò le Università di Giesen, di Eidelberg e di Meinz, di indagare se i passi incriminati dai *hahami* ebrei fossero davvero, come essi asserivano, citati fuori proposito o falsificati. All'unanimità

è citato dagli assertori dell'autenticità come una prova, giacchè nessuno potrà dire che la prodigiosa realizzazione odierna dei Protocolli sia il volgare trucco di una opera stampata *après coup* con una data anteriore. I negatori dell'autenticità citano questo stesso fatto per la loro tesi, dicendo che quando in Russia comparvero i Protocolli, e poi furono ripubblicati, essi non furono presi in considerazione dagli stessi giornali e circoli antisemiti russi che pur avevano tutto l'interesse di farlo: segno, dicono i negatori dell'autenticità, che si sapeva esser quello un protocollo della celebre « Okhrana ».

Come vedono i nostri lettori, c'è da continuare per un pezzo sulla stessa strada. Ebbene noi taglieremo corto con questa semplice affermazione: il suddetto dibattito verte materialmente sull'autenticità propriamente detta del documento, cioè se realmente gli « Anziani di Sion » si siano radunati nel tale anno e luogo, ed abbiano redatto, parola per parola, quei Protocolli. Ma un'altra quistione, meno formale e più sostanziale, s'impone: *quella della loro veridicità.*

Nessuno nega che un programma reso pubblico nel 1905 abbia oggi il suo pieno, stupefacente, spaventoso adempimento, e non solo in genere ma in molti punti particolari. O il docu-

quelle citazioni furono dichiarate autentiche ed i *hahami* stessi dovettero in modo solenne confermarlo.

Altro caso simile si ripetè nel 1883 per una traduzione di cento leggi del *Sulham-Aruk* (Judenspiegel im Lichte der Wahrheit), pubblicata da un dotto orientalista sotto il pseudonimo di « *Doctor Iustus* ».

Gli ebrei, citarono presso i tribunali un relatore del *Mercurio di Westfalia*, accusandolo di falso. Fu chiamato come esperto, perchè esaminasse se autentica o no fosse la traduzione di quelle leggi, il dott. prof. Ecker, il quale dette piena soddisfazione al traduttore, dichiarando quelle leggi infami, oltre che autentiche.

Non diversamente avvenne dopo la pubblicazione « *Le Juif talmudiste* » del Rohling nel 1878. Gli ebrei vollero negare l'esattezza dei passi talmudici dal Rohling riportati. L'abate dott. Massimiliano Lamarque impiegò dieci anni per la revisione dei passi incriminati, ripubblicò poi a Bruxelles nel 1888 presso l'editore Alfred Vramant l'opera offrendo dieci mila franchi a chiunque riuscisse a provare la falsità di una sola delle citazioni. Nessuno ha vinto il premio. Cfr. G. ZOPPOLA: « *Imperialismo spirituale e imperialismo materiale* ». Scuola tip. Istituto Manin, Venezia, 1928). [Nota alla presente edizione].

mento è formalmente autentico, od esso fu compilato su varii documenti autentici e su informazioni sicure, dando a queste membra sparse una unità di corpo.

Ora, ogni onesto e intelligente lettore troverà che nell'uno e nell'altro caso il documento è prezioso. E come tale lo presentiamo al pubblico italiano.

Quando nel 1905 il professor Sergyei Nilus rivelava, con la pubblicazione dei Protocolli, il piano di conquista politica del Sionismo ribelle ed oppresso, era ben lungi dal supporre che — quindici anni dopo — la sua pubblicazione sarebbe apparsa come la voce profetica alla quale il mondo ebbe il torto di non dare a suo tempo ascolto.

Oggi una parte del terribile piano è attuata.

PREFAZIONE ALLA TRADUZIONE INGLESE

Londra, 2 dicembre 1919

In questo momento in cui tutta l'Europa Occidentale si occupa dei benefici derivanti dai governi costituzionali e discute da un lato i meriti e dall'altro le iniquità del Massimalismo (Bolscevismo), ritengo di poter presentare con profitto al pubblico la traduzione di un libro stampato a Tsarkoye Sielo in Russia, nell'anno 1905.

Si può vedere una copia del documento originale alla biblioteca del British Museum, sotto il N. 3926 d 17, che porta il bollo di entrata: « *10 agosto 1906 British Museum* ». *Quante altre copie di questo libro si trovino per il mondo non sono in grado di dire, giacchè sembra che, poco dopo la sua comparsa, nel 1905, quasi tutte le copie esistenti siano state comperate simultaneamente ed apparentemente con uno scopo prefisso. Debbo inoltre prevenire i miei lettori, che non devono portare una copia di questa traduzione in Russia, giacchè chiunque ivi ne fosse trovato in possesso sarebbe immediatamente fucilato dai Bolscevichi, quale portatore di* « *propaganda reazionaria* ».

Il libro fu presentato al popolo russo dal professor Sergyei Nilus. Esso consiste di:

1) *Un'introduzione al testo principale, scritta dal Sergyei Nilus nel 1905*

2) *Appunti su conferenze fatte a studenti ebrei a Parigi nell'anno 1901.*

3) *Una parte di un epilogo scritto dallo stesso Sergyei Nilus che non ho ritenuto necessario riprodurre totalmente, giacchè in gran parte non interesserebbe il pubblico e non riguarda il tema che mi propongo e cioè: il Pericolo Ebraico.*

Chiedo ai miei lettori di tener presente, che le conferenze sopra accennate furono fatte nel 1901, e che l'introduzione di Nilus, nonchè l'epilogo furono scritti nel 1905.

E'. impossibile leggere qualsiasi parte di questo volume, oggi, senza esser colpiti dalla nota fortemente profetica che lo domina; non solo per quanto riguarda la ex Santa Russia, ma anche rispetto a talune sinistre evoluzioni che si osservano in tutto il mondo nel momento attuale.

Gentili. - In guardia!

INTRODUZIONE DEL PROF. SERGYEI NILUS

(1905)

Mi è stato dato, da un amico personale ora defunto, un manoscritto il quale, con una precisione e chiarezza straordinaria, descrive il piano e lo sviluppo di una sinistra congiura mondiale, che ha il preciso scopo di determinare lo smembramento inevitabile del mondo non rigenerato (1). *Questo documento venne nelle mie mani circa quattro anni fa* (1901) *insieme con l'assoluta garanzia che è la traduzione verace di documenti* (*originali*), *rubati da una donna ad uno dei capi più potenti, e più altamente iniziati della Massoneria* (2). *Il furto fu compiuto alla fine di un'assemblea segreta degli « Iniziati » in Francia — paese che è il nido della « cospirazione massonica ebraica ».*

A coloro che desiderano di vedere e udire oso svelare questo manoscritto col titolo di « Protocolli degli Anziani di Sionne ».

Chi esamina questi appunti può, a prima vista, riportarne l'impressione che essi contengano ciò che di solito chiamiamo assiomi; vale a dire delle verità più o meno conosciute, quantunque espresse con un'asprezza ed un sentimento d'odio che di solito non accompagnano le manifestazioni di simili verità. Ribolle fra le righe quell'arrogante e profondo odio di razza e di

---

(1) *Dal punto di vista ebraico, s'intende.* — N. d. t.

(2) *Massoneria Orientale.*

religione che per lungo tempo è riuscito a nascondersi; ora questo odio gorgoglia, si riversa e sembra che trabocchi da un recipiente colmo di furore e di vendetta, odio pienamente conscio della meta agognata che si avvicina!

Debbo avvertire che il titolo di questo libro non corrisponde esattamente al contenuto. Non si tratta precisamente di verbali di adunanze, ma bensì di un rapporto, diviso in sezioni non sempre logicamente seguentisi, presentate da un potente personaggio. Il documento dà l'impressione di essere una parte di un complesso minaccioso e di maggiore importanza, del quale manca il principio. L'origine, già menzionata, di questo documento è evidente.

Secondo le profezie dei Santi Padri, le gesta degli Anti-Cristo devono sempre essere una parodia della vita di Cristo, ed essi pure debbono avere il loro Giuda. Ma, ben inteso, dal punto di vista terrestre questo Giuda non raggiungerà il suo scopo; e perciò, — benchè di breve durata, — una vittoria completa di questo « Sovrano del mondo » (l'Anti-Cristo) è assicurata. Si comprende che questo accenno alle parole di W. Soloviev non è adoperato qui come prova della loro autorità scientifica. Dal punto di vista escatologico, non è la scienza che lavora, ma bensì il destino che eseguisce la propria parte importante. Soloviev ci fornisce il canovaccio, sarà il manoscritto che eseguirà il ricamo.

Ci si potrà rimproverare la natura apocrifa di questo documento, ma se fosse possibile di provare l'esistenza di questo complotto mondiale per mezzo di lettere e di testimonianze, e di smascherare i capi tenendone i fili sanguinolenti per le mani, i « Misteri dell'iniquità » sarebbero violati. Secondo la tradizione non devono essere smascherati completamente sino al giorno della incarnazione del « Figlio della perdizione » (l'Anticristo). Non possiamo, nell'attuale complicazione di procedimenti delittuosi, sperar di avere prove dirette, ma dobbiamo contentarci della certezza acquistata mediante l'insieme delle circostanze,

per cui non rimarrà alcun dubbio nella mente di ogni osservatore cristiano. Ciò che segue dovrebbe esser prova sufficiente per tutti coloro che hanno « orecchi per sentire ». Lo scopo che ci siamo prefissi è di spingere tutti a proteggersi a tempo e a tenersi in guardia. La nostra coscienza sarà soddisfatta se, con l'aiuto di Dio, potremo raggiungere il nostro scopo, senza tuttavia suscitare ira contro il popolo accecato d'Israele. Confidiamo che i Gentili non nutriranno sentimenti di odio verso la massa credenzona degli israeliti, inconsapevole del peccato satanico dei suoi capi — gli Scribi e i Farisei — i quali hanno di già dato la prova di essere la distruzione di Israele. Per scansare l'ira di Dio rimane una sola via: l'unione di tutti i cristiani in Nostro Signore Gesù Cristo, il pentimento nostro e degli altri — oppure — lo sterminio totale. Ma è questo possibile dato le condizioni attuali del mondo non rigenerato? Non è possibile per il mondo, ma lo è ancora per la Russia credente. La condizione politica degli Stati Europei Occidentali e dei loro possedimenti o dominii in altri continenti, fu profetizzata dal Principe degli Apostoli. L'umanità che aspira al perfezionamento della sua vita terrestre va in cerca di una realizzazione maggiore dell'idea di potenza, che dovrebbe assicurare il benessere di tutti; e brama un regno di sazietà universale, essendo questo diventato il più alto ideale della vita umana. Essa ha cambiato l'indirizzo dei suoi ideali, dichiarando completamente screditata la Fede Cristiana perchè essa non ha giustificato le speranze che si riponevano in essa. L'umanità rovescia i suoi idoli di ieri, ne crea dei nuovi, innalza nuovi Dei sugli altari, erige loro tempî, più lussuosi e magnifici gli uni degli altri; poi li depone e li distrugge nuovamente. Il genere umano ha perduto perfino il concetto del potere dato da Dio ai suoi Eletti e si avvicina sempre più allo stato di anarchia. Fra poco il pernio della bilancia repubblicana e costituzionale sarà consumato; la bilancia crollerà, e crollando trascinerà tutti i Governi nell'abisso dell'anarchia furente.

L'ultima barricata, l'ultimo rifugio del mondo contro l'uragano che viene è la Russia. In essa la vera fede vive ancora e l'Imperatore consacrato rimane il suo protettore sicuro.

Tutti gli sforzi di distruzione dei servi sinistri e palesi dell'Anticristo, tutti gli sforzi dei suoi lavoratori coscienti e incoscienti, sono concentrati contro la Russia. Le ragioni di questo sforzo sono conosciute, l'obiettivo è conosciuto e deve essere conosciuto dalla Russia fedele e credente. Quanto più è minaccioso il momento che si approssima e più spaventevoli sono gli avvenimenti che si avvicinano nascosti nelle dense nubi, tanto più devono battere con coraggio e determinazione sempre maggiore i cuori russi intrepidi ed audaci. Devono coraggiosamente unirsi intorno allo stendardo sacro della loro Chiesa ed al Trono del loro Imperatore. Fintanto che vive l'anima, fintanto che il cuore batte nel petto non deve trovar posto lo spettro mortale della disperazione; tocca a noi con la nostra fede di ottenere la misericordia dell'Onnipotente e di ritardare l'ora della caduta della Russia.

“I PROTOCOLLI„

DEI “SAVI ANZIANI„ DI SION

PROTOCOLLO I.

Parleremo apertamente, discuteremo il significato di ogni riflessione e, per mezzo di paragoni e deduzioni, arriveremo a dare una spiegazione completa esponendo così il concetto della nostra politica e di quella dei gojm (1).

Assunto

Si deve anzitutto notare che gl'individui corrotti sono assai più numerosi di coloro che hanno nobili istinti, perciò nel governare il mondo i migliori risultati sono ottenuti colla violenza e l'intimidazione, anzichè con le discussioni accademiche. Ogni uomo mira al potere, ognuno vorrebbe essere un dittatore e sono, in vero, assai rari coloro che non sono pronti a sacrificare il benessere altrui pur di raggiungere le proprie finalità. Che cosa ha frenato quelle belve che chiamiamo uomini? Che cosa li ha governati? Nei primordi della civiltà si sono sottomessi alla forza cieca e brutale, poi alla legge la quale — in realtà — è la stessa forza, ma mascherata. Da ciò debbo dedurre, che, secondo la legge della natura, il diritto stà nella forza.

Il diritto sta nella forza

La libertà politica non è un fatto, ma una idea.

Il libero pensiero

Si deve sapere come applicare questa idea quando necessita, allo scopo di servirsene come di un'esca

(1) Parola ebraica per definire tutti i Gentili; « goj » al singolare, « gojm » al plurale. Nella traduzione al posto di « gojm » abbiamo sempre usato la parola Gentili.

per attirare la forza della plebe al proprio partito, se detto partito ha deciso di usurpare il potere di un rivale. Il problema viene semplificato, se questo rivale diventa infetto da idee di « libertà » — dal cosiddetto liberalismo — e se per questo ideale cede una parte del suo potere. In queste circostanze trionfa il nostro concetto. Una nuova mano afferra le abbandonate redini del Governo, secondo vuole la legge vitale, perchè la forza cieca del popolo non può esistere per un solo giorno senza un Capo che la guidi, ed il nuovo Governo non fa che sostituire il vecchio indebolito dal suo liberalismo.

Potenza dell'oro

Oggi giorno la potenza dell'oro ha sopraffatto i regimi liberali. Vi fu un tempo in cui la religione governava. Il concetto della libertà non è realizzabile perchè nessuno sa adoperarla con discrezione. Basta dare l'autonomia di governo ad un popolo, per un periodo brevissimo, perchè esso diventi una ciurmaglia disorganizzata. Da quel momento stesso cominceranno i dissidi, i quali presto si trasformano in guerre civili, l'incendio si appicca ovunque e gli Stati cessano virtualmente di esistere. Lo Stato, sia che si esaurisca in convulsioni interne, sia che la guerra civile lo dia in mano a un nemico esterno — può considerarsi definitivamente e totalmente distrutto e sarà in nostro potere. Il dispotismo capitalista, che è interamente nelle nostre mani, gli tenderà un fuscello al quale lo Stato dovrà inevitabilmente aggrapparsi per evitare di cadere inesorabilmente nell'abisso.

Il nemico interno

Se qualcuno per motivo di liberalismo asserisce che simili discussioni sono immorali farò una domanda: perchè non è immorale per uno Stato che ha due nemici, uno esterno e l'altro interno, il servirsi contro l'uno di mezzi difensivi diversi da quelli

che usa contro l'altro, formando cioè piani segreti di difesa, e di attacco di notte o con forze superiori? Dunque, perchè dovrebbe essere immorale per lo Stato servirsi di questi medesimi mezzi contro ciò che rovina le sue fondamenta ed il benessere della sua stessa esistenza? Può una mente sana e logica sperare di governare una massa con successo per mezzo di argomenti e ragionamenti, quando sussiste la possibilità che essi siano contraddetti da altri i quali, anche se assurdi e ridicoli, vengano presentati in guisa attraente a quella parte della plebe, che non è capace di ragionare o di approfondire, guidata come è interamente da piccole passioni e convenzioni, o da teorie sentimentali?

Il grosso della plebe, non iniziata ed ignorante, assieme a coloro che sono sorti e saliti da essa, vengono avviluppati da dissensi di partito, che rendono impossibile qualsiasi accordo anche sulla base di argomenti sani e convincenti. Ogni decisione della massa dipende da una maggioranza casuale o predisposta la quale, nella sua totale ignoranza dei misteri politici, approva risoluzioni assurde, seminando in questo modo i germi dell'anarchia. La politica non ha niente di comune con la morale; un sovrano che si lascia guidare dalla morale non è un accorto politico, conseguentemente non è sicuramente assiso sul trono. Chi vuol regnare deve ricorrere all'astuzia ed all'ipocrisia. L'onestà e la sincerità, grandi qualità umane, diventano vizî in politica. Esse fanno perdere il trono più certamente che non il più acerrimo nemico. Queste qualità devono essere gli attributi delle nazioni Gentili, ma noi non siamo affatto costretti a lasciarci guidare da esse. Il nostro diritto sta nella forza. La parola « diritto » rappresenta un'idea astratta senza base alcuna, e signifi-

Politica e morale

Il diritto del più forte

ca nè più nè meno che: « datemi quello che voglio perchè io possa dimostrarvi in conseguenza che io son più forte di voi ».

Dove principia il diritto e dove termina? In uno Stato dove il potere è male organizzato, ove le leggi e le personalità del regnante sono resi inefficaci dal continuo liberalismo invadente, io mi servo di una nuova forma di attacco usando del diritto della forza per distruggere i canoni e i regolamenti già esistenti, impadronirmi delle leggi, riorganizzare tutte le istituzioni, e diventare così il dittatore di coloro i quali hanno spontaneamente rinunciato al loro potere conferendolo a noi. La nostra forza, nelle attuali traballanti condizioni dell'autorità civile, sarà maggiore di qualsiasi altra, perchè sarà invisibile, sino al momento che saremo diventati tanto forti da non temere più nessun attacco per quanto astutamente preparato. Dal male temporaneo, al quale siamo obbligati a ricorrere, emergerà il benefizio in un regime incrollabile che reintegrerà il funzionamento dell'esistenza naturale, distrutto dal liberalismo.

La invisibile ed invincibile potenza ebraica

Il fine giustifica i mezzi.

Nel formulare i nostri piani, dobbiamo fare attenzione non tanto a ciò che è buono o morale, quanto a ciò che è necessario e vantaggioso.

Abbiamo davanti un piano dove è tracciata una linea strategica dalla quale non dobbiamo deviare, altrimenti distruggeremo il lavoro di secoli. Per stabilire uno schema d'azione adeguato, dobbiamo tener presente la meschinità, l'incostanza e la mancanza di equilibrio morale della folla, nonchè l'incapacità sua di comprendere e di rispettare le condizioni stesse del suo benessere e della sua esistenza. Si deve comprendere, che la forza della folla è cieca e senza acume; che porge ascolto ora a destra ora a sinistra.

La forza della folla è cieca

Se il cieco guida il cieco, ambedue cadranno nella fossa. Conseguentemente quei membri della folla che sono venuti su da essa, non possono, anche essendo degli uomini d'ingegno, guidare le masse senza rovinare la Nazione.

Autocrazia

Solamente chi è stato educato alla sovranità autocratica può leggere le parole formate con l'alfabeto politico. Il popolo abbandonato a sè stesso, cioè in balìa di individui saliti su dalla plebe, viene rovinato dai dissensi di partito che hanno origine dall'avidità di potere e dalla bramosia di onori, generatrici di agitazioni e disordini.

E' forse possibile che le masse possano giungere tranquillamente ed amministrare senza gelosia gli affari di Stato che non devono confondere con i loro interessi personali? Possono le masse organizzare la difesa contro il nemico esterno? Ciò è assolutamente impossibile, perchè un piano suddiviso in tante parti quante sono le menti della massa, perde il suo valore e quindi diventa inintelligibile ed ineseguibile. Soltanto un autocrate può concepire piani più vasti, assegnando la sua parte a ciascun ente del meccanismo della macchina statale. Quindi concludiamo essere utile per il benessere del paese, che il governo del medesimo sia nelle mani di un solo individuo responsabile. Senza il dispotismo assoluto la civiltà non può esistere, perchè la civiltà può essere promossa solamente sotto la protezione del regnante, chiunque egli sia, e non dalla massa.

Corruzione

La folla è barbara, ed agisce barbaramente in ogni occasione. La turba, appena acquista la libertà, rapidamente la trasforma in anarchia, la quale è per sè stessa la massima delle barbarie. Date uno sguardo a quei bruti alcoolizzati ridotti all'imbecillità dalle bevande il cui consumo illimitato è tollerato dalla

libertà! Dovremo poi permettere a noi stessi ed ai nostri simili di fare altrettanto? I popoli della Cristianità sono fuorviati dall'alcool; la loro gioventù è resa folle dalle orgie classiche e premature alle quali l'hanno istigata i nostri agenti — e cioè i precettori, i domestici, le istitutrici, gli impiegati, i commessi e via dicendo —; dalle nostre donne nei loro luoghi di divertimento; ed a queste ultime aggiungo anche le cosiddette « Signore della Società » — loro spontanee seguaci nella corruzione e nella lussuria.

Basi del governo giudaico

Il nostro motto deve essere: « Qualunque mezzo di forza ed ipocrisia! ».

In politica vince soltanto la forza pura, specialmente se essa si nasconde nell'ingegno indispensabile per un uomo di Stato. La violenza deve essere il principio; l'astuzia e l'ipocrisia debbono essere la regola di quei governi che non desiderano di deporre la loro corona ai piedi degli agenti di una potenza nuova. Il male è l'unico mezzo per raggiungere il bene. Pertanto non dobbiamo arrestarci dinanzi alla corruzione, all'inganno e al tradimento, se questi mezzi debbono servire al successo della nostra causa.

In politica dobbiamo saper confiscare le proprietà senza alcuna esitazione, se con ciò possiamo ottenere l'assoggettamento altrui e il potere per noi.

Terrorismo

Il nostro Stato, seguendo la via della conquista pacifica, ha il diritto di sostituire agli orrori della guerra le esecuzioni, meno appariscenti e più utili, che sono i mezzi necessari per mantenere il terrore, producendo una sottomissione cieca. La severità giusta ed implacabile è il fattore principale della potenza dello Stato. Non solo perchè è vantaggioso, ma altresì per dovere e per la vittoria, dobbiamo attenerci al programma della violenza e dell'ipocrisia.

I nostri principî sono altrettanto potenti quanto i mezzi coi quali li mettiamo in atto. Questo è il motivo per cui non solo con questi mezzi medesimi ma anche con la severità delle nostre dottrine, trionferemo ed assoggetteremo tutti i Governi al nostro Super-Governo. Basta che si sappia che siamo implacabili per prevenire ogni recalcitranza. Anche nel passato noi fummo i primi a gettare al popolo le parole d'ordine: « Libertà, uguaglianza, fratellanza ». Parole così spesso ripetute, da quel tempo in poi, da pappagalli ignoranti, accorrenti in folla da ogni dove intorno a quest'insegna. Costoro, ripetendole, tolsero al mondo la prosperità ed all'individuo la vera libertà personale, che prima era stata così bene salvaguardata, impedendo alla plebaglia di soffocarla.

Libertà, uguaglianza, fratellanza

I Gentili sedicenti dotti ed intelligenti, non percepirono quanto fossero astratte le parole che pronunciavano e non si accorsero che queste parole non solo non si accordavano, ma si contraddicevano addirittura.

Essi non seppero vedere che l'eguaglianza non esiste nella natura, la quale crea calibri diversi e disuguali di mente, carattere e capacità. Così è d'uopo assoggettarsi alle leggi della natura. Questi sapientoni non seppero intuire che la massa è una potenza cieca e che coloro i quali, emergendo da essa, vengono chiamati al governo, sono ugualmente ciechi in fatto di politica; che un uomo destinato a regnare può governare, anche se sia uno sciocco, ma che un uomo il quale non è stato preparato a tale compito, non comprenderebbe nulla di politica anche se fosse un genio. I Gentili hanno messo da parte tutto ciò, mentre è su questa base, che fu fondato il governo dinastico. Il padre soleva istruire il figlio nel significato e nello svolgimento delle

evoluzioni politiche, in maniera tale che nessuno, fuorchè i membri della dinastia, potesse averne conoscenza e che pertanto nessuno potesse svelarne i segreti al popolo governato. Col tempo il significato dei veri insegnamenti politici, quali erano trasmessi nelle dinastie da una generazione all'altra, andò perduto, e questa perdita contribuì al successo della nostra causa. Il nostro appello di: « libertà, uguaglianza, fratellanza », attirò intiere legioni nelle nostre file dai quattro canti del mondo attraverso i nostri inconsci agenti, e queste legioni portarono i nostri stendardi estaticamente. Nel frattempo queste parole rodevano, come altrettanti vermi, il benessere dei Cristiani e distruggevano la loro pace, la loro costanza, la loro unione, rovinando così le fondamenta degli Stati. Come vedremo in seguito, questa azione determinò il nostro trionfo. Esso ci dette, fra l'altro, la possibilità di giocare l'asso di briscola, vale a dire di ottenere l'abolizione dei privilegi; ossia, in altre parole, l'abolizione dell'aristocrazia dei Gentili, la quale era la unica difesa che le Nazioni ed i paesi possedevano contro di noi. Sopra le rovine di una aristocrazia naturale ed ereditaria, costruimmo un'aristocrazia nostra a base plutocratica. Fondammo questa nuova aristocrazia sulla ricchezza, che noi controllavamo, e sulla scienza promossa dai nostri dotti. Il nostro trionfo fu facilitato dal fatto, che noi, mediante le nostre relazioni con persone che erano indispensabili, abbiamo sempre agito sulla parte suscettibile della mente umana; cioè sfruttando l'avidità di guadagno delle nostre vittime, la loro ingordigia, la loro instabilità, nonchè profittando delle esigenze naturali dell'uomo, poichè ognuna di queste debolezze, presa a sè, è capace di distruggere l'inizia-

L'aristocrazia plutocratica

tiva, ponendo così la potenza volitiva del popolo in balìa di coloro che vorrebbero privarlo di tutto il suo potere di iniziativa. Il significato astratto della parola libertà rese possibile di convincere le turbe che il Governo non è altro che un gerente rappresentante il possessore — vale a dire la Nazione —; e pertanto può essere messo da parte come un paio di guanti usati. Il fatto che i rappresentanti della Nazione possono essere destituiti li diede in nostro potere e fece sì che la loro nomina è praticamente nelle nostre mani.

Libertà mal compresa

PROTOCOLLO II.

La guerra economica dell'ebraismo

Per il nostro scopo è indispensabile che le guerre non producano modificazioni territoriali. In tal modo, senza alterazioni territoriali, la guerra verrebbe trasferita sopra una base economica. Allora le nazioni dovranno riconoscere la nostra superiorità per l'assistenza che sapremo dare ad esse, e questo stato di cose metterà entrambe le parti alla mercè dei nostri intermediarii internazionali dagli occhi di lince, i quali hanno inoltre mezzi assolutamente illimitati. Allora i nostri diritti internazionali cancelleranno le leggi del mondo e noi governeremo i paesi nello stesso modo che i singoli governi governano i loro sudditi.

Uomini di paglia

Sceglieremo fra il pubblico amministratori che abbiano tendenze servili. Essi non avranno esperienza dell'arte di governare, e perciò saranno facilmente trasformati in altrettante pedine del nostro giuoco; pedine che saranno nelle mani dei nostri astuti ed eruditi consiglieri, specialmente educati fino dall'infanzia nell'arte di governare il mondo. Come già sapete, questi uomini hanno studiato la scienza del governo dai nostri piani politici, dalla esperienza dataci dalla storia e dalla osservazione degli avvenimenti che si susseguono. I Gentili non traggono profitto da costanti osservazioni storiche, ma seguono una *routine* teorica senza considerare quali possano esserne le conseguenze, quindi non occorre prenderli in considerazione. Lasciamo che

si divertano finchè l'ora suonerà, oppure lasciamoli vivere nella speranza di nuovi divertimenti, o nel ricordo di godimenti che furono. Lasciamoli nella convinzione che le leggi teoriche, che abbiamo ispirato loro, siano per essi di suprema importanza. Con questa méta in vista e coll'aiuto della nostra stampa, aumentiamo continuamente la loro cieca fiducia in queste leggi. Le classi istruite dei Gentili si vanteranno della propria erudizione e metteranno in pratica, senza verificarle, le cognizioni ottenute dalla scienza che i nostri agenti scodellarono loro allo scopo prefisso di educarne le menti secondo le nostre direttive. Non crediate che le nostre asserzioni siano parole vane: notate il successo di Darwin, di Marx e di Nietsche, che fu intieramente preparato da noi. L'azione demoralizzatrice di queste scienze sulle menti dei Gentili dovrebbe certamente esserci evidente. Per evitare di commettere errori nella nostra politica e nel nostro lavoro di amministrazione, è per noi essenziale di studiare e di tener presente l'attuale andamento del pensiero, le caratteristiche e le tendenze delle nazioni.

Falsa scienza e stampa

Il successo del nostro piano consiste nella sua adattabilità al temperamento delle nazioni colle quali veniamo a contatto. Esso non può riuscire se la sua applicazione pratica non è basata sull'esperienza del passato, integrata con le osservazioni dell'ora presente. La stampa è una grande forza nelle mani dei presenti Governi, i quali per suo mezzo controllano le menti popolari. La stampa dimostra le pretese vitali della popolazione, ne rende note le lagnanze e talvolta crea lo scontento nella plebe. La realizzazione della libertà di parola nacque nella stampa, ma i governi non sep-

pero usufruire di questa forza ed essa cadde nelle nostre mani. Per mezzo della stampa acquistammo influenza pur rimanendo dietro le quinte.

Stampa, oro e sangue

In virtù della stampa accumulammo l'oro: ci costò fiumi di sangue ed il sacrificio di molta gente nostra, ma ogni sacrificio dal lato nostro, vale migliaia di Gentili nel cospetto di Dio.

PROTOCOLLO III.

Il serpente simbolico

Oggi vi posso assicurare che siamo a pochi passi dalla nostra méta. Rimane da percorrere ancora una breve distanza e poi il ciclo del Serpente Simbolico — emblema della nostra gente — sarà completo. Quando questo ciclo sarà chiuso, tutti gli Stati Europei vi saranno costretti come da catene infrangibili. La bilancia sociale ora esistente andrà presto in isfacelo, allo scopo di logorarla e distruggerne l'efficienza al più presto possibile.

I Gentili credettero che tale bilancia fosse forte e resistente e confidavano di tenerla sempre accuratamente in equilibrio. Ma i suoi sostegni, cioè i capi degli Stati, trovano un impedimento nei loro servitori i quali non giovano nulla ad essi, perchè sono trascinati dalla loro illimitata forza d'intrigo, causata dai terrori che prevalgono nelle Corti. Il Sovrano, siccome non ha i mezzi per penetrare nel cuore del suo popolo, non può difendersi contro gli intriganti avidi di potere. Dacchè noi abbiamo scisso il potere cieco della popolazione, entrambi hanno perduto il loro significato, perchè una volta divisi, sono spersi l'uno e l'altro come un cieco al quale manchi il suo bastone.

Potere ed ambizione

Per indurre gli amanti del potere a fare cattivo uso dei loro diritti, aizzammo tutte le Potenze, le une contro le altre, incoraggiandone le tendenze liberali verso l'indipendenza. Abbiamo fomentato ogni impresa in questo senso, ponendo così delle armi formidabili nelle mani di tutti i partiti, e ab-

biamo fatto sì che il potere fosse la méta di ogni ambizione.

I governi li abbiamo trasformati in arene dove si combattono le guerre di partito. Fra poco il disordine ed il fallimento appariranno ovunque.

Chiacchieroni parlamentari

Chiacchieroni irrefrenabili trasformarono le assemblee parlamentari ed amministrative in riunioni di controversia. Giornalisti audaci, e sfacciati scrittori di opuscoli, attaccano continuamente i poteri amministrativi. L'abuso del potere preparerà definitivamente il crollo di tutte le istituzioni e tutto cadrà sotto i colpi della popolazione inferocita. Il popolo è assoggettato nella miseria dal sudore della sua fronte in un modo assai più formidabile che non dalle leggi della schiavitù. Da quest'ultima i popoli poterono affrancarsi in un modo o in un altro, mentre nulla li potrà liberare dalla tirannide della completa indigenza.

« Diritti del popolo »

Ponemmo cura di inserire nelle costituzioni molti diritti che per le masse sono puramente fittizi. Tutti i cosidetti « diritti del popolo » possono esistere solo in teorie le quali non sono praticamente applicabili. Qual vantaggio deriva ad un operaio del proletariato, curvato dalle sue dure fatiche ed oppresso dal destino, dal fatto che un ciarlone ottiene il diritto di parlare, od un giornalista quello di stampare qualsiasi sciocchezza? A che giova una costituzione al proletariato, se da essa non riceve altro benefizio che le briciole che gli gettiamo dalla nostra tavola quale ricompensa perchè dia i suoi voti ai nostri agenti? I diritti repubblicani sono un'ironia per il povero, perchè la dura necessità del lavoro quotidiano gli impedisce di ricavare qualsiasi beneficio da diritti di tal genere e non fa che togliergli la garanzia di uno stipendio fisso e con-

tinuo rendendolo schiavo degli scioperi, di chi gli dà lavoro e dei suoi compagni. Sotto i nostri auspici la plebe ha completamente distrutto l'aristocrazia, la quale sempre la sovvenne e la custodì per il vantaggio proprio, che era inseparabile dal benessere della popolazione. Oggi giorno il popolo, avendo distrutto i privilegi dell'aristocrazia, è caduto sotto il giogo di furbi sfruttatori e di gente venuta su dal nulla.

Fine dell'aristocrazia

Noi abbiamo l'intenzione di assumere l'aspetto di liberatori dell'operaio, venuti per affrancarlo da ciò che lo opprime, quando gli suggeriamo di unirsi alla fila dei nostri eserciti di socialisti, anarchici e comunisti. Sosteniamo i comunisti, fingendo di amarli giusta i principii di fratellanza e dell'interesse generale dell'umanità, promosso dalla nostra massoneria socialista. L'aristocrazia, la quale — per diritto — spartiva il guadagno delle classi operaie, si interessava perchè queste classi fossero ben nutrite, sane e robuste. Il nostro scopo è invece l'opposto, vale a dire che ci interessiamo alla degenerazione dei Gentili. La nostra forza consiste nel tenere continuamente l'operaio in uno stato di penuria ed impotenza, perchè, così facendo, lo teniamo assoggettato alla nostra volontà e, nel proprio ambiente, egli non troverà mai la forza e l'energia di insorgere contro di noi. La fame conferirà al Capitalismo dei diritti sul lavoratore infinitamente più potenti di quelli che il legittimo potere del Sovrano potesse conferire alla aristocrazia.

Il vero scopo dell'ebraismo

Noi governiamo le masse mediante i sentimenti di gelosia ed odio fomentati dall'oppressione e dalla miseria. Ed è facendo uso di questi sentimenti che togliamo di mezzo tutti coloro che ci ostacolano.

L'avvento del Padrone del mondo

Quando verrà il giorno dell'incoronazione del nostro Sovrano Mondiale, provvederemo con questi stessi mezzi, e cioè servendoci della plebe, a distruggere tutto ciò che potrebbe ostacolare il nostro cammino. I Gentili non sono più capaci di ragionare in materia di scienza, senza il nostro aiuto. Per questo motivo essi non comprendono la necessità vitale di certe condizioni, che noi ci facciamo un dovere di tener nascoste sino al momento in cui giungerà la nostra ora: e cioè che specialmente nelle scuole si dovrebbe insegnare la sola vera e più importante di tutte le scienze, che è la scienza della vita dell'uomo e delle condizioni sociali, le quali richiedono entrambe la spartizione del lavoro e conseguentemente la classificazione degli individui in caste e classi.

È assolutamente indispensabile che tutti sappiano che la vera eguaglianza non può esistere, data la natura diversa delle varie qualità di lavoro; e che pertanto coloro i quali agiscono a detrimento di tutta una casta incorrono in una responsabilità ben diversa, davanti alla legge, di quelli che commettono un delitto nocivo soltanto al loro onore personale.

Il segreto ebraico e l'odio

La vera scienza delle condizioni sociali, ai segreti della quale non ammettiamo i Gentili, convincerebbe il mondo che il lavoro e gli impieghi si dovrebbero assegnare a caste ben distinte, allo scopo di evitare le sofferenze umane derivanti da una educazione non corrispondente al lavoro che gli individui sono chiamati ad eseguire. Se essi studiassero questa scienza, il popolo si sottometterebbe volontariamente ai poteri governativi e alle caste di governo classificate da essi.

Date le condizioni attuali della scienza, che segue una linea tracciata da noi, la plebe, nella sua ignoranza, crede ciecamente nelle parole stampate e nelle illusioni erronee opportunamente ispirate da noi, ed odia tutte le classi che crede più elevate della sua. Ciò perchè essa non comprende l'ignoranza di ogni singola casta. Questo odio diventerà ancora più acuto quando si tratterà di crisi economiche, perchè allora arresterà i mercati e la produzione.

Crisi universale e potenza dell' oro

Determineremo una crisi economica universale con tutti i mezzi clandestini possibili e coll'aiuto dell'oro, che è tutto nelle nostre mani. In pari tempo getteremo sul lastrico folle enormi di operai in tutta l'Europa. Allora queste masse si getteranno con gioia su coloro dei quali, nella loro ignoranza, sono stati gelosi sin dall'infanzia, ne saccheggeranno gli averi e ne verseranno il sangue.

L' ebreo inviolabile e dominatore

A noi non recheranno danno, perchè il momento dell'attacco ci sarà ben noto, e prenderemo le misure necessarie per proteggere i nostri interessi. Siamo riusciti a persuadere i Gentili che il liberalismo avrebbe dato loro il regno della ragione. Il nostro dispotismo sarà di questa specie, perchè avrà il potere di sopprimere le ribellioni e di sradicare con giusta severità ogni idea liberale dalle istituzioni.

Quando la plebe si avvide che in nome della libertà le venivano concessi diritti di ogni genere, si immaginò di essere la padrona e tentò di assumere il potere. Naturalmente s'imbattè come un cieco qualsiasi, in ostacoli innumerevoli. Allora, non volendo tornare al regime di prima, depose il suo potere ai nostri piedi.

La rivoluzione francese

Ricordatevi della rivoluzione francese, che chiamiamo la Grande Rivoluzione: ebbene, tutti i segreti della sua preparazione organica ci sono ben noti, essendo opera delle nostre mani. Da allora in poi abbiamo fatto subire alle nazioni una delusione dopo l'altra, cosicchè esse dovranno perfino rinnegarci, in favore del Re Despota, uscito dal sangue di Sionne, che stiamo preparando al mondo.

L'« immensa bassezza » dei popoli cristiani

Nel momento attuale noi come forza internazionale siamo invulnerabili, perchè quando siamo assaliti da uno dei governi dei Gentili, altri ci sostengono. Nella loro immensa bassezza, i popoli Cristiani aiutano la nostra indipendenza. Ciò fanno quando si prosternano davanti alla forza; quando sono senza pietà per i deboli, crudeli per le colpe e indulgenti per i delitti; quando si rifiutano di ammettere le contraddizioni della libertà; quando sono pazienti fino al martirio nel sopportare la violenza di una tirannia audace.

Essi tollerano da parte dei loro attuali dittatori, Presidenti dei Consigli e Ministri, degli abusi per il più piccolo dei quali avrebbero ucciso cento re. Come si spiega questo stato di cose? Perchè le masse sono tanto illogiche nel farsi un concetto degli avvenimenti? La ragione è che i despoti persuadono il popolo, per mezzo dei loro agenti, che l'abuso del potere con evidente danno allo Stato è compiuto per uno scopo elevato, vale a dire per ottenere la prosperità della popolazione e per l'amore della fratellanza internazionale, dell'unione e dell'uguaglianza. Si capisce che questi agenti non dicono al popolo, che tale unificazione può essere ottenuta soltanto sotto il nostro dominio; di modo che vediamo la popolazione condannare gl'innocenti ed assolvere i colpevoli, convinta che potrà sempre fare

ciò che le pare e piace. La plebe, data questa sua condizione mentale, distrugge tutto ciò che è stabile e crea lo scompiglio ovunque.

La « libertà » e il sangue

La parola « libertà » porta la società a lottare contro tutte le potenze, persino contro le potenze della Natura di Dio. Questo è il motivo per cui, quando noi arriveremo al potere, dovremo cancellare la parola « libertà » dal dizionario umano, essendo essa il simbolo della forza bestiale che trasforma le popolazioni in belve assetate di sangue. Occorre però tener presente che queste belve si addormentano appena saziate di sangue e che in quel momento è facile affascinarle e ridurle in ischiavitù. Se non si procura ad esse del sangue, non si addormenteranno ma lotteranno fra di loro.

PROTOCOLLO IV.

La Repubblica

Ogni Repubblica attraversa varie fasi. La prima fase è rappresentata dai primi giorni di furia cieca, quando le turbe annientano e distruggono a destra e a sinistra. La seconda è il regno del demagogo, che promuove l'anarchia ed impone il potere assoluto. Questo dispotismo non è ufficialmente legale ed è, pertanto irresponsabile; esso è nascosto ed invisibile, ma nel medesimo tempo si fa sentire. Esso è generalmente controllato da una organizzazione segreta la quale agisce dietro le spalle di qualche agente ed è conseguentemente tanto più audace e senza scrupoli. A questa forza segreta non importerà di mutare gli agenti che la mascherano. Questi mutamenti aiuteranno persino l'organizzazione, la quale con questo mezzo si sbarazzerà dei suoi vecchi servitori, ai quali avrebbe dovuto dare un forte premio, data la durata del loro servizio. Chi o che cosa può detronizzare una potenza segreta? Ebbene tale è appunto il nostro Governo.

Lo strumento dell' ebraismo: la massoneria

La loggia massonica in ogni parte del mondo agisce inconsciamente da maschera al nostro scopo. Ma l'uso che faremo di questa potenza nel nostro piano di azione, come i nostri quartieri generali, restano perpetuamente sconosciuti all'universo.

La libertà potrebbe non essere dannosa e sussistere nei governi e nei paesi senza pregiudicare il benessere del popolo, se fosse basata sulla religione, sul timore di Dio e sulla fratellanza umana, scevra da quei concetti di uguaglianza che sono in contraddizione diretta con le leggi della creazione che

hanno ordinato la sottomissione. Retto da una fede simile, il popolo sarebbe governato dalle parrocchie e vivrebbe tranquillamente ed umilmente sotto la tutela dei suoi pastori spirituali, sottomettendosi all'ordinamento da Dio stabilito sulla terra. Ed è perciò che dobbiamo cancellare persino il concetto di Dio dalle menti dei Cristiani, rimpiazzandolo con calcoli aritmetici e bisogni materiali. Allo scopo di stornare le menti cristiane dalla nostra politica è assolutamente necessario di tenerle occupate nell'industria e nel commercio. Così tutte le nazioni lavoreranno incessantemente per il loro proprio vantaggio, ed in questa lotta universale non si accorgeranno del nemico comune.

Cancellare il concetto di Dio

Ma perchè la libertà sconnetta e rovini completamente la vita sociale dei Gentili, dobbiamo mettere il commercio sopra una base di speculazione. Il risultato di ciò sarà che le ricchezze della terra, ricavate per mezzo della produzione, non rimarranno nelle mani dei Gentili, ma passeranno, attraverso la speculazione, nelle nostre casseforti. La lotta per la supremazia e la speculazione continua nel mondo degli affari, produrrà una società demoralizzata, egoista e senza cuore. Questa società diventerà completamente indifferente e persino nemica della religione e disgustata dalla politica. La bramosia dell'oro sarà l'unica sua guida. E questa società lotterà per l'oro, facendo un vero culto dei piaceri materiali che esso può procacciarle. Allora le classi inferiori si uniranno a noi contro i nostri rivali — cioè contro i Gentili privilegiati — senza neppur fingere di essere animate da un motivo nobile, e neppure per amore delle ricchezze, ma unicamente per il loro odio schietto contro le classi più elevate.

La speculazione

PROTOCOLLO V.

Dispotismo ebraico

Che genere di governo si può dare ad una società nella quale il subornamento e la corruzione sono penetrate ovunque; dove le ricchezze si possono ottenere solamente di sorpresa o con mezzi fraudolenti; dove il dissenso prevale in tutto, e la moralità si mantiene unicamente per mezzo del castigo e di leggi severe, e non in conseguenza di principî volontariamente accettati; dove il sentimento patriottico e religioso affoga nelle convinzioni cosmopolitiche? Quale altra forma di governo si può dare a simili società, fuorchè quella dispotica che vi descriverò ora?

Organizzeremo un governo fortemente centralizzato, in modo da acquistare le forze sociali per noi. Per mezzo di nuove leggi regoleremo la vita politica dei nostri sudditi come se fossero tanti pezzi di una macchina. Tali leggi limiteranno gradatamente tutte le franchigie e le libertà accordate dai Gentili. In questo modo il nostro regno si svilupperà in un dispotismo così possente, da essere in grado di schiacciare i Gentili malcontenti o recalcitranti in qualunque ora ed in qualunque luogo.

Alla conquista del potere

Ci diranno che il genere di potere assoluto che suggerisco non confà col progresso attuale della civiltà, ma vi dimostrerò, invece, che è proprio vero il contrario. Allorquando i popoli consideravano i loro sovrani come l'espressione della volontà di Dio, si sottomettevano tranquillamente al dispotismo dei loro monarchi. Ma dal giorno in cui infondemmo

nelle popolazioni il concetto dei loro diritti, esse cominciarono a considerare i Re come semplici mortali. Al cospetto della plebe la santa unzione cadde dal capo dei monarchi, e quando ad essa togliemmo anche la religione, il potere fu gettato sulla via come pubblica proprietà e venne afferrato da noi. Oltre a ciò, fra le nostre doti amministrative contiamo quella di saper governare le masse e gl'individui per mezzo di fraseologie astute, di teorie confezionate furbamente, di regole di vita e di ogni altro mezzo d'inganno allettante. Tutte queste teorie, che i Gentili non comprendono affatto, sono basate sull'analisi e sull'osservazione unite ad una così sapiente argomentazione, che non trova lo uguale fra i nostri rivali, così come essi non possono competere con noi nella costruzione di piani di solidarietà e di azione politica. L'unica società da noi conosciuta che sarebbe capace di farci concorrenza in queste arti potrebbe essere quella dei Gesuiti. Ma siamo riusciti a screditare i Gesuiti agli occhi della plebe stupida per la ragione che questa società è un'organizzazione palese, mentre noi ci teniamo dietro le quinte, mantenendo il segreto della nostra. Al mondo, in fin dei conti, importerà poco se diventerà suo padrone il capo della Chiesa Cattolica, oppure un autocrate del sangue di Sionne. Ma per noi « popolo prediletto » la questione non è indifferente.

I Gesuiti

Per un certo periodo i Gentili potrebbero forse esser capaci di tenerci testa. Ma a questo riguardo non abbiamo da temere perchè siamo salvaguardati dall'odio profondamente radicato che nutrono gli uni verso gli altri e che non si può estirpare. Abbiamo messo in contrasto gli uni con gli altri tutti gli interessi personali e nazionali dei Gentili, fo-

« Divide et impera »

mentandone tutti i pregiudizi religiosi e nazionali per quasi venti secoli. A tutto questo lavorìo si deve il fatto, che nessun governo troverebbe appoggio nei suoi vicini, se si appellasse ad essi per opporsi a noi, perchè ognuno di essi sarebbe convinto che un'azione contro di noi potrebbe essere disastrosa per la sua esistenza individuale.

L'ebreo prescelto da Dio per governare il mondo

Noi siamo troppo potenti; il mondo intero deve fare i conti con noi. I Governi non possono fare il più piccolo trattato senza il nostro intervento segreto. « *Per me reges regunt* » — i sovrani regnano per mezzo mio —. Leggiamo nella Legge dei Profeti, che siamo prescelti da Dio per governare il mondo. Dio ci ha dato l'ingegno e la capacità di compiere questo lavoro. Se vi fosse un genio nel campo nemico, egli potrebbe forse ancora combatterci, ma un nuovo venuto non potrebbe competere con dei vecchi lottatori come noi, e il conflitto fra lui e noi assumerebbe un carattere tale, che il mondo non ne avrebbe ancora visto l'eguale.

La forza dell'oro

Oramai è troppo tardi per il loro Genio. Tutte le ruote del meccanismo statale sono messe in moto da una forza che è nelle nostre mani: l'oro!

La scienza dell'economia politica, studiata dai nostri grandi sapienti ha già dimostrato che la forza del capitale supera il prestigio della Corona.

Il capitale per avere il campo libero, deve ottenere l'assoluto monopolio dell'industria e del commercio. Questo scopo viene già raggiunto da una mano invisibile in tutte le parti del mondo. Questo privilegio farà si che tutta la forza politica sarà nelle mani dei commercianti, i quali col profitto abusivo opprimeranno la popolazione.

Oggi giorno conviene disarmare i popoli piuttosto che condurli alla guerra. È più importante

sapersi servire per la nostra causa delle passioni ardenti che spegnerle. Incoraggiare le idee altrui e farne uso pel piano nostro piuttosto che disperderle. Il problema principale per il nostro governo è questo: come indebolire il cervello pubblico mediante la critica; come fargli perdere la facoltà di ragionare che è fomite di opposizione; come distrarre la mentalità del pubblico per mezzo di fraseologie insensate.

La critica

In tutti i tempi le nazioni, al pari degli individui, hanno preso le parole per fatti, perchè si contentano di quello che odono e ben di rado si curano di verificare se le promesse siano state adempiute, o pur no. Conseguentemente noi, soltanto per darla ad intendere, organizzeremo delle istituzioni i cui membri dimostreranno e loderanno, con eloquenti discorsi, la loro contribuzione al « progresso ».

Prenderemo un atteggiamento liberale per tutti i partiti e per tutte le tendenze e lo comunicheremo a tutti i nostri oratori, i quali saranno talmente loquaci, da stancare il pubblico, il quale sarà stufo e ristucco di qualunque genere d'eloquenza e ne avrà abbastanza.

La conquista della pubblica opinione

Per impadronirci della pubblica opinione dovremo anzitutto confonderla al massimo grado mediante la espressione da tutte le parti delle opinioni più contradditorie, affinchè i Gentili si smarriscano nel labirinto delle medesime. Ed allora essi comprenderanno, che la miglior via da seguire è quella di non avere opinioni in fatto di politica; la politica non essendo cosa da essere intesa dal pubblico, ma riservata soltanto ai dirigenti gli affari. E questo è il primo segreto.

Il secondo segreto, necessario al successo completo del nostro governo, consiste nel moltiplicare ad un punto tale gli errori, i vizi, le passioni e le leggi convenzionali del paese, che nessuno possa vederci chiaro in simile caos. Quindi gli uomini cesseranno di comprendersi a vicenda. Questa politica ci aiuterà pure a seminare la zizzania in tutti i partiti; a dissolvere tutte le forze collettive, a scoraggiare ogni iniziativa individuale, la quale potrebbe in qualche modo intralciare i nostri progetti. Non vi è nulla di più dannoso dell'iniziativa individuale: se è assecondata dall'intelligenza essa ci può recare maggior danno dei milioni di esseri che abbiamo aizzato a dilaniarsi vicendevolmente.

Dobbiamo dare all'educazione di tutta la società cristiana un indirizzo tale, che le cadano le braccia per disperazione in tutti i casi nei quali un'impresa domandi dell'iniziativa individuale. La tensione prodotta dalla propria libertà d'azione, perde di forza quando incontra la libertà d'azione altrui. Ne conseguono le scosse morali, le disillusioni ed i fallimenti.

Il super-governo ebraico

Con questi mezzi opprimeremo i cristiani ad un tale punto, che li obbligheremo a chiederci di governarli internazionalmente. Quando raggiungeremo una simile posizione, potremo immediatamente assorbire tutti i poteri governativi del mondo e formare un Super-governo universale; al posto dei governi ora esistenti, metteremo un colosso che si chiamerà l'« Amministrazione del Supergoverno ». Le sue mani si allungheranno come immense tanaglie e disporrà di una tale organizzazione, che otterrà certamente la completa sottomissione di tutti i paesi.

PROTOCOLLO VI.

Tutte le grandi fortune e tutte le ricchezze nelle mani degli ebrei

Fra breve principieremo ad organizzare vasti monopolî — serbatoi di ricchezze colossali — nei quali persino le grandi fortune dei Gentili saranno coinvolte in modo tale che crolleranno insieme al credito del loro governo il giorno dopo che avrà avuto luogo la crisi politica (1).

Coloro fra gli astanti che sono economisti, calcolino l'importanza di questo progetto.

Dobbiamo adoperare ogni mezzo per sviluppare la popolarità del nostro supergoverno, presentandolo come il protettore e il rimuneratore di tutti coloro che volontariamente si sottometteranno a noi.

L'aristocrazia dei Gentili non esiste più quale potenza politica; di essa non dobbiamo ulteriormente tenerne conto da questo punto di vista. Però essa, in quanto proprietaria di terreni, costituisce sempre un pericolo per noi, giacchè le sue rendite le assicurano l'indipendenza. Pertanto è essenziale per noi di spogliare l'aristocrazia delle terre, a qualunque costo. Per raggiungere questo scopo, il modo migliore è quello di aumentare continuamente le tasse e le imposte, e con ciò il valore dei terreni si manterrà al più basso livello possibile.

Gli aristocratici dei Gentili, i quali, date le loro abitudini ereditarie, sono incapaci di accontentarsi di poco, andranno presto in rovina.

(1) L'intenzione degli Ebrei di ritirare il loro denaro all'ultimo momento è evidente. (Nota del T. inglese).

Nel medesimo tempo dobbiamo dare con ogni impegno la massima protezione possibile alle industrie ed al commercio e specialmente alla speculazione, il cui compito principale è di agire come contrappeso all'industria. Senza la speculazione, l'industria aumenterebbe il capitale privato e tenderebbe a sollevare l'agricoltura, liberando le terre dai debiti e dalle ipoteche per gli anticipi delle banche agricole. E' invece essenziale che l'industria prosciughi la terra di tutte le sue ricchezze, e che la speculazione concentri nelle nostre mani tutte le ricchezze del mondo ottenute con questi mezzi. In questo modo tutti i Gentili verranno ridotti nelle file del proletario, ed allora essi si piegheranno davanti a noi per ottenere il diritto di esistere.

Il lusso sfrenato

Allo scopo di rovinare le industrie dei Gentili e di aiutare la speculazione, incoraggeremo l'amore pel lusso sfrenato, che abbiamo già sviluppato. Aumenteremo i salari, ciò che non porterà beneficio all'operaio, perchè contemporaneamente accresceremo il prezzo delle sostanze più necessarie, col pretesto dei cattivi risultati dei lavori agricoli. Con astuzia mineremo le basi della produzione, seminando i germi dell'anarchia fra gli operai ed incoraggiandoli nell'abuso degli alcoolici. Nel tempo stesso adopreremo tutti i mezzi possibili per iscacciare dal paese tutti i Gentili intelligenti.

Per evitare che i Gentili comprendano prematuramente il vero stato delle cose, nasconderemo il nostro piano sotto l'apparente desiderio di aiutare le classi lavoratrici alla soluzione dei grandi problemi economici: questa nostra propaganda viene aiutata in tutto e per tutto dalle nostre teorie economiche.

PROTOCOLLO VII.

Fomentare sedizioni ed ostilità

L'intensificazione del servizio militare, nonchè l'aumento della polizia sono pure essenziali alla riuscita dei progetti sovraindicati. Per noi è essenziale aggiustare le cose in modo, che oltre noi, in tutti i paesi non siavi altro che un enorme proletariato, cioè altrettanti soldati e poliziotti fedeli alla nostra causa.

In tutta l'Europa, e con l'aiuto dell'Europa, sugli altri continenti dobbiamo fomentare sedizioni, dissensi e ostilità reciproche. In questo havvi un doppio vantaggio: in primo luogo, con tali mezzi otteniamo il rispetto di tutti i paesi, i quali si rendono ben conto che abbiamo il potere o di suscitare qualunque rivolta a piacer nostro, oppure di ristabilire l'ordine. Tutti i paesi hanno l'abitudine di rivolgersi a noi per la necessaria repressione quando essa occorre. In secondo luogo, a furia di intrighi imbroglieremo i fili tessuti da noi nei ministeri di tutti i Governi, non solo mediante la nostra politica, ma altresì con i trattati di commercio e le obbligazioni finanziarie. Per riuscire a quest'intento, dobbiamo usare molta astuzia e sottigliezza durante le trattative e gli accordi; ma in quello che chiamasi « il linguaggio ufficiale », assumeremo la tattica opposta, vale a dire avremo l'apparenza di essere onestissimi e disposti a sottometterci. Così i governi dei Gentili, ai quali abbiamo insegnato a vedere solamente la parte pomposa degli affari, pel modo

come glieli presentiamo, ci terranno perfino in conto di benefattori e di salvatori dell'umanità.

Guerre e guerra mondiale

Dobbiamo metterci in condizioni tali da poter rispondere ad ogni opposizione, con una dichiarazione di guerra da parte del paese confinante a quello Stato che osasse attraversarci la strada; e qualora tali confinanti alla loro volta decidessero di unirsi contro noi, dovremo rispondere promuovendo una guerra universale.

Il principale successo in politica consiste nel grado di segretezza impiegato nel conseguirlo. Le azioni di un diplomatico non devono corrispondere alle sue parole.

Tutta la stampa nelle mani ebraiche

Per giovare al nostro piano mondiale, che si avvicina al termine desiderato, dobbiamo impressionare i governi dei Gentili mediante la cosidetta pubblica unione, che in realtà viene dovunque preparata da noi per mezzo di quel massimo fra i poteri che è la stampa, la quale — fatte insignificanti eccezioni di cui non è il caso tener conto — è completamente nelle nostre mani. In breve: per dimostrare che tutti i governi dei Gentili sono nostri schiavi, *faremo vedere il nostro potere ad uno di essi per mezzo di atti di violenza*, vale a dire, con un *regno di terrore* (1), e qualora tutti i governi insorgessero contro di noi, la nostra risposta sarà data dai cannoni americani, cinesi e giapponesi.

(1) Notate lo stato attuale della Russia (Nota del T. inglese).

PROTOCOLLO VIII.

Sfruttamento del dizionario della legge

Dobbiamo impadronirci di tutti i mezzi che i nostri nemici potrebbero rivolgere contro noi. Ricorreremo alle più intricate e complicate espressioni del dizionario della legge, allo scopo di scolparci nella eventualità che fossimo costretti a pronunciare decisioni che potessero sembrare eccessivamente audaci, oppure ingiuste. Perchè sarà sommamente importante esprimere queste decisioni in guisa così efficace, che si presentino alle genti come la massima manifestazione di moralità, equità e giustizia. Il nostro governo deve essere circondato da tutte le forze della civiltà in mezzo alle quali esso dovrà agire. Attirerà a sè i pubblicisti, gli avvocati, i praticanti, gli amministratori, i diplomatici ed infine gli individui preparati nelle nostre scuole avanzate speciali. Questi individui conosceranno i segreti della vita sociale; saranno padroni di tutte le lingue messe insieme con le lettere e le parole politiche; avranno una perfetta conoscenza della parte intima e segreta della natura umana, con tutte le sue corde più sensibili, che essi dovranno far risuonare e vibrare secondo la loro volontà. Queste corde costituiscono l'insieme del cervello dei Gentili; delle loro qualità buone o cattive, delle loro tendenze e dei loro vizi, nonchè delle loro peculiarità di caste e di classi.

S'intende che questi sapienti consiglieri della nostra potenza non saranno scelti fra i Gentili,

che sono abituati a fare il loro lavoro amministrativo senza tener presenti i risultati che devono conseguire, e persino senza sapere lo scopo per cui tali risultati sono richiesti. Gli amministratori dei Gentili formano i documenti senza leggerli e prestano servizio o per amore di denaro o per ambizione.

Economisti e milionari

Circonderemo il nostro governo con un vero esercito di economisti. Questo è il motivo per cui agli Ebrei si insegna principalmente la scienza della economia. Saremo circondati da migliaia di banchieri, di commercianti e, cosa ancora più importante, di milionarii, perchè, in realtà, ogni cosa sarà decisa dal danaro. Nel frattempo, fintanto che non sarà prudente riempire gli incarichi di governo con i nostri fratelli Giudei, affideremo tali posti importanti a individui la cui fama e il cui carattere siano così cattivi da scavare un abisso fra essi e la Nazione, ed anche a gente di tal risma, che abbia timore di finire in galera se ci disobbedirà. E tutto questo allo scopo di obbligare costoro a difendere i nostri interessi finchè abbiano fiato in corpo.

PROTOCOLLO IX.

Per sottomettere le nazioni

Nell'applicare questi nostri principî dovete badare specialmente alle caratteristiche della nazione nella quale vi trovate e nella quale dovete operare. Non dovete aspettarvi di applicare genericamente con successo i nostri principî, fino a che la nazione di cui si tratta non sarà stata rieducata secondo le nostre dottrine. Procedendo con cautela nell'applicazione dei nostri principî, vedrete, prima che siano passati dieci anni, cambiati i caratteri più ostinati, e noi così avremmo aggiunto un'altra nazione alle file di quelle che ci sono già sottomesse.

Alle parole liberali della nostra divisa massonica: « libertà, uguaglianza e fratellanza », sostituiremo, non quelle del nostro vero motto, ma bensì delle parole esprimenti semplicemente un'idea, e diremo: « il diritto della libertà, il dovere della uguaglianza ed il concetto della fratellanza » e così prenderemo il toro per le corna. In realtà noi abbiamo già distrutto tutte le forze di governo fuorchè la nostra, benchè esistano ancora in teoria.

L'antisemitismo strumento dell'ebraismo

Al momento attuale, se un Governo assume un atteggiamento a noi contrario si tratta di una pura formalità; esso agisce essendo noi pienamente informati del suo operato e col nostro consenso, accordato perchè le dimostrazioni anti-semitiche ci sono utili per mantenere l'ordine fra i nostri fratelli minori. Non amplierò di più questo argomento, perchè lo abbiamo già discusso molte altre volte.

Il fatto sta ed è, che non incontriamo ostacoli di sorta. Il nostro Governo occupa una posizione così eccessivamente forte di fronte alla legge, che quasi possiamo, per designarlo, adoperare la potente parola: *dittatura*. Possiamo onestamente asserire che al momento attuale noi siamo legislatori; giudichiamo e castighiamo, giustiziamo e perdoniamo; siamo, per così dire, il comandante in capo di tutti gli eserciti e cavalchiamo alla loro testa.

Il vero volto dell'ebraismo: « una ambizione senza limiti, una ingordigia divoratrice, un desiderio di vendetta spietato ed un odio intenso »

Governiamo con una forza potentissima, perchè abbiamo nelle mani i frammenti di un partito che una volta fu forte ed è ora soggetto a noi. Abbiamo un'ambizione senza limiti, un'ingordigia divoratrice, un desiderio di vendetta spietato ed un odio intenso. Siamo la sorgente di un terrore che esercita la sua influenza a grande distanza. Abbiamo al nostro servizio individui di tutte le opinioni e di tutti i partiti: uomini che desiderano ristabilire le monarchie, socialisti, comunisti, e tutti coloro che aderiscono ad ogni genere di utopie. Tutti costoro sono aggiogati al nostro carro. Ciascuno di essi mina, a modo proprio, i residui del potere cercando di distruggere le leggi tutt'ora esistenti. Con questi procedimenti tutti i governi sono tormentati, urlano chiedendo tranquillità e per amor di pace sono disposti a qualunque sacrificio. Ma noi negheremo ad essi tranquillità e pace finchè non riconosceranno umilmente il nostro super-governo internazionale.

Le plebi proclamano a gran voce la necessità di risolvere il problema sociale, mediante l'internazionale. I dissensi fra i partiti li danno nelle nostre mani, perchè, per condurre un'opposizione è essenziale aver del denaro, e questo lo controlliamo noi.

Il potere cieco della plebe

Temevamo che il potere esperimentato dei sovrani Gentili facesse alleanza con la potenza cieca della plebe; ma abbiamo preso tutte le misure preventive necessarie per evitare che ciò avvenisse. Fra queste due potenze abbiamo edificato una muraglia che consiste nel terrore che ambedue nutrono l'una verso l'altra. Di modo che il potere cieco della plebe è diventato il sostegno del nostro partito. Noi soli ne saremo i capi e lo guideremo verso l'adempimento del nostro scopo. Perchè la mano del cieco non si liberi dalla nostra stretta, dobbiamo tenerci costantemente in contatto colle masse, se non di persona, per lo meno mediante i fedeli fratelli. Quando diventeremo una potenza riconosciuta, arringheremo la popolazione di persona, nelle piazze, e la istruiremo nella politica in quel modo e con quell'indirizzo che giudicheremo conveniente.

Come potremo verificare ciò che sarà insegnato al popolo nelle scuole di campagna? In ogni caso le parole pronunciate dall'inviato governativo o dal sovrano stesso, saranno conosciute certamente dalla intera nazione, perchè le diffonderà la voce stessa del popolo.

Tutte le istituzioni in mani ebraiche

Per non distruggere prematuramente le istituzioni dei Gentili, noi vi abbiamo posto sopra le nostre mani esperte impadronendoci delle molle motrici dei loro meccanismi. Questi erano, una volta, congegnati con severità e giustizia; ma noi abbiamo sostituito a tutto ciò amministrazioni liberali e disordinate.

Interpretazione delle leggi

Abbiamo messo le nostre mani ovunque: nella giurisdizione, nelle elezioni, nell'amministrazione della stampa, nel promuovere la libertà individuale, e cosa ancor più importante, nell'educazione,

che costituisce il sostegno principale della libera esistenza.

Abbiamo corbellato e corrotto la nuova generazione dei Gentili, insegnandole principii e teorie di cui conoscevamo la falsità assoluta, pur avendoli inculcati con assidua cura. Pur senza veramente alterare le leggi in vigore, ma soltanto deformandone il significato ed interpretandole in senso diverso da quello che avevano in mente coloro che le formularono, abbiamo ottenuto dei risultati estremamente utili. Si è potuto ciò ottenere principalmente per il fatto, che l'interpretazione nostra nascose il vero significato delle leggi, ed in seguito le rese talmente incomprensibili, che diventò impossibile per i Governi il dipanare un codice di leggi così confuso. Da ciò ebbe origine la teoria di non badare alla lettera della legge, ma di giudicare secondo la coscienza.

Il finimondo

Ci si contesta, che le nazioni possono insorgere contro di noi qualora i nostri piani siano scoperti prematuramente; ma noi, anticipando questo avvenimento, possiamo esser sicuri di mettere in azione una forza talmente formidabile da far rabbrividire anche gli uomini più coraggiosi.

In quel tempo tutte le città avranno ferrovie metropolitane e passaggi sotterranei: da questi faremo saltare in aria tutte le città del mondo, insieme alle loro istituzioni e ai loro documenti (1).

(1) Probabilmente è una affermazione da intendersi al figurato, con allusione al bolscevismo (Nota del T. inglese).

PROTOCOLLO X.

La realtà e l'apparenza

Oggi comincerò ripetendo ciò che è stato già detto e vi prego tutti di tener presente che i governi e le nazioni si contentano, in politica, del lato appariscente di qualunque cosa.

E, dove troverebbero il tempo di esaminare la parte recondita degli avvenimenti se i loro rappresentanti non pensano che a divertirsi?

Per la nostra politica è sommamente importante di tener presente il particolare sopradetto, perchè ci sarà di grande aiuto quando discuteremo taluni problemi, come ad esempio la distribuzione del potere, la libertà di parola, di stampa e di religione, il diritto di fondare associazioni, l'eguaglianza di fronte alla legge, l'inviolabilità della proprietà e del domicilio, la quistione della tassazione (il concetto della tassazione segreta) e la forza retroattiva delle leggi. Tutti gli argomenti di questo genere sono di tale natura, che non è prudente di discuterli apertamente in cospetto del pubblico. Ma nel caso in cui saremo obbligati di farne cenno alla folla, gli argomenti non dovranno essere enumerati bensì, senza entrare in particolari, si dovranno fare al popolo delle dichiarazioni circa i principî del diritto moderno riconosciuti da noi.

La reticenza

L'importanza della reticenza sta nel fatto, che un principio il quale non sia stato palesato apertamente, ci lascia una grande libertà d'azione; mentre il principio stesso, una volta dichiarato, acquista il carattere di una cosa stabilita.

La Nazione tiene in considerazione speciale la potenza di un genio politico e tollera le sue prepotenze commentandole in questo modo: « Che tiro birbone, ma con che abilità lo ha eseguito! ». Oppure: « Che canagliata, ma come ben fatta, e con quanto coraggio! ».

Gli agenti di Israele

Noi speriamo di attirare tutte le nazioni a lavorare per mettere le fondamenta del nuovo edificio da noi progettato. Per questa ragione, dobbiamo assicurarci i servizi di agenti audaci e temerarî, capaci di abbattere qualunque ostacolo al nostro avanzare.

Il colpo di stato

Quando faremo il nostro colpo di Stato, diremo al popolo: « Tutto andava in malora; tutto avete sofferto; ma ora noi distruggiamo le cause delle vostre sofferenze; vale a dire le nazionalità, le frontiere, e le monete nazionali. Certamente sarete liberi di condannarci, ma il vostro verdetto non può esser giusto se lo pronunciate prima di esperimentare ciò che possiamo fare per il vostro bene ».

Allora il popolo, esultante e pieno di speranza, ci porterà in trionfo. La potenza del voto, al quale abbiamo addestrato i membri più insignificanti dell'umanità per mezzo di comizî organizzati e di accordi prestabiliti, adempirà allora il suo ultimo compito. Questa potenza, che è stato il mezzo con cui « ci siamo messi sul trono », ci pagherà l'ultimo suo debito nella sua ansia di vedere il risultato delle nostre proposte, prima di pronunciare il suo giudizio in proposito.

Il suffragio universale

Per raggiungere la maggioranza assoluta dobbiamo indurre tutti a votare senza distinzione di classe; una maggioranza simile non si potrebbe ottenere dalle classi educate o da una società divisa in caste.

Annientamento della famiglia e dei valori morali

Dunque, avendo inculcato in ogni uomo il concetto della propria importanza, distruggeremo la vita familiare dei Gentili e la sua influenza educatrice. Impediremo agli uomini di cervello di farsi avanti, ed il popolo, guidato da noi, non solo li terrà sottomessi, ma non permetterà neppure ad essi di manifestare i loro piani.

La turba è abituata a darci ascolto, perchè la paghiamo per avere l'attenzione e l'obbedienza. Con tutti questi mezzi creeremo una forza così cieca, che non sarà mai capace di prendere una decisione senza la guida dei nostri agenti, incaricati di guidarla.

Il genio del male

Questo sistema di governo deve essere il lavoro di una mente sola, perchè sarebbe impossibile di consolidarlo se fosse il lavoro combinato di molte intelligenze. Questo è il motivo per cui ci è concesso soltanto di conoscere il piano d'azione, ma non dobbiamo in nessun modo discuterlo, per evitare di distruggere l'efficacia, il funzionamento delle sue singole parti ed il valore pratico di ogni suo punto.

Tali piani, se fossero posti in discussione e modificati in seguito a successivi scrutini, essi verrebbero deformati dall'insieme dei malintesi mentali, derivanti dal fatto che i votanti non ne avrebbero penetrato profondamente il significato.

Pertanto è necessario che i nostri piani siano decisivi e logicamente ponderati. Questa è la ragione per cui dobbiamo evitare ad ogni costo, che l'opera grandiosa del nostro duce sia lacerata e fatta in pezzi dalla plebe, o anche da una camarilla qualsiasi. Per ora questi piani non sconvolgeranno le istituzioni esistenti; ne altereranno soltanto le teorie economiche e conseguentemente tutto il corso delle loro procedure, che dovranno seguire inevitabilmente la via tracciata dai nostri piani.

In ogni paese esistono le stesse istituzioni, quantunque sotto nomi diversi, e sono le camere dei rappresentanti del popolo, i ministeri, il senato, una qualunque specie di consiglio privato, nonchè tutti i dipartimenti legislativi e amministrativi.

Non occorre che io vi spieghi il meccanismo connettente tutte queste differenti istituzioni, perchè ne siete perfettamente al corrente. Notate solamente, che ciascuna delle sopradette istituzioni corrisponde a qualche importante funzione del governo. (Adopero la parola « *importante* », non in riguardo alle istituzioni stesse, ma bensì riferendomi alle loro funzioni). Tutte queste istituzioni si sono ripartite le varie funzioni governative, vale a dire i poteri amministrativi, legislativi, ed esecutivi. E le loro funzioni sono diventate simili a quelle dei singoli organi del corpo umano.

L'infezione

Se danneggiamo una qualunque parte del meccanismo governativo, tutto lo Stato ne soffrirà e ne morirà, come accade per un corpo umano. Quando inoculammo il veleno del liberalismo nell'organismo dello Stato, la sua costituzione politica cambiò; gli Stati diventarono infettati da una malattia mortale: la decomposizione del sangue. Dobbiamo solo attendere la fine della loro agonia. Il liberalismo fece nascere i governi costituzionali, che sostituirono l'autocrazia, l'unica forma sana di governo dei Gentili. La forma costituzionale, come ben sapete, non è altro che una scuola di dissenzioni, disaccordi, contese e inutili agitazioni di partito: in breve, essa è la scuola di tutto ciò che indebolisce l'efficienza del governo. La tribuna, come pure la stampa, hanno contribuito a rendere i governanti deboli ed inattivi, rendendoli in tal modo inutili e superflui; ed

è per questo motivo che in molti paesi vennero destituiti.

Allora l'istituzione dell'era repubblicana diventò possibile, ed al posto del Sovrano mettemmo una caricatura del medesimo nella persona di un presidente, che scegliemmo nella ciurmaglia, fra le nostre creature e i nostri schiavi.

Così minammo i Gentili, o piuttosto le nazioni dei Gentili.

Il « fantoccio »

In un prossimo futuro faremo del presidente un agente responsabile. Allora non avremo più scrupoli a mettere arditamente in esecuzione i nostri piani, per i quali sarà tenuto responsabile il nostro « fantoccio ». Cosa c'importa se le fila dei cacciatori d'impieghi s'indeboliscono; se l'impossibilità di trovare un presidente genera delle confusioni che indeboliranno, in definitiva, il Paese?

Per ottenere questi risultati predisporremo le cose in modo che siano eletti alla carica presidenziale individui bacati, che abbiano nel loro passato uno scandalo tipo « Panama », o qualche altra transazione losca e segreta. Un presidente di tale specie temerà di essere denunziato, e sarà sotto l'influenza di questa paura la quale si impadronirà di colui il quale, salito al potere, è ansioso di conservarsi i privilegi e gli onori inerenti alla sua alta carica. Il Parlamento eleggerà, proteggerà e metterà al coperto il presidente, ma noi toglieremo al Parlamento la facoltà di introdurre nuove leggi, nonchè di mutare le esistenti.

Questo potere lo conferiremo ad un presidente responsabile, il quale sarà una semplice marionetta nelle nostre mani. Così il potere presidenziale diventerà un bersaglio esposto ad attacchi di vario genere, ma noi gli daremo dei mezzi di difesa confe-

rendogli il diritto di appellarsi al popolo direttamente, al disopra dei rappresentanti della nazione, vale a dire, di appellarsi a quel popolo che è nostro schiavo cieco: alla maggioranza della plebe.

Inoltre, daremo al presidente la facoltà di proclamare la legge marziale. Spiegheremo questa prerogativa col fatto, che il presidente, essendo il capo dell'esercito, deve averlo ai suoi comandi per proteggere la nuova costituzione repubblicana, essendo questa protezione un dovere per il rappresentante responsabile della repubblica.

La nuova costituzione

Naturalmente, in simili condizioni, la chiave della situazione recondita sarà nelle nostre mani, e nessuno all'infuori di noi controllerà la legislazione. Inoltre, quando introdurremo la nuova costituzione repubblicana, col pretesto della segretezza di Stato toglieremo al Parlamento il diritto di discutere l'opportunità delle misure prese dal governo. Con questa nuova costituzione ridurremo al minimo il numero dei rappresentanti la nazione, diminuendo così di altrettanto le passioni politiche, e la passione per la politica. Se malgrado ciò questi rappresentanti diventassero ricalcitranti, li sostituiremo appellandoci alla nazione. Il presidente avrà la facoltà di nominare il presidente ed il vice presidente della Camera dei deputati e del Senato.

Alle continue sessioni parlamentari sostituiremo sessioni della durata di pochi mesi. Inoltre il presidente, quale capo del potere esecutivo, avrà il diritto di convocare e di sciogliere il Parlamento, e, nel caso di scioglimento, di rinviare la convocazione del nuovo. Ma perchè il presidente non possa esser tenuto responsabile delle conseguenze di questi atti — che, parlando con precisione, sarebbero illegali —

prima che i nostri piani siano maturati, noi persuaderemo i ministri e gli alti funzionari amministrativi che circondano il presidente, a contravvenire i suoi comandi emanando istruzioni di loro iniziativa, ed in tal modo li obbligheremo a sopportarne le responsabilità invece del presidente. Raccomanderemo specialmente che questa funzione venisse assegnata al Senato, al Consiglio di Stato, oppure al Gabinetto, ma non mai a singoli individui.

Le leggi che possono essere interpretate in diverse maniere saranno interpretate a modo nostro dal presidente il quale, inoltre, annullerà le leggi quando lo riterremo utile, ed avrà anche il diritto di proporne delle nuove temporanee, e persino di fare modificazioni nel lavoro costituzionale del Governo prendendo come pretesto le esigenze del benessere del paese.

Passaggio all'autocrazia

Provvedimenti di questa specie ci metteranno in grado di sopprimere a poco a poco quei diritti e quelle concessioni che fossimo stati costretti ad accordare da principio, nell'assumere il potere. Tali concessioni dovremo introdurre nella costituzione dei governi per mascherare l'abolizione graduale di tutti i diritti costituzionali, quando giungerà il momento di cambiare tutti i governi esistenti sostituendovi la nostra autocrazia. Può darsi che il riconoscimento del nostro autocrate avvenga prima dell'abolizione delle costituzioni. Vale a dire che il riconoscimento del nostro regno avrà inizio dal momento stesso che il popolo, scisso dai dissensi e dolorante per il fallimento dei suoi governanti (e tutto questo sarà stato preparato da noi), griderà: « Destituiteli e dateci un autocrate che governi il mondo, che ci possa unificare distruggendo tutte le cause di dissenso, cioè le

frontiere, la nazionalità, le religioni, i debiti dello Stato, ecc., un capo che ci possa dare la pace ed il riposo che non abbiamo sotto il governo del nostro sovrano e dei nostri rappresentanti ».

I flagelli

Ma voi sapete benissimo, che allo scopo di ottenere che la moltitudine debba formulare a gran voce una richiesta simile, è tassativamente necessario disturbare senza posa in tutti i paesi le relazioni esistenti fra popolo e governo, promuovere ostilità, guerre, odii e persino il martirio, mediante la fame, la carestia e l'inoculazione di malattie, in tale misura che i Gentili non vedano altro modo per uscire da tanti guai, che un appello per la protezione al nostro denaro e alla nostra completa sovranità. Però se diamo alla nazione il tempo di rifiatare, sarà difficile si ripresenti per noi una circostanza ugualmente favorevole.

PROTOCOLLO XI.

La costituzione che prepara Israele

Il Consiglio di Stato accentuerà il potere del regnante. Nella sua posizione il corpo legislativo ufficiale sarà, in certo qual modo un comitato per la promulgazione dei comandi del regnante.

Eccovi dunque un programma della nuova costituzione che prepariamo al mondo. Faremo le leggi, definiremo i diritti costituzionali, li amministreremo con questi mezzi: 1) decreti della camera legislativa, suggeriti dal Presidente; 2) ordini generici, ordini del Senato e del Consiglio di Stato, e decisioni del Consiglio dei Ministri; 3) quando il momento opportuno sarà giunto, promuoveremo un colpo di Stato.

Il colpo di stato

Ora, avendo abbozzato il nostro piano d'azione, discuteremo quei particolari che potranno esserci necessari allo scopo di compiere nell'organismo della macchina statale, la rivoluzione nel senso che ho già indicato. Con la parola « particolari » voglio indicare la libertà di stampa, il diritto di formare delle associazioni, la libertà di religione, l'elezione dei rappresentanti del popolo e moltissimi altri diritti che dovranno svanire dalla vita quotidiana dell'uomo. Se non spariranno del tutto, dovranno subire un cambiamento fondamentale dal giorno seguente l'annuncio della nuova costituzione. Prima di quel momento preciso, non sarebbe per noi utile di annunciare tutti i cambiamenti che faremo e per la seguente ragione: tutti i cambiamenti percettibili potrebbero riuscire pericolosi in qualunque altro mo-

mento se fossero applicati per forza esigendone severamente ed indistintamente l'esecuzione, perchè ciò potrebbe esasperare il popolo, che paventerebbe nuovi cambiamenti nelle medesime direzioni. D'altra parte, se i cambiamenti dovessero implicare delle tolleranze ancora maggiori, il popolo direbbe che riconosciamo i nostri errori e ciò potrebbe menomare il vanto di infallibilità del nuovo potere. Il popolo potrebbe anche dire che siamo stati spaventati e quindi obbligati a cedere; e se così fosse, nessuno ci sarebbe mai riconoscente perchè il popolo ritiene di aver il diritto di ottenere sempre nuove concessioni. Sarebbe enormemente pericoloso per il prestigio della nuova costituzione, che l'una o l'altra di queste impressioni si facesse strada nella mente del pubblico.

Tirannia

Per noi è essenziale, che dal primo momento della nuova proclamazione il popolo, mentre soffrirà ancora le conseguenze del cambiamento repentino e sarà in uno stato di terrore e di indecisione, realizzi che siamo così potenti, così invulnerabili, e così pieni di forza, che in nessun caso prenderemo in considerazione i suoi interessi. Faremo capire al popolo, che non solo non ci daremo nessun pensiero delle sue opinioni e dei suoi desideri, ma altresì che saremo pronti in qualunque momento ed in qualunque luogo a sopprimere con una mano forte qualsiasi espressione o accenno di opposizione. Faremo sì che il popolo capisca che essendoci impadroniti di tutto quello che desideravamo non gli permetteremo mai, in nessun modo, di partecipare al nostro potere. Ed allora esso, preso dallo sgomento, chiuderà gli occhi su tutto ed aspetterà pazientemente lo svolgersi di ulteriori avvenimenti.

I Gentili sono come un branco di pecore, noi siamo i lupi. Sapete cosa fanno le pecore quando i lupi entrano nell'ovile? Chiudono gli occhi. A questo saranno costretti anche i Gentili, perchè prometteremo loro la restituzione di tutte le loro libertà dopo che avremo soggiogato i nemici del mondo e costretti tutti i partiti a sottomettersi. Non occorre che vi dica quanto tempo dovranno aspettare per riavere queste loro libertà!

« I Gentili sono un branco di pecore, noi siamo i lupi »

Per qual motivo fummo indotti a inventare la nostra politica e instillarla nelle menti dei Gentili?

Perchè fu creata la massoneria

Noi instillammo in essi questa politica senza permetter loro di comprenderne l'intimo significato.

Che cosa ci spinse ad adottare questa linea di condotta? Questo: che noi, razza dispersa, non potevamo, come tale, conseguire il nostro scopo con mezzi diretti, ma soltanto con mezzi indiretti, subdoli e fraudolenti. Questa fu la vera causa ed origine della nostra organizzazione massonica, che questi porci di Gentili non riescono a scandagliare e di cui non sospettano neppure le mire. Noi li prendiamo come lo zimbello delle nostre numerose logge, le quali hanno l'apparenza di essere puramente massoniche, allo scopo di gettare la polvere negli occhi dei loro simili.

Per grazia di Dio il suo Popolo prediletto fu sparpagliato, ma questa dispersione, che sembrò al mondo la nostra debolezza, dimostrò di essere la nostra forza, che ci ha ora condotto alla soglia della Sovranità Universale.

La dispersione fu la nostra forza

Ci rimane da costruire ancora poco su queste fondamenta, per raggiungere la nostra mèta.

PROTOCOLLO XII.

La libertà

La parola libertà, suscettibile di diverse interpretazioni, sarà da noi definita nel modo seguente: « La libertà è il diritto di fare ciò che la legge permette ». Tale definizione ci servirà in questo senso, che sarà in nostro arbitrio di dire dove potrà esserci libertà e dove no, per la semplice ragione che la legge permetterà solamente quello che a noi piacerà.

La stampa

Il nostro atteggiamento verso la stampa sarà il seguente: Che cosa fa la stampa attualmente? Essa serve a suscitare nel popolo passioni furenti, oppure, talvolta, dissensi egoistici di partito; cause entrambe che possono essere necessarie al nostro scopo. La stampa è spesse volte vuota, ingiusta e mendace, e la maggior parte della gente non ne capisce affatto le sue vere intenzioni. Noi la barderemo e ne terremo fermamente in pugno le redini.

Le case editrici

Inoltre dovremo acquistare il controllo di tutte le altre ditte editrici. Non ci servirebbe a nulla il solo controllo dei giornali se restassimo esposti ad attacchi con opuscoli e libri. L'attuale costosa produzione libraria la trasformeremo in una risorsa vantaggiosa per il nostro governo mediante una speciale tassa di bollo ed obbligando gli editori ed i tipografi a versarci un deposito cauzionale, allo scopo di garantire il nostro governo da qualunque forma di attacco da parte della stampa. E qualora questo si produca, imporremo multe a destra ed a sinistra. Da questi mezzi: bolli, cauzioni e multe, il governo ricaverà una larga sorgente di lucro. Naturalmente,

i giornali di partito non si daranno pensiero di pagare delle multe forti, ma noi li sopprimeremo senz'altro dopo un secondo loro serio attacco.

Nessuno potrà impunemente attentare al prestigio della nostra infallibilità politica. Per sopprimere qualunque pubblicazione prenderemo un pretesto: diremo, per esempio, che eccita l'opinione pubblica senza ragione e senza fondamento. Ma vi prego di tener presente, che fra le pubblicazioni aggressive ve ne saranno anche talune istituite da noi apposta con tale intento. Ma esse attaccheranno solo quei punti della nostra politica, che abbiamo l'intenzione di cambiare.

La censura

Nessuna informazione giungerà al pubblico senza essere stata prima controllata da noi. Stiamo già raggiungendo questo scopo anche attualmente, per il fatto che tutte le notizie sono ricevute da poche agenzie, nelle quali sono centralizzate da tutte le parti del mondo. Quando giungeremo al potere, queste agenzie ci apparterranno completamente e pubblicheranno solo quelle notizie che noi permetteremo.

Se, date le condizioni attuali, siamo riusciti a controllare la società dei Gentili ad un punto tale che essa vede gli affari mondiali attraverso le lenti colorate con le quali le copriamo gli occhi; se anche ora nulla ci impedisce di conoscere i segreti di Stato, come stupidamente li chiamano i Gentili; quale sarà la nostra posizione, quando saremo ufficialmente riconosciuti come governatori del mondo nella persona del nostro Imperatore Universale?

Ritorniamo all'avvenire della stampa. Chiunque desidererà diventare editore, libraio o tipografo, dovrà ottenere un certificato ed una licenza, che perderanno in caso di disubbidienza. I canali attraverso

i quali il pensiero umano trova la sua espressione, saranno con questi mezzi posti nelle mani del nostro governo, che li userà come organi educativi, e così impedirà che il pubblico sia messo sulla falsa strada mediante l'idealizzazione del « progresso », o con il liberalismo.

Il « progresso »

Chi fra noi non sa, che questo fantastico beneficio conduce direttamente all'utopia, da cui nacquero l'anarchia e l'odio verso l'autorità? E ciò per la semplice ragione che il « progresso », o piuttosto l'idea d'un progresso liberale, diede al popolo differenti concetti della emancipazione, senza mettervi alcun limite. Tutti i cosiddetti liberali sono degli anarchici, se non per le loro azioni, certamente per le loro idee.

Ognuno di essi corre dietro il fantasma della libertà, credendo di poter fare quello che vuole, vale a dire, cadendo in uno stato di anarchia per l'opposizione che fa, unicamente per il gusto di farla.

Ancora della stampa

Discutiamo ora la stampa editrice di libri ecc. Noi la tasseremo nello stesso modo della stampa giornalistica, vale a dire per mezzo di bolli e cauzioni. Ma sopra i libri con meno di 300 pagine metteremo una tassa doppia, li classificheremo fra gli opuscoli per far diminuire la pubblicazione dei periodici, che costituiscono la forma più virulenta del veleno stampato. Queste misure obbligheranno altresì gli scrittori a pubblicare delle opere così lunghe, che avranno pochi lettori e principalmente a causa del loro prezzo alto. Noi stessi pubblicheremo delle opere a buon mercato per educare la mente del pubblico e avviarla nella direzione da noi desiderata. La tassazione determinerà una riduzione della letteratura dilettevole e senza scopo, e la re-

sponsabilità che incontreranno di fronte alla legge darà tutti gli autori nelle nostre mani. Nessuno che desideri attaccarci con la sua penna troverebbe un editore.

Prima di stampare qualsiasi genere di lavoro, l'editore o il tipografo dovrà chiedere alle autorità un permesso speciale per pubblicare il detto lavoro. In questo modo conosceremo anticipatamente qualsiasi congiura contro di noi, e potremo colpirla prevenendola e pubblicando una confutazione.

La letteratura e il giornalismo sono le due più importanti forze educative, e per questo motivo il nostro governo si accaparrerà il maggior numero di periodici. Con questo sistema neutralizzeremo la cattiva influenza della stampa privata ed otterremo un'influenza enorme sulla mente umana. Se dovessimo permettere la pubblicazione di dieci periodici privati, noi stessi dovremmo pubblicarne trenta e così via.

Le apparenti « opposizioni »

Ma il pubblico non deve avere il minimo sospetto di queste precauzioni; perciò tutti i periodici pubblicati da noi, avranno apparentemente vedute ed opinioni contraddittorie, ispirando così la fiducia e presentando un'apparenza attraente ai nostri non sospettosi nemici, che cadranno nella nostra trappola e saranno disarmati.

In prima fila metteremo la stampa ufficiale. Essa sarà sempre in guardia per difendere i nostri interessi, e perciò la sua influenza sul pubblico sarà relativamente insignificante. In seconda fila metteremo la stampa semi-ufficiale, la quale dovrà attirare i tiepidi e gli indifferenti. In terza fila metteremo quella stampa che farà finta di essere all'opposizione e che, in una delle sue pubblicazioni,

figurerà come nostra avversaria. I nostri veri nemici confideranno in questa opposizione e ci mostreranno le loro carte. Tutti i nostri giornali sosterranno partiti diversi: l'aristocratico, il repubblicano, il rivoluzionario e persino l'anarchico. Ma, naturalmente, questo sarà solamente fino a quando dureranno le costituzioni. Questi giornali, come il dio indiano Visnù, avranno centinaia di mani, ognuna delle quali tasterà il polso della variabile opinione pubblica.

Quando il polso batterà più forte, queste mani faranno inclinare l'opinione pubblica verso la nostra causa, perchè un soggetto nervoso è facile ad essere guidato e facilmente cade sotto un'influenza qualsiasi. I chiacchieroni che crederanno di ripetere l'opinione del giornale del loro partito, in realtà non faranno altro che ripetere la nostra opinione, oppure quella che desideriamo far prevalere; nella convinzione di seguire l'organo del loro partito, costoro seguiranno in realtà la bandiera che faremo sventolare innanzi ai loro occhi.

« Commissione Centrale della Stampa »

Perchè il nostro esercito giornalista estrinsechi il concetto intimo di questo programma, avendo l'apparenza di appoggiare i diversi partiti, dovremo organizzare la nostra stampa con la massima cura. Col titolo di « Commissione Centrale della Stampa », organizzeremo delle riunioni letterarie, alle quali i nostri agenti, senza farsene accorgere, daranno il segno di riconoscimento e la parola d'ordine. I nostri organi discutendo e contrastando la nostra politica, sempre superficialmente, s'intende, e senza toccarne i lati importanti, faranno finta di polemizzare con i giornali ufficiali, allo scopo di fornirci il pretesto di definire i nostri piani con maggior

accuratezza di quanto avremmo potuto fare coi nostri programmi preliminari. Si capisce, però, che tutto questo sarà fatto quando sia vantaggioso per noi. Questa opposizione da parte della stampa, servirà anche a far credere al popolo che la libertà di parola esiste sempre. Essa darà ai nostri agenti l'opportunità di dimostrare che i nostri avversarî ci muovono accuse insensate, nell'impossibilità da parte loro di trovare un terreno solido sul quale combattere la nostra politica.

Finta libertà di parola

Queste misure, che sfuggiranno all'attenzione pubblica, saranno i mezzi più proficui per guidare l'opinione pubblica ed inspirare fiducia nel nostro governo.

Grazie a queste misure potremo eccitare o calmare l'opinione pubblica circa le quistioni politiche quando ci occorrerà di farlo. Potremo persuaderla o confonderla stampando notizie vere o false, fatti o contraddizioni, secondo quello che servirà al nostro scopo. Le informazioni che pubblicheremo dipenderanno dal modo con cui il pubblico sarà in quel tempo propenso ad accettare quel dato genere di notizie; e staremo sempre molto attenti, scandagliando il terreno prima di camminarci sopra.

Le restrizioni che, come ho già detto, imporremo alle pubblicazioni private ci daranno la certezza di sconfiggere i nostri nemici, perchè essi non avranno a loro disposizione organi della stampa mediante i quali dare veramente libero e pieno corso alle loro opinioni. Non ci occorrerà neppure di contraddire ufficialmente le loro affermazioni. Se sarà necessario, le confuteremo semi ufficialmente con dei « ballons d'essai », che faremo lanciare dalla nostra stampa di terza fila.

Il sistema delle intese massoniche

Esiste già nel giornalismo francese tutto un sistema di intese massoniche per darsi la parola d'ordine. Tutti gli organi della stampa sono legati da segreti professionali reciproci, a modo degli antichi oracoli. Nessuno dei suoi membri rivelerà mai di essere a conoscenza di un segreto qualora non abbia ricevuto l'ordine di renderlo pubblico. Nessun editore avrà il coraggio di tradire un segreto confidatogli, per la ragione che nessuno è ammesso nel mondo letterario, il quale non abbia preso parte a qualche losco affare nella sua vita passata. Pertanto, se qualcuno desse il minimo segno di disubbidienza, il triste episodio del suo passato verrebbe palesato immediatamente. Finchè il passato losco di questi individui è conosciuto da pochi, il prestigio di ogni giornalista attira l'opinione pubblica di tutto il paese. Il popolo lo segue e lo ammira.

L'opinione in provincia

I nostri piani si debbono estendere principalmente alle provincie. E' per noi essenziale di creare certe idee e di infondere tali opinioni nelle provincie, perchè in qualunque momento possiamo servircene lanciandole nella capitale come opinioni neutrali delle provincie. Naturalmente, la fonte e l'origine delle idee non saranno alterate, perchè le idee saranno nostre. Per noi è assolutamente necessario, prima di assumere il potere, che le città siano qualche volta dominate dalle opinioni delle provincie; vale a dire, che le città sappiano l'opinione della maggioranza, quale sarà stata preparata da noi. E' per noi necessario che le capitali, giunto il momento critico psicologico, non abbiano il tempo materiale di discutere un fatto compiuto, ma siano obbligate ad accettarlo perchè è stato approvato da una maggioranza nelle provincie.

« **Regime superiore** »

Quando poi arriveremo al periodo del nuovo regime — cioè durante il periodo transitorio che precederà la nostra sovranità — non permetteremo alla stampa di pubblicare qualsiasi resoconto di delitti, essendo essenziale che il popolo creda il nuovo regime talmente superiore, d'aver soppresso perfino la delinquenza. I delitti che avverranno saranno conosciuti soltanto dalla loro vittima e dagli eventuali testimoni oculari e da nessun altro.

PROTOCOLLO XIII.

Il giogo del pane

La necessità del pane quotidiano obbligherà i Gentili a tacere ed a rimanere nostri umili servitori.

Quei Gentili che potremo impiegare nella nostra stampa, discuteranno, dietro i nostri ordini, quei fatti che non sarebbe conveniente per noi di pubblicare nella nostra gazzetta ufficiale. E mentre avranno luogo così discussioni e dispute d'ogni genere, noi promulgheremo le leggi che ci occorrono e le presenteremo al pubblico quali fatti compiuti. Nessuno oserà chiedere che queste leggi vengano revocate, specialmente perchè faremo credere che il nostro scopo sia quello di promuovere il progresso. Poi la stampa svierà l'attenzione del pubblico per mezzo di nuove proposte (sapete bene che abbiamo sempre abituato le popolazioni a ricercare nuove emozioni).

Avventurieri politici

Avventurieri politici senza cervello si affretteranno a discutere i nuovi problemi: la stessa razza di gente che non comprende neppure ora nulla di quello di cui parla. I problemi politici non sono fatti per essere compresi dalla gente comune, ma solamente (come ho già detto) da quella classe di governanti, che da secoli dirigono gli affari. Da tutto questo insieme di fatti potete concludere, che quando useremo una certa deferenza all'opinione pubblica, di tanto in tanto, avremo lo scopo di facilitare il funzionamento del nostro meccanismo. Vi accorgerete anche che cerchiamo di far approvare le varie quistioni soltanto a furia di parole e non

di fatti. Affermiamo continuamente, che tutte le misure prese da noi sono ispirate dalla speranza e dalla certezza di aiutare il benessere comune.

Allo scopo di distogliere la gente troppo irrequieta dalla discussione delle quistioni politiche, la provvederemo di problemi nuovi; quelli cioè dell'industria e del commercio. Su questi problemi potranno eccitarsi fin che vorranno. Le masse acconsentono di astenersi e di desistere da ciò che credono sia l'attività politica, solamente se possiamo dar loro qualche nuovo svago; come, ad esempio, il commercio. E tenteremo di dar da intendere ad esse, che anche il commercio è un problema politico. Noi stessi inducemmo le masse a prender parte alla politica per assicurarci il loro appoggio nella nostra campagna contro i governi Gentili.

Per impedire che il popolo scopra da sè una qualsiasi nuova linea d'azione politica, lo terremo distratto con varie forme di divertimenti: ludi ginnici, passatempi, passioni di vario genere, osterie e via discorrendo.

Fra poco principieremo a mettere degli avvisi nei giornali invitando il popolo a competere in ogni genere di nuove imprese, come ad esempio alle gare artistiche, di sport, ecc.

Questi nuovi interessi distoglieranno definitivamente l'attenzione del pubblico dalle questioni che potrebbero metterci in conflitto con la popolazione. Il popolo siccome perderà a poco a poco la facoltà di pensare con la sua testa, griderà compatto insieme a noi, per l'unica ragione che saremo i soli membri della società in grado di promuovere nuove linee di pensiero. Questi nuovi concetti noi li metteremo avanti per mezzo di agenti che il popolo non sospet-

Il popolo perderà la facoltà di pensare

terà siano alleati nostri. La funzione degli idealisti liberali cesserà repentinamente il giorno in cui il nostro governo sarà riconosciuto. Fino allora essi ci renderanno dei buoni servizii. Per questa ragione cercheremo di indirizzare l'opinione pubblica verso ogni specie di teoria fantastica che possa sembrare progressiva, o liberale. Fummo noi che, col più completo successo, facemmo girare le teste scervellate dei Gentili, colle nostre teorie di progresso, verso il socialismo. Non si trova fra i Gentili una mente capace di intuire che in ogni occasione, dietro la parola « progresso » è nascosta una deviazione della verità, eccezione fatta dei casi in cui la parola libertà si riferisce alla materia delle scoperte scientifiche. Giacchè esiste soltanto una vera dottrina ed in essa non vi è posto per il « progresso ». Il progresso, come qualunque altro falso concetto, serve a nascondere la verità, affinchè essa non sia palese ad altri che a noi, popolo prediletto da Dio, che Egli ha eletto a custode della verità. Quando saremo al potere, i nostri oratori discuteranno i grandi problemi che hanno agitato l'umanità, allo scopo finale e prefisso di condurre il genere umano sotto il nostro governo benedetto.

Noi facemmo girare le teste dei Gentili

Chi vorrà, quindi, sospettare che tutti questi problemi furono sollevati da noi, secondo un piano politico prestabilito che nessun uomo ha compreso in tanti secoli?

PROTOCOLLO XIV.

Quando saremo signori della Terra

Quando ci stabiliremo come Signori della Terra, non ammetteremo altra religione che la nostra; cioè una religione che riconosce il Dio solo, a Cui il nostro destino è collegato dall'averci Egli eletti, e da Cui il destino del mondo è determinato.

Dobbiamo distruggere tutte le fedi

Per questa ragione dobbiamo distruggere tutte le professioni di fede. Se il risultato temporaneo di questa distruzione sarà di produrre degli Atei, ciò non si frapporrà al nostro scopo, ma servirà come esempio alle generazioni future, che ascolteranno i nostri insegnamenti sulla religione di Mosè, la quale, con le sue dottrine risolute e ponderate, ci impose come un dovere il mettere tutte le nazioni sotto i nostri piedi.

Inoltre insisteremo molto sulle verità mistiche degli insegnamenti Mosaici, sui quali, diremo, è basata tutta la loro forza educativa.

Di poi, ad ogni momento pubblicheremo articoli paragonando il nostro governo benefico a quello del passato. Lo stato di beatitudine e di pace che esisterà allora, servirà anche ad illustrare il benefico effetto del nostro governo, sebbene sia stato ottenuto mediante disturbi secolari. Dimostreremo con colori intensi gli errori amministrativi commessi dai Gentili. Provocheremo con tutto ciò un tale sentimento di avversione per il regime precedente, che le nazioni preferiranno uno stato di pace in condizioni di schiavitù, ai diritti della tanta lo-

data « libertà », che le ha così crudelmente torturate, esaurendone perfino le fonti dell'esistenza umana, ed alla quale furono trascinate da una folla di avventurieri che non sapevano quel che facevano. I cambiamenti inutili di governo che abbiamo sempre suggerito ai Gentili, e che sono stati il mezzo col quale abbiamo minato il loro edificio di Stato, avranno in allora talmente stancato le nazioni, che esse preferiranno sopportare qualunque cosa da noi, piuttosto che ritornare ai tumulti ed alle disgrazie attraversate. Attireremo specialmente l'attenzione su gli errori storici con i quali i governi dei Gentili tormentarono l'umanità per tanti secoli, nella loro mancanza di comprensione per tutto ciò che riguarda il vero benessere della vita umana, e nella loro ricerca di piani fantastici per la prosperità sociale. Giacchè i Gentili non si sono resi conto che i loro piani, invece di migliorare le relazioni fra uomo e uomo, non hanno fatto altro che farle andare di male in peggio. E queste relazioni sono la vera base dell'esistenza umana. Tutta la forza dei nostri principî e delle nostre misure consisterà nel fatto, che saranno spiegati da noi quale un luminoso contrasto con le condizioni sociali esistenti sotto l'antico regime da noi infranto.

Solo la nostra religione

I nostri filosofi dimostreranno tutti gli svantaggi delle religioni cristiane, ma nessuno potrà mai giudicare la nostra religione nel suo vero significato, perchè nessuno ne avrà mai una completa cognizione fuorchè i nostri che non si arrischieranno mai a svelarne i misteri.

Pornografie e letteratura

Nei cosiddetti paesi dirigenti abbiamo fatto circolare una letteratura squilibrata, sudicia e ripugnante. Per un breve periodo dopo il riconoscimento

del nostro regno, continueremo a incoraggiare questa letteratura, acciocchè essa dimostri, più esplicitamente che mai, il suo contrasto con le dottrine che metteremo in circolazione dal nostro seggio elevato. I nostri sapienti, educati allo scopo di guidare i Gentili, faranno conferenze, concreteranno piani, scriveranno appunti e articoli, per mezzo dei quali influiranno sugli spiriti degli uomini, piegandoli verso quella scienza e quelle idee che ci converranno.

Per guidare i Gentili

PROTOCOLLO XV.

Per stabilire il regno d'Israele

Quando, infine, avremo ottenuto il potere per mezzo di numerosi colpi di Stato, che saranno da noi preparati in modo che abbiano luogo simultaneamente in tutti i paesi; e quando i governi di questi saranno stati dichiarati ufficialmente incapaci di reggere la pubblica cosa (potrà trascorrere un periodo di tempo considerevole prima che tutto ciò avvenga: magari un secolo): faremo ogni sforzo per impedire che siano fatte delle congiure contro di noi. Per raggiungere questo intento applicheremo la pena capitale, senza pietà, per coloro che prendessero le armi per impedire lo stabilimento del nostro potere.

Sarà passibile della pena capitale la fondazione di qualunque nuova società segreta; scioglieremo, mandandone i membri in esilio nelle parti più remote del mondo, le società segrete tuttora esistenti, che ci sono ben conosciute e che servono ed hanno servito al nostro scopo. L'esilio sarà la sorte di quei frammassoni Gentili che per avventura sapessero più di quello che a noi convenga. E quei massoni, ai quali, per una ragione o per un'altra potremo perdonare, li terremo sempre nel continuo timore d'essere esiliati. Decreteremo una legge per condannare tutti i preesistenti membri delle società segrete all'esilio fuori di Europa, perchè quivi noi avremo il centro del nostro governo.

Provvedimenti spietati

Le decisioni del nostro governo saranno definitive e nessuno avrà il diritto d'appellarsi. Per

stabilire l'ordine nella società dei Gentili nella quale abbiamo profondamente inculcato i dissidi ed i dogmi della religione protestante, prenderemo provvedimenti spietati i quali dimostreranno alle nazioni che il nostro potere non può essere violato. Non dobbiamo preoccuparci delle numerose vittime che saranno sacrificate per ottenere una prosperità futura. Un governo il quale è convinto che la propria esistenza dipende non solo dai privilegi di cui gode, ma anche dall'adempimento del suo dovere, ha l'obbligo di conseguire la prosperità anche a costo di molti sacrifici. La condizione principale della sua stabilità consiste nel rafforzamento del prestigio del suo potere, e questo prestigio si ottiene soltanto per mezzo di una maestosa ed incrollabile potenza, che deve mostrarsi inviolabile, nonchè circondata da un potere mistico. Ad esempio, dimostrare che sussiste per mandato divino. Questi sono i requisiti goduti finora dall'autocrazia russa, l'unica nostra nemica pericolosa, se non teniamo conto della Santa Sede. Ricordate che l'Italia, quando grondava sangue, non toccò un capello di Silla: eppure egli era l'uomo che l'aveva dissanguata. Per la sua forza di carattere, Silla diventò un Dio agli occhi della popolazione, ed il suo ritorno intrepido in Italia lo rese inviolabile. La plebe non nuocerà mai all'uomo che la ipnotizza col suo coraggio e con la sua superiorità mentale.

Senza preoccupazione delle numerose vittime

Fino a quando non avremo conseguito il potere, cercheremo di fondare e moltiplicare le logge massoniche in tutte le parti del mondo. Alletteremo a farne parte coloro che possono diventare, o sono di già, animati da amore per il pubblico bene. Queste logge saranno la fonte principale ove attingeremo le nostre informazioni; saranno pure i nostri centri di

Moltiplicheremo le « logge » sotto una direzione unica

propaganda. Centralizzeremo tutte queste logge sotto una direzione unica, conosciuta a noi soli e costituita dai nostri uomini più sapienti. Queste logge avranno anche i loro rappresentanti, per mascherarne la vera direzione. Questa soltanto avrà diritto di decidere a chi spetti di parlare e di preparare l'ordine del giorno. In queste logge annoderemo tutte le classi socialiste e rivoluzionarie della società.

Spionaggio, Polizia e società segrete

I piani politici più segreti, ci saranno subito noti appena formulati e ne guideremo l'esecuzione. Quasi tutti gli agenti della polizia nazionale ed internazionale faranno parte delle nostre logge. E' per noi sommamente importante di assicurarci i servizi della polizia, perchè essi possono mascherare le nostre imprese, inventare ragioni plausibili per spiegare il malcontento delle masse, come pure colpire coloro che rifiutano di sottomettersi a noi.

La maggior parte degli individui che entrano nelle società segrete sono avventurieri, i quali desiderano di farsi strada in un modo o in un altro e non hanno serie intenzioni. Con gente simile, ci sarà facile perseguire il nostro scopo: essi metteranno in moto il nostro meccanismo. Se il turbamento diventerà mondiale, ciò significherà soltanto che era necessario per noi di produrre questa agitazione, allo scopo di distruggere la troppo grande solidità del mondo. Se nasceranno congiure nel suo seno, significherà che uno dei nostri agenti più fedeli è il capo di questa cospirazione. È naturale che noi dobbiamo essere gli unici a dirigere le imprese massoniche. Noi soltanto sappiamo dirigerle. Noi conosciamo lo scopo finale di ogni azione, mentre i Gentili ignorano la massima parte di ciò che riguarda la massoneria: essi non sono neppur

capaci di vedere i risultati immediati di quello che fanno. Generalmente essi considerano soltanto i vantaggi immediati; si contentano se il loro orgoglio personale è soddisfatto per l'adempiersi del loro intento; non si accorgono che l'idea originale era nostra e non loro.

Stupidi come pecore e teste vuote

I Gentili frequentano le Logge Massoniche per pura curiosità, o nella speranza di ricevere la loro parte delle spoglie; alcuni di essi vi entrano pure per poter discutere le loro stupide idee davanti ad un pubblico qualunque. I Gentili vanno alla ricerca delle emozioni procurate dal successo e dagli applausi; noi glie ne diamo fin che ne vogliono. Questo è il motivo per cui permettiamo ad essi di avere successi; cioè allo scopo di volgere a nostro vantaggio gli uomini che credono orgogliosamente di valer qualche cosa, e che senza accorgersene si imbevino delle nostre idee, fiduciosi di essere infallibili e convinti di non andar soggetti alle influenze altrui. Non avete idea di quanto sia facile ridurre anche il più intelligente dei Gentili in una condizione ridicola di *ingenuità* agendo sulla sua presunzione, e quanto, d'altra parte, sia facile scoraggiarlo mediante il più piccolo insuccesso, od anche semplicemente cessando di applaudirlo; oppure anche di ridurlo in uno stato di servile sottomissione, allettandolo con la promessa di qualche nuovo successo. Per quanto il nostro popolo disprezza il successo, bramando soltanto la realizzazione dei suoi piani, altrettanto i Gentili amano il successo e sono disposti a sacrificare tutti i loro piani per raggiungerlo. Questo lato del carattere dei Gentili rende facile di fare d'essi quello che ci piace. Quelli che sembrano tigri, sono invece stupidi come pecore, ed hanno la testa assolutamente vuota.

Il collettivismo

Lasceremo che cavalchino in sogno il corsiero delle vane speranze di poter distruggere l'individualità umana mediante idee simboliche di collettivismo. Essi non hanno ancora compreso, e non comprenderanno mai, che questo sogno fantastico è contrario alla principale legge della natura, la quale, fin dall'inizio del mondo, creò ogni essere, diverso da tutti gli altri, perchè ciascuno avesse una individualità. Il fatto che fummo capaci di far concepire un'idea così errata ai Gentili, è la prova lampante del meschino concetto che essi hanno della vita umana, paragonato a quello che ne abbiamo noi. In questo consiste la maggiore speranza del nostro successo.

Per raggiungere lo scopo, qualunque mezzo

Quanto furono previdenti i nostri sapienti di un tempo quando ci dissero che, pur di raggiungere uno scopo veramente grandioso, dovevamo ricorrere a qualunque mezzo senza fermarci a contare le vittime che si dovessero sacrificare al successo della causa! E noi non abbiamo mai contato le vittime uscite dal seme di quei bruti di Gentili, e pur avendo sacrificato molta gente nostra, abbiamo dato al nostro popolo una posizione tale nel mondo, che esso non si sarebbe mai sognato di raggiungere. Un numero relativamente piccolo di vittime da parte nostra ha salvato la nostra nazione dalla distruzione. Ogni uomo deve inevitabilmente morire. E' preferibile affrettare la morte di coloro che ostacolano la nostra causa, che di quelli che la promuovono.

Sopprimere chi ostacola la nostra causa

Noi facciamo morire i frammassoni in maniera tale che nessuno, fuorchè gli adepti, può averne il minimo sospetto. Neppure le stesse vittime ne sospettano prima del tempo. Muoiono tutti, quando è necessario, di morte apparentemente naturale. E neppure gli iniziati, conoscendo questi fatti, osano

protestare! Con questi mezzi abbiamo tagliato fino alle radici ogni velleità di protesta contro i nostri ordini almeno per quanto riguarda i frammassoni.

Tutto è a noi sottomesso

Predichiamo il liberalismo ai Gentili, ma d'altra parte teniamo la nostra propria nazione in assoluta sottomissione. Per effetto della nostra influenza, le leggi dei Gentili vengono osservate il meno possibile. Il prestigio delle loro leggi è stato minato dalle idee liberali che vi abbiamo introdotto. Le più importanti quistioni, sia politiche, sia morali, vengono decise dai Tribunali nel modo stabilito da noi. Il Gentile amministratore di giustizia, esamina le cause in quel modo che a noi pare e piace. Questo risultato lo abbiamo ottenuto mediante i nostri agenti e persone colle quali apparentemente non siamo in relazione, e per mezzo di opinioni propagate con la stampa e con altri mezzi. Persino i senatori ed altri funzionari elevati seguono ciecamente i nostri consigli. La mentalità dei Gentili essendo di natura puramente bestiale, è incapace di osservare e di analizzare checchessia e più ancora di prevedere le conseguenze alle quali può condurre una causa se presentata sotto una certa luce.

Noi siamo gli eletti di Dio

Ed è precisamente in questa differenza di mentalità tra noi e i Gentili, che possiamo facilmente riconoscere di essere gli eletti di Dio nonchè la nostra natura sovrumana, in paragone con la mentalità istintiva e bestiale dei Gentili. Costoro non vedono che i fatti, ma non li prevedono e sono incapaci di inventare qualsiasi cosa, eccetto le materiali.

La natura ci ha destinati a guidare e governare il mondo

Da tutto questo risulta nettamente, che la natura stessa ci ha destinato a guidare ed a governare il mondo. Quando verrà per noi l'ora di governare apertamente, sarà giunto il momento di dimostrare

la bontà del nostro governo. Allora miglioreremo tutte le leggi. Le nostre leggi saranno brevi, chiare, e concise: non avranno bisogno di interpretazioni; sicchè tutti potranno conoscerle da cima a fondo, dentro e fuori. La caratteristica predominante di queste leggi sarà l'obbedienza dovuta all'autorità; e questo rispetto all'autorità sarà spinto al massimo grado. Allora cesserà ogni genere di abuso di potere, perchè ognuno sarà responsabile di fronte all'unico potere supremo, cioè a quello del sovrano. L'abuso di potere da parte di chiunque, che non sia il sovrano, sarà così severamente punito, che tutti perderanno la voglia di provare la loro forza in tale direzione.

Sorveglieremo molto da vicino ogni atto del nostro corpo amministrativo, da cui dipenderà il funzionamento della macchina statale, perchè se l'amministrazione diventa fiacca, il disordine sorge dovunque. Non un singolo atto illegale, od abuso di potere rimarrà impunito. Tutti gli atti di simulazione, o di volontaria trascuratezza da parte degli impiegati amministrativi, cesseranno dopo che costoro avranno veduto i primi esempi di punizione.

Saremo inesorabili

La grandezza della nostra potenza esigerà che siano inflitte punizioni adeguate ad essa. Ciò vuol dire che esse saranno durissime, anche nel caso del più piccolo tentativo di violare il prestigio della nostra autorità allo scopo di lucro personale. L'uomo che soffrirà per le sue colpe, anche se troppo severamente, sarà come un soldato che muore sul campo di battaglia dell'amministrazione per la causa del potere, dei principî e della legge, che non ammette alcuna deviazione dal sentiero pubblico per un vantaggio personale, neanche per coloro che guidano il carro dello stato. Per esempio, i nostri giudici sa-

pranno che, cercando di essere indulgenti, violeranno la legge della giustizia, la quale è fatta per infliggere punizioni esemplari agli uomini per le colpe che hanno commesso, e non per dare ad un giudice l'occasione di mostrare la sua clemenza. Questa buona qualità della clemenza dovrebbe essere esibita soltanto nella vita privata, e non nella qualità ufficiale di giudice, che influisce su tutta la base dell'educazione del genere umano.

La futura generazione dei giudici

I membri della magistratura non serviranno più nei tribunali dopo i cinquantacinque anni di età, per le seguenti ragioni:

1° Perchè i vecchi sono più tenacemente attaccati alle idee preconcette e meno capaci di ubbidire ai nuovi ordini.

2° Perchè una tale misura ci metterà in grado di fare dei cambiamenti frequenti nel corpo della magistratura, che conseguentemente sarà soggetta a qualunque pressione da parte nostra.

Chiunque desideri mantenere il suo posto dovrà, per assicurarselo, ubbidirci ciecamente. Generalmente sceglieremo i nostri giudici fra uomini i quali capiscano che il loro dovere è di punire e di fare rispettare le leggi, e non di permettersi il lusso di sognare il liberalismo, che potrebbe recar danno al piano educativo del nostro governo, come succede ora con i giudici Gentili. Il nostro progetto di mutare spesso i giudici, ci gioverà anche per impedire la formazione di qualsiasi associazione fra essi; quindi lavoreranno soltanto nell'interesse del governo, ben sapendo che da ciò dipende il loro avvenire. La futura generazione di giudici sarà educata in tal modo, che preverranno istintivamente qualsiasi azione atta a danneggiare le relazioni reciproche

esistenti fra i nostri sudditi. Attualmente i giudici dei Gentili sono indulgenti verso tutti i delinquenti, perchè non hanno il giusto concetto del loro dovere, ed anche per il semplice fatto, che i governanti, quando nominano i giudici, non imprimono in essi il concetto del dovere, come sarebbe necessario.

Come i governi vanno in pezzi

I governanti dei Gentili, quando nominano i loro sudditi a cariche importanti, non si danno la pena di spiegar loro l'importanza delle medesime, nè per quale ragione dette cariche sono state istituite; essi agiscono come le bestie quando mandano la loro prole in cerca di preda. In questo modo i governi dei Gentili vanno in pezzi per opera dei loro stessi amministratori. Dai risultati del sistema adottato dai Gentili ricaveremo ancora un insegnamento morale e ce ne serviremo per migliorare il nostro governo. Sradicheremo le tendenze liberali da ciascuna delle importanti istituzioni di propaganda nel nostro governo, dalle quali possa dipendere l'educazione di coloro che diventeranno i nostri sudditi. Questi posti importanti saranno riservati esclusivamente a coloro che furono da noi educati allo scopo prefisso per l'amministrazione.

Israele possederà tutto l'oro del mondo

Qualora si osservasse, che il mettere in ritiro troppo presto i nostri impiegati ci costerebbe troppo caro, risponderei, che anzi tutto cercheremo di trovare una occupazione privata a questi pensionati, per compensarli della perdita del loro posto governativo, ed in secondo luogo che il nostro governo possiederà in ogni caso tutto il denaro del mondo, e perciò la spesa non va presa in considerazione.

La nostra autocrazia

La nostra autocrazia sarà coerente in tutte le sue azioni, quindi il nostro alto comando sarà sempre considerato con la massima deferenza e obbedito senza riserva, qualunque sia la decisione che gli

piacerà di prendere. Ignoreremo qualunque espressione di rammarico o di malcontento e puniremo così severamente chiunque mostrasse di non essere soddisfatto, che gli altri, vedendo questo esempio, si cheteranno. Aboliremo il diritto di appello, riservandolo per noi stessi; e ciò per ragione che non dobbiamo permettere al popolo di credere che i nostri giudici si possano sbagliare nelle loro decisioni. E, nell'eventualità di un giudizio che richieda la revisione, destituiremo immediatamente il giudice che lo avrà emesso, castigandolo pubblicamente, affinchè un errore simile non abbia a ripetersi.

Ripeto quello che ho già detto, cioè che uno dei nostri principî fondamentali sarà l'attenta sorveglianza dei nostri impiegati amministrativi: e questo si farà principalmente per soddisfare la nazione, la quale ha pieno diritto di esigere che un buon governo abbia buoni impiegati amministrativi.

Il sovrano ebreo

Il nostro governo avrà l'aspetto di una fede patriarcale nella persona del suo sovrano. La nostra Nazione ed i nostri sudditi considereranno il sovrano come un padre, il quale si cura di tutti i loro bisogni, si occupa delle loro azioni, sistema le relazioni reciproche dei suoi sudditi, nonchè quelle di essi verso il governo. Così che il sentimento di venerazione per il regnante si radicherà tanto profondamente nella nazione, che questa non potrà esistere senza le sue cure e la sua guida. Il popolo non potrà vivere in pace senza il sovrano e finalmente lo riconoscerà come autocrate. Il popolo nutrirà per il sovrano un sentimento di venerazione talmente profondo da avvicinarsi alla adorazione, specialmente quando si convincerà che i suoi dipendenti seguono i suoi ordini ciecamente e che egli solo regna su di essi. Il popolo si rallegrerà vedendoci regolare la

nostra esistenza come se fossimo genitori desiderosi di educare la propria prole in un sentimento profondo del dovere e dell'ubbidienza.

Tutte le nazioni e i loro governi sono in stato di infanzia

Per quanto poi riguarda la nostra politica segreta, tutte le nazioni sono in uno stato d'infanzia ed i loro governi pure. Come potete vedere da voi stessi, io baso il nostro dispotismo sul Diritto e sul Dovere. Il diritto del governo di pretendere che la gente faccia il suo dovere è in sè stesso un obbligo di chi regna, perchè egli è il padre dei suoi sudditi. Il diritto della forza gli viene concesso perchè conduca l'umanità nella direzione stabilita dalle leggi naturali, vale a dire verso l'ubbidienza.

Ogni creatura in questo mondo è in suggezione se non di un uomo, di qualche circostanza, oppure della sua stessa natura: insomma di qualche cosa che è più forte di lei. Quindi noi dobbiamo essere la forza assoggettatrice, pel bene della causa comune. Dobbiamo sacrificare senza esitazione quegli individui che possono violare la legge esistente, perchè la soluzione del grande problema educativo sta nella punizione esemplare.

Il Patriarca del mondo

Il Re di Israele, nel giorno che porrà sul suo capo consacrato la corona che gli verrà presentata da tutta l'Europa, diventerà il Patriarca Mondiale.

Il numero delle vittime che il nostro Re dovrà sacrificare, non sorpasserà mai quello delle vittime che i sovrani Gentili hanno sacrificato nella loro ricerca di grandezza e per le loro rivalità reciproche.

Il nostro sovrano sarà costantemente in contatto col popolo, al quale parlerà dall'alto delle tribune. I suoi discorsi saranno immediatamente messi in circolazione in tutto il mondo.

PROTOCOLLO XVI.

Le università

Allo scopo di distruggere qualunque specie di impresa collettiva che non sia la nostra, annienteremo sul loro nascere le opere collettive; vale a dire, che trasformeremo le università e le riedificheremo secondo i nostri piani.

I rettori delle università, nonchè i professori di esse, saranno preparati in modo speciale per mezzo di elaborati e segreti programmi d'azione, nei quali saranno istruiti e dai quali non potranno deviare impunemente. La massima cura sarà posta nella loro scelta, e dipenderanno interamente dal governo. Escluderemo dal nostro sillabo ogni insegnamento di diritto civile, nonchè qualunque altra materia politica. Queste scienze saranno insegnate soltanto a pochi uomini iniziati, scelti per le loro qualità cospicue. Le università non potranno più lanciare nel mondo dei giovani inesperti, imbevuti di idee circa nuove forme costituzionali, come se queste fossero commedie o tragedie; oppure dediti ad occuparsi di questioni politiche che neppure i loro padri comprendevano. Quando la massa del popolo ha delle idee politiche sbagliate, si volge a concezioni utopistiche con il risultato di diventare un insieme di pessimi sudditi. Ciò potete giudicare da voi vedendo il sistema educativo dei Gentili. Abbiamo dovuto introdurre tutti questi principî nel sistema educativo allo scopo di distruggere il loro ordine sociale; cosa che abbiamo fatto con pieno successo;

ma quando saremo al potere, toglieremo dai programmi educativi tutte le materie che potrebbero turbare lo spirito dei giovani, e li ridurremo ad essere bimbi obbedienti, i quali ameranno il loro sovrano ed in lui riconosceranno il sostegno principale della pace e del benessere pubblico.

Abolire i classici e la storia antica

Invece di far studiare i classici e la storia antica, che contengono più esempi cattivi che buoni, faremo studiare i problemi del futuro. Dalla memoria degli uomini cancelleremo il ricordo dei secoli passati, che potrebbe essere sgradevole per noi, ad eccezione di quei fatti che mostrano a colori vivaci gli errori dei governi Gentili. La base fondamentale del nostro programma educativo sarà l'insegnamento di ciò che si riferisce alla vita pratica, alla organizzazione sociale, alle relazioni fra uomo e uomo; faremo pure conferenze contro i cattivi esempi egoistici, che sono contagiosi e causa di mali; come anche su altre questioni simili relative all'istinto. Questi programmi saranno tracciati in modo differente per le differenti classi e caste, perchè l'educazione di esse dovrà essere ben distinta. Importa moltissimo di insistere su questo punto, che ogni classe, o casta, dovrà essere educata separatamente, secondo la sua speciale condizione ed il suo lavoro. Eccezionalmente, un uomo di genio ha sempre saputo e saprà sempre penetrare in una casta più elevata della sua; ma per amore di un caso affatto eccezionale, non conviene mescolare l'educazione delle varie caste e ammettere gli uomini di basso ceto nelle classi più elevate, soltanto perchè occupino i posti di coloro che son chiamati dalla nascita ad occuparli. Sapete da voi che i Gentili, quando cedettero all'idea assurda di non ammettere differenze

fra le diverse classi sociali, andarono incontro al disastro.

Niente libertà di insegnamento

Affinchè il sovrano abbia un posto sicuro nel cuore dei suoi sudditi, è necessario che, durante il suo regno, siano insegnate nelle pubbliche scuole e nei pubblici ritrovi, l'importanza della sua attività e la buona intenzione delle sue imprese. Aboliremo ogni specie di educazione privata. Nei giorni di vacanza gli scolari ed i loro genitori avranno il diritto di intervenire nei rispettivi collegi, come se questi fossero dei « clubs », a riunioni nelle quali alcuni professori faranno delle conferenze, apparentemente libere, parlando sulle quistioni dei rapporti reciproci fra gli uomini, delle leggi, dei malintesi che generalmente sono la conseguenza di una concezione erronea intorno alla posizione sociale degli uomini. Infine essi faranno delle lezioni sulle nuove teorie filosofiche, che non sono ancora state rivelate al mondo. Noi faremo di queste dottrine degli articoli di fede, servendocene come di gradini per l'ascendere della Fede nostra.

Niente libertà di pensiero

Quando avrò finito di mettervi completamente al corrente del nostro programma, e quando avremo finito di discutere i nostri piani per il presente e l'avvenire, vi leggerò lo schema di tale nuova teoria filosofica.

L'esperienza di molti e molti secoli ci insegna che gli uomini vivono per le idee e ne sono guidati e che la gente viene ispirata da tali idee soltanto per mezzo dell'educazione, che può essere impartita con i medesimi risultati agli uomini di tutti i secoli, ma naturalmente con mezzi diversi. Con una metodica educazione sapremo eliminare i residui di quella indipendenza di pensiero della quale ci siamo

Come animali ubbidienti

serviti per i nostri fini da molto tempo. Abbiamo già istituito il sistema di soggiogare la mente degli uomini col così detto metodo di educazione dimostrativa (l'insegnamento oculare), il quale rende i Gentili incapaci di pensare indipendentemente, e così essi — come animali ubbidienti — attenderanno la dimostrazione di un'idea prima di afferrarla. Uno dei nostri migliori agenti in Francia è Bourgeois (1); egli vi ha già introdotto il nuovo metodo d'insegnamento dimostrativo.

(1) Così dice testualmente l'edizione inglese (The Britons Publishing Society) per la quale questo passo è stato interpretato come contenente un nome proprio. La traduzione tedesca, americana, polacca, dei « Protocolli » dei « Savi Anziani » di Sion dicono anche esse: « *uno dei nostri migliori agenti in Francia, è Bourgeois ecc.* ». Un'altra edizione inglese, seguita da Mgr. Jouin, dice invece: « *uno dei nostri migliori agenti in Francia è Bouroy, egli ha già ecc* ». V'è inoltre chi dice che qui debba leggersi « borghese »; sia perchè non si conosce alcun Bourgeois o Bouroy introduttore dell'educazione « dimostrativa » e tale da essere tanto celebre; sia perchè i Protocolli non nominano mai una persona, e sarebbe strano che avessero fatto eccezione per questo celebre ignoto. I sostenitori di questa interpretazione fanno notare che « borghese » in russo si fa « burgiui » (nel linguaggio corrente di Pietroburgo), e che i russi come gli altri orientali aventi un alfabeto non latino, trascrivono i nomi stranieri secondo la loro pronunzia. Quindi può essere che il primo traduttore dall'originale francese abbia ben compreso il « bourgeois », traducendolo « burgiui », e che poi il traduttore seguente abbia letto questa parola come la trascrizione fonetica di « bourgeois »; minima è la differenza fra il « burgiui » e il « Burgioy » che sarebbe stata la traduzione di Bourgeois.

In ogni caso riteniamo anche noi che debba escludersi qualsiasi nome proprio nel leggere la parola contestata.

PROTOCOLLO XVII.

Gli avvocati

La professione di giureconsulto rende coloro che la esercitano freddi, crudeli ed ostinati, li priva di tutti i principî e li obbliga a formarsi un concetto della vita che non è umano ma puramente legale. Si abituano anche a vedere le circostanze soltanto dal punto di vista di quanto si può guadagnare facendo una difesa, senza badare alle conseguenze che essa può avere sul benessere pubblico.

Un avvocato non si rifiuta mai di difendere una causa. Egli farà di tutto per ottenere l'assoluzione a qualunque costo, attaccandosi ai più meschini cavilli della giurisprudenza, e con questi mezzi egli demoralizza il tribunale.

Perciò noi limiteremo la sfera d'azione di questa professione e metteremo gli avvocati sulla stessa base dei funzionari esecutivi. Tanto gli avvocati patrocinatori, quanto i giudici, non avranno il diritto di accordarsi con i loro clienti, ma riceveranno il loro mandato difensivo a seconda dell'assegnazione che ne farà il tribunale (1). Essi studieranno la causa esclusivamente attraverso i documenti ed i rapporti, e difenderanno i loro clienti dopo che questi saranno stati interrogati in tribunale dal pubblico ministero, basando la difesa di essi sui risultati di questo interrogatorio. Il loro onorario sarà fisso senza tener conto se la difesa sia, o pur no, riuscita.

(1) Vale a dire che i difensori saranno nominati d'ufficio e non scelti dagli accusati. (N. d. T. inglese).

Essi diventeranno dei semplici relatori in favore della giustizia, agendo in senso opposto al pubblico ministero, il quale sarà un relatore in favore dell'accusa. In questo modo la procedura legale sarà considerevolmente abbreviata. Inoltre, con questi mezzi otterremo una difesa onesta ed imparziale, la quale non sarà promossa dagli interessi materiali, ma bensì dalla convinzione personale dell'avvocato. Si avrà inoltre il grande vantaggio di metter fine a qualunque forma di subornamento e di corruzione, che all'epoca attuale può aver luogo nei tribunali di alcuni paesi.

Anticlericalismo

Abbiamo messo molto impegno nello screditare il clero dei Gentili agli occhi del popolo, e siamo così riusciti a nuocere alla sua missione che avrebbe potuto ostacolare molto il nostro cammino. L'influenza del clero sul popolo diminuisce di giorno in giorno.

Attualmente la libertà di religione prevale ovunque, e l'epoca che il Cristianesimo cadrà in frantumi non è oramai troppo distante. Sarà ancora più facile per noi di distruggere le altre religioni. Ma è prematuro per ora di discutere questo argomento.

Noi ridurremo il clero e le sue dottrine a tener così poco posto nella vita, e renderemo la loro influenza così antipatica alla popolazione, che i loro insegnamenti avranno risultati opposti a quelli che avevano una volta.

L'assalto al Vaticano

Quando sarà arrivata l'ora di annientare la Corte papale, una mano ignota, additando il Vaticano, darà il segnale dell'assalto. Allorquando il popolo, nella sua ira si scaglierà sul Vaticano, noi ci atteggeremo a suoi protettori per evitare lo spargimento di sangue. Con questo atto penetreremo fino al cuore di tale Corte, e nessuno potrà più

scacciarcene finchè non avremo distrutto la potenza papale.

Il Re di Israele diventerà il vero Papa dell'universo: il Patriarca della Chiesa Internazionale.

Il Re di Israele diventerà il vero Papa

Ma finchè non avremo compiuto la rieducazione della gioventù per mezzo di nuove religioni temporanee, per condurla alla nostra, non attaccheremo apertamente le Chiese esistenti, ma le combatteremo con la critica, la quale ha già suscitato e continuerà a suscitare dissensi fra esse.

Genericamente parlando, la nostra stampa denuncierà i governi e le istituzioni dei Gentili, sia religiose che d'altro genere, mediante articoli di ogni specie spogli di qualunque scrupolo, allo scopo di screditarli al massimo grado così come noi soli sappiamo fare.

Il nostro governo somiglierà al dio centimane Visnù degli Indiani. Ognuna delle cento mani terrà una delle molle della macchina sociale dello Stato.

Il governo di Israele somiglierà al dio dalle cento mani

Sapremo tutto senza l'aiuto della polizia ufficiale, che è stata così insidiosamente corrotta da noi, da non servire ad altro che impedire ai governi dei Gentili di venire alla conoscenza dei fatti veri. Il nostro programma persuaderà una terza parte della popolazione a sorvegliare il resto, per un alto senso di dovere ed in base al principio del servizio governativo volontario. Allora non sarà più considerato come un disonore, ma anzi come cosa lodevole il fare la spia. D'altra parte, chi porterà notizie false sarà veramente punito, per evitare che l'alto privilegio del rapporto diventi un abuso. I nostri agenti verranno scelti tanto fra le classi alte quanto fra le basse. Li prenderemo fra gli amministratori, editori, stampatori, librai, impiegati, ope-

rai, cocchieri, lacchè, ecc. Questa forza poliziesca, non avrà nessun potere indipendente di azione e nessun diritto di prendere qualsiasi misura di sua iniziativa; quindi il dovere di questa polizia impotente consisterà semplicemente nel fare dei rapporti e delle testimonianze. La verifica dei rapporti, e gli arresti, dipenderanno da un gruppo di ispettori di polizia responsabili. Gli arresti saranno fatti da gendarmi e da guardie di città. Qualunque persona, che avendone l'incarico, ometta di far rapporto di una mancanza qualsiasi, anche piccola, in fatto di politica, sarà punita per delittuoso nascondimento di delitto, se potrà provarsi che ne è colpevole.

Il modello del Kahal

Analogamente devono agire ora i nostri fratelli, devono cioè di loro iniziativa denunziare al Kahal tutti gli apostati, nonchè tutte le azioni che potrebbero essere contrarie alla nostra legge. Nel nostro Governo Universale, tutti i sudditi avranno il dovere di servire il nostro sovrano agendo nel modo suddetto.

Un'organizzazione come la nostra sradicherà ogni abuso di potere nonchè le varie forme di subornamento e di corruzione. Insomma, essa distruggerà tutte le idee con le quali abbiamo contaminato la vita dei Gentili mediante le nostre teorie sopra i diritti del superuomo.

Come avremmo potuto raggiungere il nostro intento di creare il disordine nelle istituzioni amministrative dei Gentili, se non con mezzi simili? Fra i più importanti mezzi per corrompere le loro istituzioni, vi è l'uso di quegli agenti che sono in grado — per la loro attività distruttiva individuale — di contaminare gli altri, svelando e sviluppando le loro tendenze corrotte, quali l'abuso del potere e l'uso sfacciato della corruzione.

PROTOCOLLO XVIII.

La polizia in azione

Quando verrà per noi il momento di prendere delle misure speciali di polizia imponendo l'attuale sistema segreto dell'« Okhrana » (il più pericoloso veleno per il prestigio dello Stato) susciteremo dei tumulti fittizi fra la popolazione, oppure la indurremo a mostrare una irrequietezza prolungata, al che riusciremo con l'aiuto di buoni oratori i quali troveranno molti simpatizzanti, ciò che ci fornirà il pretesto per perquisire le abitazioni, nonchè di sottoporre le persone a restrizioni speciali, servendoci dei nostri dipendenti che contiamo nella polizia dei Gentili.

Cospirazione e delitti

Siccome la più gran parte dei cospiratori sono spinti dalla passione che hanno sia per la congiura, sia per le chiacchiere, non li toccheremo fin tanto che non li vedremo sul punto di mettersi ad agire contro di noi, e ci limiteremo ad introdurre fra essi un — per così dire — elemento delatore. Dobbiamo ricordarci che un potere perde di prestigio ogni qual volta scopre una congiura pubblica diretta contro di esso. In simile rivelazione è implicita la presunzione della sua debolezza, nonchè, cosa ancora più dannosa, l'ammissione dei suoi errori. Dovete sapere che abbiamo distrutto il prestigio dei Gentili regnanti, mediante numerosi assassini privati, compiuti dai nostri agenti, pecore cieche del nostro gregge, che possono facilmente essere indotte a commettere un delitto purchè sia di carattere politico.

Obbligheremo i governanti a riconoscere la propria debolezza coll'introdurre apertamente delle misure speciali di polizia, tipo « Okhrana », e così scuoteremo il prestigio del loro potere.

La guardia del sovrano d'Israele

Il nostro sovrano sarà protetto da una guardia segretissima, giacchè non permetteremo mai che si possa credere possibile una congiura contro il nostro sovrano, che egli non sia in grado di sventarla personalmente, o dalla quale egli sia costretto a nascondersi. Se permettessimo che prevalesse un'idea simile, come prevale fra i Gentili, firmeremmo la condanna a morte del nostro sovrano, e se non di lui personalmente, della sua dinastia.

Il nostro sovrano, osservando scrupolosamente le apparenze userà del suo potere soltanto per il beneficio della nazione, e giammai per il suo bene personale, o della sua dinastia.

Con questo severo mantenimento del suo decoro, otterrà il risultato che la sua potenza sarà onorata e protetta dai suoi stessi sudditi. Essi adoreranno la potenza del sovrano, ben sapendo che ad esso è collegato il benessere dello Stato perchè da esso dipende l'ordine pubblico. Far la guardia al Re apertamente, equivale ad ammettere la debolezza del suo potere.

Il nostro sovrano sarà sempre in mezzo al suo popolo ed avrà l'apparenza di essere circondato da una folla indiscreta di uomini e di donne, che per puro caso, in apparenza, occuperà sempre le file prossime a lui, tenendo così indietro il resto della gente, soltanto per conservare l'ordine. Questo esempio insegnerà agli altri la padronanza di sè stessi. Nel caso che un supplicante fra il popolo, volendo presentargli una domanda, arrivi a farsi strada attraverso alla folla, coloro che sono nelle

prime file prenderanno la sua petizione e la consegneranno al sovrano alla presenza del supplicante stesso, acciocchè ognuno sappia che tutte le petizioni giungono al sovrano e che egli stesso controlla tutti gli affari. Il prestigio del potere deve, per sussistere, occupare una posizione tale che il popolo possa dire: « Se il Re solamente potesse sapere! » oppure: « Quando il Re lo saprà! ».

Il misticismo che circonda la persona del sovrano svanisce appena lo si vede attorniato da una guardia di polizia. Quando viene fatto uso di una simile guardia, qualunque assassino con una certa audacia, può considerarsi più forte della guardia e quindi, realizzando la sua forza, basta che egli attenda il momento propizio e potrà assalire il Re. Non predichiamo questa dottrina ai Gentili. Potete constatare da voi stessi il risultato che ha avuto il sistema di circondare di guardie visibili i sovrani dei Gentili.

La legge del sospetto

Il nostro Governo arresterà tutti gli individui che più o meno giustamente sospetterà di essere delinquenti politici. Non è prudente che, per timore di giudicare erroneamente qualcuno, si dia l'opportunità di fuggire alle persone sospette di tali delitti; verso di esse saremo spietati. Si potrà forse, in casi eccezionali, prendere in considerazione alcune circostanze attenuanti a favore di delinquenti comuni, ma non vi possono essere attenuanti per un delitto politico; vale a dire che non esiste giustificazione per un uomo che si lasci trascinare ad occuparsi di politica, cosa che nessuno, fuorchè il regnante, ha il diritto di comprendere. Ed invero neppure tutti i governanti sono capaci di comprendere la vera politica.

PROTOCOLLO XIX.

Il cane e l'elefante

Sarà proibito a tutti di lasciarsi coinvolgere in faccende politiche; ma d'altra parte incoraggeremo ogni genere di rapporti e di petizioni sottoponenti all'approvazione del Governo proposte relative a miglioramenti della vita sociale e nazionale. Con questi mezzi conosceremo gli errori del nostro governo e le aspirazioni dei nostri sudditi. Risponderemo a questi suggerimenti accettandoli, oppure, se non saranno accettabili, confutandoli con validi argomenti per dimostrare che la loro realizzazione è impossibile e basata sopra una concezione miope degli affari.

La sedizione non ha più importanza dell'abbaiare di un cane contro un elefante. In un governo bene organizzato dal punto di vista sociale, ma non dal punto di vista della sua polizia, il cane abbaia contro l'elefante senza comprenderne la forza, ma basta che l'elefante glie la dimostri dandogli una buona lezione, perchè tutti i cani smettano di abbaiare.

Per togliere al colpevole politico la sua corona di eroismo, lo metteremo al livello degli altri delinquenti, alla pari con i ladri, gli assassini ed i più ripugnanti malfattori. Abbiamo fatto il possibile per impedire ai Gentili di adottare questo sistema. Per raggiungere lo scopo ci siamo serviti

della stampa, di discorsi in pubblico e di libri scolastici di storia ingegnosamente compilati; abbiamo così fatto nascere l'idea che ogni assassino politico sia un martire, morto per l'ideale del benessere umano. Una « reclame » così estesa ha moltiplicato il numero dei liberali e ha ingrossato le file dei nostri agenti di migliaia di Gentili.

Il « martire »

PROTOCOLLO XX.

Il programma finanziario

Oggi mi occuperò del nostro programma finanziario, che ho riservato per la fine della mia relazione, in quanto è il problema più difficile ed anche perchè costituisce la clausola finale dei nostri piani. Prima di discuterlo, vorrei rammentarvi ciò che vi ho già accennato, e cioè che tutta la nostra politica si riduce ad una quistione di cifre.

Quando assumeremo il potere, il nostro governo autocratico eviterà, per il suo interesse personale, di imporre al popolo delle tasse pesanti e terrà sempre presente la parte che deve rappresentare; quella cioè, di un padre, di un protettore. Ma siccome l'organizzazione del governo assorbirà vaste somme di denaro, sarà tanto più necessario di procacciare i mezzi necessari per mantenerla. Quindi dovremo studiare e risolvere questo problema con la massima cura, procurando che il peso delle imposte sia distribuito equamente.

Tassazione progressiva della proprietà

Per mezzo di una finzione legale il nostro sovrano sarà proprietario di tutti i possedimenti dello Stato (ciò si mette in pratica colla massima facilità). Egli potrà prelevare quelle somme di denaro che saranno necessarie per regolare la circolazione monetaria del Paese. Quindi il metodo più adatto per soddisfare le spese governative sarà la tassazione progressiva della proprietà. Così le imposte saranno pagate senza l'oppressione e la rovina del popolo, e l'ammontare relativo dipenderà dal va-

lore di ciascuna proprietà individuale. I ricchi dovranno comprendere che hanno il dovere di dare una parte della loro soverchia ricchezza al governo, perchè questo garantisce loro il possesso sicuro del rimanente, ed inoltre dà loro diritto di guadagnare del denaro onestamente. Dico onestamente, perchè il controllo della società impedirà i furti sul terreno legale.

Questa riforma sociale deve essere la prima e più importante del nostro programma, essendo la garanzia principale della pace. Essa non ammette indugi di sorta.

La tassazione dei poveri è l'origine di tutte le rivoluzioni e produce sempre un grave danno al governo, perchè questo, forzandosi di estorcere denaro dal popolo, perde l'occasione di ottenerlo dai ricchi. La tassazione del capitale farà diminuire le ricchezze dei privati, nelle cui mani le abbiamo lasciate accumulare sino ad ora appositamente, perchè i plutocrati agissero da contrappeso ai governi dei Gentili e alle loro finanze. La tassazione progressiva applicata proporzionalmente alle fortune individuali, produrrà assai più del sistema attuale di tassare egualmente. Questo sistema è, al momento attuale essenziale per noi, perchè genera il malcontento fra i Gentili (1).

Per la pace perpetua del mondo

Il potere del nostro sovrano si baserà principalmente sul fatto, che egli sarà garante dell'equilibrio del potere e della pace perpetua del mondo. Quindi, per ottenere questa pace, i capitalisti dovranno rinunciare ad una parte delle loro ricchezze, salvaguardando così l'azione del governo. Le spese

(1) Si noti che questa conferenza fu tenuta nel 1901. (Nota del T. inglese).

dello Stato devono essere pagate da coloro che sono meglio in grado di sostenerle e col denaro che si potrà togliere ad essi. Tale misura farà cessare l'odio delle classi popolari per i ricchi, perchè esse vedranno in costoro i necessari sostegni finanziari del governo, riconosceranno in essi, inoltre, i sostenitori della pace e del benessere pubblico. Le classi povere comprenderanno che i ricchi forniscono i mezzi per i benefizî sociali.

Per evitare che le classi superiori, vale a dire i contribuenti, si lagnino soverchiamente del nuovo sistema di tassazione, daremo ad esse dei resoconti particolareggiati, esponendo chiaramente il modo come il loro denaro viene speso; eccettuato, si capisce, quella parte che sarà impiegata per i bisogni privati del Sovrano e per le esigenze dell'amministrazione.

Il Sovrano non avrà alcuna proprietà privata, perchè tutto ciò che è nello Stato gli apparterrà. Se al Sovrano fosse concesso di possedere privatamente, sembrerebbe che non sia di sua proprietà tutto ciò che è nello Stato.

I congiunti del Sovrano, eccettuato il suo erede, il quale sarà anche mantenuto a spese del governo, dovranno servire come funzionari governativi, oppure lavorare, allo scopo di conservare il diritto di possedere: il privilegio di essere di sangue reale non concederà loro il diritto di vivere alle spalle dello Stato.

Le altre tasse progressive

Vi sarà una tassa di bollo progressiva su tutte le vendite e compere, nonchè tasse di successione. Qualunque contratto senza il bollo necessario sarà obbligato a pagare al Governo una percentuale sulla tassa dal giorno della vendita. Ogni documento di garanzia del trasferimento di un diritto di una pro-

prietà, ecc., da una persona ad un'altra, dovrà essere portato ciascuna settimana all'ispettore locale delle tasse, unendovi una dichiarazione con nome e cognome del possessore attuale e del precedente, nonchè l'indirizzo permanente di ambedue.

Simile procedura sarà necessaria per i trasferimenti sorpassanti un certo valore; eccedenti cioè l'ammontare della spesa media giornaliera. La vendita delle cose più necessarie sarà soggetta soltanto ad una marca da bollo di valore stabilito.

Calcolate quante volte il valore di una simile tassazione sorpasserà la rendita dei governi Gentili.

Il tesoro pubblico

Lo Stato dovrà tenere in riserva una certa quota di capitale, e nel caso che la rendita proveniente della tassazione venisse a sorpassare questa somma specificata, la somma risultante in più dovrà essere rimessa in circolazione. Queste somme in eccesso saranno spese organizzando ogni sorta di lavori pubblici.

La direzione di questi lavori dipenderà da un dipartimento governativo, e quindi gli interessi delle classi operaie saranno strettamente collegati a quelli del governo e del loro Sovrano. Una parte di questo denaro soverchio sarà destinato a premiare le invenzioni e le produzioni.

E' di prima importanza d'impedire che la moneta rimanga inattiva nelle banche dello Stato, al disopra di una somma specificata che possa essere destinata a qualche scopo speciale; perchè il denaro è fatto per circolare, e qualunque congestione di denaro ha sempre un effetto disastroso sul corso degli affari dello Stato, giacchè la moneta agisce quale lubrificante del meccanismo statale, e se il lubrificante si condensa, il funzionamento della macchina si arresta in conseguenza. Il fatto che le car-

telle di rendita hanno sostituito la moneta in gran parte, ha creato una congestione simile a quella ora descritta. Le conseguenze di questo fatto sono abbastanza evidenti.

Corte dei Conti

Istituiremo pure un dipartimento per la revisione dei conti, sicchè il Sovrano possa in qualunque momento ricevere un rendimento completo delle spese del governo e delle rendite. Ogni rendiconto sarà tenuto rigorosamente al corrente, fuorchè quelli del mese in corso e del precedente. L'unica persona che non avrebbe alcun interesse a derubare la banca dello Stato è il suo proprietario — il Sovrano —. Per questa ragione il suo controllo impedirà qualunque possibilità di perdite o di spese non necessarie.

Saranno aboliti i ricevimenti di etichetta, che sciupano il tempo prezioso del Sovrano, e ciò per dargli maggiore opportunità di attendere agli affari dello Stato. Sotto il nostro governo il Sovrano non sarà circondato da cortigiani, i quali generalmente si pavoneggiano intorno alla sua persona soltanto per vanità, e si preoccupano esclusivamente dei propri interessi, trascurando, come fanno, il benessere dello Stato.

Come creammo le « crisi economiche »

Tutte le crisi economiche da noi combinate con tanta astuzia nei paesi dei Gentili, sono state determinate ritirando il denaro dalla circolazione. Lo Stato si è trovato nella necessità per i suoi prestiti di fare appello alle grandi fortune che sono congestionate pel fatto che la moneta è stata ritirata dal governo. Questi prestiti hanno imposto dei pesanti carichi sui governi, obbligandoli a pagare interessi, e così sono legati mani e piedi.

La concentrazione della produzione nelle mani del capitalismo ha prosciugato tutta la forza pro-

duttrice del popolo insieme alle ricchezze dello Stato. La moneta, al momento attuale, non può soddisfare i bisogni della classe operaia, perchè non è sufficiente per tutti.

Emissione della moneta

L'emissione della moneta deve corrispondere all'aumento della popolazione, e bisogna considerare i bambini come consumatori di moneta fino dal giorno della loro nascita. Una verifica della moneta di tanto in tanto è una quistione vitale per il mondo intero.

Sapete, io credo, che la moneta aurea è stata la distruzione di tutti gli Stati che l'hanno adottata, perchè non poteva soddisfare ai bisogni della popolazione; tanto più che noi abbiamo fatto del nostro meglio, perchè fosse congestionata e tolta dalla circolazione.

Il nostro governo avrà una moneta basata sul valore della potenza di lavoro del paese; essa sarà di carta, e magari anche di legno. Emetteremo una quantità di moneta sufficiente per ogni suddito, aumentandone la quantità alla nascita di ogni bambino e diminuendola per la morte di ogni individuo.

Bilanci

I conti governativi saranno tenuti da governi locali separati e da uffici provinciali. Per evitare ritardi nei pagamenti delle spese governative, il Sovrano in persona emetterà ordini regolanti i termini di pagamento di dette somme, mettendo così fine ai favoritismi usati qualche volta dai ministri delle finanze ad alcune istituzioni.

I resoconti degli introiti e delle spese dello Stato saranno tenuti insieme, perchè si possa sempre confrontarli.

I piani che faremo per la riforma delle istituzioni di finanza dei Gentili saranno applicati in maniera tale che essi non se ne accorgeranno. Met-

teremo in evidenza la necessità di riforme, come se dovute alle condizioni di disordine raggiunto dalle finanze dei Gentili. Dimostreremo che la prima ragione di questa cattiva condizione finanziaria, sta nel fatto che essi principiano il loro anno finanziario facendo un calcolo approssimativo pel bilancio annuo governativo, l'ammontare del quale aumenta di anno in anno, e per la ragione seguente: si riesce a stento a far durare le somme assegnate al bilancio governativo annuale sino alla metà dell'anno; quindi si presenta un nuovo bilancio governativo riveduto, e la somma relativa viene spesa generalmente in tre mesi. Dopo questo viene votato un bilancio supplementare, e alla fine dell'anno i conti sono sistemati mediante un bilancio di liquidazione.

Il bilancio di un anno è basato sulla spesa totale dell'anno precedente, quindi in ogni anno avviene una deviazione di circa il 50 per cento sulla somma nominale, ed il bilancio annuo alla fine di un decennio è triplicato. Grazie a simile procedura, tollerata dai Gentili negligenti, le loro riserve sono state prosciugate. Quindi, quando giunse il periodo dei prestiti, questo periodo vuotò le banche statali, portandole sull'orlo del fallimento.

Debito pubblico

Potete facilmente comprendere, che un'amministrazione delle finanze di questo genere, che abbiamo indotto i Gentili a seguire, non può essere adottato dal nostro governo. Ogni prestito dimostra la debolezza del governo e la sua incapacità a comprendere i proprii diritti. Ogni prestito, come la spada di Damocle, pende sulla testa dei governanti, che invece di prelevare certe somme direttamente dalla nazione per mezzo di una tassazione temporanea, vanno dai nostri banchieri col cappello in mano.

I prestiti all'estero sono come sanguisughe che non si possono distaccare dal corpo del governo, finchè non cascano da sè, o finchè il governo non riesce a sbarazzarsene. Ma i governi dei Gentili non desiderano di togliersi di dosso queste sanguisughe; al contrario ne aumentano il numero, ed è perciò chè il loro Stato è destinato a morire dissanguato e per colpa loro. Perchè, cosa è un prestito all'estero se non una sanguisuga? Un prestito è una emissione di cambiale governativa che implica l'impegno di pagare un interesse ammontante ad una certa percentuale sulla somma totale di denaro preso in prestito. Se un prestito è al cinque per cento, in venti anni il governo avrà inutilmente pagato, solo per gli interessi, una somma equivalente a quella del prestito. In 40 anni avrà pagato due volte ed in 60 anni tre volte la somma iniziale, ma il prestito resterà sempre un debito non pagato.

I prestiti esteri

Da questo calcolo è evidente che simili prestiti, dato l'attuale sistema di tassazione (1901), toglieranno fino all'ultimo centesimo al povero contribuente per pagare gl'interessi ai capitalisti stranieri, dai quali lo Stato ha preso in prestito il denaro invece di raccogliere dalla nazione, per mezzo di tasse, la somma necessaria libera di interessi.

Fin tanto che i prestiti erano interni, i Gentili non facevano che trasferire il denaro dalle tasche dei poveri in quelle dei ricchi; ma da quando riuscimmo, corrompendo chi di ragione, a far sostituire prestiti all'estero a quelli all'interno, tutte le ricchezze degli Stati affluirono nelle nostre casseforti, e tutti i Gentili principiarono a pagarci ciò che si può chiamare tributo.

A causa della loro trascuratezza nella scienza del governo, o a causa della corruzione dei loro ministri, o della loro ignoranza in fatto di finanza, i sovrani Gentili hanno reso i loro paesi debitori delle nostre banche ad un punto tale, che non potranno mai redimere le loro ipoteche. Dovete comprendere quante fatiche e quante pene abbiamo sopportato per riuscire a produrre un simile stato di affari.

I futuri prestiti

Nel nostro governo avremo grande cura che non succeda una congestione di danaro e quindi non avremo prestiti di Stato, eccezione fatta di buoni del Tesoro all'uno per cento, per impedire che il pagamento degli interessi esponga il paese ad essere succhiato dalle mignatte.

Il diritto di emettere obbligazioni sarà concesso esclusivamente alle ditte commerciali, le quali non avranno alcuna difficoltà a pagare le percentuali con i loro profitti, perchè prendono in prestito il denaro per imprese commerciali. Ma il governo non può trarre profitto da denaro preso in prestito, perchè si rende debitore unicamente per spendere ciò che si è fatto imprestare.

Lo Stato azionista

Il nostro governo compererà anche azioni commerciali, diventando così un creditore invece di essere, come ora, un debitore e pagatore di tributi. Questa misura metterà fine all'indolenza e alla negligenza, che ci furono utili fintanto che i Gentili furono indipendenti, ma sarebbero dannose al nostro governo. La vacuità del cervello puramente animale dei Gentili è dimostrata dal fatto, che quando prendevano denaro ad imprestito da noi con interessi essi non riuscirono a capire, che ogni somma così ottenuta avrebbero dovuto in ultima analisi farla uscir fuori dalle risorse del loro paese, insieme coi

relativi interessi. Sarebbe stato assai più semplice di prelevare senz'altro tale denaro dal popolo, senza doverne pagare gli interessi ad altri. Questo dimostra il nostro genio ed il fatto che il nostro è il popolo eletto da Dio: siamo riusciti a presentare ai Gentili il problema dei prestiti sotto una buona luce così favorevole, che essi hanno persino creduto di ricavarne profitto.

I nostri conti presuntivi, che produrremo al momento opportuno, che sono stati elaborati colla esperienza dei secoli, e che ponderavamo mentre i Gentili governavano, differiscono da quelli di costoro per la loro straordinaria lucidità e dimostreranno quanto siano benefici i nostri piani. Questi metteranno fine ad abusi come quelli per mezzo dei quali siamo diventati i padroni dei Gentili e che non possono essere permessi nel nostro dominio. Il nostro bilancio governativo sarà sistemato in modo tale che nessuno, dal regnante in persona all'impiegato più insignificante, potrà stornarne la più piccola somma e servirsene per qualsiasi altro uso diverso da quello primieramente prestabilito, senza essere scoperto. E' impossibile governare con successo senza un piano definitivamente prestabilito. Persino i cavalieri e gli eroi muoiono, quando prendono una strada senza sapere dove conduca e quando partono per un viaggio senza essere bene equipaggiati.

Per nascondere i nostri intrighi

I sovrani dei Gentili, che furono, anche col nostro aiuto, indotti a trascurare l'adempimento dei loro doveri governativi per mezzo di rappresentazioni, divertimenti, pompe ed altri svaghi, non furono altro che dei paraventi per nascondere i nostri intrighi.

Le relazioni degli « esperti »

Le relazioni dei nostri seguaci, che venivano mandati a rappresentare il Governo nei suoi doveri pubblici, furono compilate dai nostri agenti. In ogni occasione queste relazioni riuscirono gradite alle menti poco accorte dei Sovrani, perchè erano sempre accompagnate dai vari suggerimenti per future economie. Essi avrebbero potuto domandarci come fosse possibile far economie mettendo nuove tasse; ma essi non chiesero nulla.

Voi sapete in quali condizioni di caos finanziario si sono ridotti per colpa loro, con la loro negligenza. Essi hanno finito per fallire malgrado le ardue fatiche dei loro sudditi.

PROTOCOLLO XXI.

Prestiti interni

Aggiungerò ora qualche parola a ciò che vi dissi nella nostra ultima assemblea, e vi farò una spiegazione dettagliata dei prestiti all'interno. Ma non discuterò ulteriormente i prestiti all'estero, perchè essi hanno riempito i nostri forzieri di denaro tolto ai Gentili ed anche perchè il nostro governo universale non avrà vicini esteri dai quali esso possa prendere a prestito.

Ci siamo serviti della corruzione degli amministratori e della negligenza dei sovrani Gentili per raddoppiare e triplicare il denaro imprestato da noi ai loro governi e del quale in realtà non abbisognavano. Chi potrebbe fare altrettanto a noi? Quindi mi occuperò soltanto dei prestiti all'interno.

Quando il governo annunzia un prestito di questo genere, apre una sottoscrizione per i certificati relativi. Questi, perchè siano alla portata di tutte le borse, saranno di tagli piccolissimi. I primi sottoscrittori possono comprare sotto alla pari. Il giorno seguente il prezzo dei titoli viene alzato, per dare l'impressione che tutti desiderano comprarli.

Passività

Nel corso di pochi giorni le casseforti dell'erario sono colme con tutto denaro che è stato sottoscritto in più. (Perchè continuare ad accettare denaro per un prestito già soverchiamente sottoscritto?) La sottoscrizione ha evidentemente sorpassato di molto la somma richiesta; in questo consiste tutto il risultato; evidentemente il pubblico ha fiducia nel governo!

Ma quando la commedia è finita, rimane il fatto che vi è un grosso debito, e che per pagarne gli interessi il governo deve ricorrere ad un nuovo prestito, il quale alla sua volta non annulla il debito dello Stato; ma anzi lo aumenta. Quando la capacità governativa di prendere in prestito è esaurita, gli interessi dei nuovi prestiti debbono essere pagati con nuove tasse; le quali non sono altro che un passivo per coprire un altro passivo.

Conversioni

Allora viene il periodo di conversione dei prestiti; ma dette conversioni non fanno che diminuire la quantità dell'interesse da pagare, senza cancellare il debito. Inoltre si possono fare solamente col consenso dei creditori. I Governi quando danno l'avviso di queste conversioni, accordano ai creditori il diritto di accettarle, o di essere rimborsati dei loro denari se non desiderano accettarle; ma se ognuno reclamasse il proprio denaro, i Governi sarebbero presi nella propria rete e non potrebbero rimborsare tutto il denaro. Fortunatamente i sudditi dei governi Gentili non si intendono molto di finanza, ed hanno sempre preferito di subire un ribasso nel valore dei loro titoli ed una diminuzione di interessi, piuttosto che rischiare un nuovo investimento. Così hanno spesse volte dato la possibilità ai loro governi di sbarazzarsi di un debito, che probabilmente ammontava a parecchi milioni.

I Gentili non oserebbero fare una cosa simile con i prestiti all'estero, ben sapendo che in tal caso noi tutti richiederemmo il rimborso del nostro denaro.

Bancarotta

Con un'azione simile il governo dichiarerebbe apertamente il suo fallimento, e ciò dimostrerebbe chiaramente al popolo che i suoi interessi non hanno nulla in comune con quelli del suo governo.

Desidero di fermare la vostra attenzione in modo speciale su quanto ho detto, ed anche sul seguente fatto, che attualmente tutti i prestiti all'interno sono consolidati dai cosiddetti prestiti temporanei; vale a dire, da debiti a breve scadenza, formati dal denaro depositato nelle Banche dello Stato e nelle Casse di Risparmio. Questo denaro, essendo a disposizione del Governo per un periodo di tempo considerevole, serve a pagare gli interessi dei prestiti all'estero, ed il Governo deposita nelle Banche, invece di esso, dei titoli di Stato, i quali coprono tutti i deficit nelle casseforti dei governi dei Gentili.

Soppressione delle Borse

Quando il nostro sovrano sarà sul suo trono mondiale, tutte queste scaltre operazioni finanziarie svaniranno. Distruggeremo il mercato dei valori pubblici, perchè non permetteremo che il nostro prestigio sia scosso dal rialzo e ribasso dei nostri titoli, il cui valore sarà stabilito per legge alla pari, senza possibilità alcuna di qualsiasi variazione di prezzo. Il rialzo origina il ribasso, ed è per mezzo dei rialzi che abbiamo cominciato a discreditare i titoli dei Gentili.

Alle Borse sostituiremo enormi organizzazioni governative, che avranno il dovere di tassare le imprese commerciali in quel modo che il governo crederà opportuno. Queste istituzioni saranno in grado di gettare sul mercato milioni e milioni di azioni commerciali, o di comperarle in un sol giorno. Quindi tutte le imprese commerciali dipenderanno da noi, e vi potete immaginare quale forza sarà la nostra!

PROTOCOLLO XXII.

La potenza dell'oro

Con tutto quello che ho detto sino ad ora, ho cercato di farvi un quadro dal vero del mistero degli avvenimenti attuali nonchè dei passati, i quali scorrono tutti nel fiume del destino, e se ne vedranno le conseguenze nel futuro prossimo. Vi ho mostrato i nostri piani segreti, per mezzo dei quali agiamo sui Gentili, nonchè la nostra politica finanziaria: devo aggiungere ancora solo poche parole.

Nelle nostre mani è concentrata la più grande potenza del momento attuale, vale a dire la potenza dell'oro. In due soli giorni possiamo estrarre qualsiasi somma dai depositi segreti dei nostri tesori.

Il nostro regno è voluto da Dio

E' ancora necessario per noi di provare che il nostro regno è voluto da Dio? E' possibile che, possedendo così vaste ricchezze, non riusciamo a dimostrare che tutto l'oro da noi ammassato in tanti secoli, non aiuterà la nostra vera causa per il bene, cioè per il ripristinamento dell'ordine sotto il nostro regime? Forse bisognerà ricorrere in certa misura alla violenza; ma tale ordine sarà certamente ristabilito. Dimostreremo di essere i benefattori che hanno restituito la libertà e la pace al mondo torturato. Offriremo al mondo questa possibilità di pace e di libertà, ma certamente ad una condizione sola, e cioè che il mondo aderisca strettamente alle nostre leggi. Inoltre faremo chiaramente comprendere a tutti, che la libertà non consiste nella dissolutezza, nè nel diritto di fare ciò che si vuole. Dimostreremo pure che nè la posizione, nè il potere,

dànno ad un uomo il diritto di propugnare principî perniciosi, come ad esempio la libertà di religione, l'uguaglianza, o idee simili. Renderemo inoltre ben chiaro, che la libertà individuale non dà il diritto a chicchessia di eccitarsi o di eccitare altri facendo dei discorsi ridicoli alle masse turbolenti. Insegneremo al mondo che la vera libertà consiste unicamente nell'inviolabilità di persona, di domicilio e di proprietà per chiunque aderisce onestamente a tutte le leggi della vita sociale. Insegneremo che la posizione di un uomo sarà in relazione al concetto che egli ha dei diritti altrui, e che la sua dignità personale deve vietargli fantasticherie verso sè stesso.

Nessuno oserà avvicinarsi alla nostra potenza

La nostra potenza sarà gloriosa, perchè sarà immensa e regnerà e guiderà e certamente non darà ascolto ai caporioni popolari, o a qualunque altro oratore vociferante parole insensate alle quali si attribuisce l'altosonante titolo di « principii elevati », mentre non sono altro che utopie. La nostra potenza sarà l'organizzatrice dell'ordine in cui consiste la felicità dei popoli. Il prestigio di questa potenza sarà tale, che avrà l'adorazione mistica, nonchè la soggezione di tutte le nazioni. Una potenza vera non si piega ad alcun diritto, neanche a quello di Dio. Nessuno oserà avvicinarsi ad essa allo scopo di toglierle sia pure un briciolo della sua forza.

PROTOCOLLO XXIII.

Contro il lusso

Perchè il popolo si abitui all'ubbidienza, deve essere educato alla modestia e alla moderazione; quindi diminuiremo la produzione degli oggetti di lusso. Con questi mezzi introdurremo per forza la moralità, che ora viene corrotta dalla continua rivalità generata dal lusso. Patrocineremo le industrie casalinghe, per danneggiare le fabbriche private. La necessità di tali riforme è anche nel fatto che i padroni di grandi fabbriche private, spesse volte incitano, forse anche inconsciamente, i loro operai contro il governo.

La popolazione impiegata nelle industrie locali non conosce il significato delle parole: « senza lavoro »; e questo fa sì che essa è attaccata al regime esistente e la invoglia ad appoggiare il governo. La disoccupazione è il più grande pericolo per il Governo; essa avrà servito al nostro scopo appena, per mezzo suo, saremo giunti al potere.

Contro l'alcoolismo

L'ubriachezza sarà pure proibita e considerata un delitto contro l'umanità e come tale punita, perchè sotto l'influenza dell'alcool l'uomo somiglia alla bestia.

Le nazioni si sottomettono ciecamente soltanto ad una potenza forte che sia totalmente indipendente da esse e nelle cui mani esse vedano scintillare una spada che serva come arma di difesa contro tutte le insurrezioni sociali. Perchè dovrebbero desiderare che il loro sovrano abbia l'anima

di un angelo? Anzi, esse devono vedere in lui la personificazione della forza e della potenza. Deve sorgere un regnante che sostituisca i governi esistenti, viventi sopra una folla che abbiamo demoralizzato con le fiamme della anarchia. Questo regnante dovrà anzitutto spegnere queste fiamme, che senza tregua sprizzano da ogni lato. Per raggiungere questo scopo, egli dovrà distruggere tutte le società che possono dar origine a queste fiamme, anche a costo di annegarle nel loro proprio sangue. Egli dovrà costituire un esercito bene organizzato, che lotterà energicamente contro l'infezione anarchica che può avvelenare il corpo del governo.

L'Eletto di Dio

Il nostro Sovrano sarà prescelto da Dio e consacrato dall'alto allo scopo di distruggere tutte le idee influenzate dall'istinto e non dalla ragione, da principî brutali e non dall'umanità. Al momento attuale questi concetti prevalgono con grande successo, e le conseguenze sono i furti e la violenza compiuti sotto lo stendardo del diritto e della libertà.

Queste idee hanno distrutto tutte le organizzazioni sociali, conducendo così al regno del Re di Israele. Ma la loro azione nefasta sarà finita appena il regno del nostro Sovrano comincerà. Allora le spazzeremo via tutte, perchè sulla strada del nostro Sovrano non possa esservi del fango.

Allora potremo dire alle nazioni: « Pregate Iddio e prosternatevi a Colui che porta il segno della predestinazione del mondo, di cui Iddio in persona ha guidato la stella affinchè nessuno fuorchè Lui potesse liberare l'umanità da ogni peccato ».

PROTOCOLLO XXIV.

La dinastia di David

Ora parlerò del mezzo di cui ci serviremo per rafforzare la dinastia del Re Davide, affinchè essa possa durare fino al giorno del giudizio finale.

Il nostro modo di render sicura la dinastia consisterà, in massima, nell'applicazione dei medesimi principî che hanno posto il maneggio degli affari del mondo nelle mani dei nostri savi; cioè la direzione e l'educazione dell'intera razza umana. Diversi membri del seme di David prepareranno i Re ed i loro Successori, i quali saranno eletti nôn per diritto ereditario, ma per la loro capacità individuale. Questi successori saranno iniziati ai nostri misteri segreti politici ed ai nostri piani di governo avendo massima cura perchè nessun altro possa averne conoscenza.

Queste misure saranno necessarie perchè tutti sappiano che sono degni di regnare solamente gli iniziati ai misteri dell'alta politica. Solo a tali uomini sarà insegnata l'applicazione pratica dei nostri piani, servendosi dell'esperienza di molti secoli. Saranno iniziati alle conclusioni dedotte dalle osservazioni sul nostro sistema politico ed economico, nonchè a tutte le scienze sociali. Insomma, apprenderanno il vero spirito delle leggi che sono state stabilite dalla natura per governare l'umanità.

I successori

I successori diretti del Sovrano saranno scartati, se durante la loro educazione daranno prova di essere frivoli o di cuore mite, oppure qualora

mostrino qualche altra tendenza che potrebbe essere deleteria al loro potere, che potrebbe renderli incapaci di governare, o anche essere pericolosa al prestigio della corona.

Solamente agli uomini capaci di governare con fermezza, benchè forse con crudeltà, saranno affidate le redini del governo dai nostri anziani.

In caso di malattia, o di perdita di energia, il nostro Sovrano sarà costretto a cedere le redini del governo a quelli della sua famiglia che avranno dimostrato di essere più capaci di lui. I progetti immediati del Re, e tanto più quelli per il futuro, non saranno conosciuti neanche dai suoi più intimi Consiglieri. Solamente il nostro Sovrano ed i Tre che lo avranno iniziato, conosceranno il futuro.

Il Re-Destino

Nella persona del Sovrano, che regnerà con una volontà incrollabile, controllando sè stesso come l'umanità, il popolo vedrà — per così dire — il destino personificato e le sue vie umane. Nessuno conoscerà i fini del Sovrano quando emetterà i suoi ordini, quindi nessuno oserà ostacolare il suo misterioso cammino.

S'intende che il Sovrano dovrà essere capace di eseguire i nostri piani. Quindi non salirà al trono fino a che la sua intelligenza non sia stata accertata dai nostri savi.

Perchè tutti i sudditi amino e venerino il loro Sovrano, egli dovrà spesso parlare in pubblico. Questo farà armonizzare le due potenze, vale a dire, quella della popolazione e quella del regnante, che abbiamo scisso nei paesi Gentili, facendo sì che si temessero vicendevolmente: questo noi facemmo perchè queste due potenze, una volta scisse, cadessero sotto la nostra influenza.

I requisiti morali del Re d'Israele

Il Re di Israele non deve essere sotto l'influenza delle sue passioni e specialmente di quelle dei sensi. Egli non deve permettere agli istinti animali di avere il sopravvento sullo spirito. Le sensualità, più di qualunque altra passione, distrugge sicuramente tutte le forze mentali e di preveggenza; essa distrae il pensiero degli uomini verso il lato peggiore della natura umana.

Il Sostegno dell'Universo nella persona del Regnante Mondiale, germogliato dal Seme Santo di Davide, deve rinunciare a tutte le passioni personali per il bene del suo popolo.

Il nostro Sovrano deve essere irreprensibile.

Firmato dai rappresentanti di Sion del 33° grado.

EPILOGO DI SERGYEI NILUS

(1905)

Questi appunti furono tolti clandestinamente da un grande libro di appunti per conferenze trovati nella cassaforte del quartiere generale della società di Sionne che attualmente è in Francia.

La Francia obbligò la Turchia a concedere vari privilegi alle scuole ed alle istituzioni religiose di tutte le denominazioni, che saranno sotto il protettorato del corpo diplomatico francese in Asia Minore. Naturalmente non sono comprese in queste le scuole e le istituzioni cattoliche, che furono espulse dalla Francia dai governi passati. Questo fatto dimostra semplicemente che la diplomazia della scuola di Dreyfus si preoccupa solamente di proteggere gli interessi di Sionne e lavora per la colonizzazione dell'Asia Minore per mezzo di Ebrei francesi. Gli Ebrei hanno sempre saputo raggiungere l'intento per mezzo di coloro che il Talmud chiama i loro « bruti lavoratori »; parole che indicano i Gentili in genere.

Secondo gli archivi del Sionismo ebraico segreto, Salomone ed altri dotti Ebrei, già sin dal 929 avanti Cristo studiarono in teoria un progetto per la conquista pacifica dell'intero universo da parte di Sionne. Mentre la storia si svolgeva, questo progetto fu studiato in tutti i suoi particolari e completato da uomini che erano successivamente iniziati a questo problema. Questi sapienti decisero di conquistare il mondo per Sionne adoperando mezzi pacifici, e cioè coll'astuzia del serpente simbolico, la cui testa doveva rappresentare gli iniziati ai piani della Amministrazione Giudaica, ed il corpo il popolo ebraico. L'amministrazione fu sempre tenuta segreta, persino alla stessa nazione ebraica.

Questo serpente, penetrando a mano a mano nel cuore delle nazioni che incontrava, scalzò e divorò tutto il potere non Ebraico di questi Stati. E' predetto che il serpente deve continuare il suo lavoro seguendo strettamente il piano prestabilito, fino a che il cammino che deve percorrere non sia chiuso col ritorno del suo capo a Sionne, finchè, con questo mezzo, il serpente non abbia completato il suo anello intorno all'Europa, e — dopo aver incatenato l'Europa — non abbia accerchiato il mondo intero. Questo compito deve condurre a termine sforzandosi di soggiogare gli altri paesi con la conquista economica. Il ritorno della testa del serpente a Sionne può aver luogo solennemente quando il potere di tutti i Sovrani dell'Europa sia stato abbattuto; vale a dire quando, per mezzo di crisi economiche e di distruzioni in massa, effettuate ovunque, sarà avvenuta la demoralizzazione spirituale e la corruzione morale, principalmente con l'aiuto di donne ebree, truccate da francesi, italiane, spagnole. Queste sono le più sicure spargitrici di libertinaggio nella vita degli uomini più in vista ed alla testa delle nazioni.

Le donne che sono al servizio di Sionne servono da attrattiva a coloro che, grazie ad esse, hanno sempre bisogno di denaro, e quindi sono sempre pronti a vendersi per denaro, che in realtà è solo imprestato dagli ebrei, perchè ritorna, attraverso le stesse donne, nelle mani del giudaismo corruttore. Ma mediante queste transazioni, esso acquista schiavi per la sua causa.

E' naturale che per la riuscita di un'impresa simile nè i funzionari pubblici, nè gli individui privati, debbano sospettare la parte rappresentata dalle donne impiegate dal Ghetto. Perchè i direttori della causa di Sionne formarono una specie di casta religiosa, costituita da ardenti seguaci della legge mosaica e degli statuti del Talmud. Tutto il mondo credette che la maschera della legge di Mosè fosse la vera regola di vita degli Ebrei. Nessuno pensò di indagare gli effetti di questa regola di vita, specialmente perchè tutti gli occhi erano rivolti

all'oro che la casta poteva provvedere e che le dava la più assoluta libertà per intrigare economicamente e politicamente.

Un abbozzo del percorso del serpente simbolico è il seguente: La sua prima tappa in Europa avvenne nel 429 avanti Cristo, in Grecia, dove, all'epoca di Pericle, il serpente cominciò a divorare la potenza di quel paese. La seconda fu a Roma, al tempo di Augusto, circa l'anno 69 avanti Cristo. La terza a Madrid, al tempo di Carlo V, nel 1552. La quarta a Parigi, nel 1700 circa, al tempo di Luigi XIV. La quinta a Londra dal 1814 in poi (dopo la caduta di Napoleone). La sesta a Berlino, nel 1871, dopo la guerra franco-prussiana. La settima a Pietroburgo, su cui è disegnata la testa del serpente con la data 1881.

Tutti questi Stati che il serpente ha attraversato, sono stati scossi nelle fondamenta delle loro costituzioni, non eccettuato la Germania, malgrado la sua apparente potenza. Le condizioni economiche dell'Inghilterra e della Germania sono state risparmiate, ma solo fino a quando il serpente non sarà riuscito a conquistare la Russia, contro la quale tutti i suoi sforzi sono concentrati attualmente (1905). La corsa futura del serpente non è segnata su questa carta, ma delle freccie ci indicano il suo prossimo movimento verso Mosca, Kieff e Odessa.

Sappiamo ora perfettamente che queste ultime città costituiscono i centri della razza Ebraica militante.

Su questa carta Costantinopoli è segnata come l'ultima tappa del corso del serpente, prima che esso raggiunga Gerusalemme (1).

Il serpente deve percorrere ancora un breve cammino per completare il suo corso, unendo la sua testa alla sua coda.

Per facilitare il corso del serpente, Sionne prese le seguenti misure, allo scopo di rimodellare la società e di convertire le classi operaie. Anzitutto la razza Ebraica fu organiz-

(1) Notate che questa carta fu disegnata molti anni prima della Rivoluzione in Turchia. (Nota del T. inglese).

zata in maniera tale, che nessuno vi potesse entrare e quindi svelarne i segreti. Viene presupposto che Iddio stesso abbia detto agli Ebrei che essi sono destinati a governare su tutta la terra in forma di un Regno invisibile di Sionne. E' stato insegnato agli Ebrei, che essi sono la sola razza meritevole di essere chiamata umana, tutte le altre essendo destinate a rimanere « bestie da lavoro » e schiavi degli Ebrei e che lo scopo ebraico deve essere la conquista del mondo e l'erezione del Trono di Sionne sull'universo (Cfr. Sanh. 91, 21, 1051).

A gli Ebrei venne insegnato che sono dei Super-uomini e che si devono mantenere distinti dalle altre nazioni. Queste teorie ispirò ad essi il concetto dell'autoglorificazione perchè, per diritto, sono i figli di Dio. (Cfr. Jihal, 67, I; Sanh. 58, 2).

La razza ebraica, vivendo separata dalle altre, aderisce strettamente al sistema del « Kahal », il quale fa obbligo ad ogni Ebreo di aiutare i suoi consanguinei indipendentemente dall'assistenza che costoro ricevono dalle amministrazioni locali di Sion che portano diversi nomi: Kahal, Concistori, Commissioni d'affari ebraici, Uffici per esazioni di tasse, ecc. Tutte queste amministrazioni servono a mascherare il governo di Sionne agli occhi dei governi di quegli Stati Gentili, che alla loro volta difendono sempre vigorosamente il diritto degli Ebrei di governarsi da sè, perchè li considerano erroneamente come una comunità puramente religiosa. Le suddette idee instillate negli Ebrei, ne hanno anche considerevolmente influenzato la vita materiale.

Quando leggiamo delle opere come il « Gobayon » 14, pag. 1; « Eben Gaizar », 44, pag. 81; « XXXVI Ebamot », 98; « XXV Ketubat » 36; « XXXIV Sanudrip » 746; « XXX Kadushin », 68 A — che furono tutte scritte coll'intento di glorificare la razza ebraica, vediamo che esse trattano realmente tutti i Gentili come se fossero delle bestie, create unicamente per servire gli Ebrei. Costoro credono che i popoli, le proprietà di essi e persino le loro vite, appartengono agli Ebrei

e che Iddio permette alla sua razza prediletta di farne l'uso che vuole.

Secondo le leggi ebraiche, tutti i maltrattamenti fatti subire ai Gentili son perdonati nel giorno del Capodanno ebraico, nel quale gli Ebrei ricevono anche il permesso di peccare nello stesso modo durante l'anno entrante.

Per eccitare l'odio dei loro contro tutti i Gentili, i capi degli Ebrei agiscono da « agenti provocatori » durante le agitazioni antisemitiche, permettendo ai Gentili di scoprire alcuni dei segreti del Talmud. Le manifestazioni antisemitiche furono anche molto utili ai caporioni Ebrei, perchè destarono compassione nel cuore di alcuni Gentili verso un popolo il quale, apparentemente, veniva maltrattato. Ciò servì ad accaparrare conseguentemente molte simpatie tra i Gentili per la causa di Sionne.

L'antisemitismo, che si manifesto con la persecuzione degli Ebrei di basso ceto, ne aiutò i capi a controllarli e tenerli in suggezione. Essi potevano permettere queste persecuzioni, perchè al momento opportuno intervenivano e salvavano i loro correligionari. Notate che i capi Ebrei non soffrirono mai, nè nei loro progressi, nè nelle loro posizioni ufficiali di amministratori, durante le agitazioni antisemitiche. Questo fatto non deve far meraviglia, perchè furono questi capi che aizzarono i « mastini cristiani » contro gli Ebrei più umili. I mastini mantenevano l'ordine nei loro greggi e perciò aiutavano a rafforzare la stabilità di Sionne.

Secondo la loro opinione, gli Ebrei hanno già raggiunto la posizione di Super-governo mondiale ed ora si tolgono la maschera. Naturalmente, la maggior forza di conquista degli Ebrei era costituita dal loro oro; pertanto essi non dovevano far altro che lavorare per dargli un valore. L'alto valore dell'oro dipende specialmente dal fatto che la moneta d'oro regola tutti gli scambi. La sua accumulazione nelle mani degli Ebrei dipende dal fatto che essi hanno saputo approfittare di qua-

lunque crisi internazionale per monopolizzarlo. Di questo si ha la prova nella storia della famiglia Rothschild, pubblicata a Parigi dalla « Libre Parole ».

Per mezzo di queste crisi, fu stabilita la potenza del capitalismo sotto lo stendardo del liberalismo, proteggendolo con teorie economiche e sociali astutamente congegnate. Gli Anziani di Sion ottennero un successo straordinario dando un'apparenza scientifica a queste teorie.

Il sistema degli scrutinii di voto conferisce sempre agli Ebrei la possibilità di introdurre, per mezzo della corruzione, quelle leggi che possono essere utili allo scopo loro. La forma di governo dei Gentili che più corrisponde ai desideri degli Ebrei è la repubblicana, perchè dove essa vige, riescono con più facilità a comperarsi una maggioranza. Inoltre il sistema repubblicano conferisce una libertà sconfinata ai loro agenti ed all'esercito di anarchici che hanno al loro soldo. Questo è il motivo per cui gli Ebrei sono così ardenti sostenitori del liberalismo; ed i Gentili sciocchi, che essi abbindolano, ignorano il fatto, già così evidente, che sotto una repubblica non vi è maggior libertà che sotto un'autocrazia, anzi si verifica il contrario, perchè avviene che i pochi sono oppressi dalla plebe la quale è sempre istigata dagli agenti degli Ebrei.

Secondo il testamento di Montefiore, Sionne non risparmia, nè denaro, nè mezzi, per riuscire a questi intenti. Ogni giorno i governi di tutto il mondo, incoscientemente, o scientemente, sono soggetti ai comandi di quel grande Super-governo che è Sionne, perchè tutte le loro cartelle di rendita sono nelle mani degli Ebrei e tutti i paesi sono talmente in debito con essi, da non potersene mai liberare. Tutto il commercio, l'industria, come pure la diplomazia, sono in mano degli Ebrei. Per mezzo dei suoi capitali il Ghetto ha rese schiave tutte le nazioni dei Gentili. A forza di un'educazione materialistica intensiva, gli Ebrei misero delle pesanti catene a tutti i Gentili e con queste li legarono al loro Super-governo.

La fine delle libertà nazionali è prossima, e quindi anche la libertà individuale cesserà, perchè la vera libertà non può esistere dove la leva del denaro rende possibile al Ghetto di governare la plebe e di regnare sulla parte più degna e più responsabile della comunità.

...« Coloro che hanno orecchi ascoltino » !

* * *

Fra poco saranno quattro anni da quando i « Protocolli degli Anziani di Sion » sono in mio possesso. Dio solo sa quanto sono stati numerosi gli sforzi che ho fatto per portarli alla luce, ed anche per mettere in guardia coloro che sono al potere, rivelando loro le cause della tempesta che si addensa sulla Russia apatica, la quale, disgraziatamente, sembra che abbia perduto la conoscenza di ciò che le sta succedendo intorno.

Solamente ora, e temo che sia troppo tardi, sono riuscito a pubblicare il mio lavoro, nella speranza che potrò mettere sull'avviso coloro che ancora hanno orecchi per sentire ed occhi per vedere.

Non vi può essere alcun dubbio. Con tutta la potenza ed il terrore di Satana, il regno del Re trionfatore di Israele si avvicina al nostro mondo non rigenerato; il Re nato dal sangue di Sionne, l'Anti-Cristo, si avvicina al trono della potenza universale.

Gli eventi nel mondo precipitano con vertiginosa velocità, i dissensi, le guerre, i rumori, le carestie, le epidemie, gli sconquassi, tutto ciò che fino a ieri era impossibile, oggi è diventato un fatto compiuto. I giorni volano, per così dire, a vantaggio del popolo prescelto. Non ho il tempo di esaminare minuziosamente la storia dell'umanità dal punto di vista dei « misteri di iniquità » che sono già stati messi a nudo, per dimostrare storicamente l'influenza nefasta che gli « Anziani di Israele » hanno avuto sulle disgrazie dell'umanità;

mi manca anche il tempo di predire il prossimo destino del genere umano e di svelare l'atto finale della tragedia mondiale.

La luce di Cristo solamente, e quella della Sua Santa Chiesa Universale, possono penetrare negli abissi Satanici e svelarne tutta l'estensione malvagia.

Nel mio cuore sento che l'ora è suonata per convocare l'ottavo Consiglio Ecumenico, nel quale, dimentichi delle contese che li hanno divisi per tanti secoli, si raccoglieranno i pastori e i rappresentanti dell'intero Cristianesimo per affrontare la venuta dell'Anti-Cristo.

FINE.

APPENDICE

Ancora un documento del programma Giudaico

Esiste una grande analogia tra i « Protocolli » dei « Savi Anziani » di Sion e un documento che fu pubblicato nel Le Contemporain *il 1° luglio* 1886, *col titolo*: « Resoconto degli avvenimenti istorico-politici avveratisi negli ultimi dieci anni ». *Questo è un discorso-programma, tenuto a Praga dal rabbino Reichhorn in occasione di un'adunanza de' rabbini, denominata « Caleb », presso la tomba del gran rabbino Simeon-Ben-Jhuda.*

Si è voluto infirmare il valore di questo documento per il fatto che lo scrittore tedesco Hermann Goedsche, sotto lo pseudonimo di sir John Retcliffe ne rielaborò il contenuto, facendolo figurare come il discorso tenuto in un'adunanza fantastica di Rabbini e di Kabbalisti nel suo romanzo « Biarritz », *uscito nel* 1868 *e ristampato a Monaco nel* 1924. *Una polemica svoltasi in proposito ha esaurientemente dimostrato che il Goedsche non ha inventato, ma adattato il contenuto del discorso effettivamente tenuto a Praga dal rabbino Reichhorn presso la tomba di Simeon-Ben-Jhuda, e che il discorso, oltre ad essere stato ripetuto nella sinagoga di Simscrol da un rabbino che per questo ebbe un processo, concorda perfettamente col discorso tenuto a Lemberg in occasione del congresso della gioventù ebraica; discorso pubblicato dal giornale* « Bauernbündler » *di Vienna*, (*n.* 133 *del* 1° *novembre* 1912).

In questo discorso si vede, nel modo più potente, tracciata, in tutte le sue parti, l'« atroce guerra mossa dai Giudei ai popoli Cristiani ».

I.

I nostri padri hanno legato agli eletti di Israele il dovere di riunirsi una volta ogni secolo attorno alla tomba del gran maestro « Caleb », santo rabbino, Simeon-Ben-Jhuda, la scienza del quale comunica agli eletti di ogni generazione il potere sopra tutta la terra e l'autorità sopra tutti i discendenti di Israele. Sono diciotto secoli da che dura la guerra di Israele con questa potenza che era stata promessa ad Abramo, ma che gli è stata rapita dalla Croce.

Calpestato, umiliato da' suoi nemici, incessantemente minacciato di morte, il popolo di Israele non è perito, e se è disperso sopra tutta la faccia della terra, si è perchè tutta la terra gli deve appartenere.

Da molti secoli i nostri sapienti, lottano coraggiosamente con una perseveranza che nulla può frangere, contro della Croce. Il popolo nostro s'innalza grado per grado, e la potenza sua ingigantisce ogni dì più. A noi appartiene quel Dio del giorno, che Aronne innalzò nel deserto, quel vitello d'oro, che è la divinità dell'epoca nostra.

Allorchè dunque ci saremo resi unici possessori di tutto l'oro della terra, la vera potenza passerà nelle mani nostre, ed allora si compiranno le promesse che sono state fatte ad Abramo. L'oro, la più grande potenza della terra; l'oro, che è la forza, la ricompensa, l'istrumento di ogni potenza; quel *tutto,* che l'uomo teme e desidera; questo è il solo mistero, la più profonda scienza, lo spirito che regge il mondo. Questo è l'avvenire.

Diciotto secoli appartennero ai nostri nemici; il secolo presente ed i secoli da venire hanno da essere nostri; a noi popolo d'Israele devono appartenere, a noi apparterranno senza dubbio alcuno.

E' questa la decima volta lungo mille anni di lotta atroce ed incessante coi nostri nemici, che si riuniscono in questo cimitero, presso la tomba del nostro gran maestro « Caleb », santo rabbino Simeon-Ben-Ihuda, gli eletti di ogni generazione del popolo di Israele, per concentrarsi sui mezzi di trar vantaggio per la causa nostra, dei grandi sbagli e dei gran falli che non cessano di commettere i nostri nemici, i cristiani. Ogni volta il nuovo sinedrio ha proclamata e predicata la lotta senza tregua contro di questi nemici; ma in nessuno de' precedenti secoli i nostri antenati erano riusciti a concentrare nelle mani nostre tanto oro e, per conseguenza, tanta potenza quanta ce ne legò il secolo decimonono.

Possiamo dunque lusingarci, senza temerità, di raggiungere ben presto lo scopo nostro gettando uno sguardo sicuro sul nostro avvenire... Diamo infatti un'occhiata allo stato materiale dell'Europa ed analizziamo le forze che si sono procurate gli Israeliti dal principio del secolo presente con la sola concentrazione nelle mani loro degli immensi capitali de' quali dispongono in questo momento... A Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino, ad Amsterdam, ad Amburgo, a Roma, a Napoli, ecc... e presso tutti i Rothschild, dappertutto gli Israeliti sono padroni della situazione finanziaria, col possedere molti miliardi, senza tener conto che nelle località secondarie ed anche di terzo ordine, essi pure sono detentori dei fondi in circolazione e che dappertutto, senza dei figliuoli d'Israele e senza della loro immediata influenza, nessuna operazione finanziaria, nessun lavoro importante potrebbe essere eseguito.

Al giorno d'oggi, tutti gli imperatori, re, principi regnanti sono oppressi da debiti, per tener in piedi eserciti numerosi e permanenti, necessari a sostenere i loro troni barcollanti. La Borsa regola quei debiti e noi siamo in gran parte padroni della Borsa su tutte le piazze.

Convien dunque cercare di moltiplicare gli imprestiti per renderci regolatori di tutti i valori, e per prendere — come garanzia dei capitali che noi forniamo ai vari paesi — le ferrovie, le miniere, le foreste, le grandi officine e fabbriche, come pure tutti gli immobili ed anche la percezione delle imposte.

II.

L'agricoltura sarà sempre la grande ricchezza di ogni paese. Il possesso delle grandi proprietà terriere apporterà sempre in ogni epoca grandi onori e grande influenza ai loro titolari. Di qui segue che i nostri sforzi devono tendere a ciò, che i nostri fratelli in Israele facciano importanti acquisti terrieri. Noi dobbiamo dunque, per quanto sia possibile, secondare il fra-

zionamento delle grandi proprietà, perchè ci si renda più facile e più pronto il farle nostre. Col pretesto di venire in aiuto alle classi lavoratrici convien far sopportare ai grandi proprietari di terre tutto il peso delle imposte. Quando poi quelle proprietà saranno giunte nelle mani nostre, il lavoro dei proletarii cristiani diverrà per noi la sorgente di immense ricchezze.

La Chiesa cristiana essendo uno dei nostri più pericolosi nemici, noi dobbiamo lavorare con perseveranza a diminuire l'influenza sua. Convien dunque lavorare con perseveranza per imprimere nell'intelligenza di coloro i quali professano la religione cristiana, le idee di libero pensiero, di scetticismo, di scisma e provocare dispute religiose, così naturalmente feconde di divisioni e di sette nel cristianesimo. Logicamente conviene cominciare dal disprezzare i ministri di quella religione, dichiarando loro guerra aperta, provocando sospetti sulla loro devozione, sulla condotta loro privata; e col ridicolo e con la satira si distruggerà quel rispetto che va congiunto con lo stato e con l'abito loro.

Ogni guerra, ogni rivoluzione, ogni scotimento politico o religioso ravvicina il momento in cui raggiungeremo lo scopo al quale tendiamo.

Il commercio e la speculazione, due rami fecondi di benefizî, non mai debbono uscire dalle mani israelite, ed anzitutto conviene accaparrare il commercio dell'alcool, del burro, del pane e del vino, giacchè con queste cose ci renderemo padroni assoluti di tutta l'agricoltura ed in generale di tutta la economia rurale. Noi saremo i dispensatori delle granaglie a tutti; ma se sopravvengono malcontenti prodotti dalla miseria, ci sarà facile di rigettarne la responsabilità sopra dei governi.

Tutti gli impieghi pubblici devono essere accessibili agli Israeliti, ed una volta che ne siamo divenuti titolari, noi sapremo coll'ossequiosità e con la perspicacia che sono nostre doti, penetrare fino alle prime sorgenti della vera influenza e del vero potere. Ben inteso che qui solo si tratta di quegli im-

pieghi a' quali vanno congiunti onori, potenza e privilegi; giacchè quanto a quelli che esigono sapere, fatica e pena, possono e debbono essere lasciati ai cristiani. La magistratura è per noi una istituzione di prima importanza. La carriera dei tribunali è quella che meglio svolge la civiltà e ci mette a parte più facilmente degli affari dei nostri nemici naturali, i cristiani; ed è per mezzo di essa che noi possiamo ridurli in poter nostro. E perchè gli Israeliti non diverrebbero ministri dell'istruzione pubblica, quando essi ottengono così di frequente il portafoglio delle finanze? Gli Israeliti debbono anche aspirare al grado di legislatori, col fine di lavorare alla abrogazione delle leggi fatte dai « gojm », (gentili) contro i figliuoli di Israele, i veri fedeli, per la loro invariata fedeltà alle sante leggi di Abramo.

Del resto, per ciò che riguarda questo punto, il nostro piano è vicino al più perfetto compimento, giacchè il *progresso* ci ha quasi dappertutto riconosciuti e ci ha concesso gli stessi diritti cittadini dei cristiani, ma ciò che importa di ottenere, ciò che deve essere l'oggetto dei nostri incessanti sforzi, si è una legge meno severa sulla *bancarotta*. Ne faremo per noi una miniera d'oro molto più ricca che non lo furono già quelle di California.

Il popolo d'Israele deve dirigere la sua ambizione verso quell'alto grado di potere dal quale sorgano la considerazione e gli onori; il mezzo più sicuro per giungervi si è di avere in pugno tutte le operazioni industriali, finanziarie e commerciali, tenendosi lontani da tranelli e da seduzioni che potrebbero esporli al pericolo di processi dinanzi ai tribunali del paese. Nella scelta dunque di queste speculazioni, si userà grande prudenza e tatto, che sono la proprietà della nostra attitudine atavica agli affari. Noi non dobbiamo essere alieni da nulla di ciò che conquista un posto distinto nella società: filosofia, medicina, diritto, economia politica, in una parola, tutti i rami

della scienza, dell'arte, delle belle lettere, sono un vasto campo in cui i successi debbono farci una larga parte e mettere in mostra la nostra attitudine. Queste vocazioni sono inseparabili dalla speculazione. Così la produzione d'una composizione musicale, fosse pure mediocre, presenterà a' nostri una ragione plausibile per innalzare sopra di un piedestallo e per circondare di aureola l'Israelita che ne sarà l'autore. Quanto alle scienze, medicina e filosofia, esse debbono fare ugualmente parte del nostro dominio intellettuale.

III.

Un medico è iniziato ai più intimi segreti della famiglia ed ha come tale fra le mani la salute e la vita dei nostri mortali nemici, i cristiani.

Noi dobbiamo incoraggiare le unioni matrimoniali fra Israeliti e cristiani, giacchè il popolo di Israele, senza rischio di perdere alcun che da quel contatto, non può che profittare di quelle alleanze; l'introduzione di una certa quantità di sangue impuro nella nostra razza, eletta da Dio, non può corromperla e le nostre figliuole forniranno, con questi maritaggi, alleanze colle famiglie cristiane che possiedono ascendenza e potere. In cambio della moneta che noi daremo, è giusto che noi otteniamo l'equivalente in influenza sopra di quanto ci circonda. I parentadi con i cristiani non portano con sè una deviazione dalla via che noi ci siamo prefissa; al contrario, con un po' di astuzia essi ci renderanno arbitri dei loro destini. Sarebbe da desiderarsi che gli Israeliti si astenessero dall'avere per drude donne della nostra santa religione, e che per tale ufficio scegliessero fra le vergini cristiane. Supplire al sacramento del matrimonio in chiesa con un semplice contratto davanti ad una autorità civile qualsiasi, sarebbe per noi cosa di grande importanza, giacchè allora le donne cristiane pioverebbero nel campo nostro.

Se l'oro è la prima potenza di questo mondo, la seconda è senza dubbio la stampa. Ma che cosa può la seconda senza la prima? Siccome noi non possiamo ottenere quanto dicemmo di sopra, senza il soccorso della stampa, conviene che i nostri presiedano alla direzione di tutti i giornali quotidiani in tutti i paesi. Il posseder l'oro, la sagacia nella scelta dei mezzi necessarii a far nostre le capacità venali, ci renderanno gli arbitri dell'opinione pubblica e ci daranno l'impero sulle masse.

Camminando così grado per grado in questa via, colla perseveranza che è la grande nostra virtù, noi respingeremo i cristiani e renderemo nulla la loro influenza. Noi detteremo al mondo ciò a cui deve credere, ciò che deve onorare e ciò che deve maledire. Forse alcune individualità si leveranno contro di noi, ma le masse docili ed ignoranti ascolteranno noi e prenderanno le parti nostre. Una volta che saremo padroni assoluti della stampa, noi potremo mutare le idee che corrono circa l'onore, la virtù, la rettitudine del carattere, portando il primo colpo a quell'istituzione tenuta fin qui per sacrosanta, *la famiglia*, e ne compiremo la distruzione. Noi potremo estirpare le credenze e la fede per tutto ciò che i nemici nostri, i cristiani, hanno fino a questo momento venerato; facendoci un'arma della forza delle passioni, noi dichiareremo guerra aperta a quanto quelli rispettano e venerano.

Che tutto ciò sia ben compreso, notato e che tutti i figliuoli di Israele ben si compenetrino di questi veri principii. Allora la potenza nostra crescerà come albero gigantesco i cui rami porteranno quei frutti che si chiamano *ricchezza, godimento, potere,* in compenso di quella inferiore condizione, che per secoli fu l'eredità del popolo di Israele.

Allorchè uno dei nostri fa un passo avanti, l'altro lo ha da seguire dappresso; e se il piede sdrucciola sia egli soccorso e rialzato dai suoi correligionari. Se un israelita è citato davanti un tribunale del paese che abita, i suoi fratelli in religione hanno da dargli con sollecitudine aiuto ed assistenza,

ma solo quando l'accusato avrà agito secondo le leggi che Israele osserva strettamente, e custodisce da tanti secoli.

Il popolo nostro è conservatore fedele delle cerimonie religiose e degli usi che ci tramandarono i nostri antenati. Il nostro interesse richiede che noi almeno simuliamo zelo per le quistioni sociali che corrono, quelle soprattutto che riguardano il miglioramento della sorte dei lavoratori; ma in realtà gli sforzi nostri debbono tendere a renderci padroni di quel movimento dell'opinione pubblica e a dirigerlo. La cecità delle masse, la disposizione loro a darsi in balìa dell'eloquenza, tanto vuota quanto sonora, che risuona nei trivii, ne fanno una preda facile ed è per noi un doppio istrumento di popolarità e di credito. Noi troveremo senza difficoltà fra i nostri, l'espressione dei sentimenti fittizii e tanta eloquenza quanta ne trovano i cristiani sinceri nel loro entusiasmo. Conviene, per quanto è possibile, occuparci del proletariato e sottometterlo a quelli che maneggiano il denaro. Con questo mezzo noi solleveremo le masse a nostro piacere. Noi le spingeremo agli sconvolgimenti, alle rivoluzioni, ed ognuna di queste catastrofi farà avanzare di un gran passo i nostri scopi e ci ravvicinerà all'unico nostro fine, quello cioè di regnare sulla terra, come ci era stato promesso dal nostro padre Abramo.

L' Internazionale Ebraica

Questi che seguono sono alcuni articoli pubblicati nel 1920 *e* 1921 *nella rivista* « La Vita Italiana » *a firma Giovanni Preziosi. Essi valgono a fornire alcuni elementi per dimostrare l'attuazione del piano ebraico così come è tracciato nei* « Protocolli dei Savi Anziani di Sion ».

Il lettore tenga ben presente la data della pubblicazione degli articoli: 1920-1921.

I.

Da « La Vita Italiana »
fasc. 15 agosto 1920

Il mondo ebraico è sconvolto come forse non lo fu mai prima d'ora in tutta la lunga odissea della sua storia. I *pogroms* contro gli ebrei in Russia, in Polonia e in Ungheria hanno fatto assistere la città di New-York ad una delle più grandi dimostrazioni che quella città abbia veduto. Mezzo milione di operai ebrei hanno sospeso il lavoro a mezzogiorno. Tutti i magazzini e le case di commercio hanno chiuso. 25.000 soldati e marinai ebreo-americani e i legionari ebrei che avevano partecipato alle battaglie di Palestina, attraversarono, alla testa d'un corteo di più di 100.000 borghesi, le strade della città portando al braccio segni di lutto. In un grandioso comizio di soldati e di delegati di numerose organizzazioni, tenuto al Carnegie Hall, gli uomini politici più autorevoli protestarono con veemenza contro i *pogroms*. Mr. Daniels, ministro della marina, disse che l'America s'era impegnata ad opporsi all'autocrazia e alla barbarie in qualunque paese avvenissero. Monsignor Lavelle, in rappresentanza dell'arcivescovo Hayes, affermò d'esser venuto ad esprimere i sentimenti che empivano il suo cuore e a portare il messaggio di simpatia dei cattolici di New York e del mondo

intero verso i loro fratelli ebrei nella loro terribile afflizione. Willian Mac Adoo, genero del Presidente Wilson, ex-ministro delle finanze, esclamò: *nessuno può leggere senza indignazione e profonda tristezza i racconti delle atrocità commesse contro gli ebrei.*

In Francia uomini come Anatole France, Paul Appel, Emile Combes, Henri Roger, Albert Thomas, l'abate Viollet, il pastore Wilfred Monot lanciano un appello all'umanità « ascoltando il grido di terrore e di straziante dolore che loro giunge dall'Ukraina, dalla Polonia, dalla Lituania, dalla Galizia: è il grido del popolo ebraico che chiama disperatamente soccorso ».

In Italia la « Pro-Israele », il « Comitato delle Comunità Israelitiche », la « Federazione sionistica » levano « la voce di protesta e il grido di soccorso, chiedendo all'opinione pubblica italiana, ai rappresentanti del popolo, alla stampa, al governo di impedire la distruzione di un popolo ».

Nella stessa Germania una « Lega contro l'antisemitismo » elenca e diffonde nel centro d'Europa i supplizi del terrore di cui sono vittime gli ebrei e invoca, nel nome della responsabilità umana, la fine della « persecuzione ».

Ma le dimostrazioni, gli appelli, le proteste hanno finora lasciata inerte la diplomazia, e le opinioni pubbliche dei vari paesi sono restate più o meno sorde e indifferenti. La ragione è forse questa: che si tratti di una colossale menzogna. Ciò sostiene Urbain Gohier, nella *Vieille France,* (n. 144, pp. 12 e 14) e si basa tra l'altro su di un libro dal titolo: « Les desous d'une campagne; la question juive en Pologne; les opinions socialistes sur les Pogroms », (Picart, éditeur, 59, Boulevard Saint Michel. L'autore è Stéphane Aubac. Prefazione di Victor Charbonelle). Gohier dice altresì: « Le gouvernement britannique possède una circulaire du Ministre des Affaires étrangères de Berlin qui prescrit à ses agents de — renforcer la campagne de

presse contre la Pologne, surtout dans les milieux de gauche de l'Entente —.

« En exécution de cet ordre, les entretenus de l'Allemagne ont lancé des proclamations, signées en première ligne par le gâteux Anatole Thibaut *dit* France, ex-greluchon de la richissime Juive Lipmann...

« Partout le Juif est complice de l'Allemand; partout le socialiste est le valet, l'instrument de l'Allemand et du Juif ».

Eppure oggi l'alta finanza, il giornalismo, la politica internazionale sono nelle mani degli ebrei. Passate in rassegna i nomi dei *capitani* delle più grandi imprese bancarie, industriali, giornalistiche mondiali, delle più colossali aziende terrestri o marittime e troverete che sono tutti ebrei. Le borse di New York, di Londra, di Parigi, di Francoforte, di Zurigo, di Vienna, di Varsavia erano e sono nelle mani di ebrei.

E' necessario fare i nomi? Essi vanno da Jacob Schiff a Rathenau, agli eredi di Ballin. Ricordiamo solamente che Jacob H. Schiff, è nato a Francoforte. Sua figlia ha sposato Félix Warburg. Paul Warburg ha sposato la cognata di Schiff. Max Warburg — uno dei plenipotenziari tedeschi a Versailles, fratello dei precedenti — è capo della Banca Max Warburg e C. d. Amburgo e il principe finanziere della Amburgo-America, compagnia di navigazione di cui Ballin era il direttore.

Soci di Jacob H. Schiff sono Kuhn Loeb e C. di New York.

Allorchè Wilson creò il Federal Reserve Board designò Paul Warburg come uno dei direttori, su raccomandazione del suo genero Mac Adoo, ministro delle finanze, il quale è socio di Kuhn Loeb e C. in imprese ferroviarie.

Jacob H. Schiff è stato il grande finanziere della « Société Mutuelle des Juifs Allemands » formidabile sindacato che ha lavorato contro l'Intesa.

Jacob H. Schiff creò l'«American Neutral Conference Committée», che generò la « Lega delle Nazioni » e la campagna di stampa contro la « vecchia diplomazia », « l'imperialismo », ecc.

Ma non è nell'alta banca e nell'alta finanza che è necessario ricordare qualche nome, bensì nel grande giornalismo. Qui pochi sanno che tanta parte del giornalismo tedesco è dominato da due sole case ebree: Mosse e Ullstein; non tutti ricordano che lord Northcliffe, direttore del *Times* e proprietario di molti giornali, è nè più nè meno che Alfredo Harmsworth nipote di uno dei più famosi strozzini ebrei di Francoforte sul Meno: Isacco Harmsworth. I più ignorano che il *Petit Parisien*, che è il giornale di maggiore tiratura in Francia, era diretto da Paul Levy, detto Louis, « agent suspect au Ministère Affaires étranger et rédacteur à l'*Umanité* ». Poi ne è diventato direttore effettivo l'ebreo Aghion. Gohier domanda se Aghion « est le Juif qui a passé dans les procès de trahison, dont on n'a jamais pu déterminer la nationalité (turque? egyptienne? greque?) et que nous avons vu déshonorer la presse française en qualité de correspondant du *Figaro* dans les Balkans ». (*Vieille France* n. 181, p. 22; n. 121, p. 19). L'agenzia *Reuter* fu fondata da Paul Josaphat, figlio di ebrei tedeschi di Kassel, che assunse il nome di barone Reuter. L'*Havas* è di origine ebraica. E abbiamo nominata la grande stampa senza tener conto di quella di casa nostra. E non è ebreo quel Isidoro Wittkowski che si fa chiamare Massimiliano Harden?

Ma sovrattutto la politica è oggi guidata dagli ebrei che influiscono su gli uomini di Stato: Lloyd George è egli stesso d'origine ebraica; Wilson è nelle mani degli ebrei; Clémenceau era legato a tutta una banda di ebrei. Basta ricordare che a Parigi durante la conferenza per la pace Wilson era ospite di un ebreo; Lloyd George era ospite di un ebreo; il solo ammesso ai

segretissimi colloqui dei quattro durante le sedute della conferenza era l'ebreo Mantoux (1).

* * *

E perchè tutta questa gente che ha nelle mani le sorti del mondo non è riuscita a sollevare l'opinione pubblica mondiale

(1) L'*Alliance Universelle Antijuive*, sezione inglese, scrive:

Chi è Lord Chief Justice? Un ebreo.
Chi è First Commissioner of works? Un ebreo.
Chi è Ministro per le Indie? Un ebreo.
Chi è Segretario particolare di Lloyd George? Un ebreo.
Chi possiede, o dirige il *Daily Telegraph?* Un ebreo.
Chi la *Westminster Gazette?* Un ebreo.
Chi il *Daily Express?* Un ebreo.
Chi il *Daily Herald?* Un ebreo.
Chi il *Chronicle?* Un ebreo.
Chi fomenta l'agitazione operaia? Ebrei.
Chi detta la politica al governo? Gli ebrei.
Chi è Alto Commissario in Palestina? Un ebreo.

Il proprietario del *Daily Telegraph*, si chiama Lord Burnham, ma è Levi Lawson, figlio di Moses Levi.

La *Westminster Gazette* e la *English Review* appartengono a Sir Alfred Moritz Mond. E' figlio del tedesco ebreo Ludwig Mond. Durante la guerra fece la finanza della *National News* alla cui direzione mise l'ebreo ungherese Alexis Maria Joseph George William de Beck. Concorsero nella finanza Godfrey Isaacs, fratello di Rufus Isaacs ora Lord Reading e Chief Justice.

Il *Daily Express* è diretto da Blumenthal.

Il *Daily News* (politica estera) da Theodor Rohstein.

Il *Graphic* e il *Daily Graphic* da Lucien Wolf. Nella *Fortnightly Review* egli firma « Diplomaticus ».

Lo *Standard* appartiene alla Banca di Ernst Cassel.

Sir Ernst Cassel è figlio di Jacob Cassel di Colonia. Sottoscrisse 1.000 sterline per il giubileo del Kaiser nel 1913.

Vedi: *The Jew's Who's Who*, per altri dettagli.

Lloyd George ha per capo di gabinetto Sir Philipp Sassoon. Questi era stato prima posto a fianco di Sir Douglas Haig, il generalissimo inglese. E' figlio di Sir Edward Albert Sassoon e di Hannah, figlia di Meyer Moise. E' nipote di Gustave de Rothschild. I Sassoon sono ebrei che hanno fatto una colossale fortuna a Baghdad. Hanno grandi proprietà in India. Vedi *The Jew's Who's Who*, pp. 203 e 204 e *Vieille France* 163 p. 9.

Painlevé aveva alla Conferenza per segretario l'ebreo Heilbroner; Millerand, Klein Balachowsky; Lloyd George, Philipp Sassoon; Wilson, il rabbino Wyse; Clémenceau, Mandel Rothschild; Sembat, Leon Blum. *Vieille France* n. 169, p. 5.

per far eco al grido di terrore e di straziante dolore che giunge dall'Europa orientale?

Perchè la grande stampa americana, inglese, tedesca, francese non leva la voce contro i « pogroms » dei quali si dicono vittime gli ebrei?

Gli è perchè l'opinione pubblica dei paesi europei fa risalire agli stessi ebrei la responsabilità dei cosiddetti massacri contro il popolo ebraico.

L'opinione pubblica europea è sotto l'impressione che i grandi rivolgimenti odierni sono fomentati e guidati da elementi ebraici. E non è tanto quistione di *numero* quanto di *qualità* di uomini; non è quistione di folle, ma di *capitani*.

Lasciamo stare Marx e Lassalle che si chiamavano rispettivamente Mordechai e Feist Lasall (1); ma, non sono forse ebrei Trotzky (il cui vero nome è Braunstein) anima dell'odierna rivoluzione russa, e quel Kerenski che ne fu il primo e maggiore responsabile ed il cui vero nome è Zederblum? Non sono ebrei quei Radek e Joffe importatori della rivoluzione in Germania? Non è ebreo Litvinof che si chiama Finckelstein? E non sono tutti ebrei i nomi dei maggiori rivoluzionari che tengono oggi il mondo in subbuglio, si chiamano essi Enver Pascià (il cui vero nome è Annar Pascià) o Bela-Kun? (2).

In Germania oggi si accusa il socialismo di origine ebraica come fattore della disfatta, e si elencano uomini e date: ebrei furono e sono in gran maggioranza i capi del Partito socialista tedesco Guglielmo e Carlo Liebknecht, Singer (che si faceva chiamare Paolo invece di Pinkus), Bernstein, Oskar Kohn Nordhausen, Davidsohn, Frank, Gradnauer, Hirsch, Herzfeld, Simon, Stadthagen, Rosa Luxemburg... I ventidue « indipen-

---

(1) Vedi Meyers *Konversations Lexikon*.

(2) Tanto Bela Kun quanto il sanguinario Szamuely sono ebrei. Ma anche Nathan Horowitz, *imposto dagli Stati-Uniti come capo della polizia ungherese, è ebreo*. E questi ha incaricato l'ebreo David Fleckenstein dell'inchiesta sulle atrocità commesse da Bela Kun e Szamuely. *Vieille France* n. 144, p. 10.

denti » che primi si staccarono dalla maggioranza socialista spezzando l'unione sacra, erano quasi tutti ebrei; ed ebrei i loro capi: Liebknecht, Haase e Cohn.

Il primo indizio di disfacimento dell'esercito tedesco fu l'invio ad Hindenburg di una Commissione in nome di quattrocentomila soldati. E l'oratore di questa Commissione fu un semplice soldato di vent'anni: l'ebreo Levy. Ebrei furono gli oratori delle terribili giornate del soviettismo bavarese: Leviné, Lewien, Toller, Landauer, — nomi che grondano ancora di sangue. Perchè, il giorno in cui cadde l'Impero, gli ebrei videro aprirsi quella via che Goethe diceva l'unica che si apre a « questo scaltro popolo che nulla ha da sperare finchè regna il buon ordine »: la via del disordine, della rivoluzione.

E di ebrei fu formata la maggioranza dei famosi Consigli di operai e soldati. E chi portò al Governo la rivoluzione? In Prussia l'ebreo Hirsch; in Baviera Kurt Eisner, che, viceversa, si chiamava Salomone Kosmanowski; in Sassonia l'ebreo Gradnauer; nel Württemberg gli ebrei Heinemann e Thalheimer; nell'Assia l'ebreo Fulda. Nel primo Governo repubblicano ottanta su cento dei Ministeri e delle Direzioni più importanti furono occupati dagli ebrei, che, per contro, non formano che l'uno per cento della popolazione tedesca.

E ci deve essere del vero in quest'ultima lamentazione perchè un giornale israelita stesso, l'*Judice Echo*, scriveva con rara franchezza qualche settimana dopo la rivoluzione: « ci sono troppi ebrei al Governo, questa è l'impressione generale ». Mentre qualche altro sospirava: « Ci siamo liberati di ventitrè Principi tedeschi, per cadere sotto il gioco di mille tiranni ebrei » (1).

Il 30 marzo dello scorso anno il *Daily News* presso le truppe rosse del distretto della Ruhr fece intervistare a Essen il capo dei comunisti, Paul Levy. Egli disse: « Ogni tentativo

(1) Cfr. *La Stampa*, Torino, 16 marzo 1920.

di arrivare ora per mezzo delle armi ad una Repubblica dei Soviety sarebbe una pazzia. Lo scopo immediato è di disarmare le truppe reazionarie. Gli operai tedeschi sono egualmente organizzati come i russi: il borghese tedesco però è assai più forte del borghese russo ».

Nell'opinione pubblica tedesca v'è tutta una corrente che tende a dimostrare che ebrea fu la guerra, ebrea fu la rivoluzione, ebrea fu la pace, ebrea è la repubblica.

E, quella del bolscevismo ebraico, non è, purtroppo, una leggenda; e gli ebrei fanno male, ad esempio, la loro difesa quando, a prova delle atrocità antiebraiche, adducono testimonianze di uomini come Isaac Don Lewin il quale se andò dall'America in Russia in qualità d'inviato del *Chicago Daily News,* ciò fece sotto la veste pubblica per raccogliere documenti in città e villaggi della Russia sulle atrocità antiebraiche; ma la sua veste reale fu quella di rapporti col governo bolscevico dal quale si ebbe, e li vendette a caro prezzo, quei documenti diplomatici segreti pubblicati dal *Chicago Daily News* che non hanno nulla a che fare con i massacri ebrei.

* * *

Noi leviamo la voce contro i delitti di cui si dice vittima tutto il popolo ebraico. Ma perchè l'opinione pubblica sia sollevata è indispensabile che sia tranquillizzata intorno a quella che è l'opera antinazionale da un lato e l'internazionale bolscevica dall'altro.

Scindano i comitati ebraici che si rivolgono all'opinione pubblica di tutti i paesi la loro responsabilità da quella dei dissolvitori della società; ne stimmatizzino l'opera, e allora la opinione pubblica risponderà.

Perchè, guardino i signori della Federazione sionistica italiana, noi non siamo anti-semiti. Noi rendiamo omaggio al patriottismo di molti ebrei in Italia. Tanti di costoro hanno

di fronte al nostro paese benemerenze che non si distruggono: essi hanno occupato quotidianamente nella nostra storia pagine gloriose; ma è perciò che noi teniamo a veder divisi questi ebrei patriotti da coloro che dissolvono il nostro e l'altrui paese.

Anche l'Italia è vittima delle internazionali ebraiche. Ricordiamo a titolo di esempio quanto sono stati funesti per noi durante l'impresa libica l'alta banca e il giornalismo ebraico. Fu Mr. Shervood Spencer, il corrispondente di guerra del *New York Herald*, quegli che ebbe un giorno il coraggio di dire cose che noi vogliamo ricordare con le sue stesse parole (1).

« L'Italia — disse lo Spencer — non si sta battendo solo con la Turchia. Essa è realmente in guerra coi grandi banchieri ebrei di tre continenti. E alla testa del nemico d'Italia è Sir Ernst Cassel con la sua banca. Il nostro Dipartimento di Stato lo sa e lo sa il Ministero degli Esteri inglese. Ma gli Stati Uniti non sono interessati nella politica mediterranea, mentre tutta l'Inghilterra, dalla famiglia reale all'ultimo membro del Parlamento, ha tali obbligazioni verso gli interessi finanziari facenti capo alla banca di Cassel, che non osa formulare una protesta. Un solo uomo, Mr. Hilaire Belloc, ha osato insorgere e protestare, e nel corso di un anno, a motivo della sua protesta, ha perduto il suo seggio in Parlamento.

« Voi chiederete perchè la stampa del mondo civile non sollevi il coperchio delle macchinazioni degli usurai a Costantinopoli? Ma questa domanda non se la rivolgono quelli che sanno da qual potere siano governati per la maggior parte i nostri più influenti giornali.

« Chi vuol scoprire il motivo della campagna anti-italiana condotta nella stampa inglese non deve far altro che dare uno sguardo alla lista dei proprietari di giornali. Il *Daily*

(1) *Democracy or Shylocracy*. by Harold Sherwood Spencer. Londra 1919 C. F. Roworth.

Telegraph appartiene a Lord Burnham, capo della famiglia Lawson, il cui vero nome è Levi. Quando il padre di Lord Burnham andò a stabilirsi in Inghilterra si chiamava Johannes Moses Levi. Il nipote, Harry Lawson, prende parte attiva all'amministrazione del giornale, ed è voce generale nei circoli giornalistici londinesi che gli uffici del *Daily Telegraph* siano tappezzati di « bonds » turchi. Il direttore del *Daily Express* è Mr. Blumenthal; il dipartimento estero del *Daily News* è diretto da Mr. Theodor Rothstein; quelli del *Graphic* e del *Daily Graphic* sono diretti da Mr. Lucien Wolf, quello stesso che offrì gratuitamente l'opera sua a qualsiasi giornale disposto ad accettare i suoi articoli contro l'Italia.

« Sir Alfred Mond, un ebreo influente membro del Parlamento, è proprietario della *Westminster Gazette,* e la sua *English Review* è ritenuta come il passatempo di Lady Mond. Lo *Standard* era controllato da Pearson quando pubblicò una serie di articoli contro l'immigrazione ebraica in Inghilterra. Alcune avvedute persone profetizzarono che la voce dello *Standard* sarebbe stata presto costretta a tacere. Infatti dopo pochi mesi il giornale passò nelle mani di un Mr. Dalziel che a quel tempo stava negoziando una importante concessione in Tripoli (1). E dietro a tutto ciò, come ho detto, è Sir Ernst Cassel con la sua banca.

« Che dovrei dire della *Reuter Agency*?

« Una strana coincidenza riferentesi alla *Reuter* è che Ashmead-Barlett, il corrispondente di quell'agenzia a Tripoli

(1) Dalziel Sir Davidson, deputato per Brixton è il fondatore della « Dalziel's News Agency ». E' ebreo come può vedersi dal *The Jews' Who's Who* p. 500. Dirige con R. Nagelmackers (ebreo) « Aux Classes Laborieuse »; è direttore con Jules Nagelmackers della « Compagnia Internazionale dei Wagons Lits »; è interessato nel Elysée Palace Hôtel, nella Bressels Motor Cab. C., con Paul Nagelmackers e Baron de Steembault, altro ebreo; nelle « Les Galeries Universelles » con Réné Nagelmackers e Jules Leon, altro ebreo; nella « Pullman Car Co », con R. S. Weinsheimer, altro ebreo; negli « Standard New-papers Co. », etc.

il quale fu il primo a telegrafare le maligne invenzioni di atrocità italiane, è il figlio di un concessionario turco. E ciò non è tanto strano quanto il fatto che Ashmead-Barlett era in viaggio per mare in andata e ritorno da Bengasi dal 17 al 27 ottobre quando telegrafò a Londra le storie di atrocità che asserì aver visto compiere nelle vie di Tripoli dal 20 al 24 ottobre. E fu questo medesimo stupefacente individuo a telegrafare che un giardiniere di Mr. William Riley, il Console di Norvegia, era stato fucilato alle spalle da un soldato italiano mentre lavorava pacificamente dentro il giardino del Consolato. Mr. Riley smentì il fatto dichiarando che il suo giardiniere e tutti i suoi amici arabi stavano benissimo.

« E che dire di quel tale Mc. Cullaugh che rivaleggiava col Barlett nelle invenzioni di atrocità?

« Francis Mc. Cullaugh, corrispondente del *World* di New York era compagno del Barlett ».

* * *

Ma lasciamo l'Italia e accenniamo alle pubblicazioni recenti della *Morning Post* di Londra.

La *Morning Post* si è prefissa di dimostrare che il bolscevismo sia niente di meno che un fenomeno fondamentale e tipicamente ebraico e il risultato di una cospirazione rivoluzionaria giudaica contro la Cristianità e la Civiltà. A tale scopo pubblica articoli che si propongono di rintracciare le origini storiche del movimento e di identificare i suoi fini comuni con quelle sette che presero nome di « Spartachismo », di « Carbonarismo », di « Giacobinismo ».

I due capitoli pubblicati sulla Massoneria sono veramente interessanti per tutti coloro che non siano iniziati ai suoi segreti, particolarmente per la abbondante e documentata rivelazione delle profonde e frequentatissime tracce lasciate nel simbolismo massonico, dal linguaggio e dal simbolismo ebraico.

La *Morning Post* facendo queste pubblicazioni avverte che esse non vogliono avere un carattere generalmente antisemitico e riconosce volentieri che anche tra gli ebrei vi sono irreprensibili e sinceri patrioti. Ma essa intende richiamare l'attenzione sulla coincidenza invero assai strana per la quale il movimento bolscevico in Russia è quasi totalmente in mano degli ebrei, i quali si ritrovano invariabilmente alla testa delle organizzazioni socialiste e rivoluzionarie di tutto il mondo e ricoprono altresì le più alte cariche della Massoneria internazionale (1).

Ma più che per le pubblicazioni della *Morning Post*, la opinione inglese e quella mondiale restò commossa dalla pubblicazione di un piccolo libro « Protocolli dei Savi Anziani di Sion » ripubblicato a Londra nei primi di quest'anno.

Di questo libro, il solo che in Italia si occupò fu Pietro Misciatelli nel *Resto del Carlino*. Ecco alcune delle osservazioni fatte dallo stesso Misciatelli:

« Quando il prof. Nilus presentava nel 1905 questo piano di conquista politica del sionismo non si sarebbe certo immaginato che il suo libro nell'anno 1920 sarebbe apparso a molti così vivo di spiriti profetici per il fatto che realmente si videro

---

(1) « Come e quando si vendicheranno gli ebrei contro la *Morning Post?* » domandavo nell'agosto del 1920 riferendomi ai 17 impressionanti e documentati articoli che la *Morning Post* aveva pubblicato nel luglio di quell'anno sotto il titolo « The Cause Of World Unrest ».

Furono tentati compromessi per far desistere la *Morning Post* dalla trattazione del problema ebraico, ma fallirono di fronte ad un fermo rifiuto del vecchio giornale conservatore, che continuò nella documentazione del pericolo ebraico-massonico. Da quel momento sparirono gli annunzi di pubblicità e cominciò il declino del giornale.

Israele non perdona. Dopo 17 anni la vendetta è compiuta: La *Morning Post*, il più antico giornale di lingua inglese, cessava le pubblicazioni il 30 settembre 1937. E con chi si fondeva? Con il *Daily Telegraph*. Ebbene leggete ciò che è scritto in nota a pag. 145 di questo libro.

Il *Daily Telegraph*, commentando la morte del confratello e la avvenuta fusione, dichiarava che la *Morning Post* aveva rifiutato qualsiasi compromesso con i tempi moderni combattendo per delle cause perdute in anticipo, e che questa è stata la ragione della sua fine. [Nota alla presente ristampa].

e vediamo alla testa dei movimenti bolscevichi di Germania, di Russia, e d'Ungheria i più autentici israeliti. Ogni volta che si turba nel mondo il giuoco dell'equilibrio sociale, per sua natura instabile, si riaccendono passioni, risorgono figure di apostoli e di condottieri, si ripetono movimenti che sembravano definitivamente scomparsi e sepolti nei grossi e polverosi volumi delle biblioteche. Non v'ha dubbio pertanto che possa destare un singolare interesse anche per lo storico più spassionato il fatto della preponderanza dell'elemento semita nell'attuale rivoluzione bolscevica. La terza Internazionale appare dominata dagli spiriti di quell'antichissima Internazionale costituita fra gli Ebrei dispersi per il mondo dopo la distruzione di Gerusalemme ai tempi dell'imperatore Tito. In Francia, in Inghilterra ed in America le figure più rappresentative della democrazia estremista furono e sono degli ebrei, perfino in Italia dove tedesco ed israelita fu uno dei primi finanziatori del giornale l'*Avanti!* il professor Schiff. E ciò spiega, in questi paesi, dal loro punto di vista, l'implacabile antisemitismo dei sostenitori e degli assertori dell'antico ordinamento politico. La vittoria ottenuta in Francia dagli acerrimi nemici del capitano Dreyfus nelle ultime elezioni politiche può considerarsi una vittoria dell'antisemitismo in Europa. In Ungheria si è veduto ripetersi il medesimo fenomeno nella lotta imperniatasi fra il dittatore israelita Bela Kun e l'antisemita ammiraglio e dittatore Horthy. Dovremmo forse, per questo, ridurre e spostare tutti i valori della lotta proletaria contro la borghesia in quelli di una guerra meno visibile, ma reale, per il dominio politico del domani, fra la vecchia coscienza tradizionalmente cattolica e l'eterna sua antagonista, l'israelita? Chi ciò affermasse sarebbe sicuramente lungi dal vero; ma si può forse supporre che nella grandiosa lotta fra la classe proletaria e le schiere contrastanti, sopravviva il duello millenario fra la mentalità ebraica e la cattolica ».

II.

Da « La Vita Italiana »
fasc. 15 settembre 1920

L'articolo sull'*Internazionale ebraica* ci ha portato e continua a portarci lettere di consenso e di dissenso. Le prime partono da coloro che hanno creduto di vedere nell'articolo l'inizio d'una campagna antisemita e ci incoraggiano a proseguire. Le seconde hanno per autori ebrei amici che ci dicono: « anche voi vi fate eco della leggenda del bolscevismo ebraico diffusa nel mondo occidentale? »

Senza equivoci. L'antisemitismo è un giuoco ebraico. Comunque in Italia non esiste. In nessun paese infatti gli ebrei si trovano tanto a loro agio come in Italia.

Agli ebrei noi non negheremo mai il diritto di libertà politica fino a quando non diventino strumento di dissoluzione italiana a servizio di interessi politici ed economici stranieri e antinazionali.

Agli ebrei amici dobbiamo un discorso più lungo, visto che ci si accusa di essere vittime della *leggenda* del bolscevismo ebraico diffusa nel mondo occidentale.

Premettiamo che, a prescindere dalla leggenda o meno, noi siamo lontani dal giustificare la caccia all'ebreo.

Se eccidi, se pogroms a danno degli ebrei vi sono stati, essi non sono certo la conseguenza dell'atteggiamento bolscevico assunto dagli ebrei in Russia e in Ungheria.

Questo per quanto riguarda i pogroms.

Ma per quanto riguarda la *leggenda* del bolscevismo ebraico in Russia e in Ungheria, la cosa è alquanto diversa in quanto, purtroppo, essa non è una leggenda ma una triste realtà; come è una realtà ancora più triste il fatto che quel bolscevismo di natura ebraica realizzatosi in Russia e in Ungheria, si va diffondendo nel mondo, e quindi anche in Italia, pel

tramite principalmente degli estremisti ebrei. Ed è pure una realtà che dei grandi eccidî consumati nell'ultimo periodo, gli ebrei non sono state le vittime ma sono stati gli autori.

A conferma di queste asserzioni vogliamo qui limitarci a riportare alcune testimonianze non sospette.

* * *

Un documento molto importante in proposito è stato fornito dalla polizia segreta americana: *Secret Service: « Documentation »* - Parigi, 6 marzo 1920 (1).

Da questo documento risulta:

a) Nel febbraio 1916 si seppe per la prima volta che una rivoluzione era stata fomentata in Russia. Si scoprì che le persone e ditte qui sotto riferite erano impegnate per tale opera rivoluzionaria: — 1) Jakob Schiff (personalmente) ebreo — 2) Banca Kuhn Loeb and C. ebrea, con Jakob Schiff ebreo, Serome I. Hanauer ebreo — 3) Guggenheim ebreo — 4) Max Breitung ebreo. Non v'è dubbio dunque che la rivoluzione russa, scoppiata un anno dopo tale formazione, fu lanciata e fomentata da influenze spiccatamente ebraiche. Difatti nell'aprile del 1918 Jakob Schiff ebbe a dichiarare pubblicamente che grazie al suo appoggio finanziario la rivoluzione russa era riuscita;

b) Nella primavera del 1917 Jakob Schiff cominciò ad accomanditare Trotzky ebreo per fare in Russia la rivoluzione sociale; il giornale di New-York *Forward*, gazzetta ebrea bolscevica quotidiana, versò anch'essa una contribuzione per tale scopo.

Contemporaneamente a Stoccolma l'ebreo Max Warburg accomanditava la ditta Trotzky e CC. casa ebraica; tale società era egualmente accomanditata dal Sindacato Westfaliano-Re-

(1) Questo e numerosi altri documenti del genere sono stati recentemente (1937) raccolti e ripubblicati da *H. De Vries de Keekelingen* in *« Israel, son passé, son avenir »* (Paris, ed. Perrin).

nano, impresa ebraica, nonchè da un altro ebreo, Olaf Aschberg della « Nya Banken » di Stoccolma e dall'ebreo Givotovsky la cui figlia ha sposato Trotzky. Così furono stabilite le relazioni fra gli ebrei multimilionari e gli ebrei proletari.

c) Nell'ottobre 1917 la rivoluzione sociale ebbe luogo in Russia, in virtù della quale certe organizzazioni di soviety presero la direzione del popolo russo. In quei soviety spiccarono i seguenti individui, tutti ebrei meno Lenin (il quale è però figlio di una donna di razza ebrea). Ecco i loro nomi di guerra e, tra parentesi, quelli di famiglia:

Lenin (Ulianow).
Steklow (Nakhames).
Larin (Lurge).
Martinow (Zibar).
Garin (Garfeld).
Kammew (Katz).
Gorew (Goldmann).
Axelrod (Orthodox).
Zwiesdin (Weinstein).
Lapinsky (Loewensohm).
Trotzky (Bronstein).
Martow (Zeberbaun).
Bohrin (Nathansohn).
Kamenew (Rosenfeld).
Suchanow (Gimel).
Sagersky (Krohmann).
Sointzew (Bleichmann).
Glasunow (Schultze).
Zinowiew (Apfelbaum).
Dan (Gurewitsch).
Tschernomorsky (Tschernomordkin).
Maklakowsky (Rosenblum).
Meschkowsky (Goldberg).
Abramowitsch (Rein).
Urisky (Radomislski).
Ganetzky (Fuertengerg).
Bogdanow (Zilberstein).
Riazanow (Goldenbach).
Piatnitzky (Ziwin).
Parvus (Goldfandt, detto anche Helphand).

d) Nello stesso tempo l'ebreo Paul Warburg, che era prima stato in relazione con il « Federal Reserve Board », fu notato per le sue attive relazioni con certe personalità bolsceviche degli Stati Uniti; questa circostanza, unita ad altre informazioni, determinò il suo scacco nella rielezione del « Board » suddetto.

e) Fra gli amici intimi di Jakob Schiff vi è il rabbino Judas Magnes suo amico intimissimo ed agente devoto. Il rabbino Magnes è un vigoroso propagandista del giudaismo internazionale. L'ebreo Jakob Billikow ebbe a dichiarare un

giorno che Magnes è un profeta. Al principio del 1917 il detto profeta ebreo lanciò la prima associazione veramente bolscevica in questo paese sotto il nome di « consiglio del popolo ». Il 24 ottobre 1918 Judas Magnes dichiarava di essere bolscevico ed in completo accordo con la dottrina e l'ideale dei bolscevichi.

Questa dichiarazione fu fatta da Magnes in una riunione del Comitato Ebraico di America a New-York. Jakob Schiff condannò le idee di Judas Magnes; e costui per ingannare l'opinione pubblica si dimise da membro del detto comitato ebraico americano. Peraltro Schiff e Magnes restarono in perfetta armonia come membri del consiglio di amministrazione della Kahillah ebraica.

f) Judas Magnes accomanditato da Jakob Schiff è, d'altra parte, in relazioni intime con l'organizzazione sionista universale « Poale (Zion)) » di cui egli è di fatto il direttore. Il suo scopo finale è di stabilire la supremazia internazionale del partito laburista ebreo. Anche là si precisa il legame fra gli ebrei multimilionari e gli ebrei proletari.

g) Appena la rivoluzione sociale scoppiò in Germania, l'ebrea Rosa Luxemburg ne prese automaticamente la direzione politica; ed uno dei principali capi del movimento bolscevico internazionale era l'ebreo Haase. In quel momento la rivoluzione sociale in Germania si svolse secondo le stesse direttive ebraiche della rivoluzione sociale in Russia.

Ora noi osserviamo il fatto che la ditta ebraica Kuhn Loeb and C.° è in relazione con il Sindacato Westfaliano-Renano (ditta ebrea di Germania), con i fratelli Lazares (ditta ebrea di Parigi) e colla banca Gunzburg (ditta ebrea di Pietrogrado, Tokio e Parigi); se noi osserviamo invece che i suddetti affari ebraici sono in istretta relazione colla casa ebraica Spoyer and C.° di Londra, New York e Francoforte sul Meno, nonchè con la « Nya Banken » — affare ebraico bolscevico di Stoccolma, — apparirà chiaro che il movimento bolscevico come

tale, è in una certa misura l'espressione di un movimento generale ebraico, e che certe banche ebraiche sono interessate nell'organizzazione di questo movimento.

Tutto questo è detto nel citato documento del « Servizio segreto americano » trasmesso all'Alto Commissariato della Repubblica francese, il 6 marzo 1920.

* * *

E' tutto questo una leggenda?... Andiamo oltre.

La *Morning Post* dell'11 agosto 1920 sotto il titolo — *Gli ebrei e i soviets. Un ordine segreto significativo* — pubblicava:

« Quanto segue è la traduzione di un ordine del Soviet rivoluzionario di guerra della 12ª Armata ed è stato riprodotto fotograficamente dal documento originale sequestrato ai bolscevichi. L'ordine porta la segnatura: « segreto ».

Kieff, 30 aprile 1920

« Essendosi col 27 aprile iniziata una pressione in dire-
« zione di Kieff delle bande polacche della Guardia Bianca;
« il Soviet di guerra rivoluzionario della 12ª Armata ordina:
« (1°, 2°, 3°, 4°, omessi); 5° I villaggi (marked) indicati quali
« centri di propaganda anti-Soviet e specialmente quali centri
« di manifestazioni antiebraiche debbono essere completamente
« distrutti; le persone colpevoli debbono essere fucilate senza
« investigazioni e processi; (6° omesso; 7° omesso); 8° In consi-
« derazione dello speciale zelo Comunistico dimostrato dalla
« popolazione ebraica ed anche tenendo conto dei sentimenti
« anti-Giudaici delle orde polacche, si deve portare aiuto di ogni
« specie ai camerati ebrei, specialmente durante la ritirata. Fir-
« mati: Miczenikow, comandante della 12ª Armata; Muratoff,
« membro del Soviet di guerra rivoluzionario della 12ª Armata;
« Sedaczeff, Capo di Stato Maggiore Generale; Zilinskij, Capo
« della Sezione politica della 12ª Armata.

« Certificato che la copia è conforme all'originale:
« Jakowlew, Capo dello Stato Maggiore divisionale ».

Ancora. Il *Times* del 25 agosto 1920 aveva da Varsavia:

« Risulta, dalle conversazioni coi prigionieri russi presi dai polacchi, che il principale motivo della loro ostilità al bolscevismo è proprio l'internazionalismo di questa dottrina.

« Finchè — essi dicono — la rivoluzione ci ha dato delle terre, era una buona rivoluzione. Vorremmo tornare alle nostre case per coltivare il suolo di una Russia felice, ma invece ci accorgiamo di essere diventati strumenti degli ebrei, dei tedeschi, dei tartari e degli ungheresi per fare la propaganda fuori della Russia con le baionette alla mano. Come bruti, siamo cacciati negli altri paesi a trasportarvi l'esperienza del regime che ha rovinato la Russia. Lasciateci invece le nostre terre e liberateci dai bolscevichi, che non sono russi ».

Il periodico *La Divina parola* del 25 aprile 1920 pubblicava:

« Nella città di Budapest da qualche mese si nota che di-
« verse centinaia di ebrei si fanno cancellare dai registri israe-
« litici per passare catacumeni nella religione cattolica. Questi
« convertiti appartengono a tutte le classi della società, ma in
« prevalenza alla borghesia. Intervistato in proposito il Gran
« Rabbino, questi attribuisce l'esodo de' suoi correligionarî
« all'odio ed all'orrore concepito per il bolscevismo e i nefasti
« capi. *Bela Kun (Abele Coen) è israelita, come pure altri 30*
« *sui 35 che componevano il suo gabinetto.* — Durante la rea-
« zione antibolscevica, sono stati trovati cadaveri di frati e di
« monache, ammucchiati alla rinfusa nei sotterranei. I diplo-
« matici esteri, chiamati dal popolo a verificare coi propri
« occhi simili orrori, hanno attestato di aver veduto non pochi
« cadaveri di religiose col crocifisso — solito portarsi sul
« petto — piantato nel cuore, e con i grani delle corone con-
« ficcati a colpi di martello intorno al capo ed alle tempia ».

Vi sono poi delle confessioni vere e proprie; ecco qui quanto scriveva uno degli organi ebraici di Londra: *Jewish Cronicle*:

« E' molto importante per il bolscevismo stesso, che tanti « ebrei siano bolscevichi, e che gl'ideali del bolscevismo in « molti punti concordino con i più belli ideali del giudaismo ». (Riprodotto dalla *Morning Post* del 5 febbraio 1920).

Ecco una confessione del *Comunista,* organo ufficiale bolscevico della città di Kharkow, che pubblicava questo manifesto firmato dell'ebreo Kohan, e intitolato: « I meriti dell'ebraismo verso gli operai ».

« Noi possiamo dire — dice il manifesto — senza alcuna « esagerazione che la grande Rivoluzione sociale in Russia « è stata organizzata e compiuta dagli ebrei. Avrebbero forse, « le masse operaie e i contadini così poco illuminati, osato di « spezzare la catena della borghesia? No, certamente. Sono « dunque gli ebrei che hanno condotto il proletariato russo « verso l'aurora dell'internazionalismo, e che continuano a farlo, « perchè tutte le organizzazioni sovietiche sono in nostra mano.

« Così noi possiamo essere tranquilli finchè la direzione « suprema dell'esercito rosso appartiene al nostro camerata « Trotzky. E' vero che non ci sono ebrei fra i soldati; ma nei « comitati e nei soviety, in qualità di commissari, gli ebrei « conducono arditamente il proletariato russo. Non è dunque « senza ragione che nelle organizzazioni sovietiste la maggio« ranza dei voti sia espressa per gli ebrei, e che il popolo « russo si sia scelto come capo il camerata ebreo Trotzky ». (Cfr. *Vieille France* numero 169, 22-29 aprile 1920).

V'è inoltre una testimonianza documentata di J. H. Clarke (*Times,* 10 maggio 1920):

« Ho avuto sotto gli occhi la lista dei nomi e delle nazionalità dei principali funzionari della Russia attuale, lista proveniente dagli stessi incarti dei soviety... su di un totale di 556 funzionari, 17 sono russi, 458 ebrei, gli altri sono lettoni, tedeschi, armeni e non russi dell'ex-impero ».

Autorevole fonte per tali accertamenti è l'ufficiale *Collezione dei rapporti sul bolscevismo in Russia* pubblicata dal governo britannico (Foreign Office, n. I, 1919).

Eccone alcuni estratti:

1. Rapporto del console britannico di Ekaterinoburg, 6 febbraio 1919: « I capi bolscevichi non rappresentano i lavoratori di Russia, ma per maggior parte sono ebrei » (p. 38).

2. Sir E. Howard a M. Balfour, 20 agosto 1918: « La maggior parte dei mestatori sono dei fanatici e degli ebrei avventurieri come Trotzky e Radek » (p. 2).

3. M. Alston a lord Curzon, 23 gennaio 1919: « I bolscevichi formano una classe privilegiata che può terrorizzare il resto della popolazione... Gli ebrei sono sopra tutto numerosi negli altri posti » (u. 33).

4. Il Generale Knox al War Office, 5 febbraio 1919: « Quanto al massacro della famiglia imperiale ad Ekaterinoburg, si ha la prova che esistevano nel soviet locale due partiti: uno voleva assolutamente salvare la famiglia imperiale; l'altro era condotto da cinque ebrei e due di questi erano risoluti per l'assassinio. Questi due ebrei, chiamati Vainen e Safaroff, accompagnarono Lenin quando egli fece il viaggio attraverso la Germania... La guardia alla prigione della famiglia imperiale comprendeva dieci lettoni e tre ebrei... La sentenza di morte fu letta alla famiglia imperiale dall'ebreo Yarowski » (pag. 33).

* * *

E le citazioni potrebbero continuare per centinaia di pagine; ma ci basta a mo' di conclusione riportare un brano della storia dell'eccidio della famiglia imperiale russa secondo le prove raccolte da un inviato speciale del *Times* che non è

di certo un periodico antisemita: ne fa fede la presenza di Lord Northcliffe che prima di comprare il feudo vacante di Lord Northcliffe si chiamò Alfredo Harmsworth e prima ancora il nome familiare era, a Francoforte sul Meno, H. Stern.

Il *Times* dunque mandò espressamente sul posto dell'eccidio della famiglia imperiale russa, in Siberia ad Ekaterinoburg, un suo corrispondente il quale, oltre a tutte le più accurate indagini e testimonianze oculari fu in possesso di tutti i documenti relativi legali raccolti dal magistrato Sokoloff.

La versione del *Times* non è stata mai smentita nè dai Soviety nè da alcun altro. Gli articoli del *Times* furono tradotti da Sante Bargellini per l'*Azione* di Genova (24-29 agosto 1920). Dei lunghi articoli diamo due soli brani:

« La veridica storia del martirio di Nicolò II zar della Russia, della sua moglie e della sua famiglia, può finalmente essere raccontata. Quello che noi stiamo per narrare è basato su prove ottenute da investigazioni legali. Le deposizioni firmate da testimoni oculari sono nelle mani di chi scrive questi ricordi, ma egli non può adesso fare i nomi dei testimoni stessi perchè essi si trovano ancora sotto il potere degli assassini, cioè dei Soviety. Verrà bene un giorno in cui i colpevoli saranno chiamati al « redde rationem », ma prima che spunti quest'alba ci vorrà forse ancora del tempo.

« Intanto chi scrive ha aperto per suo conto il processo ed ha incominciato a preparare le prove che serviranno poi al verdetto di condanna.

« Ad Ekaterinoburg, in Siberia, nella notte del 16 luglio 1918, la famiglia imperiale ed i suoi fedeli familiari, undici persone fra tutti, furono portati in una piccola stanzuccia della casa dove erano tenuti prigionieri e là furono tutti uccisi a furia di colpi di revolver. Non ci fu processo di sorta.

« Innanzi la loro morte i prigionieri furono assoggettati a maltrattamenti tali da costituire una vera orribile tortura, morale se non fisica.

« Dopo la morte i loro corpi furono portati in un bosco e completamente distrutti. Tutti questi atti furono premeditati e preparati dagli assassini con elaborata ricerca.

« La preparazione del delitto cominciò molte settimane prima di ogni avvento di anti-bolscevismo, quindi nè timore di reazione o riscossa da parte dei « bianchi », nè complotto per riscattare i prigionieri, può essere umanamente invocato per giustificare la strage.

« La notizia legale data dal governo di Mosca nel 20 luglio — cioè 4 giorni dopo — parla della fucilazione dello zar come di un atto di necessità, ma categoricamente afferma che l'ex imperatrice e i fanciulli erano stati portati fuori della città.

« Questi rapporti, deliberatamente falsi, furono fatti per allontanare ogni investigazione e, da principio, vi riuscirono.

« E' cosa ormai fuori di ogni dubbio che lo zar cadde vittima della sua lealtà.

« Egli aveva ricevuto da parte dei nostri nemici, offerte speciali per gittare a mare il trattato di Brest-Litowsk, come chiaramente appare oggi dalle « Memorie di Ludendorff ». vol. II, pag. 658.

. . . . .

« Lenin ebbe tanto poco a fare con la morte di Mirbach quanta ne ebbe una settimana più tardi, con quella dello zar e famiglia. I veri autori di questo e di quel delitto furono i più stretti circoli del « Tsik » e dell'« Ocrana Rossa ».

« Le figure del Sovnarkom non ci interessano; quelle che importano sono i grandi, sebbene malefici, personaggi del mondo rosso.

« Molti di loro sono ancora completamente ignoti al gran pubblico e non sono conosciuti che tra le fila di rivoluzionari di professione. Una buona percentuale di cento ebrei che vennero dalla Germania in Russia con Lenin e di quell'altro centinaio che vennero da Chicago, meritano di esser messi in questa galleria perchè senza dubbio essi tennero la Russia sotto il loro dominio. Per enumerarli e descriverli singolarmente ci vorrebbe tutto un volume. A me basterà di far lo schizzo solo di quelli che ebbero parti principali nel dramma di Ekaterinoburg. E i più importanti furono Sverdloff, Safaroff, Voikoff, Goloshchekin e l'assassino-capo Jurofsky.

« *I complici di Lenin.* — I nomi di Safaroff e Voikoff figurano nella lista dei compagni di viaggio di Lenin. Entrambi sono potenti bolscevisti che occupano un'alta posizione nella polizia e nel potere. . . . . Goloshchekin era un sanguinario anormale al massimo grado anche per un capo « Rosso ». La gente che lo conobbe ad Ekaterinoburg lo descrive come un omicidiario sadiaco. Non assisteva mai alle esecuzioni ma esigeva che glie se ne facesse il racconto più lungo, più minuto, più particolareggiato possibile.

« Egli se la crogiolava a letto, tremando e rabbrividendo sino a che il boia non veniva a portargli il suo rapporto, e allora voleva udire da lui la descrizione delle torture, con un delirio di gioia, domandando sempre altri dettagli, fremendo di piacere alle espressioni, gesti e agonia delle vittime a mano a mano che esse passavano dinnanzi alla sua malata fantasia.

« *Il capo aguzzino.* — Yurofsky aveva un più umile officio. Non era uno dei capi del soviet. Quando il piano tedesco di restaurare sul trono Nicola, come un re dipendente, fallì, e il conclave ebraico di Mosca fu libero di continuare nel suo programma di vendetta, Yurofsky fu messo come capo-aguzzino dell'oramai sentenziata famiglia. Il comandante russo e le guardie furono mandate via, apparentemente sotto l'accusa di furti. Furono rimpiazzati da soldati germanici e magiari

sotto un comando ebraico ed essi riuscirono a spogliare di ogni cosa gli infelici che dovevano custodire.

« Le origini di Yurofsky sono state perfettamente ricercate e conosciute. I suoi genitori e tutti i suoi parenti sono tutti ebrei di bassa condizione che rimasero in Siberia. Quando la guerra scoppiò, egli eluse il servizio, s'imboscò nella Croce Rossa e rimase ad Ekaterinoburg. Quando i bolscevichi s'impossessarono del governo, Yurofski divenne uno degli agenti locali del nuovo potere...

« Usava di andare nella casa di Ipatier, ed era là che egli accarezzava il bambino Alessio, che pochi giorni più tardi, uccise a revolverate con la stessa mano ».

Questi son fatti; e nessuno può leggere senza indignazione e profonda tristezza questi e cento altri racconti delle atrocità commesse dagli ebrei. Eppure al grido angoscioso delle vittime non ha fatto eco nessun Anatole France di questo e dell'altro mondo! Essi riservano i loro appelli all'umanità solo perchè ascolti le grida di dolore del popolo ebraico. Qual meraviglia se i loro appelli, le loro proteste lasciano inerti le diplomazie e sorde e indifferenti le opinioni pubbliche dei vari paesi?

"Sulla soglia del dominio del mondo"

Ottobre 1920

Ora un documento, venuto di recente alla luce, dopo cioè la pubblicazione del capitolo precedente sulla *Vita Italiana,* offre una traccia assai interessante delle finalità e dei sistemi adottati dalle forze ebraiche per soggiogare, come si esprime il documento, il mondo. Lo pubblicò per la prima volta la parigina *Action Française* e viene dal « Comitato Centrale della Sezione di Pietrogrado della Lega internazionale israelita », porta la data del dicembre 1919; fu trovato nel portafogli d'un ufficiale ebreo, di nome Zunder, ucciso in uno scontro, e che comandava il II battaglione di tiratori dell'esercito bolscevico. Scritto in ebraico, fu tradotto in russo ed in inglese, e poi in francese. Eccolo:

« (*Segreto*). Ai rappresentanti di tutte le Sezioni della Lega:

« Figli d'Israele! L'ora della nostra suprema vittoria s'approssima. Noi siamo sulla soglia del dominio del mondo. Ciò che, or non è guari, era materia di sogno, sta per realizzarsi. Deboli ed impotenti eravamo; la catastrofe mondiale ci trasforma e, grazie ad essa, possiamo levare la testa con orgoglio. Tuttavia dobbiamo esser prudenti. Si può profetizzare con sicurezza che, passando sulle rovine e dopo aver schiacciati altari e troni, la nostra marcia, nella via prestabilita, continuerà. Ma l'autorità della religione e delle dottrine che propagammo con tanto successo, è esposta a critiche violente ed allo scherno.

« Tuttavia noi abbiamo scosso la cultura, la civiltà, le tradizioni ed i troni delle nazioni cristiane. La nostra opera è quasi compiuta, a suo riguardo, ma occorre, tuttavia, esser prudenti poichè la Russia domata è la nostra grande nemica.

« La vittoria, conseguita grazie alla nostra superiorità intellettuale, può essere rivolta contro di noi da una nuova generazione. La Russia è conquistata ed inchiodata al suolo, sotto le nostre calcagna: ma non dimenticate un solo istante, che bisogna esser attenti e prudenti. La cura sacra della nostra sicurezza non ci permette di esercitare nè la pietà, nè il perdono. Siamo prudenti e silenziosi. Nessuna pietà pel nostro nemico. Dobbiamo distruggere i così detti migliori elementi del popolo russo, perchè questo paese non possa più trovare dirigenti. Gli toglieremo, così, ogni possibilità di resistere al nostro potere. Dobbiamo mantenere il contrasto tra gli operai ed i contadini. La guerra, la lotta di classe, distruggeranno la cultura dei popoli cristiani. Ma, figli d'Israele, siamo prudenti e riservati. La nostra vittoria è prossima, poichè la nostra potenza politica ed economica, come anche la nostra influenza sulle masse, fanno rapidi progressi. Noi siamo padroni delle finanze e dell'oro dei governi e, per conseguenza, siamo onnipossenti sulle Borse dei traditori e delle mene segrete.

« Bronstein, Apfelbaum, Rosenfeld, Steinberg sono, tra tanti altri, veri figli d'Israele. La nostra potenza, in Russia, è illimitata. Nelle città, i commissariati e le commissioni dei viveri, delle case, ecc., ci sono devoti. Ma non vi lasciate ubriacare dal successo. Siate prudenti e diffidenti: fuori di noi, non bisogna contare su nessuno. Non possiamo aver fiducia nell'esercito rosso, che potrebbe, un giorno, volgere le armi contro di noi.

« Figli d'Israele, l'ora della vittoria tanto attesa è suonata. Stringete le file! Propagate la politica nazionale della nostra razza! Combattete pel nostro ideale! Custodite santamente le vecchie leggi, che ci furono trasmesse in eredità. Che la nostra intelligenza ed il nostro genio, ci proteggano e ci guidino! ».

L'alta banca ebraica conquista la Russia

Da « La Vita Italiana »
fasc. 15 dicembre 1920

La *Frankfurter Zeitung* del 7 novembre 1920 riferiva che « il noto finanziere americano Vanderlip è tornato ieri, dopo un soggiorno di qualche mese, da Mosca, via Revel, a Stoccolma. Egli comunica che il suo Consorzio che consiste di 12 capi-direttori d'istituti finanziari negli Stati dell'Unione a ponente delle Montagne Rocciose, ha preso in appalto per 60 anni in tutta la Siberia del nord a levante del 150mo meridiano (inclusa la penisola del Kamschatka) un distretto di 600.000 Kmq. per lo sfruttamento del carbone, petrolio e pesce. Egli ha detto che due campi enormi di petrolio e molti filoni di carbone ricchissimi sono stati trovati nelle vicinanze di porti profondi. Il consorzio comincerà i suoi lavori nella primavera del 1921 ».

Parlando della situazione in Russia, Vanderlip, racconta che Mosca è la città più tranquilla che si possa immaginare, il rumore di combattimenti per le strade sarebbe ingiustificato; esso proviene solo dalla propaganda inglese e francese allo scopo di impedire l'impresa americana (!). Vanderlip ha avuto una buona impressione della lealtà e dell'idealismo dei Soviety. Egli dice essere forte la loro posizione. Neanche tutti i Governi europei insieme sarebbero capaci di rovesciarla. (Bisogna chiedersi se l affarista americano è obbiettivo abbastanza nel suo giudizio. Nota della *Frank Zeit*). Sarà interessante vedere il contegno del governo americano di fronte a tali imprese dell'Asia Orientale.

L'affare concluso da Vanderlip nella Siberia orientale permette di consegnare nelle mani dell'alta finanza ebraica degli Stati Uniti la maggiore concessione che ricordi la storia di tutto il mondo. Vanderlip afferma di essere in grado di ridurre il

prezzo del petrolio alla metà di quello che si paga ora in Inghilterra ventiquattro ore dopo che la concessione sarà diventata effettiva.

Il suo piano è di sviluppare la sua concessione dalla costa del Pacifico verso gli Stati Uniti. « Ivi, egli disse, esistono già carichi sufficienti per tenere occupate per anni le oziose navi della flotta dello *Shipphing Board* ».

Vanderlip aggiunse che le risorse della pesca sulle coste della Siberia sono del doppio superiori a ciò che può rendere l'industria del salmone nell'Alaska, e che nella Russia asiatica esiste petrolio in quantità sufficiente per soddisfare i bisogni di tutto il Canadà. Egli afferma infine che in tutta la Siberia si può trovare carbone e grano in quantità enormi, purchè si riesca a risolvere il problema dei trasporti.

* * *

Ed ecco la seconda grande tappa del piano preparato minuziosamente per il trionfo dell'imperialismo ebraico. Piano da raggiungersi attraverso le convulsioni proletarie con la potenza dell'alta banca ebraica, fino ad irretire i governi dei vigenti stati nel colossale ingranaggio dei prestiti provocati dalle necessità della guerra.

L'avvenimento odierno ci ricorda alcune riflessioni elencate nelle inedite « Annotazioni Contemporanee ».

a) Mai quanto oggi il mondo è stato in mano dell'Internazionale economico-finanziaria e dell'Internazionale demagogica.

b) Mai quanto oggi le Internazionali sono state in mano di Israele che è il padrone dell'alta banca internazionale, come è il manovratore della demagogia internazionale destinata da lei a sconvolgere il mondo per meglio assoggettarlo. Il testè defunto banchiere israelita Jacob H. Schiff che pagava il capo bolscevico israelita Trotzky simboleggia questo fatto capitale.

c) Per quanto Israele non sia ancora riuscito, e probabilmente mai riuscirà, ad attuare il suo ideale di un trust mondiale per suo conto, di una piovra gigantesca i cui tentacoli stringano tutto il mondo (ad impedire tale attuazione vale più delle resistenze altrui, l'insanabile rivalità dei grandi capi ebrei ed ebraizzati), pure già Israele è riuscito a grandi raggruppamenti e a grandi intese almeno precarie; onde il suo dominio sul mondo, se non assolutamente compiuto, pesa almeno moralmente su tutto e su tutti.

Non è possibile dare qui un quadro completo del caos russo, dal nostro punto di vista; troppo complessa è stata la preparazione, la genesi, l'evoluzione del fatto mostruoso. Ora ci basterà notare non essere ormai un segreto pel pubblico che la rivoluzione russa è un affare ebraico: il risultato di un patto formale tra l'Israele bancario e l'Israele demagogo. Il primo (Schiff, fondi ebraici di Parigi e di Francoforte, ecc.) ha fornito i mezzi al secondo per abbattere l'impero degli Zar, immenso terreno d'immensi affari ma con troppe restrizioni burocratiche in genere ed antisemite in ispecie, per poter essere largamente sfruttato dall'alta banca ebraica. Quindi l'Israele rosso doveva incendiare la foresta e così sgombrare il terreno all'Israele d'oro. Questo si servì degli ebrei demagoghi di convinzione e di fanatismo, come di quelli scettici e cinici che lavorano ad ogni tradimento per i tradizionali trenta denari.

Il rabbino Magnes, Helphand-Parvus, Trotzky sono tra le figure caratteristiche di quel serraglio di bestie feroci; dall'altra parte vi sono i fantocci, quale il famoso Kerensky. Costui è figlio dell'ebreo Aronne Kerbis e della ebrea Adler (agli Adler ebrei appartiene colui che è diventato ministro della repubblica austriaca perchè assassinò il ministro Stuergkh). Morto Aronne, la vedova si mise con un certo Kerensky ispettore scolastico del Turkestan russo. Costui divenne poi strumento d'Israele che lo creò « dittatore » di paglia, per gettarlo presto nel solito mondezzaio dei servitori inutili del ghetto.

Un documento di prim'ordine nel giuoco dell'Israele mandante e dell'Israele sicario, è stato fornito dalla polizia segreta americana (Secret Service) mediante precisi elementi pubblicati non prima dell'anno presente (*Documentation* Parigi, 6 marzo 1920) ed intorno ai quali la mano ebraica ha teso il solito ostruzionismo, sì che il documento stesso è ancora ignoto alla massa della opinione pubblica non ostante che noi — tra il silenzio spiegabile di tutta la stampa italiana — l'avessimo illustrato nel fascicolo precedente. E qui vogliamo notare tutto l'impegno che la grande stampa mette nell'ignorare e nel lasciare ignorare tutto ciò che può riguardare l'internazionale ebraica. Fin gli orrori bolscevichi di Russia, quelli essenzialmente ebraici, figurano nella grande stampa suddetta con le più strane circonlocuzioni pur di evitare la parola « ebreo ».

* * *

Quel rapporto del « Secret Service » di Washington (dovuto ad elementi non venduti ad Israele nel gran mercato ebraico, accomanditato da Wilson) è una esauriente conferma del fatto ormai palese, che coll'avvento del partito democratico wilsoniano al potere, gli Stati Uniti erano diventati il gran centro del potere ebraico internazionale. Tra il Wyse, i Loeb, gli Schiff ecc., rafforzati dai capi d'avanguardia come Judas Magnes, tutta la vita mondiale è invasa e minacciata dal pericolo israelitico, bancario e demagogico: pericolo unico sotto l'apparente lotta del demagogismo ebraico contro *tutta* la banca, mentre esso è pagato dalla banca ebraica per sconvolgere ed annientare tutte le altre forze.

Oltremodo suggestivo è poi il fatto della organizzazione ebraico-americana della rivoluzione ebreo-russa. Alla vigilia della guerra un incidente diplomatico russo-americano gettò un raggio su ciò che si preparava. Molti ebrei espulsi dalla Russia o fuggitivi, per evitare processi, si recavano negli Stati Uniti ove il governo ebraico-wilsoniano elargiva loro prontamente la cit-

tadinanza americana; muniti di questa, tornavano in Russia, ove dichiaravano di voler essere « rispettati » (intendasi: resi intangibili) perchè cittadini americani. Il governo di Pietroburgo ricacciò quei « cittadini americani » che erano... ebrei russi. Furore del governo ebreo-wilsoniano che minacciò alla Russia uno di quei ricatti che hanno poi reso celebre il governo di Wilson durante e dopo la guerra: minacciò la Russia di non rinnovare il trattato di commercio che stava per scadere. Da quel momento Israele, sovrano a Washington-New York, giurò di farla finita al più presto possibile con la Russia antisemita.

M. Charles Petit, tornato dalla Russia, dava nel *Petit Parisien* (fine maggio 1920) dettagli interessanti; parlando dei « treni di propaganda » lanciati attraverso la Russia per imbestialire le masse, egli scrive: « In quei bizzarri vagoni s'installano alcuni propagandisti d'origine orientale, ebrei, armeni, georgiani... Pietrogrado muore agonizzando: quale misteriosa vendetta asiatica! » (il povero Charles Petit o il suo giornale non osa dire: ebraica!). E rammentando che al tempo dello Zar, gli ebrei non potevano circolare in certe parti della Russia se non con speciale permesso, aggiunge: « ora sono gli ebrei che lasciano i permessi a coloro ai quali si degnano consentire questo straordinario favore ».

E poi si vuol negare od attenuare il fatto che nella rivoluzione ed oppressione russa l'elemento dominante è quello ebraico!

Ed eccone un'altra fra le tante prove. Il *Prizyf* (l'Appello) giornale russo stampato a Berlino, pubblicava quanto segue nel suo numero 11-24 febbraio 1920:

« Il nostro corrispondente particolare di Svizzera ci segnala l'arrivo a Losanna di un gruppo di ebrei, provenienti da Parigi. Essi sono entrati in relazione con i russi emigrati ed hanno cominciato a comprare terreni e boschi in Russia, in quella Russia sovietica dove noi russi non abbiamo ingresso. Questi affaristi certamente vi hanno eccellenti rapporti e pos-

seggono serie informazioni; perchè se essi non fossero certi della loro impresa, non concluderebbero così da lontano tanti grossi affari. Da molto tempo si è constatata l'esistenza di un piano elaborato nei suoi più minuti particolari, ed il cui scopo era l'organizzazione dei destini futuri della nostra patria. Ora da un gran numero di fatti si può concludere che questo piano viene eseguito coll'esattezza di una formula matematica. Si è tolta la terra ai proprietari col pretesto che i contadini non ne possedevano abbastanza... Ma da questo saccheggio noi non vediamo che gli stessi contadini abbiano avuto qualche profitto; l'estensione dei campi incolti e non seminati aumenta con una proporzione spaventosa. Non vedremo noi comparire nuovi grandi proprietari venuti dalla razza d'Israele, come è avvenuto da molto tempo in Galizia?! La rivoluzione russa ha avuto per risultato di mettere nelle mani degli ebrei tutto l'oro ed i capitali russi; le ricchezze terriere non subiranno la stessa sorte? ».

* * *

Dopo ciò si apprezzerà meglio l'importanza di un articolo pubblicato nella *Revue des deux mondes,* (Parigi, 15 aprile 1920) sotto il titolo: « L'offensiva dell'Asia ». Ne è autore il signor René Pinon, noto scrittore di politica estera, al servizio ufficioso del governo e, naturalmente, di certi ambienti finanziari francesi, e perciò assai bene documentato. Il suo servizio ufficioso gli ha impedito, nel suddetto articolo, di denunziare il centro ebraico; ma egli dà tali suggestivi particolari, che bastano all'intelligente lettore per comprendere il resto. Tengano presente i lettori che l'articolo fu pubblicato dalla massima rivista francese nell'aprile 1920. Gli avvenimenti posteriori danno ragione alle previsioni dello scrittore.

Dunque « l'offensiva dell'Asia russo-mongola, panislamica, ecc., contro l'Europa occidentale è una mostruosa coalizione cui lavora accanitamente il centro bolscevico di Russia; e tanto basta per dire il centro ebreo di colà. La coalizione del bol-

scevismo ebreo col panislamismo tanto ottomano (si sa che i veri capi giovani - turchi dominano gl'islamiti cripto-ebrei, *deumnek*, cioè famiglie ebree specialmente di Salonicco, convertite esteriormente all'islamismo), quanto turanico (mongolo) o indiano, deve far risorgere i giorni dell'invasione dei tartari di Tamerlano e di Cenghiskhan, per abbattere l'Europa occidentale con la complicità dei bolscevichi (leggi: ebrei ed ebraizzati) del nostro Occidente ».

René Pinon segue molte fila di questa rete gigantesca, per cui, ad esempio, si è fatta sorgere la repubblica caucasica dell'Azerbagian, cantone musulmano di cui il Pinon tace che è pieno di ebrei: i famosi ebrei montagnardi del Caucaso i quali secondo una tradizione talmudica sarebbero i discendenti di una parte del popolo israelitico trasportato in Mesopotamia al tempo di Nabucodonosor, parte che per circostanze speciali si sarebbe asserragliata in un angolo del masso caucasico. Tale repubblica artificiale è stata creata per avere un incastro ebreo-islamitico tra il bolscevismo ebreo-russo e l'ottomanismo ebreo-turco al fine di servire al buon momento, per schiacciare od asservire repubbliche cristiane ed antisemite dell'Armenia e della Georgia. Già è stata fissata, come rammenta anche Pinon, un'alleanza offensiva e difensiva tra la Turchia e l'Azerbagian, con tali impegni militari da parte di quest'ultima, da costituire un vero vassallaggio verso l'impero ottomano.

Simile, secondo ulteriori notizie (maggio 1920) è la situazione della Georgia la cui repubblica, per paura del minacciato schiacciamento, ha aderito a simili impegni.

Ed ora vediamo gli aperti accenni ebraici che scivolano dalla penna diplomatica del signor Pinon.

« La società il *Focolare Turco* fondata nel 1910 dal Comitato *Unione e Progresso* (il gran centro dei *deumnek* di Salonicco) per rannodare relazioni con i turchi della Russia e dell'Asia centrale, organizza un meeting, il 20 gennaio, alla università di Costantinopoli. Vi si ascolta la signora Halide

Edib, ottomana di origine ebrea, predicare l'intesa di tutti i turchi e reclamare la preponderanza del Sultano di Costantinopoli nel Caucaso e nel Turkestan » (p. 810).

Nelle pagine suggestive che veniamo segnalando, non poteva mancare il nome del grande ebreo del bolscevismo internazionale, il famoso Parvus (Helphand) che abbiamo visto nella lista denunziata del Servizio segreto americano:

« Molti fili di questo vasto intrigo finiscono nelle mani del celebre agente internazionale Helphand detto Parvus... Chi conosce gl'intrighi di questo ebreo di Bessarabia durante tutta la guerra, possederebbe la chiave di avvenimenti considerevoli. Agente rivoluzionario, al servizio dello Stato Maggiore tedesco (nostra nota: per essere esatti bisognerebbe dire: agente al servizio dell'ebraismo rivoluzionario presso lo Stato Maggiore tedesco), egli è mescolato a tutte le trame che mirano alla dissoluzione dell'esercito e dell'impero russo per fatto del bolscevismo. La sua officina principale è a Copenaghen... Egli tocca altresì gli affari della Turchia; lavora per la riunione del Caucaso all'Impero ottomano; egli si fa uno strumento di guerra con quel panturanismo (panmongolismo) che è stato presentato dal suo correligionario di Salonicco, Cohen detto Tekin ». (pagg. 812-3).

Come dicevamo, ogni intelligente lettore, attraverso gli spiragli di luce aperti da René Pinon può scorgere i connotati caratteristici del fondo ebraico in quella torre di Babele pan-ottomana, panturabica, ecc., le cui gesta tengono e terranno occupato il mondo per molti anni ancora.

Il Sionismo e l'Internazionale ebraica

Da « La Vita Italiana »
fasc. 15 gennaio 1921

Per ben comprendere il movimento del Sionismo (1) di cui oggi tanto si parla, dobbiamo rammentare che gli ebrei si dividono nei seguenti partiti: *a*) i *sionisti* propriamente detti, organizzati da Herzel, i quali vogliono ricostituire lo Stato ebraico di Gerusalemme (Sion) in Palestina; — *b*) i *sionisti* impropriamente detti, da chiamarsi piuttosto *territorialisti*, organizzati da Zangwill (centro britannico) i quali vogliono costituire una « terra ebraica », ma in qualunque punto del mondo ove potessero trovarsi in buone condizioni; — *c*) i *cosmopoliti* i quali preferiscono invece che Israele resti sparso attraverso il mondo per dominarlo; parecchi di questi si danno per opportunismo come sionisti contribuendo al rispettivo fondo; ma in realtà il loro programma non è nè sionista, nè territoriale.

Quanto alla politica sociale ebraica in genere, si hanno: *a*) gl'israeliti ultra-conservatisti, organizzati verso il 1880, i quali sono contrari ad ogni cultura ed immissione « goj » (non-ebrea); *b*) i conservatori che vogliono gli opportuni contatti con la vita « goj », purchè la vita dell'ebraismo resti sostanzialmente tradizionale; *c*) i democratici sociali che hanno sempre più invaso e dominato le democrazie europee ed americane, dai socialisti classici Marx e Bebel, fino agli odierni indipendenti e bolscevichi di Russia e spartachiani di Germania. Costoro furono organizzati dal vecchio « Bund » (parola tedesca che vuol dire Lega) dei rivoluzionari ebrei, il quale si rivelò nel congresso di Ginevra del 1906.

(1) Dalle inedite « Annotazioni contemporanee » togliamo i dati più importanti sul sionismo.

L'alta banca ebraica sussidia tutti questi partiti e si fa servire da tutti. I Rothschild, gli Hirch, gli Schiff, ecc., non pensano davvero a diventare cittadini di uno staterello giudaico, essi sono i padroni del mondo; ma appoggeranno sempre gli sforzi per quello scopo, sia per restare popolari tra i loro, sia perchè ognuna di quelle imprese ebraiche è sempre un buon affare.

Circa i territorialisti, Zangwill ed i soci della I. T. O. (Jewish Territorial Organization) cercano da un pezzo la nuova terra promessa attraverso il mondo. A questo proposito giova ricordare quanto stampava la Rivista mensile *Touring Club Italiano* (aprile 1914): « La missione dell'Ito nel Benguela. Il nome Ito risulta formato dalle iniziali Jewish Territorial Organization, ossia della Società che si propone di studiare quali territori si presentino idonei ad accogliere una colonia ebraica, e che, più precisamente, ricerca un territorio in cui possano vivere autonomi quegl'israeliti che non trovino favorevoli le condizioni dei paesi in cui essi presentemente vivono. Poco prima dell'occupazione italiana, la Ito mandò in Cirenaica una missione a cui dobbiamo una descrizione pregevole di quella terra. Le conclusioni della missione furono sfavorevoli alla proposta di fondare una colonia ebraica in Cirenaica; e ciò per ragioni estranee alla produttività del suolo, o meglio alla potenzialità di produzione agraria che la Ito ebbe occasione di mettere in rilievo (nostra nota: la vera ragione fu la facile previsione che la popolazione araba, cominciando dai senussiti non avrebbe tollerata quella presa di possesso ebraica). La nuova missione inviata nella colonia portoghese d'Angola, a Sud del Congo belga, ha presentato ora una relazione favorevole alla fondazione di una colonia ebraica sull'altipiano di Benguela, nella parte centrale dell'Africa Occidentale Portoghese a cui si conserva il nome di Angola ».

Il movimento I. T. O. è a base britannica; ed il governo inglese lo segue e lo appoggia dal punto di vista della sua

politica imperialistica. Non per nulla Zangwill faceva dei sondaggi nella Cirenaica confinante coll'Egitto, e poi nelle colonie portoghesi tanto desiderate dall'Inghilterra.

D'altronde i non-ebrei debbono guardarsi bene dal ritenere che gli ebrei i quali non sono personalmente nè territorialisti, nè sionisti, siano per questo veramente e lealmente fusionisti, cioè vogliano sinceramente che l'ebreo di Francia o di Germania divenga nè più nè meno un cittadino francese o tedesco come tutti gli altri. Il vecchio elemento farisaico (pharah: dividere) cioè separatista, vige sempre nella grande maggioranza ebraica anche se ha perduto l'avita fede. L'ebreo cosmopolita non è territorialista nè sionista, perchè in questi due progetti non vede un buon affare per Israele; ma egli è sionista a modo suo, cioè vuole che gl'israeliti materialmente dispersi attraverso il mondo, siano cittadini dei rispettivi Stati per goderne tutti i diritti di cittadinanza, ma vuole altresì che quegli Stati riconoscano i *privilegi* nazionali d'Israele. La duplice pretesa è contradditoria in sè stessa; ma Israele si dispensa anche dalla logica. Vedremo infatti gli ebrei della Cecoslovacchia reclamare ed ottenere, e quelli della Polonia esigere con ogni specie di ricatti che l'ebreo di Praga e di Varsavia sia pienamente un cittadino ceco o polacco con tutti i diritti, ma nello stesso tempo il governo locale deve riconoscere la « nazionalità israelitica », accordarle scuole proprie con lingua propria, ecc., ecc.

Tale stato d'animo vige perfino in quegli Stati Uniti ove la confusione di tante razze ed il livellarismo democratico favorisce quella fusione definitiva.

Due anni or sono noi denunziammo nella *Vita Italiana* la pretesa dei *privilegi nazionali d'Israele* (1) a proposito di una adunanza che ebbe luogo qui in Roma l'8 febbraio 1919 per

(1) Cfr. « Una dannosa e chimerica pretesa dei sionisti » in *Vita Italiana*, fascicolo di febbraio 1919.

iniziativa della « Pro Israele Italiana » con l'intervento del signor Rosemberg. Udimmo allora formulare la tesi che la « Società delle Nazioni » dovesse riconoscere una autonomia politica agli agglomeramenti israeliti notevoli in Galizia, Polonia, Lituania, Romania, ecc. Questa autonomia la si chiedeva *anche nei casi in cui agli israeliti fosse riconosciuta la piena uguaglianza giuridica e politica con gli altri abitanti di quelle regioni.* Insomma gli ebrei volevano e vogliono costituire degli Stati negli Stati. Nè, per ragione almeno di coerenza, si dichiaravano disposti a permettere che nuclei di popolazione non israelita potessero, nel loro Stato di Palestina, continuare ad essere cittadini autonomi o di altro Stato nel tempo stesso che divenivano cittadini dello Stato ebraico.

Il loro ragionamento era semplicissimo: noi, essi dicevano, non vogliamo contentarci di avere ogni garanzia per la pratica della nostra religione e per l'esercizio di tutti i diritti, alla pari di ogni altro cittadino dello Stato nel quale viviamo; ma vogliamo conservare alla nostra razza un *riconoscimento legale* per non essere alla lunga assorbiti, come razza, in quella nella quale viviamo.

Alla stregua di questa pretesa, gli Stati Uniti, ad esempio, per ragione di parità dovrebbero consentire ai dodici milioni di negri di costituirsi Stato nello Stato, e così ai tre milioni di italiani, ai tedeschi, irlandesi, cinesi, ecc. Ne verrebbe di conseguenza una condizione di inferiorità per i *veri* originari cittadini dello Stato. E' questa pretesa che farà considerare gli ebrei come stranieri in terra altrui, nè più nè meno di come sono stranieri all'estero gli italiani che conservano le loro nazionalità di origine.

Un « bel caso » della irriducibilità ebraica ad una vera e leale fusione coi popoli in mezzo ai quali Israele si trova, venne dato alla vigilia della guerra dal rabbino americano Schindler il quale scriveva nella *Jewish Cronicle* del 28 aprile 1911, pag. 26: « Durante 50 anni io ero partigiano ri-

soluto dell'assimilazione ebraica, e vi ho creduto. Oggi confesso il mio errore. La grande caldaia (« malting pot ») degli Stati Uniti non farà mai compiere la fusione di un ebreo. Cinquant'anni fa eravamo prossimi ad assimilarci cogli americani; ma da allora due milioni di nostri fratelli sono venuti dall'Oriente (Europa, e specialmente Europa centro-orientale) aderenti alle loro vecchie tradizioni e conducendo seco il loro vecchio ideale. Quest'esercito ci ha sommersi. Vi è la mano di Dio! L'ebreo deve differenziarsi dal suo vicino. Ciò egli deve saperlo, averne coscienza ed esserne fiero! ».

* * *

Quanto al sionismo propriamente detto, esso fu preparato, per parte delle cose, dalla Rivoluzione che emancipò gli ebrei e dette loro la base di sperare tutto, di osare tutto. Per parte degli uomini, esso venne preparato da alcuni personaggi politici e finanziari di Israele, come l'ebreo anglo-italiano Mosè Montefiore, al principio del secondo impero (tentativo interrotto dalla guerra di Crimea). Quando si organizzò l'« A. I. U. » (Alleanza Israelita Universale) con sede a Parigi, questa riprese più assiduamente il progetto, fondando una prima colonia in Palestina, la « Mikweh Israel » con scuola agricola, sostenuta dall'ebreo Carlo Netter e da vari correligionari russi. A quella prima colonia ebraica in Palestina si sono aggiunte nell'ultimo trentennio molte altre, alcune delle quali floridissime e tendenti a diventare vere città. Fra queste le più antiche sono Petach-Tikwah (la porta della speranza) sussidiata dal barone Edoardo Rothschild, Rishon-le-Zion (il primo a Sion) presso Giaffa, Zichron-Jacob (il ricordo di Giacobbe) in Samaria con elementi ebrei di Rumenia, Rosti-Pinah (pietra angolare) in Galilea, ecc.

In Inghilterra si organizzava altresì verso il 1880 (va ricordata la fioritura di organizzazioni ebraiche nell'Europa orientale circa quel tempo) il movimento sionista con Laurence Oliphant ma senza successo per il momento. Simultaneamente Edoardo

Cazalet pubblicava uno schema per il condensamento demografico israelitico in Palestina.

Intanto in Russia, nel gran centro ebraico di Odessa, si fondava la società dei Chovenè-Zion (gli amici di Sion) con i capi intellettuali gli scrittori ebrei Perez Smolensky e Leone Pinsker, allo scopo d'incanalare masse ebree dall'impero russo in Palestina.

Ma il grande organizzatore del sionismo propriamente detto fu l'ebreo di lontana origine spagnuola (gli aschkenezim sono gli ebrei del gruppo e del rito germanico; i sephardim sono gli ebrei del gruppo e del rito spagnuolo) Teodoro Herzl nato nel 1860 e morto nel 1904. In pieno affare Dreyfus egli osò lanciare a Parigi un vero programma sionista « lo Stato degli ebrei ». L'affare, già lentamente preparato ed ormai maturo, ebbe il definitivo successo.

Il sionismo organico ebbe il suo organo centrale a Lipsia, fin dal 1896: *Die Welt, Zionistiches Zentralorgan* settimanale. Il partito si affermò al congresso di Basilea, negl'inizi del 1902; fu coniata una medaglia distintivo dei sionisti (riprodotta nel *Secolo* di Milano, del 3-4 febbraio 1902).

Allora l'opera ebraica in Palestina si rafforzò. Nel 1914 gli istituti ebraici adottarono la lingua ebraica parlata. Ingenti somme furono raccolte per spedire e collocare famiglie ebree in Palestina: somme raccolte dal Jewish National Found, dai Chovenè-Zion suddetti (capo il Wissotzki), dal banchiere ebreo Jakob H. Schiff — testè defunto di cui a traverso il rapporto della polizia segreta americana vedemmo l'attività criminale —, dalla associazione ebreo-tedesca Judisches Hilfverein, ecc.

Un vero governo internazionale-ebraico già sostanzialmente esistente *ab antiquo*, si è venuto perfezionando in questi ultimi anni, ed ha funzionato completamente ed energicamente durante la guerra e durante la pace, imponendo promesse e

compromessi ai capi ufficiali del mondo, perseguendo tenacemente una politica di conquista e di accaparramento su tutti i terreni vitali.

Questo governo ha funzionato spesso a Londra, con « Comitati » o Commissioni per gli affari esteri, per la stampa, ecc., ecc., veri ministeri e dipartimenti di Stato. In questo quadro il sionismo rappresenta la parte vistosa di un programma i cui punti più forti sono invisibili al mondo profano.

Chi governa la Russia?

Da « La Vita Italiana »
fasc. 15 gennaio 1921

Un interessante opuscolo dal titolo: *Chi governa in Russia?* edito a New York nel 1920 dall'Associazione « Unità della Russia » (1), dà un elemento completo del personale che dirige i vari reparti del governo dei Soviety. L'elenco, redatto accuratamente sulle basi offerte dagli organi ufficiali bolscevichi, reca la prova indiscutibile della preponderanza israelita in tutti i rami del governo dei dittatori di Mosca.

In Russia, su 503 funzionari dello Stato, 406 sono Israeliti; 29 soltanto Russi. Ci sono, per verità, 34 Lettoni, 12 Tedeschi, 12 Armeni ecc. Inoltre, tra 42 giornalisti che dirigono l'opinione pubblica, uno solo è Russo: Massimo Gorki.

Sui 22 membri del Consiglio dei commissari del popolo, non si contano che 3 Russi soltanto: Lenin, Cicerin e Mondelstam. Gli altri membri sono: 17 Israeliti e 2 Armeni.

Il Commissariato di guerra, diretto da Trotzky, comprende 43 membri: 34 sono Israeliti, 8 Lettoni, 1 Tedesco; non un solo Russo.

Il Commissariato dell'interno, diretto dall'israelita Apfelbaum (Zinovieff) è composto di 64 membri, tra i quali 2 Russi, 45 Israeliti, 11 Lettoni, 3 Armeni, 2 Tedeschi ed 1 Polacco.

Il Comitato per gli esteri, diretto da Cicerin, che vi rappresenta da solo l'elemento Russo, è composto di 17 membri; gli altri 16 sono: 13 Israeliti, 1 Armeno, 1 Lettone, 1 Tedesco.

Il Commissariato delle finanze è costituito da 30 membri, dei quali 26 sono Israeliti, 2 Russi, 1 Lettone ed 1 Polacco.

(1) *Association Unity of Russia;* New York city, 1920.

Il Commissariato della giustizia comprende 19 membri, tra i quali Steinberg e Trotzky. Non un solo tra essi è Russo: 18 sono Israeliti ed 1 Armeno.

Il Commissariato dell'igiene si compone di 5 membri: 4 Israeliti ed 1 Tedesco. Non un solo Russo.

Il Commissariato della pubblica istruzione comprende 53 membri, tra i quali: 2 Russi, 44 Israeliti, 3 Finnici, 2 Tedeschi, 1 Lettone ed 1 Ungherese.

Il Commissariato dell'assistenza sociale è costituito da 6 membri, tutti Israeliti.

Il Commissariato della ricostruzione della città di Jaroslaw ha due membri: Israeliti entrambi.

I delegati della Croce Rossa bolscevica sono 8, tutti e otto Israeliti.

Tra i 23 commissari provinciali, 21 sono Ebrei, uno Russo ed un Lettone. La Commissione d'inchiesta sull'amministrazione dell'impero russo è composta di 5 Ebrei e 2 Russi. La Commissione d'inchiesta sull'assassinio di Nicola II contava dieci membri: 7 Ebrei, 2 Russi, 1 Armeno.

Il Consiglio supremo dell'economia generale, diretto da un Russo, il Rykoff, è costituito da 56 membri: 45 Israeliti, 5 Russi, 3 Tedeschi, 2 Lettoni, 1 Armeno.

L'ufficio del primo Soviet degli operai e soldati, di Mosca, conta 23 membri: non un solo Russo, ma 19 Israeliti, 3 Lettoni, 1 Armeno.

Il Comitato esecutivo centrale del 4° Congresso pan-russo dei Soviety degli operai, dell'esercito rosso, dei contadini e dei cosacchi, era composto da 34 membri: 33 Israeliti ed 1 Russo.

Il Comitato del 5° Congresso degli stessi Soviety, comprendeva 62 membri: 43 Ebrei, 6 Russi, 6 Lettoni, 2 Armeni, 1 Tedesco, 1 Ceco e gli altri tre oriundi rispettivamente della Georgia, dell'Imeret e del Karaim.

Il Comitato centrale del partito socialista operaio è composto di 12 membri, tra i quali 9 Israeliti e 3 Russi.

Tale il personale governativo della Russia d'oggi (1920). Ma la influenza israelita si estende anche nei partiti che pretendono di rappresentare l'opposizione.

L'ufficio centrale del partito comunista del popolo, è composto di 55 Israeliti e di un Russo. Il Comitato centrale del partito social-democratico dei lavoratori è composto di 11 membri, tutti Ebrei. Il Comitato centrale del partito socialista rivoluzionario della destra, conta 14 Israeliti ed 1 Russo. Il Comitato centrale del partito socialista (rivoluzionario) di sinistra, conta 10 Israeliti e 2 Russi. Il Comitato degli anarchici di Mosca comprende 5 membri: 4 Ebrei ed 1 Russo. Il Comitato degli anarchici di Mosca comprende 5 membri: 4 Ebrei ed 1 Russo. Il Comitato centrale del partito comunista di Polonia, conta 12 membri tutti Ebrei.

Si può, dunque, concludere a rigor di logica, che lo Stato russo, oggi, è governato dagli ebrei.

E in Italia?....

Febbraio 1921

Chi ha letto le pagine precedenti non può che trarne le seguenti conclusioni:

a) Esiste da secoli una organizzazione segreta, politica, internazionale, degli Ebrei, oltremodo potente.

b) Essa possiede l'ambizione titanica di asservire il mondo al proprio dominio.

c) Per raggiungere questo scopo, essa lavora da secoli a disgregare la compagine degli Stati a base nazionale, tenendo a conglomerarli in un complesso internazionale e mondiale, dominato e sfruttato da Israele.

d) Il metodo da essa adoperato per indebolire prima e distruggere poi gli Stati politici, consiste nella propaganda fra le masse di idee determinanti la disorganizzazione, fatta secondo un programma abilmente calcolato: *dal liberalismo al radicalismo, dal radicalismo al socialismo, dal socialismo al comunismo, dal comunismo all'anarchia* (portando all'assurdo i principî di eguaglianza). Durante questi diversi tempi Israele, chiuso nella duplice cintura della sua religione intollerante e del suo esclusivismo di razza, è rimasto immune da dottrine corrosive.

e) I Saggi di Sion disprezzano profondamente i governi politici ed evoluti di Europa, la loro politica, le loro costituzioni democratiche. Per questi Saggi di Sion, il governare è un'arte sublime e segreta, che si conquista mediante una cultura tradizionale impartita a pochi eletti accuratamente selezionati.

f) Data questa concezione di governo, le masse hanno poco valore e i loro condottieri sono delle *marionette* nelle mani dei Saggi di Sion.

g) La Stampa, il Teatro, la Borsa, la Scienza, le Arti, le Leggi essendo nelle mani di chi possiede tutto l'oro esistente sulla terra, sono per i Saggi di Sion altrettanti istrumenti per indebolire ed inquinare l'opinione pubblica; per demoralizzare la gioventù; per eccitare le popolazioni in generale al vizio; per mettere in ridicolo e distruggere le aspirazioni ideali che sono il fondamento fornito dalla cultura Cristiana; per sostituire ad ogni altro il culto del denaro; per fomentare lo scetticismo materialista ed ogni più basso cinico appetito del piacere.

Dopo gli esempi della Russia e dell'Ungheria, ogni Italiano deve domandarsi: quali dei detti elementi di corruzione e disfacimento sono penetrati fra noi?

Si può asserire che tali elementi sono stati tutti importati nella nostra Nazione; con la differenza, però, rispetto agli Stati suaccennati, che l'esperimento non è, almeno finora, riuscito pienamente in Italia dove purtroppo ha lasciato segni profondi, che costituiscono una gravissima minaccia per l'avvenire.

Per non vederlo, bisogna essere ciechi volontari.

Notiamo, anzitutto, quello che gli Ebrei stessi ammettono: cioè, in nessun paese essi si sono trovati e si trovano a loro agio tanto quanto in Italia. Essi, pur essendo tra noi una minuscola minoranza — non più di cinquantamila (1) — posseggono in Italia una posizione predominante, in quanto sono preposti alle direttive dei centri nervosi della vita nazionale. Basta, per accorgercene, dare all'intorno un'occhiata anche fu-

(1) Il Livi pel 1910 li calcolava in 35.798. Cfr. Livio Livi: *Gli ebrei alla luce della statistica: Caratteristiche antropologiche e patologiche ed individualità etnica.* Libreria della Voce - Firenze.

gace. Gli Ebrei sono, in Italia, alla testa della grande banca; danno una percentuale altissima di membri ai consigli di amministrazione delle nostre Società Anonime; sono numerosi tra i membri del Senato e della Camera dei Deputati; occupano i primi e i più importanti posti nelle nostre Amministrazioni di Stato. Nel campo dell'insegnamento sono numerosissimi, e alcune facoltà delle nostre Università sono diventate un loro campo chiuso (1). Hanno nelle mani quasi tutte le case editrici librarie d'Italia. Molta parte dei giornali quotidiani sono nelle loro mani, e non è un mistero per nessuno l'incetta che, proprio in questi giorni, la banca ebraica sta facendo di quelli fra i maggiori nostri giornali che erano fuori del suo controllo. Si aggiunga, che i maggiori e più influenti demagoghi, come i più attivi agitatori della classe lavoratrice, sono Ebrei o sotto la influenza ebraica. Nè si dimentichi, che tutte le iniziative affaristiche, anche quelle a tinta patriottica, hanno alla loro testa un Ebreo.

All'attento osservatore non può di certo sfuggire, la graduale applicazione, anche in Italia, del metodo pel conseguimento del fine ebraico di conquista, così come è delineato nei « Protocolli dei Savi Anziani di Sion », cioè: disgregamento dell'esercito; equivoco controllo sulla stampa; leggi demagogiche per l'occupazione dei terreni; spogliazione dei proprietari; tasse di ogni genere sulla proprietà immobiliare; lusso sfrenato; enorme diffusione della letteratura pornografica; occupazione

---

(1) Secondo le cifre ricavate dal Livi sulla elevata posizione sociale degli Ebrei in Italia le proporzioni sarebbero le seguenti: « Sopra 5951 persone notevoli ben 125 sono israelite; appena 17,9 sopra 100.000 abitanti pei Cristiani, ben 292,7 per gli Ebrei: una frequenza 16 volte più grande in confronto di quella dei Cristiani! ». La superiorità numerica degli Ebrei « risulta ancora più forte tra gli uomini politici, i giuristi, gli economisti e finanzieri, i medici, i matematici, i letterati, i pubblicisti ». Il Livi osserva che queste cifre « non sono forse esattissime, ma caso mai, sono errate per difetto e perciò non sono meno dimostrative ». Cfr. Livio Livi: *Gli ebrei alla luce della statistica: evoluzione demografica, economica e sociale*. Vallecchi editore - Firenze.

delle fabbriche; comportamento dei contadini nell'Emilia, nel Veneto, in Piemonte, ecc.; sementi impedite; bestiame fatto morire di fame; aumenti di mercedi sempre superati dagli aumenti dei prezzi. Come si vede, il piano israelitico è in pieno svolgimento.

Tutto questo diciamo, a guisa di elencazione, guardando solo alla scena. Ma uno sguardo al retroscena ci porterà a vedere, che l'Ebreo è il vero manovratore della vita economica, politica, sociale, nonchè, cosa che più conta, internazionale del nostro paese.

L'agente maggiore d'Israele per l'attuazione del terribile piano è stata ed è la banca. Invero, la banca internazionale ebraica, a mezzo dei suoi complici, ha operato in Italia conformemente alle sue caratteristiche generali; mettendo, cioè, la banca nazionale sotto il dominio dell'alta finanza ebraica internazionale; le banche apparentemente nazionali, alla loro volta, hanno asservito le industrie e il commercio; le banche e le industrie si sono impadronite della stampa. Queste tre forze riunite hanno asservito gli uomini politici, ed oggi siamo nella condizione che nessun uomo politico in Italia può, non diciamo governare, ma neppure costituire un Gabinetto, senza l'appoggio dell'alta banca ebraica, che ha il controllo della stampa e quindi forma l'opinione pubblica.

Ecco qualche ricordo a titolo d'esempio:

a) Una parte della stampa, e non solo quella estrema, specialmente dopo la vittoria, ha diffuso e sostenuto le idee più *contraddittorie*, determinando la *stanchezza* e l'*irritazione* nel popolo e la *confusione delle opinioni*.

b) Gli estremisti hanno imposto al Governo, contemporaneamente, la modifica alla legge elettorale e l'allargamento del voto, che ora si estende anche alle donne e ciò (Protocollo n. 10) « *per ottenere*, ai fini degli Ebrei, *l'autorità della maggioranza, poichè questa non si può ottenere dalle sole classi intellettuali* ».

c) Il *programma finanziario* in attuazione da parte del Governo non è altro che la riproduzione fedelissima di quello esposto nel verbale della seduta segreta dei Savi Anziani di Sion: n. 20 dei « Protocolli ».

d) L'occupazione da parte delle masse della proprietà altrui, trova logico riscontro in quanto è voluto dagli Ebrei (Protocollo n. 10) i quali debbono acquistare lo spirito di *audace impresa* e di forza, con l'intermediario dei loro agenti, allo scopo di abbattere tutti gli ostacoli che si presentano sul loro cammino. La lotta è per la demolizione delle *industrie nazionali* e per la *distruzione della iniziativa individuale* (Protocollo n. 5).

Tutto questo gigantesco piano ha dietro di sè una sola forza motrice: « l'oro »: la più grande potenza moderna detenuta dagli Ebrei i quali, « in 48 ore, possono estrarne dai loro tesori qualsiasi quantità » (Protocollo n. 22). Di tale oro e di quello passato per le mani di Lenin, qualche rivoletto è corso anche nella nostra terra.

Italiani! Forse siamo ancora in tempo. Nel VI Centenario dantesco ricordate il monito di Colui che « mostrò ciò che potea la lingua nostra »:

Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l giudeo tra voi di voi non rida.

DANTE (*Par. c. V.;* v. 80, 81).

Dieci punti fondamentali del problema Ebraico

Voglio qui riprodurre a guisa di « punti » — così come furono esposti ne « La Vita Italiana » del 15 agosto 1937 — i termini della quistione ebraica; non senza avere prima ricordato che è Wickham Stead e non solo « La Vita Italiana » che dice: « *Nessuna persona sia scrittore o uomo politico o diplomatico, può dirsi matura finchè non abbia affrontato a fondo il problema ebraico* ».

Per venti anni io non mi sono stancato di affermare e dimostrare questa grande verità agli italiani; e continuerò con la stessa tenacia, senza odio e senza rancore.

g. pr.

1. - Ebrei fedeli alla loro tradizione ve ne sono molto più di quanti si supponga e si lasci supporre. In buona parte, questa fedeltà concerne *un modo d'essere.* L'azione di una legge, osservata ininterrottamente per secoli, non si dissipa dall'oggi al domani: essa ha creato un tipo, ha dato forma a determinati istinti, ha enucleato uno specifico comportamento: l'ebreo della tradizione.

2. - Esiste ed opera una Internazionale Ebraica. Per riconoscere l'esistenza di questa Internazionale non è necessario ammettere che *tutti* gli ebrei siano diretti da una vera e propria organizzazione mondiale e che *tutta* la loro azione obbedisca, consapevolmente, ad un piano. Il collegamento esiste in gran parte già in funzione di « essenza » e di istinto. E' un fatto che dall'azione degli ebrei nei campi più disparati — dalla scienza alla finanza, dall'arte alla letteratura alla psicologia e alla sociologia — sorgono risultati dissolvitori e sovvertitori, che convergono sempre e singolarmente negli stessi effetti.

3. - Gli Ebrei sono d'accordo nell'affermare l'immutabilità e l'inalterabilità di questa « essenza ». L'Ebreo resta ebreo qualunque sia la nazionalità con la quale si rivesta. L'Ebreo resta ebreo qualunque sia il suo credo politico. L'Ebreo resta ebreo

perfino quando si fa cristiano. Mentre d'altra parte il cristiano o l'islamico che abbracciassero la fede ebraica non per questo potrebbero diventare o considerarsi Ebrei. Tutto ciò vien dichiarato nel modo più esplicito dagli esponenti dell'ebraismo.

4. - La razza, nell'ebreo, è lungi dall'essere un puro dato biologico e antropologico. La razza è la legge. Questa, intesa come una forza formatrice dall'interno — e in un certo senso perfino dall'alto — nell'ebreo fa tutt'uno con quella.

5. - La legge non è nella sola Bibbia. E' un grosso errore pensare che l'ebraismo finisca con l'antico Testamento, questo fa tutt'uno col *Talmud* che, come il nome lo dice, viene come un « compimento ».

6. - La legge ebraica afferma una differenza fondamentale tra l'Ebreo e il resto dell'umanità. La legge dice: « L'Ebreo è il Dio vivente, è il Dio incarnato, è l'uomo celeste. Gli altri uomini sono terrestri, di razza inferiore. Non esistono che per servire l'Ebreo ».

All'Ebreo viene dalla sua legge promesso il dominio universale, « al quale serviranno e saranno sottoposte tutte le nazioni ». « Io ridurrò tutti i popoli sotto lo scettro di Giuda ». « Se voi mi seguirete, sarete un reame di sacerdoti ». « Io ti darò in retaggio le nazioni e per il dominio i limiti estremi della terra ». « Tutte le ricchezze della terra debbono appartenerti ». Questa è la promessa, questa è la legge.

7. - Il *Regnum* ebraico non è astratto e sovraterreno, ma deve realizzarsi in questa terra ed avere alla sua testa una stirpe ben precisa. E finchè ciò non avverrà, gli ebrei « debbono considerarsi come esiliati e prigionieri ». Dovunque essi conseguano un dominio che non sia *l'assoluto* dominio, dovranno accusare un tormento, una indegnità, e dovranno considerare come violenza e ingiustizia ogni legge che non sia la loro. La loro legge riconosce solo all'Ebreo il diritto alla ricchezza.

8. - Questi i termini della « vera giustizia », la quale sancisce tanto un diritto, quanto un dovere, per l'Ebreo, il promuovere ogni avversione, ogni rivolta contro ogni dominante forma d'ordine e di civiltà non-ebraica, qualunque essa sia. La logica stessa della legge impone di distruggere tutto, con ogni mezzo, per spianar la via al *Regnum* d'Israele. « Tu divorerai tutte le nazioni, che il tuo Signore ti dirà ». « Il migliore fra i non ebrei (goim), uccidilo » — dice testualmente un noto passo talmudico. Nel *Shemoné-Esré* che è la preghiera che ogni ebreo deve recitare giornalmente, si trovano parole come queste: « Che i Nazareni e i Minim (cristiani) periscano in un istante, che sian cancellati dal libro di vita e non sian contati fra i giusti ».

9. - E' miopia vedere nell'azione sovversiva e rivoluzionaria esercitata incontestabilmente in tutti i campi e in tutti i tempi da elementi ebraici, qualcosa avente principio e fine a sè stesso, solamente perchè singoli agenti possono non aver obbedito a nessuna particolare intenzione, ma solo alla loro natura e alla loro eredità.

La verità invece è che per effetto dell'ideale complessivo, l'Ebreo coscientemente o istintivamente distruttore, è soltanto lo strumento del *Regnum;* il quale presuppone l'eliminazione di qualsiasi altro ordine e di qualsiasi altra civiltà.

10. - Risulta da questi nove punti fondamentali il decimo punto, e cioè che la gran parte delle posizioni dell'antisemitismo restano al disotto del vero problema: l'idea della razza, della nazióne, della contro-rivoluzione, dell'antibolscevismo e dell'anticapitalismo colpirà questo o quel settore del fronte ebraico, ma non ne raggiungerà mai il centro.

L'antisemitismo non sorge a pieno, che quando si impugni l'idea di Impero, e alla volontà di Impero covata da Israele si opponga un'altra volontà di Impero di uguale dignità e universalità. Ed è *l'idea di Roma,* l'unico punto saldo di riferimento che la storia occidentale può offrirci a questo proposito.

L'autenticità dei "Protocolli" provata dalla Tradizione ebraica

Nell'« Introduzione » alla presente edizione è stato chiarito, che la veridicità dei « *Protocolli* » e il suo valore di documento fondamentale per lo studio della quistione ebraica sono da provarsi essenzialmente per due vie:

a) Dimostrando che la storia stessa è uno specchio fedele dei piani prestabiliti dai « *Protocolli* » e di un'azione, i termini della quale furono annunciati lungo tempo prima che apparissero gli effetti e gli avvenimenti corrispondenti.

b) Dimostrando che chi si mettesse dal punto di vista della pura tradizione ebraica e volesse formulare un piano di azione ad essa corrispondente si troverebbe costretto più o meno a riscrivere i « *Protocolli* ».

A dimostrazione del punto *a*) stanno quelle sezioni della presente appendice, che individuano l'azione degli Ebrei nell'epoca ultima. Alla dimostrazione del punto *b*) dedichiamo invece la documentazione che segue, breve sunto di quanto è stato raccolto, in proposito, dalla seria polemica antisemita. (1)

La fonte più antica della tradizione ebraica è la *Torah*, la legge tratta dall'insegnamento mosaico. Stiamo ad ascoltare:

---

(1) Il lettore, oltre alle citazioni caratteristiche pubblicate in « Vita Italiana », nn. maggio e giugno del 1937, può riferirsi alle seguenti opere: U. Fleischhauer, *Die echten Protokolle der Weisen von Zion* (Erfurt, 1935); E. De Vries De Heekelingen, *Israel, son passé, son avenir, Paris*, 1937 - ora tradotto anche in italiano); E. Jouin, *La Judéo-Maçonniere et l'Eglise Catholique* (Paris, 1921); A. De Poncins, *Les forces secrètes de la Revolution* (Paris, 1929) oltre all'introduzione all'ultima edizione tedesca dei « Protocolli » (ed. Hammer, Leipzig, 1936) e a Fritsch, *Handbuch der Judenfrage* (Leipzig, 1935).

« *Tu sei un popolo santo al Signore tuo; egli ti ha scelto, a che sii il popolo suo proprio fra tutti quelli che son sulla terra* » (1. Mosè, 7, 6).

« *Io ti farò un grande popolo e ti benedirò e magnificherò il tuo nome; e tu sarai benedizione; ed io benedirò coloro che ti benediranno e maledirò tutti coloro che ti malediranno* » (1. Mosè, 12,2-3).

« *Io ti (Abramo) benedirò e moltiplicherò il tuo seme.... La tua progenie possederà la porta dei suoi nemici, e in essa saranno benedette tutte le nazioni della terra* » (1. Mosè, 22, 17-18).

« *Ed egli darà i loro re nelle tue mani e tu estirperai i loro nomi da sotto il cielo; niuno potrà starti a fronte, finchè non li abbi distrutti* » (5. Mosè, 7, 24).

« *Tu presterai a molte genti, ma non prenderai nulla in prestito. Il Signore ti metterà in capo, e non in coda; e non sarai giammai se non al di sopra, e non al di sotto* » (5. Mosè, 28, 12-13).

« *Divora dunque tutti i popoli che il Signore tuo ti darà; l'occhio tuo non li risparmi, e non servire agli iddii loro* » (5. Mosè, 7, 16).

« *Oggi comincerò a sparger spavento fra le nazioni, sotto tutto il cielo, tanto che esse si terrorizzeranno all'udire il tuo nome* » (5. Mosè, 2, 25).

Questo è il seme della *Torah*, della Legge ebraica; in base alla quale gli Ebrei sono dunque tenuti a sentirsi come l'unico popolo eletto, che dovrà divorare, estirpare e dominare tutte le altre nazioni. Una nota manovra del fronte ebraico, a tale riguardo, consiste nel dire che questi precetti si riferiscono al tempo dell'Esodo degli Ebrei dall'Egitto e non vanno per nulla generalizzati. La mossa è falsa, giacchè anche dopo la costituzione dello Stato ebraico nell'antica Palestina il profetismo ebraico dei tempi successivi ha ripreso gli stessi temi, predi-

cendo il futuro dominio di Israele su *tutti* i popoli della terra. Qualche esempio:

« *E il regno e il potere e la grandezza dei regni, che sono sotto tutti i' cieli* (dunque non soltanto in Palestina, ma sull'intera terra) *sarà dato al popolo di santi dell'Altissimo; il regno di esso sarà un regno eterno e tutti gli imperi gli serviranno, e ubbidiranno* » (Daniele, 7, 27).

« *Chiedimi, ed io ti darò in eredità le genti e i confini della terra per tua possessione. Tu le fiaccherai con una verga di ferro, tu le triterai come un testo di vasellaio* » (Salmi, 2, 8-9).

« *E i figli degli stranieri edificheranno le tue mura e i loro re ti serviranno* » (Isaia, 60,10).

« *Tu suggerai il latte delle genti, e popperai le mammelle dei re* » (id., 60,12).

« *Voi sarete chiamati ministri dell'Iddio nostro, voi vi ciberete dei beni delle genti, e vi farete magnifici della loro gloria* » (id., 61, 6).

Nel riguardo particolare del « mangiare » o « divorare » si è creduto denunciare, che il precetto riguardava esclusivamente le genti del Canaan del tempo, e non tutti i popoli. Di contro a ciò sta il fatto, che tutti i profeti e i rabbini, nel commentare i passi corrispondenti, ne hanno tratta una conferma per il mito del dominio di Israele anche nel futuro e in generale. E da *Geremia* (2, 3) risulta chiaro, che mentre Israele, secondo il precetto della *Torah,* potrà « divorare » le altre genti, esso non potrà essere toccato da nessuna gente, senza che questa lo abbia a scontare.

Del resto, queste obbiezioni ipocrite vengono ad essere liquidate da una considerazione generale. L'Antico Testamento vale all'Ebraismo non come una cronica, ma come una Sacra Scrittura. Una Sacra Scrittura ha, per i suoi credenti, un valore perenne e universale, i suoi precetti valgono indipendentemente dalla particolare contingenza in cui storicamente appaiono. Pre-

tendere invece che essi restino ristretti al tempo e al luogo sarebbe la stessa cosa che un Cristiano pretendesse che i precetti di Gesù abbiano la loro validità ristretta alla Galilea dell'epoca dell'impero. Ma la verità è tutta un'altra: vero è invece che l'idea del popolo eletto e il messianismo imperialista messianico han costituito il cuore dell'Ebraismo e hanno esercitato la loro influenza per secoli e per millenni su Israele.

Ma seguiamo per un momento l'opinione di coloro che relegano quei principii al tempo dell'Antico Testamento. Forse che l'Ebraismo, nel suo sviluppo successivo, li ha rinnegati? Proprio il contrario: esso li ha confermati e perfino esasperati. Dopo l'Antico Testamento viene il Talmud. La parte principale del Talmud si chiama *Ghemara*, che vuol dire compimento, perfezione — il Talmud vien dunque considerato come la perfezione dell'Antica Legge, allo stesso modo che la *Qabbalah* (Cabbala), che etimologicamente vuol dire « tradizione », esprime la tradizione per eccellenza, di cui il Mosaismo, nell'opinione rabbinica, costituisce solo una forma embrionale e imperfetta. Ascoltiamo un po' questi testi, redatti dopo il Cristianesimo. Son citazioni ben note ad ogni antisemita:

« *Voi Israeliti siete chiamati uomini, mentre le nazioni del mondo non sono da chiamarsi uomini, ma bestiame* » (Talmud, *Baba mezia*, fol. 114, col. 2).

« *La progenie di uno straniero* (cioè di un non-Ebreo) *è come progenie di animali* » (*Jebamoth*, fol. 94, col. 2).

« *Che significa Har Sinai, cioè monte Sinai? Vuol dire il monte, dal quale si è irradiato Sina, cioè l'odio contro i popoli del mondo* » (*Schabbath*, fol. 89, col. 1).

« *Dovunque gli Ebrei arrivano, devono farsi sovrani dei loro signori* » (*Sanhedrin*, fol. 19, col. 2).

« *Il Messia darà agli Ebrei il dominio del mondo, al quale serviranno e saranno sottoposti tutti i popoli* » (*Tal. Bat. Trat. Schabb.*, f. 120, c. 1 e *Sanhedrin*, f. 88, c. 2, f. 90, c. 1).

« *Il Santissimo parlò così agli Israeliti: Voi mi avete riconosciuto come unico dominatore del mondo, e perciò io vi farò gli unici dominatori del mondo* » (*Chaniga;* fol. 3ª, 3ᵇ).

« *Il migliore fra i non-Ebrei, uccidilo* » (*Aboda Zara*, 26b, *Tosephoth*).

« *E' proibito dare a prestito ai non Ebrei senza usura* » (*Sanhedrin*, f. 76, c. 2).

« *Che cosa è una prostituta? Ogni donna che non sia ebrea* » (*Eben ha Eser*, 6, 8).

« *Dovunque si stabiliscono gli Ebrei, bisogna che si facciano padroni; e finchè non abbiano l'assoluto dominio, bisogna che si considerino esiliati e come prigionieri. Ove arrivino anche a governare delle nazioni, sinchè non le padroneggino tutte, non debbono cessare dal gridare: Che tormento! Che indegnità!* ». (*Tal. Bab. Trat. Sanhedrin*, f. 104, c. 1).

« *Un goi, che studi il Talmud, e un Ebreo che lo aiuti in tale studio debbono essere messi a morte* » (*Sanhedrin*, f. 57, *a. Aboda Zara*, f. 6-8, *Szagica*, f. 13).

« *Dio si mostra quaggiù nelle sembianze del Giudeo. Giudeo, Giuda, Jievah o Jehovah, è il medesimo unico essere. L'Ebreo è il Dio vivente, il Dio incarnato; è l'uomo celeste, l'Adam Kadmon. Gli altri uomini sono terrestri, di razza inferiore. Non esistono che per servire l'Ebreo. Sono dei piccoli animali* » (*Qabbalah ad Pentateucum*, f. 97, c. 3).

Portiamoci avanti nei tempi, consultiamo qualcuno dei più quotati sapienti dell'ortodossia ebraica. Prendiamo, per esempio, il filosofo Isacco Abravanel (1437-1508):

« *Quando il Messia, il figlio di Davide, verrà, sterminerà tutti i nemici* » (*Majene jeshua*, fol. 76, col. 1).

« *Tutti i popoli verranno al monte del Signore e al Dio di Giacobbe e saranno soggiogati dagli Israeliti* » (*Commento ad Isaia*, fol. 4, col. 2).

« *Il profeta* (Isaia) *annuncia anche che il Signore lo ha unto per dire agli Israeliti che ad essi saranno soggetti tutti i*

popoli, e che le genti straniere dovranno arare e lavorare sì che ai figli di Israele non tocchi alcun lavoro pesante, ma possano servire Dio solo pregando. A che possano però aver tempo per servire Dio benedetto, dovete mangiare i beni dei popoli » (*Mashmia jeshue,* fol. 89, col. 4).

La pratica di parassitismo sociale degli Ebrei mostra fin troppo bene fino a che punto essi abbiano seguito questo comandamento, che trova naturalmente, come tutto il resto, riscontro esatto nei « *Protocolli* ». Prendiamo altre autorità ebraiche:

« *Solo Israele giustifica, come suo fine, la creazione del mondo* » (Abramo Seba, *Zeror hammor,* fol. 6, col. 4, dell'anno 1595).

« *Il mondo è stato creato per gli Israeliti ed essi sono la polpa, gli altri popoli non sono che la scorza* » (Jeshaia Hurtwitz, *Shene luchot habberith,* fol. 145, col. 3, del 1686).

« *Nell'avvenire gli Israeliti possederanno il mondo e i popoli andranno in rovina, mentre gli Israeliti, soltanto essi, sussisteranno in eterno* » (R. Bechai, *Gad hakkemach,* fol. 179, col. 3).

« *Al tempo del Messia gli Israeliti estisperanno tutti i popoli della terra* » (Bar Nachmani, *Bammidbar rabba,* fol. 172, col. 4 e fol. 173, col. 1 - del 1673). « *Allora la terra d'Israele si dilaterà in una grandezza che riprenderà tutto il mondo* » (R. Naphtali, *Emmek hammelech,* fol. 44, col. 1, del 1653).

Fino al XVII secolo la tradizione del « popolo eletto » divoratore e sovrano universale si mantiene dunque intatta — e noi naturalmente non abbiamo scelto che qualche rara citazione fra le tante analoghe raccolte nei testi dalla polemica antisemita. Passiamo all'epoca contemporanea. La parola all'ebreo Moritz Cohn:

« *Senza essere stato assorbito, oggi lo spirito ebraico domina là dove prima era appena sopportato. Noi non abbiamo più bisogno di chiuderci nel Ghetto medievale, poichè posse-*

diamo già da tempo il dominio che ci è stato promesso. Senza di noi nessun potentato del mondo può intraprendere alcunchè, poichè noi controlliamo il mercato dell'oro. Nessuna parola da noi non desiderata giunge alla pubblicità, perchè noi controlliamo la stampa. Nessuna idea che ci dispiace penetra nel mondo intellettuale, perchè noi dominiamo il teatro. Lo spirito ebraico ha conquistato il mondo » (citaz. da G. zur Beek, *Die Geheimnisse der. Weisen von Zion*, 3ª ed., 1919, p. 27).

« *Lo scopo principale, che è il dominio mondiale ebraico, non è ancora raggiunto. Esso sarà però raggiunto e ci sta già vicino più di quel che le masse dei cosidetti Stati cristiani se lo imaginino... Lo zarismo russo, l'impero tedesco e il militarismo sono abbattuti, tutti i popoli sono spinti verso la rovina. Questo è il momento in cui si inizia il vero dominio dell'Ebraismo* » (foglio volante della loggia russo-ebraica « I Savi di Sion », ct. in Meister, *Judas Schuldbuch*, 5ª ed., p. 171).

L'ebreo Baruch Levi ebbe a scrivere a Carlo Marx, egli stesso ebreo (Mardochai), le seguenti parole:

« *Il popolo ebraico, considerato nel suo insieme, sarà egli stesso il suo proprio Messia. La sua signoria sul mondo sarà raggiunta mediante l'unificazione delle altre razze umane, l'eliminazione delle frontiere e delle monarchie, che sono i bastioni del particolarismo, e mediante l'instituzione di una repubblica mondiale, che accorderà dappertutto i diritti civili agli Ebrei. In questa nuova organizzazione dell'umanità, i figli di Israele diventeranno dappertutto, senza incontrar ostacolo, l'elemento direttivo, soprattutto se ad essi riuscirà di portar le masse proletarie sotto la direzione di alcuni di essi. I governi dei popoli compresi in questa repubblica mondiale, con l'aiuto del proletariato vittorioso, cadranno tutti senza difficoltà in mani ebraiche. La proprietà privata verrà allora soffocata dai dirigenti di razza ebraica, che amministreranno dappertutto il patrimonio statale. Così la promessa del Talmud sarà adempita, cioè la promessa che gli Ebrei, venuti i tempi messianici, possederanno*

la chiave dei beni di tutti i popoli della terra » (*Revue de Paris*, annata 35, n. 11, p. 574).

Il rabbino francese Isidoro Loeb, segretario dal 1869, dell'*Alliance Israélite Universelle*, si esprime così nel suo libro: « *La litérature des pauvres dans la Bible* » (Paris, 1892, p. 218):

« *Non si può affermare con certezza se Isaia abbia pensato o no all'apparizione di un Messia personale... Certo è però che, con o senza un Messia Re, gli Ebrei costituiranno il centro dell'umanità, intorno al quale si raggrupperanno, dopo la loro conversione, i non-Ebrei. I popoli si uniranno per prestar omaggio al popolo di Dio. Tutte le ricchezze delle nazioni passeranno al popolo ebraico; esse staranno al seguito del popolo ebraico e si getteranno ai suoi piedi.* « *I Re saranno i tuoi bali e le principesse, loro mogli, le tue balie; essi s'inchineranno a te e lambiranno la polvere de' tuoi piedi* » (Isaia, 49, 23). *Dio stabilirà col popolo ebreo un'eterna alleanza, come con David, e come David, l'Ebreo comanderà i popoli... E' poi chiaro che nella restaurazione del popolo ebraico Gerusalemme e la Terra Santa avranno una gran parte* ».

Questa interpretazione del messianismo profetico da parte di un rabbino moderno è la migliore refutazione degli argomenti di coloro che rimproverano gli antisemiti di contraffare il senso dell'antica tradizione ebraica. Profezie, come quelle di Isaia, in tutta la successiva tradizione ebraica non vengono riferite all'antica Gerusalemme, bensì ad una futura epoca messianica, in funzione della quale si definiscono lo spirito e la volontà dell'ebraismo internazionale. Ecco un'altra testimonianza, da parte dell'ebreo e massone, Crémieux, negli *Archives Israëlites*:

« *La dottrina ebraica deve un giorno compenetrare di sè tutto il mondo... Non è lontano il giorno in cui le ricchezze della terra apparterranno esclusivamente agli Ebrei... Le nazioni scompariranno, le religioni tramonteranno* ».

E ancora:

« *Un Messianismo dei tempi nuovi deve sorgere: una Gerusalemme del nuovo ordine, santamente collocata fra Oriente e Occidente, deve soppiantare il doppio regno imperiale e papale. L'Alleanza Israelita Universale è entrata solo ora in azione* (B. Crémieux scriveva nel 1861) *ma fa già sentire da lungi la sua influenza. Essa non si limita al nostro culto, ma vuol penetrare in tutte le religioni. Le nazionalità debbono scomparire. Le religioni debbono tramontare. Ma Israele sussisterà e questo piccolo popolo è l'eletto di Dio* ».

Non è, poi, privo di interesse notare che fu sotto gli auspici della *Alliance Israélite Universelle* che si celebrò, nel 1875, nel congresso di Losanna, un connubio quasi ufficiale fra Ebraismo e Massoneria, e che da questo periodo l'influenza ebraica in tutte le logge massoniche del mondo si fece sempre più grande, poichè, come già lo denunciava un massone, il von Knigge, l'« *Ebraismo ha riconosciuto nella Massoneria uno degli strumenti essenziali per la realizzazione del suo sogno di dominio universale* ».

Passiamo ora a constatare delle specifiche corrispondenze con i piani dei « *Protocolli* ». Una testimonianza varrà per tutte le altre, e la prenderemo dall'economista ebreo Du Mesnil-Marigny, che nella sua « *Storia della economia politica dei popoli antichi* », ed. 1878, II vol., pp. 275 e segg., fra l'altro scrive:

« *L'epoca attuale ha incontestabilmente conferito all'oro l'onnipotenza... Colui che domina assolutamente l'oro sarà anche colui che domina assolutamente il mondo. E chi potrà mai essere questo dominatore, se non l'Ebreo?* » (si confr. i « Protocolli », V). « *Forse che l'Ebreo non possiede già il monopolio delle banche, delle ferrovie e del commercio?... Mediante il suo oro, non dà forse già un'istruzione superiore ai suoi figli e*

per tal via non è forse in procinto di assicurare ad essi i posti di comando nelle arti, nella letteratura, nella scienza e negli uffici pubblici? » (Cfr. Prot. VI). « *Anche da noi, chi sono alla Sorbona, all'Università e negli altri massoni istituti francesi i migliori professori? Degli Ebrei! E quali gli autori teatrali prediletti? Degli Ebrei! E quali sono i più rinomati filosofi e scrittori? Degli Ebrei!* » (Cfr. Prot. III e IX). « *E' nota la corruzione della stampa. Chi sono coloro che mettono in moto questa terribile macchina, la cui potenza sia distruttrice che costruttrice è ben nota? Gli Ebrei... dunque quelli che posseggono l'oro* » (Cfr. Prot. VII). « *L'ascesa imminente di Israele alla massima altezza è certa... Noi vedremo in breve come egli reggerà le nazioni, dopo che si sarà appropriato di tutte le loro ricchezze, che per tal via si moltiplicheranno smisuratamente, e noi lo vedremo spazzar d'intorno a sè gli abitanti dell'intera terra, così come fece con i Cananeani* » (Cfr. Prot. IX) « *Quando, come secondo la nostra previsione, i figli di Giacobbe nella loro superiorità si assicureranno tutto quel che garantisce il benessere e la lunga vita su questa terra e si troveranno quindi in grado di sopravvivere a qualsiasi altra razza, allora nessuno potrà contestare che per mezzo loro si realizzerà quell'epoca così desiderata, quel desiderio di tutti i filantropi, quella nostalgia di ogni cuore magnanimo, che è la fratellanza universale* » (Cfr. Prot. XV, XXII).

Ognuno qui vede chiaro che magnifica fratellanza universale è questa: una poltiglia di popoli schiantati e diseredati, su cui troneggia il « popolo eletto » indistruggibile. E si ha qui modo di penetrare, anche, il giusto senso dell'ipocrita ideologia umanitaria che Ebrei e Massoni, somministrano a ragion veduta ai gonzi, a che essi stessi si scavino la propria fossa.

Uno dei testi talmudici citati poco sopra dice che fino a che l'Ebreo non abbia in mano il supremo potere in un dato

paese e debba seguire una legge, che non sia la sua legge, dovrà esclamare: « *Che abominio, che indegnità* ». Un altro (*Sanhedrin*, 98 a) dice che il figlio di David, cioè il Messia, « *non verrà prima che Israele cessi di subire un dominio, per piccolo che sia* ». Da ciò, fino alla santificazione di ogni rivolta e di ogni sovversione, non vi è che un passo. E i « *Protocolli* » dichiarano appunto che uno dei mezzi più importanti per il raggiungimento del dominio mondiale ebraico è il propiziare, destare e dirigere i movimenti rivoluzionari, il sobillare l'opinione pubblica attraverso la stampa, il destare inimicizie fra i vari Stati non-ebraici fino a sospingerli alla guerra. Ciò, secondo le « favole » dei « *Protocolli* ». Vediamo invece che cosa dicono gli stessi Ebrei.

« *Noi viviamo in uno Stato cristiano, cosa incompatibile con gli interessi dell'Ebraismo: lo Stato cristiano va dunque soppresso* » (rabbino Loeb, cit. da S. v. d. March, *Die Juden im Urteil der Zeit*, 1921, p. 117).

« *Essi appartengono dappertutto all'opposizione, essi* (gli Ebrei) *si trovano dappertutto sul fronte dei riformatori, dei rivoluzionari, intesi a distruggere l'antico* » (Nachum Goldmann, *Von der weltgeschichtlichen Bedeutung und Aufgabe des Judentums*, 1915, p. 201).

« *La rivoluzione ci ammonisce di nuovo sul significato della quistione ebraica; poichè gli Ebrei costituiscono l'elemento motore della rivoluzione* » (M. Rappaport, *Sozialismus, Revolution und Judenfrage*, Leipzig, 1919).

« *Ciò che l'Ebraismo ha portato nel mondo, è l'idea rivoluzionaria. Dovunque questa idea giunse, la pace di un eterno rimaner gli stessi è stata scossa* » (parole pronunciate dal rabbino Baeck in occasione della fondazione del gruppo amburghese dell'Ebraismo liberale, nel novembre 1925).

« *La rivoluzione russa è una rivoluzione ebraica; poichè essa significa un punto di svolta della storia ebraica. Essa derivò dal fatto che la Russia era la patria di quasi la metà di tutti gli Ebrei della terra. Perciò la caduta del regime zarista potrà avere una grande influenza sul destino di molte migliaia di Ebrei recentemente emigrati in altri Stati. Inoltre la rivoluzione russa è una rivoluzione ebraica anche per il fatto che gli Ebrei sono stati i rivoluzionari più attivi nella Russia zarista* » (Jacob de Haas in « *The Macabean* », novembre 1905).

« *La rivoluzione mondiale, che noi oggi viviamo, diverrà esclusivamente cosa fra le nostre mani... Questa rivoluzione rafforzerà l'egemonia della razza ebraica su tutte le altre* » (in « *Le peuple juif* » dell'8 gennaio 1919).

« *L'Ebraismo internazionale costrinse l'Europa a questa guerra non solo per impadronirsi di una grande quantità di oro, ma anche per preparare, per mezzo di essa, una nuova guerra mondiale ebraica* » (« *The Jewish Word* » del 16 gennaio 1919).

« *Compariamo l'attuale situazione tedesca con quella russa: in entrambi i paesi la rivoluzione ha liberato forze creatrici. Noi ci sentiamo pieni di ammirazione nel constatare con che prontezza e in che numero gli Ebrei, in tali paesi, siano passati all'azione. Rivoluzionari, socialisti, menscevichi, marxisti ortodossi o indipendenti, li si chiamino come si vuole, ma son tutti Ebrei e noi troviamo in tutti i gruppi rivoluzionari degli Ebrei in una funzione dirigente e militante* » (intervista del rabbino J. L. Magnes, concessa a New York nel 1919 e riprodotta in L. de Poncins, *Judentum und Weltumsturz*, II, pag. 24).

Ancora un paio di citazioni:

« *Occorre ancora una guerra, a che l'infame organizzazione di Satana* (che è nè più nè meno che quella degli Stati attuali)

sia spazzata via » (Ruthendorf, in « *Zuflucht zum Königreich*, 1933, p. 49). « *Avverrà una nuova e completa organizzazione di tutti i popoli della terra. Le carte della terra oggi in uso, nel Regnum* (messianico) *non serviranno più a nulla* ». « *Sulla base della luce che promana dalle Sacre Scritture possiamo aspettarci che Gerusalemme sarà la capitale del mondo* » (id., in « *Rechtfertigung* », III, p. 321, e « *Eine wünschenswerte Regierung* », p. 35). « *Gli Ebrei otterranno il dominio su tutta la terra* » (Russell, in « *Schriftstudien* », 1917, VII, p. 666).

Diamo infine la parola all'Ebreo romeno Marcus Eli Ravage, che in due articoli usciti nei numeri 3 e 4 del *Century Magazine* del 1928 ha avuto il coraggio di esprimersi come segue:

« *Ci accusate di aver acceso la rivoluzione moscovita. Sia: accettiamo l'accusa. E con questo? Comparata con ciò che l'ebreo Paolo di Tarso fece a Roma, la rivolta russa non è che uno scandaletto da cortile. Gridate tanto per via dell'indebita influenza ebraica nei vostri teatri e nei vostri film. Benissimo. Concesso, i vostri lamenti sono giusti: ma che può significare questo in confronto con la strapotente influenza che noi esercitiamo sulle vostre chiese, sulle vostre scuole, sui vostri regimi, ed anzi perfino sui minimi rivolgimenti del vostro mondo intellettuale?.... Supponiamo che i Protocolli dei Savi di Sion siano autentici. Che cosa può dir questo, presso alla innegabile azione storica di cospiratori che noi abbiamo svolta?* (Cfr. Protocolli I e V). *Voi non siete giunti a conoscere nemmeno il principio della portata della nostra colpa. Noi siamo invasori. Noi siamo distruttori. Noi siamo sovvertitori. Noi abbiamo preso possesso del nostro mondo naturale, dei vostri ideali, del vostro destino e ci siam fatti giuoco di tutto ciò. Noi siamo stati la causa prima non solo dell'ultima guerra, ma di quasi tutte le vostre guerre. Noi siamo stati i promotori*

non solo della rivoluzione russa ma di tutte le grandi rivoluzioni della nostra storia (Cfr. Prot. VII e III). *Noi abbiamo suscitato e continuiamo a suscitare discordie e contrasti nella vostra vita pubblica e privata* (Prot. V, VII, X). *Noi abbiamo cambiato l'intero corso della vostra storia. Vi imponemmo un giogo, che Africa o Asia mai conobbero da parte della vostra potenza. E tutto ciò, senza armi, senza sangue o clamor di battaglie, senza misure violente di nessuna specie. Noi abbiamo realizzato ciò solo con la forza irresistibile del nostro spirito, con le idee e la propaganda* (Cfr. Prot. V e IX). *Il nostro paesuccio di una volta è divenuto la vostra Terra Santa. La nostra letteratura nazionale è diventata la vostra Bibbia. Una ragazza ebrea è il vostro ideale della maternità e della femminilità. Un profeta ribelle ebraico sta al centro della vostra devozione.... Consideriamo le tre grandi rivoluzioni moderne, quella francese, quella americana e quella russa. Che cosa sono state, se non un trionfo dell'idea ebraica di una giustizia sociale, politica e economica?* (Cfr. Prot. III). *E' con sollievo che noi riconosciamo che il Goi* (il non-Ebreo) *non saprà mai scoprire la vera gravità della nostra colpa* » (Prot. IV).

Ecco finalmente un Ebreo che ha del fegato e del sangue freddo! Verrebbe la voglia, francamente, di stringergli la mano.

In un testo talmudico (*Dibre, in Dav.*, f. 37, si legge: « *Comunicare alcunchè della nostra legge a un non-Ebreo equivale all'eccidio di tutti gli Ebrei, poichè se i non-Ebrei* (goim) *sapessero quel che noi insegniamo a loro riguardo, ci avrebbero senz'altro sterminati* ». E nei « *Protocolli* » si ritrova senz'altro la stessa idea.

Come *campionario* per tutte le citazioni che in ogni seria opera antisemita si possono trovare, ciò, crediamo che possa bastare.

La conclusione si impone. Roberto Farinacci ha detto argutamente, una volta, di fronte alle ipocrite assicurazioni de-

gli Ebrei italiani, che verrà un giorno in cui gli antisemiti saranno gli unici a sapere del pensiero ebraico.

E' la pura verità. Coloro che sostengono l'autenticità dei « *Protocolli* » come espressione dello spirito e della volontà ebraica sono coloro che dimostrano di conoscere l'uno e l'altra, mentre gli Ebrei che li deplorano una odiosa falsificazione sono quelli che dovrèbbero darci ad intendere di saper, delle loro cose e della loro tradizione, meno che l'ultimo dei *goim*, cioè dei paria non-Ebrei da considerarsi, secondo il Talmud e i « *Protocolli* », non come uomini, ma come esseri inferiori dall'intelletto ottuso e bestiale.

J. E.

Gli Ebrei in Italia

(Elenco per cognomi di 9.800 famiglie di Ebrei)

« Come l'olio non si mescola con l'acqua, così Israele non deve mescolarsi coi circonvicini. Come l'olio galleggia sull'acqua così Israele deve sovrastare sugli altri popoli ».

Manca in Italia un vero e proprio elenco dei cognomi di famiglie di ebrei italiani. Ne esistono in Inghilterra, in Germania, in Ungheria, in Cecoslovacchia; in Italia invece si sa solamente che eccetto cognomi di Levi, Sacerdoti, Coen, Forti e pochi altri, i più derivano da nomi di città. Samuele Schaerf per la casa editrice « Israel » di Firenze pubblicò: « I cognomi degli ebrei d'Italia con un'appendice sulle famiglie nobili ebree d'Italia ». *La pubblicazione è poco nota. Crediamo perciò di fare cosa utile per tutti riprodurre l'elenco che comprende circa* 1650 *cognomi corrispondenti a* 9800 *famiglie, ossia in media un cognome per ogni sei famiglie. Il numero dei cognomi — avverte Schaerf — deriva dal fatto che mentre a ciascun cognome italiano nel senso largo corrispondono più famiglie; gli ebrei invece delle quattro comunità tedesche da meno di un secolo immigrate in Italia hanno quasi per ogni famiglia un cognome.*

L'elenco che segue comprende i cognomi delle famiglie ebree di tutta Italia così come sono registrate presso l'Ufficio Statistico del Keren Hajesod (*Fondo di Ricostruzione Palestinese*) *d'Italia, inclusi quelli delle quattro Comunità tedesche, esclusi quelli delle colonie* (*Tripoli, Bengasi, Rodi, ecc.*).

L'elenco contiene:

1) *Cognomi geografici italiani.*

2) *Cognomi tedeschi delle quattro Comunità tedesche e sparsi in tutta Italia, specialmente a Milano.*

3) *Cognomi spagnoli, a Livorno e specialmente in Toscana.*

4) *Cognomi orientali, specialmente a Milano e Napoli.*

5) *Cognomi ebraici sparsi in tutta Italia, specie in Toscana.*

6) *Cognomi greci, a Trieste.*

7) *Cognomi di professione.*

8) *Cognomi cattolici, dovuti a matrimonio misto con una ragazza ebrea.*

9) *Cognomi di origine diversissima.*

Ed ecco l'elenco dei cognomi che — è necessario avvertire — non è completo:

Aadith, Abadì, Abeles, Abenaim, Abeniacar, Abib, Abigdor, Aboaf, Abramson Abravanel, Abulaffi, Abulaffia, Acco, Acher, Adagnia, Aderca, Ades, Adler, Aelion, Aghib, Ahrens, Ajar, Alatri, Alba, Albahari, Albaum, Albert, Albina, Albini, Alcalai, Alfaquain, Algranati, Alhaique, Allalouf, Allan Civita, Almagià, Almansi, Almansi Macchioro, Almeda, Alphandery, Alpron, Alt, Altarass, Altaress, Altberger, Alter, Alticheh, Amar, Ameriglio, Amati, Ambonetti, Ambron, Amì, Amman, Amy, Anau, Ancona, André, Angel, Angeli, Angelini, Anguillara, Anticoli, Ara, Arbib, Archivolti, Arditti, Arditi, Ariani, Arias, Ariccia, Ariete, Arieti, Arnstein, Artom, Aruch, Ascarelli, Ascer, Aschenazi, Ascher, Ascoli, Ascoli Marchetti, Assajeas, Asseo, Astein, Asti, Astrologo, Attal, Attia, Aub, Avigdor, Auerbach, Awerbach, Azankot, Azavei, Azavey, Azria, Azriel, Azzaria.

Badalassi Orvieto, Baer, Bachi, Backschmiedt, Bagdalli, Bahorjudà, Baiona, Bak, Balachovsky, Ball, Ballanti, Balog,

Banon, Banti, Baquis, Baracchi, Barchi, Barmè Mazloun, Baroccio, Barroccio, Baruch, Barzilai, Barzillon, Basevi, Basilea, Basola, Bassan, Behor, Bassani, Bassano, Bassi, Batò, Battino, Bauer, Beck, Bedarida, Bedussa, Beer, Behar, Beilinson, Belaise, Belforte, Belgrado, Belimbau, Belleli, Bellom, Belmonte, Bemporad, Benadì, Benaim, Benamozegh, Benarayo, Benedetti, Beniacar, Beniamin, Benigno, Benoliel, Bensillùn, Bensussan, Benusiglio, Benveniste, Benvenisti, Benzimrà, Benzouan, Berahà, Berer, Bergmann, Bergholz, Bermann, Bernardoni, Berni, Bernheimer, Bernstein, Bertel, Beruchel, Besso, Betrich, Betti, Battinelli, Bettmann, Biach, Bianchini, Bienenfeld, Bigiavi, Bigio, Biks, Bingen, Bischof (vescovo!), Bises, Bisi Mantovani, Bisogni, Bissonn, Bivak, Blanes, Blaskopf, Blau, Blitz, Bloch, Blotzek, Blum, Blumberg, Blumenthal, Boaz, Bobek, Boccara, Boffi, Boghen, Bohem, Bolaffi, Bolaffio, Bollag, Bolle, Bologna, Bolosca, Baustein, Bonaventura, Bondì, Bonfiglioli, Bonomie, Bonucci, Boralevi, Borgetti, Borghi, Borlenghi, Borseti, Bows, Bracci, Brandenburg, Brandes, Brandi, Braeuer, Braun, Brauner, Braunschweig, Braunstein, Bravermann, Brecher, Breiner, Breinin, Bresner, Brill, Brisi, Brociner, Brok, Brod, Brodanka, Brunner, Buchbinder, Buchsbaum, Bueno, Bunzel.

Cabibbe, Cademann, Cadorini, Caffaz, Cagli, Caimi, Caimmi, Caivano, Calabi, Calabresi, Calderoni, Calef, Caleff, Calfon, Calimani, Calò, Calvo, Camaioli, Camerini, Camerino, Camhi, Camis, Camis de Fonseca, Cammeo, Campagnano, Campos, Canarutto, Cannaruto, Cantoni, Capato, Capua, Carasso, Carrara, Caresson, Cardoso, Carijo, Carlì, Carmi, Carmona, Caro, Carpanetti, Carpi, Carsen, Caruba, Casanova, Cases, Cases Pellegrini, Cascinelli, Cassin, Cassuto, Castelbolognesi, Castelletti, Castelli, Castelfranchi, Castelfranco, Castelnuovo Tedesco, Castiglioni, Castro, Cattelani, Cava, Cave Bondí, Cavaglieri, Cavaglione, Cavalieri, Caviglia, Cendraissousa, Cervetti, Cesana, Cevidalli, Clerido, Clava, Clerle, Cludnevitz, Chajes, Chapira, Chimichì, Ciaroff, Cingoli, Citone,

Citone in Alvarenga, Citoni, Cividalli, Civita, Coen, Coen Cantarini, Coen Gialli, Coenca, Cogoi, Cohen, Coifmann, Colasanti, Colia, Colombo, Colonna, Colorni, Confino, Conforte, Conforti, Confort, Conigliani, Consarelli, Consigli, Consiglio, Consolo, Contini, Corcos, Cori, Corinaldi, Coscas Majon, Costa, Costantini, Cotton, Covo, Cramer, Cratz, Crema, Cremisi, Creo, Croccolo, Curiat, Curiel, Cusin, Cutti, Cuzzeri, Cuzzi, Czachi, Czatzkis, Czimmer.

Dadone, Da Fano, D'Agata, Daldon, Dalla Torre, D'Ancona, Daniel, Danitti, Dann, Da Zara, De Abravanel, De Alvarez, De Angelis, Deangelis, De Benedetti, De Castro, De Cori, De Farro, De Frigessy, De Funel, De Leon, Della Riccia, Dell'Ariccia, Della Rocca, Della Seta, Della Torre, Della Volta, Dello Strologo, Del Mar, Del Monte, Del Sole, De Luisa, Del Valle, Del Valle de Paz, Del Vecchio, Demajo, De Medina, De Montel, De Nola, Depace, Pepangher, De Paz, De Rossi, De Semo, De Sousa, Dessau, Deutsch, Diamant, Diaz, Di Capua, Di Castro, Di Cave, Dickmann, Di Cori, Diena, Dienstfertig, Di Gioacchino, Di Laudadio, Dina, Di Nepi, Dinkelspiel, Di Nola, Di Porto, Di Segni, D'Italia, Di Tivoli, Ditz, Di Veroli, Dolfo, Donati, Donner, Doerfles, Dorn, Dowek, Dragoner, Dresner, Dreyfus, Drucker, Dubinsky, Durante, Duranti, D'Urbino.

Echert, Edward, Eibenschuetz, Effendi, Efrati, Ehrenfeld, Ehrenfreund, Ehrenteil, Ehrlich, Eisenstaedter, Elfer, Elia, Elias, Eliazon, Eliezer, Elseo, Eltbogen, Emdin, Eminente, Engel, Enriquez, Eppinger, Epstein, Erber, Ergas, Errera, Esdra, Esquenasi, Essinger, Ettlinger, Evangelisti.

Falcini Servi, Falco, Faldini, Faldino, Falk, Fano, Faraggi, Farber, Farchi, Fargion, Farinelli, Farkas, Fasano, Fassel, Fasulo, Fatucci, Fein, Feiner, Feistmann, Felberbaum, Felici, Fellner, Fernandes, Ferrarese, Ferro, Ferusciany, Fiandra, Fiano, Fieder, Fifer, Fink, Finkelstein, Finker, Finzi, Fiorentino, Fimberg, Fischbein, Fischer, Fischl, Fischmann, Fiz,

Flack, Flaschel, Fleischer, Fleischner, Foà, Fodor, Foligno, Fonseca, Fontanella, Forlì, Formiggini, Fornari, Forti, Franchetti, Franco, Frank, Frankental, Frankl, Franzes, Frascati, Frassinetti, Freiberger, Freisinger, Frenkel, Fresco, Freund, Fried, Friedenthal, Friedlaender, Friedmann, Fries, Frizzi, Frischmann, Fruchter, Fuà, Fubini, Fuchs, Funaro, Fuerst.

Gabbai, Gabriel, Gaensler Frankenstein, Gaggio, Gori, Galinidi, Galletti, Galli, Gallichi, Gallico, Galligo, Gandus, Gani, Garda, Garsen, Garza, Gasperini, Gattegno, Gattinara, Gazes, Geddes, Geller, Gemelli, Genazzani, Gentili, Gentilli, Gentilomo, Gerold, Gersteld, Gerstenfeld, Gesess, Gerschanovitz, Ghersfeld, Ghiron, Ghissin, Giaconi, Giavol, Ginzbung, Giovanelli, Giroux, Giuili, Giuli, Glanz, Glass, Glattstein, Glicenstein, Glueck, Godell, Goetz, Goetzel, Goldbacher, Goldberg, Goldberger, Goldenberg, Golfinger, Goldfrucht, Goldmann, Goldring, Goldschmiedt, Goldstein, Goldstaub, Golembiovski, Gomel, Gondelmann, Goudstikker, Graf, Granichstaedten, Grassetti, Grassini, Graziani, Greco, Greco-Siglina, Grego, Greiger, Gronich, Gruen, Gruenbaum, Gruenberg, Gruenland, Gruener, Gruenfeld, Gruenwald, Gruss, Guagnacchi, Guetta, Gugenheim, Guggenheim, Guglielmi, Gurewitsch, Guttierez, Guttmann.

Haardt, Haas, Haber Hackl, Hagmann, Hahn, Haim, Haimovici, Haimovitsch, Hajek, Hajon, Hakin, Haliffi, Hamburger, Harmer, Hanania, Hanau, Handler, Hanemann Toff, Hanen, Harrari, Hasdà, Hassan, Hassid, Hasson, Haussmann, Hasan, Heilbrunn, Heimann, Heinhorn, Heischmann, Heitler, Helfer, Heller, Hensel, Hepner, Herbatschek, Herbert, Herlitzka, Hersch, Herschmann, Herzer, Hirschfeld, Hirsch, Herzog (duca), Hochwald, Hodara, Holberg, Hollaender, Hollinger, Honig, Hoenisberg, Horitzky Orsini, Horn, Horniker, Horovici, Horvat, Huesca, Hupperi.

Ichainer, Illes, Ischiaki, Ismalun, Israel, Israeli, Issel, Iassmann, Italia.

Jacchia, Jacobson, Jacur, Jaffe, Jahni, Janowitz, Janni, Jarach, Jarè, Jenda, Jenina, Jenna, Jenni, Jesi, Jesurum, Jessulam, Job, Joffe, Johanan, Jolles, Jones, Jona, Jos, Joseph, Josz, Joung, Jules, Just.

Kabiglio, Kach, Kagnaff, Kahn, Kajon, Kalk, Kalmus, Kaminka, Kaptan, Kasman, Kastner, Katz, Kauffmann, Kaula, Keller, Kern, Kessler, Kirsch, Kirschen, Kitt, Klauber, Klein, Kleinzeller, Klippel, Klugmann, Koch, Kohn, Kohner, Kolb, Koltzinsky, Koenigsberger, Konti, Konrad, Koerber, Korn, Kornell, Kornfeld, Koschiltzki, Kostoris, Krassner, Kraus, Krauterkraft, Krebs, Kreh, Kreilsheim, Kremer, Kron, Kries, Krikunetz, Kron, Kropf, Kruskah, Krzentowski, Kuehn.

Lacis, Lackenbacher, Lacomba, Laden, Lager, Laide, Lakin, Lamberg, Lampronti, Landesmann, Laudi, Landau, Langbank, Lantednari, Lanzana, Lapajowker, Lappert, Lascar, Lassejower, Laz, Latis, Lattes, Latzer, Lavagno, Leblis, Lebrect, Lecerf, Lechner, Lenner, Lee, Leipziger, Lekner, Lenghi, Lennox, Leone, Leoni, Leonino, Leonzini, Leperer, Lessmann, Levi, Levi Bianchini, Levibran, Levi-Cases Momigliano, (tre cognomi), Levi de Veali, Levi-Minzi, Levin, Levis, Levitsch, Lewysh, Levy, Lewy, Lichtenstadt, Lichtenstein, Lieblein, Liebmann, Limentani, Lindemer, Linder, Lipschuetz, Liscia, Liuzzi, Livoli, Lob, Locascio-Goldschmiedt, Lodeserto, Loeb, Loeffler, Loevy, Loewy, Loisada, Lolli, Lombroso, Lopes, Lopez, Lopez-Rabello, Lorant, Loria, Loschitz, Loethe, Loevinson, Loew, Loewental, Loewenthal, Loewinson, Loewy, Luft (aria), Luftschuetz, Luisada, Lumbroso, Luria, Lusena, Lust, Lustig, Lutomirsky, Luttinger, Luzzatti, Luzzatto.

Macchiaro, Macerata, Maendl, Maestri, Maestro, Magrini, Mahlberg, Maimann, Maino, Maionica, Maissa, Majò, Malvano, Manara, Manase, Mandel, Mandelberg, Mandler, Mandula, Mangold, Mann, Mannheimer, Marach, Marcaria, Marcheria,

Marcus, Margulies, Mariani, Marino, Marini, Mariotti, Maroni, Marradi, Marsiglio, Massa, Massarani, Massarcck, Massiah, Matalon, Mattatia, Mattersdorfer, Mautner, Mayer, Mazzola, Mazoleni, Medina, Medvedieff, Medoro, Meinster, Melgrano, Melli, Menasci, Mendel, Mendes, Menz, Merkl, Mesha, Mestre, Michelis, Michelstaedter, Mieli, Migliau, Milano, Milla, Millul, Minerbi, Mingardi, Mires, Misan, Misan-Saia, Misano, Misul, Misrahi, Modena, Modiano, Modigliani, Modigliano, Modona, Moeller, Moisè, Molco, Molnar, Momigliani, Momigliano, Mondolfi, Mondolfo, Mondovì, Monferini, Monreale, Monselise, Monselles, Montag, Montagnana, Montalcini, Montalcino, Montalti, Montebarozzi, Montecorboli, Montefiore, Montefiori, Montel, Montiglia, Morais, Moravia, Mordo, Mordoh, Morel, Morelli, Morello, Moreno, Moreschi, Moresco, Moretti, Morgenstern, Mori, Moroni, Morpurgo, Mortara, Mortera, Morway, Moscato, Moscè, Moskowitz, Moully, Mrad Esses, Mosseri, Muggia, Mugnai, Muehlstein, Muia, Muelberg, Mueller, Musacchi, Musatti, Mussafia, Mustacchi.

Naar, Nacamù, Nacamulli, Nacmias, Nacson, Nador, Najschitz, Nahmias, Nahon, Nahum, Naim, Namen, Namer, Nathan, Navara, Navarra, Navarro, Negrini, Neiger, Nepi, Neppi, Neri, Neppi Modona, Neris, Netter, Neumann, Nibal Raimondi, Nigris, Nissim, Nizza, Nordlinger, Norlenghi, Norsa, Norzi, Nossal, Nunes, Nunes Franco, Nunes Vais, Nuernberg, Nussbaum.

Oberdorfer, Oblath, Ocvirk, O'Hara, Ohlsen, Olivieri, Olivetti, Olper, Olschki, Oppenheim, Oreffice, Orefice, Orefici, Ortona, Orvieto, Oser, Osimo, Osmo, Osta, Oesterreicher, Ottolenghi, Ottolenghi Boccara, Ottolenghi di Vallepiana, Ovazza.

Pace, Pacifici, Padoa, Padova, Padovani, Padovano, Paggi, Panerai, Panzieri, Paoli, Paper, Pardo, Pardo-Roques, Parente, Parenzo, Passigli, Pattin, Pavia, Pavoncello, Pegna,

Perez, Perlmutter, Permutti, Perpetui, Perugia, Pesaro, Pesaro Maurogonato, Pescarolo, Philipson, Piattelli, Piazza, Picard, Picciacci, Picciaccio, Pick, Pieboni, Piesen, Pignero, Piha, Pincherle, Pinto, Piperno, Pines, Pirani, Pirola, Pisa, Pisanty, Pisetzki, Pisinger, Pitigliani, Pitteri, Plankerstein, Plaskis, Platzek, Plaschkier, Poggetto, Poggibonsi, Poggiolini, Polacco, Poliakoff, Politi, Politzer, Pollak, Pomeranz, Pontecorboli, Pontecorvo, Pontremoli, Popper, Porges, Porta, Portaleon, Portaleone, Portnoff, Porto, Post, Pozinak, Prato, Pregel, Pressburger, Piester, Procaccia, Prohatzka, Provenzal, Pugliese, Puritz, Puttermann, Putti.

Quercioli.

Rabà, Rabbeno, Rabello, Rabinovici, Racah, Radau, Raffael, Raffaelli, Rahamin, Ram, Randegger, Rappaport, Rath, Ravà, Ravà Longhi, Ravenna, Ravicz, Reah, Recanati, Reder, Redzinsky, Reeson, Reggio, Reghini, Reich, Reichenbach, Reichmann, Reinach, Reiner Reinert, Reinhardt, Reinisch, Reis, Reiser, Reiss, Reissner, Remondini, Renier, Resignani, Restani, Reuben, Revan, Revere, Revici, Riboni, Richetti, Richtmann, Riedler, Rieger, Rieti, Rietti, Rignano, Riftin, Rimini, Rocca, Roccas, Rodriguez, Roganti, Rogers, Roumann, Romanelli, Romani, Romanin, Romanin Jacur, Romano, Romoli, Roques, Rosel, Rosen, Rosemberg, Rosenfeld, Rosenholz, Rosenstein, Rosenthal, Rosenzweig, Rosselli, Rossi, Rotbart, Roth, Rouff, Rouzel, Rovighi, Rubert, Rubinstein, Rudoi, Russi.

Sabatello, Sabbadini, Sacerdote, Sacerdoti, Sacerdotti, Sacerdotti di Carobbio, Sachs, Sacuto, Sadok, Sadun, Saadun, Saffaro, Sagà, Saiegh, Salem, Salmon, Salmona, Salmoni, Salom, Salonicchio, Saltiel, Salto, Salus, Samaia, Sambulovich, Samuele, Sancò, Sanguinetti, Sanguski, Santillana, Saporta, Saralvo, Sarasson, Saraval, Saravalle, Sarfatti, Sariette, Sarsowski, Sasson, Savani, Saxel, Scazzocchio, Scandiani, Scara-

mella, Scarpa, Schjowitz, Schalmon, Schamasch, Schapira, Schaefr, Schick, Schiffer, Schiller, Schischa, Schlesinger, Schloss, Schmitz, Schmoltz, Schmukler, Schnur, Schoen, Schoenfeld, Schoenhaut, Schoenheit, Schonstein, Schor, Schostal, Schotte, Schreiber, Schreider, Schultz, Schunnach, Schuessler, Schuetz Schwarz, Schwarzkopf, Schweiger, Schwob, Sciaky, Scitrug, Sciunnach, Sdraffa, Sed, Sefardi, Segal, Segrè, Seidel, Seidmann, Seif, Semak, Semania, Semo, Senigaglia, Senigallia, Sepilli, Serena, Sereni, Sereno, Sergi, Sermoneta, Serravalle, Serrera, Servadio, Servi, Sessa, Sessi, Sestieri, Sforni, Serman, Siccoli Bondì, Siebzehner, Sierra, Silbermann, Silva, Sivera, Sinai, Singer, Sitri, Sivaja, Smelensky, Smolesco, Soarez, Soliani, Soavi, Somenzi, Sommer, Sommermann, Sonne, Sonnenberger, Sonnino, Sorani, Sorbi, Soria, Sornaga, Sorrago, Soschino, Spagnoletto, Spagnolo, Specos, Spiegel, Spierer, Spitilli, Spitz, Spitzer, Spizzichino, Sprinzeles, Sraffa, Stein, Steindler, Steiner, Steinhardt, Stern, Steinhaus, Sternberg, Sternfeld, Sternscuss, Stettner, Stipanowitsch, Stock, Straaten, Stransky, Strossberg, Stucovitz, Stuetzel, Suarez, Subak, Subert, Sullam, Sulmona, Sun, Supino, Susani, Susin, Suess, Suessland, Sviadoshitz, Szabados, Szamatolsky, Szeynberg, Szirmay.

Tabet, Tagger, Tagiuri, Tagliacozzo, Tailor, Tajar, Tannenbaum, Taenzer, Taubert, Taussig, Tazartes, Tedeschi, Tedesco, Teglio, Teichner, Temin, Terni, Terracina, Terracini, Tesoro, Teubal, Tewick, Thuretzky, Tiano, Tivoli, Toaff, Todeschini, Todesco, Todros, Toledano, Tolentino, Tolosa, Torres, Toscano, Toschi, Tramer, Treulich, Treves, Treves de' Bonfili, Trevi, Trevis, Trieste, Trietsch, Trionfo, Turba, Tuerk, Turra.

Udine, Ullmann, Umano, Ungar, Urbini, Urbino, Urovitz, Usigli, Usiglio, Uziel, Uzielli.

Valabrega, Valch, Valensin, Valenti, Valentin, Valenzin, Valobra, Valmarano, Valmarin, Varadi, Varios, Varsano, Velicogna, Venezia, Veneziani, Veneziano, Ventura, Vercelli, Veroli, Verona, Verreano, Vigdorcik, Vigevani, Vigevano, Vilcher, Vita, Vitta, Vitale, Vitalevi, Vitali, Viterbi, Viterbo, Vitta Zelmann, Vivante, Vivanti, Vovante, Vogel, Vogelmann, Vogler, Vighera, Volli, Volterra, Vretermann, Vucenovich.

Wachsmann, Walch, Wallfisch, Waschitz, Wassermann, Wax, Wehli, Weichsel, Weiger, Weil, Weiller, Weil-Schott, Weinstein, Weisberg, Weischel, Weishut, Weiss, Weiss Dodi, Weisser, Weismann, Weizmann, Weleminsky, Welisch, Werblowsky, Wernikoff, Wilhelm, Windspach, Winternitz, Wohl, Wolf, Wolfler, Wolff, Wolfsohn, Wollemborg, Wollner, Wolner, Wortmann.

Zabban, Zaccaria, Zaccuti, Zacum, Zacutti, Zagdun, Zalai, Zalman-Finzi, Zamatto, Zamorani, Zanotti, Zarfati, Zargagni, Zarzovsky, Zebolum, Zeller, Zelman, Zemanek, Zevi, Zibell, Zibren, Ziffer, Zipper, Zitrin, Zmigrod, Zoller, Zuccari, Zuckermann, Zurk, Zweig, Zwillinger.

Da « La Vita Italiana »
fasc. 15 aprile 1930

La mia carta da visita

La pubblicazione della seconda e — a brevissima distanza — della terza edizione italiana dei « Protocolli » *coincide col compiersi di venticinque anni di esistenza della Rivista* « La Vita Italiana ». *In un quarto di secolo, quante lotte! Ma la Rivista è sopravvissuta e sopravvive.*

Cinque sono le principali « colpe » che ebraismo e massoneria non hanno perdonato e non perdoneranno mai alla Rivista ed al suo direttore:

1. - *L'avere fin dal* 1920 — *prima cioè che lo fosse stato fatto in Germania dal Nazionalsocialismo — messo nella sua vera luce la quistione ebraica in Italia.*

2. - *L'avere pubblicato nel* 1921 *i* « Protocolli dei Savi Anziani di Sion ».

3. - *L'avere nel* 1922 — *sotto il titolo* « Alla scoperta della massoneria » — *pubblicato nome, cognome e grado di tutti i dignitari e fiduciari della massoneria, nonchè l'elenco di tutte le logge e triangoli esistenti in Italia, nelle Colonie e all'Estero aventi comunione col Grande Oriente.*

4. - *L'avere nel* 1924 *e* '25 *sventato le mene della massoneria internazionale contro il Fascismo, svelando le decisioni segrete delle logge italiane e di terra di Francia e smascherando non pochi massoni che si erano annidati nel Fascismo.*

5. - *L'avere tolto alla democrazia massonica italiana — che lo aveva da settanta anni — il diffuso giornale popolare* « Roma » *di Napoli e di averlo fascistizzato.*

Fu certo una giornata di vittoria per l'ebraismo e per la massoneria il 20 *dicembre* 1929, *quando io lasciai la direzione dei quotidiani di Napoli* « Il Mezzogiorno » *e* « Roma ». *Credevano le forze occulte che, la messa in liquidazione della fiorente « Società Editrice il Mezzogiorno » avrebbe segnato anche la fine de* « La Vita Italiana ». *Ma la Rivista sopravvisse, ed è oggi viva come e più di prima, ed io voglio qui ripubblicare quanto — per rispondere alle potenze occulte — scrissi nel fascicolo di dicembre del* 1930 *de* « La Vita Italiana », *perchè non è inutile che i nuovi lettori dei* « Protocolli » *sappiano quale è la « carta da visita » della Rivista e del suo direttore.*

g. pr.

Alla vigilia del diciannovesimo [oggi ventiseiesimo] anno di vita di questa rivista, mentre contro di essa puntano sempre più le forze occulte delle variopinte massonerie, gli esponenti della finanza internazionale ebraica e quanti temono l'azione moralizzatrice de *La Vita Italiana*, devo, per la prima volta, presentare la carta da visita della rivista che è tutt'una con la mia.

Non conosco in Italia altra rivista politica di pensiero, di azione e di polemica che, al pari de *La Vita Italiana,* dopo ben diciotto anni di vita così intensa, vissuta in un periodo storico tanto ricco di avvenimenti e capovolgimenti politici, sociali, morali e intellettuali possa dire: sfogliate i miei duecentododici fascicoli raccolti in trentasei volumi, leggete una per una le mie ventunomila pagine (1) e non vi troverete atteggiamento politico, tesi morale, giudizio su avvenimenti od uomini che presenti una qualsiasi contraddizione con quello che è oggi il pensiero e l'azione della rivista.

Nè conosco in Italia altra persona « notevole » che avendo avuto parte importante in diciotto anni di vita politica nazionale, avendo ora per ora spesa tutta la sua giornata per la formazione della classe dirigente e l'orientamento delle tendenze della vita collettiva, possa dire come può dire chi scrive queste rievocazioni: io sono oggi quello che ero diciotto anni or sono, il direttore de *La Vita Italiana* (2).

Lo so: è male parlare di sè; ma qualche rara volta il parlarne è doveroso: quando cioè deve servire per smascherare forze oscure che attentano ad un patrimonio morale e politico. Ne parlo quindi per ricordare agli italiani — che, come disse Mussolini, sono « scordevoli » — la intensa attività di una rivista la cui funzione nella vita italiana fu dal massimo sociologo dell'era nostra, Vilfredo Pareto, così giudicata in una lettera a Maffeo Pantaleoni: « non è possibile fare la storia politica italiana dell'anteguerra e della guerra senza la collezione de *La Vita Italiana* ». Qui l'*io* scompare, e resta, per quello che può valere, il fatto; il quale, volere o non volere, piaccia o dispiaccia, ha nella storia la sua funzione grande o piccola. E' utile poi che anche i giovani e i giovanissimi, con o senza la veste di gerarchi, ai quali è mancato il tempo e

(1) Ora — anno 1937 — leggasi: 25 anni di vita, 300 fascicoli, 50 volumi, 30 mila pagine.

(2) Ora leggasi: io sono oggi quello che ero 25 anni or sono.

l'opportunità di sapere, conoscano qualche cosa del passato di una rivista che alla formazione della cultura economica e politica dell'Italia fascista ha dato un notevole contributo.

Sorse *La Vita Italiana* nel gennaio del 1913. Alla funzione che la rivista doveva avere nella vita nazionale, io apportavo nove anni, pressochè ininterrotti, di viaggi in America e in Europa che mi avevano dato esperienza diretta della vita, dei dolori e dei bisogni della nostra gente emigrata; per la difesa, valorizzazione e tutela della quale, avevo per primo, sollevato non inutili quistioni e combattuta qualche buona e non ancora dimenticata battaglia. Venti righe di programma bastarono per dire quale orientamento avrebbe seguito la rivista nel pensiero e nell'azione nazionale:

« La rivista seconderà quel salutare movimento dello spirito « pubblico verso i problemi di politica estera, coloniale e di emi- « grazione, e vuole essere una voce libera che, facendo opera di « divulgazione, diventerà lume alle correnti della pubblica opi- « nione e alle tendenze della vita collettiva. La rivista facendosi « eco dei bisogni e delle aspirazioni degli italiani all'estero, « invocherà una maggiore formazione in patria della massa emi- « grante, senza di che non sarà possibile evitare all'estero « lo sfruttamento e il disprezzo dei nostri emigrati e non si « potrà difendere ed affermare fuori i confini della patria la « nostra lingua, la nostra cultura, la nostra influenza economica « e politica ».

Erano gli anni nei quali l'emigrazione rappresentava il maggior problema nazionale: il 1912 aveva riportato la cifra degli emigrati a 711.446, e il 1913 la vide salire a 872.578. Come la rivista assolvesse nel suo primo anno di vita il suo programma, è documentato dagli atti parlamentari. I maggiori provvedimenti di tutela dell'emigrante furono invocati da queste pagine. Basterebbe per tutti quello nei riguardi dell'emigrazione per il Brasile, che ci restituiva in quegli anni i connazionali in falangi interminabili di luridi spettri della povertà

umana. A coloro che guardavano l'emigrazione solamente come la risultante di forze economiche, la rivista ammoniva che « la nazione è costituita non solamente dalla maggioranza di popolazione che vive nel territorio nazionale, ma anche da quella parte che vive sparsa per il mondo, che ritrae il sostentamento e il benessere utilizzando oltre i confini quelle energie che non trovano applicazione in patria ».

Tutta la discussione nei due rami del parlamento fu dominata dalle direttive dibattute appassionatamente nella rivista, la quale chiamò al « redde rationem » tutti gli sfruttatori dell'emigrante: il « banchista », il « boss », il « fazendeiro », il « rappresentante di vettore », ecc. Avevo già qualche anno prima smascherato, quando un po' tutti si inchinavano all'« astro nuovo », F. S. Nitti che in combutta con amici di Basilicata aveva creato una società di truffa alla buona fede dei « cafoni » emigranti.

La storia della valorizzazione coloniale e della tutela della emigrazione è legata alla vita di questa rivista.

Nel 1914 *La Vita Italiana* indisse un « referendum » — che ebbe larga ripercussione nella stampa estera — tra i deputati di nazionalità italiana alla camera di Vienna, sulla politica del governo austriaco nei riguardi dei sudditi dell'impero di nazionalità italiana. Sei mesi dopo, la conflagrazione europea non consentì infingimenti: i deputati erano già stati vagliati e catalogati in tre categorie: i timidi, quelli di sentimenti italiani e i rinnegati.

E' del maggio 1914, tre mesi prima della conflagrazione europea, il primo di una serie di articoli rivelatori su « *Il fattore bancario nella politica estera italiana* » nel quale — prendendo occasione dalla visita del nostro ministro degli esteri al ministro degli esteri austriaco ad Abbazia e denunziando che quella visita era stata preceduta dal decreto Hohenlohe contro gli italiani a Trieste e dal trucco poliziesco di Fiume, e fosse seguita alle provocazioni slovene a Trieste — si invocava la

vigilanza sulla strapotenza di una grande banca italiana le cui ispirazioni giungevano da Berlino e da Vienna, anzichè da Roma. (Era l'alta finanza ebraica).

Il libro « *La Germania alla conquista dell'Italia* » riassume il servizio reso alla causa nazionale da questa rivista nel periodo della grande guerra che va dall'agosto 1914 alle giornate del maggio radioso del 1915. Furono quegli articoli di rivelazioni in difesa della causa per la libertà della politica estera italiana — che da lunghissimi anni era sotto l'incubo dell'alta banca internazionale ebraica — quelli che conquistarono a *La Vita Italiana* la collaborazione di Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto.

Nella monografia *Istituti di credito mobiliari italiani o esteri* Pantaleoni così scriveva nell'ottobre del 1914: « E' così dif- « ficile prendere conoscenza di tutto quanto si pubblica, che « a me erano completamente sfuggiti gli articoli che il Preziosi « andava stampando nella rivista *La Vita Italiana*... Furono « le alte grida delle persone interessate che mi portarono ad « accorgermi degli articoli della rivista e che mi indussero a « citarli nonchè a voler fare conoscenza personale del Preziosi. « Della quale sono stato assai lieto avendo trovato in lui per- « sona che, alla pari di me, non ha un movente di interesse « personale per dire e scrivere quello che va dicendo e « scrivendo, e persona che, inoltre, è assai più di me a cono- « scenza di elementi concreti nei riguardi dell'azione spiegata « in Italia dalla Banca Internazionale » (1).

Fu merito de *La Vita Italiana* l'avere nel 1915 denunziati molti di quegli « obliqui contatti » del vecchio mondo politico italiano con sabotatori interni e nemici esterni. E chi se non *La Vita Italiana* sollevò per prima il caso di Bolo pascià?

L'opera della rivista fu spietata. Nel *Giornale di Sicilia* Napoleone Colajanni scriveva il 29 gennaio 1915: « ...l'insieme

(1) Cfr.: MAFFEO PANTALEONI: *Studi storici di Economia* (pagg. 471-485) - Ed. Nicola Zanichelli, Bologna 1936-XIV.

di questo lavoro del Preziosi è formidabile. E il governo italiano pare che non si sia mai accorto di questa intromissione pericolosa nella nostra vita pubblica e dell'asservimento della nostra economia agli interessi e all'ambizione della banca straniera »; Giovanni Papini in uno dei primi numeri del *Popolo d'Italia* il 30 gennaio 1915: « ...dopo il lavoro del Preziosi nessuno potrà dire che non conosceva i fatti e che non immaginava la vastità del lavorio talpesco fatto nel campo del lavoro e del risparmio italiani. Quest'opera è una storia e una requisitoria ».

Poi venne la guerra, e l'azione di vigilanza della rivista fu intensificata contro tutti i sabotatori. Basta consultare la collezione per passare in rassegna, in fila indiana, tutte le varie categorie di nemici interni: deputati e senatori, alti funzionari, uomini di industria e di commercio, filibustieri della finanza, del socialismo e del giornalismo con i loro nomi e cognomi. (Quanti di costoro oggi tentano tornare a galla! E più d'uno c'è già riuscito). Lotta senza quartiere fatta in nome dei sacrifici del popolo e per la suprema legge della salvezza della Patria.

E venne anche Caporetto, e *La Vita Italiana* — nelle cui pagine è documentata la debolezza di governo che portò alla invasione — mentre la Camera, nella sua maggioranza neutralista, si avviava ad invocare la pace separata, seppe riunire quel gruppo di uomini di fede che si chiamò *Fascio Parlamentare per la difesa nazionale*. La sede della rivista diventò il punto di ritrovo per quanti in quei giorni non erano sordi alla voce della Patria invasa. Tutti vi convennero; ricorderò sempre la visita di Benito Mussolini ed il suo camminare faticoso per le ferite non ancora rimarginate.

« Viva Cadorna » era il titolo di un articolo massacrato dalla censura e stampato nel fascicolo di novembre 1917, proprio quando la canea socialista e neutralista si scagliava contro l'uomo che pur aveva invano e ripetutamente invocato il rin-

savimento di una politica che fatalmente doveva portarci a Caporetto.

« Viva Graziani ! » stampava *La Vita Italiana* quando la mala genìa di tutta la penisola chiedeva la testa del generale Graziani.

Per rafforzare il Fascio Parlamentare sorgeva il 24 maggio 1918, sempre per iniziativa de *La Vita Italiana* il « *Fascio nazionale italiano* » per invocare, con larga agitazione nel paese, che i nemici della guerra fossero trattati come nemici dello Stato e per fronteggiare la mala opera della Camera, che si era tramutata in un permanente comizio contro la guerra mentre la Patria era in guerra.

Venne la vittoria che portò con sè il collasso. La rivista fu al suo posto mettendo a nudo l'azione dei traditori d'Italia durante le more del così detto trattato di pace. Nessuna pubblicazione più de *La Vita Italiana* può, ancora oggi, offrire una migliore documentazione di quanto a New York, a Londra, a Parigi fu fatto contro l'Italia. La polemica contro Salvemini e i suoi compagni rinunciatari non può essere dimenticata. E fu allora che *La Vita Italiana* rivelò il verbale del tradimento redatto a Londra sotto gli auspici di Wickham Stead.

Sopraggiunse il periodo del bolscevismo italiano, e il Capitano Giulietti, diventato più potente dello Stato in dissoluzione, trovò in questa rivista il suo avversario tenace: tutte le sue malefatte furono messe a nudo.

Il cooperativismo rosso e nero, diventato piovra dello Stato, trovò nella rivista l'avversario documentato e implacabile. Uno per uno, col rispettivo nome, cognome e « curriculum vitae » furono vivisezionati tutti i santoni del cooperativismo ladro e dissolvitore.

E allorchè Benito Mussolini fondò i Fasci di combattimento iniziando la nuova era italica, questa rivista ne raccolse il verbo, ne volgarizzò i propositi e lo seguì.

Nei fascicoli de *La Vita Italiana* è documentato il malgoverno di Nitti. In queste pagine egli, quando era Capo del Governo, fu bollato « mariuolo », e fu divulgato il suo metodo di corruttore avente spiccato gusto per la canaglia.

La causa di Fiume trovò la rivista presente; e la sua sede — la mattina del Natale di sangue — fu oggetto di accurata perquisizione ordinata da Giovanni Giolitti nella vana speranza di conoscere come *La Vita Italiana* fosse venuta a conoscenza fin del testo del famoso impegno segreto del Trattato di Rapallo: la famigerata lettera del conte Sforza che considerava « Porto Barros e il Delta pertinenti al Comune di Sussak ».

La causa della Dalmazia tradita trovò ne *La Vita Italiana* la iniziatrice di quell'*Associazione Nazionale Dalmazia* che raccolse e diffuse la fede del fior fiore degli irredenti (1); e allorchè Nitti nella capitale d'Italia offese negli esuli dalmati la loro passione per l'Italia, la rivista organizzò in pochi giorni quel memorabile comizio del teatro Costanzi che seppellì definitivamente il governo di Cagoja.

La battaglia per il porto di Genova mi trovò accanto a Michele Bianchi; quella del porto di Napoli accanto ad Aurelio Padovani; le giornate dell'immediata vigilia e il Congresso di Napoli trovarono nella rivista e nel suo direttore un'intensa quotidiana collaborazione. Venne la Marcia. E' storia di oggi e nessun fascista può averla dimenticata.

E' parola di Socrate — riferitaci nelle *Memorabilia* — che sia cosa ardua fare alcuna cosa senza errare, ma cosa più ardua ancora evitare il biasimo anche quando si fosse riuscito a fare

---

(1) Mi piace qui ricordare i nomi di coloro che, accettando il mio invito, la sera del 23 ottobre del 1920 si adunarono nella sede de « *La Vita Italiana* » per fondare l'« *Associazione Nazionale Dalmazia* »: il Duca del Mare Thaon di Revel, l'Ammiraglio Corsi, il Generale Valsecchi, Ercolano Salvi, Ghiglianovich, Ziliotto, Pantaleoni, Luigi Federzoni, Giovanni Rosmini, il Comandante Roncagli. Chi dei viventi può aver dimenticato lo scoppio di pianto che troncò la parola ad Ercolano Salvi?

bene. Nessuna meraviglia perciò se non sempre l'azione de *La Vita Italiana* è stata da tutti compresa ed apprezzata: è la sorte di tutte le istituzioni di vita e di lotta. Ma i fatti prima o poi le han sempre dato ragione.

Massoneria, alta finanza, internazionale ebraica, cagliostri trovati con le mani nel sacco non perdoneranno mai all'azione svolta dalla rivista per illuminare gli italiani.

« Badate voi alla rottura d'ossa che un giorno o l'altro vi « toccherà. Io, la mia, già l'ebbi una volta. Voi che siete gio- « vane avete ancora tempo di riceverla. Volete, invece, con- « tinuare! ». Così ammoniva Maffeo Pantaleoni il 26 aprile 1915 in una lettera pubblicata nel supplemento del fascicolo di aprile de *La Vita Italiana*.

E la rottura d'ossa credevano d'avermela data proprio quando nel 1923 sollevai la quistione delle Bonifiche Pontine. Non era un episodio isolato quello che denunziai, ma era un metodo che turbava e avvelenava tutta la moralità della vita pubblica nazionale. Oggi che la bonifica pontina è un fatto, non v'è nessuno che non dica che anche allora la rivista servì la causa nazionale. Così come la servì nelle ore grigie del fascismo: in quello scorcio del 1924 allorchè, nella persona del suo direttore, fu in prima linea nella offesa e nella difesa contro tutte le svariate gradazioni dell'antifascismo. E voglio ricordare ancora quel glorioso quotidiano *Il Mezzogiorno* di Napoli che diressi dal settembre del 1923 al dicembre del 1930, fino a quando cioè, obbedendo alle forze occulte, lo si volle far morire mentre viveva di vita propria; e la ragione vera ancora il pubblico non sa. Perchè si volle fare abbassare una bandiera che era stata saldamente ed onoratamente tenuta? Perchè?... Perchè?...

Questa la mia carta da visita.

L'avvenire troverà *La Vita Italiana* al suo posto, sempre più fedele al Regime e all'Uomo che l'ha creato e lo regge.

Continuerà la rivista ed il suo direttore ad avere contro, gli stessi nemici: non uno di più, non uno di meno; eccoli qui elencati in tre categorie:

1. - Agenti della internazionale ebraica;

2. - Massoni dormienti o svegli;

3. - Quanti non hanno in regola le loro carte morali e politiche.

Ma che perciò? Se questa genìa non fosse in vita e non operasse, *La Vita Italiana* non avrebbe più ragion d'essere.

GIOVANNI PREZIOSI

INDICE

Introduzione - J. Evola	Pag.	VII
Lettore, - G. Preziosi	»	3
Prefazione alla traduzione italiana (febbraio 1921) .		5
Prefazione alla traduzione inglese (dicembre 1919)	»	9
Introduzione del Prof. Sergyei Nilus (1905) .	»	11
Protocollo I: Assunto - Il diritto sta nella forza - Il libero pensiero - Potenza dell'oro - Il nemico interno - Politica e morale - Il diritto del più forte - La invisibile e invincibile potenza ebraica - La forza della folla è cieca - Autocrazia - Corruzione - Basi del governo giudaico - Terrorismo - Libertà, uguaglianza, fratellanza - L'aristocrazia plutocratica - Libertà mal compresa .	»	17
Protocollo II: La guerra economica dell'ebraismo - Uomini di paglia - Falsa scienza e stampa - Stampa oro e sangue . . .	»	26
Protocollo III: Il serpente simbolico - Potere ed ambizione - Chiacchieroni parlamentari - « Diritti del popolo » - Fine dell'aristocrazia - Il vero scopo dell'ebraismo - L'avvento del Padrone del mondo - Il segreto ebraico e l'odio - Crisi universale e potenza dell'oro - L'ebreo inviolabile e dominatore - La rivoluzione francese - L'« immensa bassezza » dei popoli cristiani - La « libertà » e il sangue	»	29
Protocollo IV: La Repubblica - Lo strumento dell'ebraismo: la massoneria - Cancellare il concetto di Dio - La speculazione . .	»	36
Protocollo V: Dispotismo ebraico - Alla conquista del potere - I Gesuiti - « Divide et impera » - L'ebreo prescelto da Dio per governare il mondo - La forza dell'oro - La critica - La conquista della pubblica opinione - Il supergoverno ebraico . . .	»	38
Protocollo VI: Tutte le grandi fortune e tutte le ricchezze nelle mani degli ebrei - Il lusso sfrenato	»	43
Protocollo VII: Fomentare sedizioni ed ostilità - Guerre e guerra mondiale - Tutta la stampa nelle mani ebraiche	»	45
Protocollo VIII: Sfruttamento del dizionario della legge - Economisti e milionari	»	47

PROTOCOLLO IX: Per sottomettere le nazioni - L'antisemitismo strumento dell'ebraismo - Il vero volto dell'ebraismo: « Una ambizione senza limiti, una ingordigia divoratrice, un desiderio di vendetta spietato ed un odio intenso » - Il potere cieco della plebe - Tutte le istituzioni in mani ebraiche - Interpretazione delle leggi - Il finimondo . . . . Pag. 49

PROTOCOLLO X: La realtà e l'apparenza - La reticenza - Gli agenti di Israele - Il colpo di Stato - Il suffragio universale - Annientamento della famiglia e dei valori morali - Il genio del male - L'infezione - Il « fantoccio » - La nuova costituzione - Passaggio all'autocrazia - I flagelli . . . . » 53

PROTOCOLLO XI: La costituzione che prepara Israele - Il colpo di Stato - Tirannia - « I Gentili sono un branco di pecore, noi siamo i lupi » - Perchè fu creata la massoneria - La dispersione fu la nostra forza . . . . » 61

PROTOCOLLO XII: La libertà - La stampa - Le case editrici - La censura - Il « progresso » - Ancora della stampa - Le apparenti « opposizioni » - « Commissione Centrale della Stampa » - Finta libertà di parola - Il sistema delle intese massoniche - L'opinione in Provincia - « Regime superiore » . . . . . » 64

PROTOCOLLO XIII: Il giogo del pane - Avventurieri politici - Il popolo perderà la facoltà di pensare - Noi facemmo girare le teste dei Gentili . . . . » 72

PROTOCOLLO XIV: Quando saremo signori della Terra - Dobbiamo distruggere tutte le fedi - Solo la nostra religione - Pornografie e letteratura - Per guidare i Gentili . . . . . » 75

PROTOCOLLO XV: Per stabilire il regno d'Israele - Provvedimenti spietati - Senza preoccupazione delle numerose vittime - Moltiplicheremo le « logge » sotto una direzione unica - Spionaggio, Polizia e società segrete - Stupidi come pecore e teste vuote - Il collettivismo - Per raggiungere lo scopo, qualunque mezzo - Sopprimere chi ostacola la nostra causa - Tutto è a noi sottomesso - Noi siamo gli eletti di Dio - La natura ci ha destinati a guidare e governare il mondo - Saremo inesorabili - La futura generazione dei giudici - Come i governi vanno in pezzi - Israele possederà tutto l'oro del mondo - La nostra autocrazia - Il sovrano ebreo - Tutte le nazioni e i loro governi sono in stato di infanzia - Il Patriarca del mondo . . » 78

PROTOCOLLO XVI: Le università - Abolire i classici e la storia antica - Niente libertà di insegnamento - Niente libertà di pensiero - Come animali ubbidienti . . . . » 89

PROTOCOLLO XVII: Gli avvocati - Anticlericalismo - L'assalto al Vaticano - Il Re d'Israele diventerà il vero Papa - Il governo di Israele somiglierà al dio dalle cento mani - Il modello del Kahal . . . . » 93

PROTOCOLLO XVIII: La polizia in azione - Cospirazione e delitti - La guardia del sovrano d'Israele - La legge del sospetto . . Pag. 97

PROTOCOLLO XIX: Il cane e l'elefante - Il « martire » » 100

PROTOCOLLO XX: Il programma finanziario - Tassazione progressiva della proprietà - Per la pace perpetua del mondo - Le altre tasse progressive - Il tesoro pubblico - Corte dei Conti - Come creammo le « crisi economiche » - Emissione della moneta - Bilanci - Debito pubblico - I prestiti esteri - I futuri prestiti - Lo Stato azionista - Per nascondere i nostri intrighi - Le relazioni degli « esperti » - . . . . » 102

PROTOCOLLO XXI: Prestiti interni - Passività - Conversioni - Bancarotta - Soppressione delle Borse . . . . » 113

PROTOCOLLO XXII: La potenza dell'oro - Il nostro regno è voluto da Dio - Nessuno oserà avvicinarsi alla nostra potenza . . . » 116

PROTOCOLLO XXIII: Contro il lusso - Contro l'alcoolismo - L'eletto di Dio . . . . » 118

PROTOCOLLO XXIV: La dinastia di David - I successori - Il Re-Destino - I requisiti morali del Re d'Israele . . . . . » 120

Epilogo di Sergyei Nilus » 123

APPENDICE:

Ancora un documento del programma Giudaico . . . » 133

L'Internazionale Ebraica I (da « La Vita Italiana » 15 agosto 1920) » 141

L'Internazionale Ebraica II (da « La Vita Italiana » 15 sett. 1920) . » 154

« Sulla soglia del dominio del mondo » (ottobre 1920) . . . . » 166

L'alta banca ebraica conquista la Russia (da « La Vita Italiana » 15 dicembre 1920) . . . . » 168

Il Sionismo e l'Internazionale ebraica (da « La Vita Italiana » 15 gennaio 1921) . . . . » 176

Chi governa la Russia? (da « La Vita Italiana » 15 gennaio 1921) » 183

E in Italia?... (febbraio 1921) . . . . » 186

Dieci punti fondamentali del problema Ebraico . . . . . » 191

L'autenticità dei « Protocolli » provata dalla Tradizione ebraica - J. E. » 194

Gli Ebrei in Italia (Elenco per cognomi di 9.800 famiglie di Ebrei) (da « La Vita Italiana », 15 aprile 1930) . . . . . » 209

La mia carta da visita - GIOVANNI PREZIOSI » 219